



# L'Unità *due*



DOMENICA 10 MAGGIO 1998

A Milano e poi a Roma le mostre che riuniscono le immagini vincitrici del prestigioso World Press Photo

Ogni anno il mondo fotografa se stesso in primavera. La World Press Photo Foundation di Amsterdam, che riunisce fotogiornalisti, agenzie, quotidiani e riviste europee, statunitensi e asiatiche, ogni dodici mesi riunisce a inizio anno una giuria di nove esperti che hanno il compito di selezionare le immagini più rappresentative dell'anno precedente. Ne viene fuori una rassegna di fotografie (premiata con il prestigioso World Press Photo) che segue passo passo la storia di dodici mesi vissuti in pace o in guerra, pericolosamente o tranquillamente in ogni angolo del pianeta. Le immagini, poi, contemporaneamente vengono esposte in tutte le grandi città europee e statunitensi, proponendosi come riassunto della vita vissuta, come l'autoritratto del mondo.

A Milano, dunque, la mostra è aperta fino a oggi, a cura di Grazia Neri, nella Galleria Carla Sozzani, mentre dal 14 maggio prossimo sarà ospitata a Roma, a cura di Contrasto, negli spazi del Centro Iniziative Multimediali Diagonale.

La foto vincitrice del premio di quest'anno è quella celeberrima della madre algerina cui è stato appena ucciso il figlio: un'immagine che ha fatto subito il giro del mondo e che più e più volte è stata - giustamente - commentata all'epoca come la rappresentazione più fedelmente simbolica di una situazione limite; il ritratto di una nuova madonna algerina. Noi, viceversa, abbiamo scelto di offrirvi altre immagini, magari meno note ma altrettanto significative. Innanzi tutto (foto in alto), ci sono le donne curde di Francesco Zizola; anche qui il ritratto di uno strazio, ma anche di un dolore nascosto agli occhi dal mondo, il riassunto di un popolo negato.

Francesco Zizola, per altro, risultato vincitore del premio assoluto lo scorso anno. Sempre in tema di dolore (foto quadrata in basso a destra), il reporter sudamericano Gideon Mendel ha girato per il suo continente con l'intenzione di testimoniare la diffusione dell'Aids fra le popolazioni più povere: qui vediamo una donna e un uomo in Tanzania, fuori dalla loro misera baracca. Accanto (foto orizzontale in basso) quattro bambini neri di Philadelphia dormono nella loro casa-automobile in una foto di Eric Mencher. Lo scatto più «spettacolare», tuttavia, è quello dello spagnolo Fernando Moleres (foto verticale all'estrema destra). Siamo in India: un bambino sbatte a terra due polpi che ha appena comprato dai pescatori le cui imbarcazioni si vedono sullo sfondo. Si tratta di un'operazione comune a tutti i «pescatori» del mondo (sbattere i polpi per renderne più morbida la consistenza), ma che in questo caso, grazie al potere della luce, dell'inquadratura e del tempo di realizzazione, acquista un valore particolarmente drammatico. Infine, l'ultima immagine che proponiamo (foto quadrata al centro) è di una reporter siciliana, Shobha, che è entrata in uno dei palazzi della nobiltà palermitana per fotografare una bambina che gioca: un'immagine di felicità e innocenza allo stesso tempo, un modo desueto per raccontare un mondo pieno di conflitti.

Nicola Fano Aids in Tanzania: foto di Gideon Mendel

Dolore e miseria, ma anche felicità e innocenza. Tutti i volti di un anno difficile nelle foto migliori del 1997



Donne curde in un'immagine di Francesco Zizola

## Autoritratto del Mondo



Bambina siciliana: immagine di Shobha



Pescatore di polpi: di Fernando Moleres



Quattro bambini di origine africana dormono nella loro casa-automobile, a Philadelphia: una delle immagini di Eric Mencher premiate da World Press Photo



### POLEMICHE

## Ex terroristi e l'esclusiva sulla storia

ERALDO AFFINATI

**L**E CELEBRAZIONI a venti anni dall'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta riaprono una ferita mai completamente rimarginata. In Parlamento le forze politiche tornano a dividersi indossando costumi che i più ingenui fra noi pensavano dismessi per sempre.

E così, oggi come allora, ecco l'antico schieramento, formato dalle stesse persone di un tempo, oppure dai loro eredi: di qua gli inflessibili dignitari di governo, di là i fautori della trattativa ad oltranza. Da un lato, lucida quasi fosse appena uscita di Zecca, la vecchia moneta della trama spionistica con la Cia sullo sfondo. Dall'altro Francesco Cossiga, sballottato come Pulcinella: chi lo accusa di cinismo machiavellico, chi lo definisce integerrimo servitore dello Stato. In mezzo alla diatriba, le disperate drammatiche, sconvolgenti lettere dello statista vengono citate di volta in volta, per suffragare questa o quella tesi, producendo lo sgradevole effetto di un gioco d'azzardo: carta vince, carta perde.

In questo coro di note contrapposte, da qualche tempo, inopinata conseguenza di alcuni decorsi giudiziari, si è inserita come uno stridulo falsetto, una voce nuova: quella degli ex-terroristi, i quali, lo ha ricordato il presidente della Camera Luciano Violante, vorrebbero mettere mano anche loro alla storia d'Italia dell'ultimo scorcio di secolo.

È vero che in quei terribili anni di piombo sarebbe stato difficile non trovare qualche scheletro, piccolo o grande negli armadi dei partiti, sia quelli di governo sia quelli d'opposizione, nelle cantine di alcuni capi carismatici che s'atteggiavano a maestri morali, nelle credenze di tutti i servizi segreti. È altrettanto certo che molti di questi protagonisti continuano a recitare ruoli di prim'attori nel panorama nazionale. Eppure, secondo il mio giudizio resta indubitabile che gli ideatori teorici e gli esecutori materiali del sequestro Moro non possono pretendere, oltre al regime di semi-libertà di cui per la maggior parte godono, la credibilità del cronista. D'accordo: la memoria universale, così come la conosciamo, porta la firma in calce dei vincitori, men che mai degli sconfitti; tuttavia, non è soltanto il diverso esito della lotta armata a distinguere le Brigate Rosse dalle Brigate Garibaldi.

Ciò non vuol dire negare agli uomini e alle donne, che in modo unilaterale decisero di sovrapporre la propria visione del mondo a quella altrui, lo sguardo di pietà e intelligenza che Rossana Rossanda, nella prefazione al libro-intervista di Mario Moretti (Brigate Rosse. Una storia italiana, Anabasi, 1994), giustamente chiedeva di rivolgere al movimento politico più violento dei nostri ultimi vent'anni. Non significa nemmeno che chi ha sparato a sangue freddo su individui i quali ebbero l'unica colpa di svolgere il loro lavoro, non debba più parlare. Lo faccia pure se ritiene, in buona fede, di contribuire alla verità. Del resto, fra delitto e castigo il tragitto si rivela sempre imprevedibile e lo spazio spirituale dalla pena all'espiazione non può essere semplicemente giuridico. Ognuno marcia attraverso la sua misteriosa Siberia: i tempi di percorso non sono tutti uguali. Il peso del fardello che ci portiamo dietro dovrebbe orientare il nostro cammino.

Più è orribile, più affascina i fans. È il cinema supercommerciale. Una rivista di Firenze lo racconta così

## Leggete «Amarcord», e finirete in serie Z

ROBERTO BRUNELLI

**C**INEMA anno zeta. Zeta come «di serie zeta», ovvero che fa schifo. Film considerati da critica e pubblico benpensante di qualità scadente sul piano artistico, estetico, morale e commerciale. Cinema di genere, fatto di sanguinari mostri di gomma pluritacolari, vergini vampire, monache assassinate di sesso, sparatorie cardiopalmitiche. Ora, provate a rovesciare tale delizioso quadretto: il cinema di serie B - la cosiddetta «exploitation» - è in realtà un mondo affascinante, di straordinaria vitalità, che nasconde tra le sue pieghe una fantasia irrefrenabile, svincolata da qualsivoglia snobismo intellettuale.

Un cinema di grande artigianato, che ha delle storie straordinarie da raccontare, in cui la povertà di mezzi fa rima con inventiva. Oggi questo cinema, che ha toccato il suo apice commerciale tra gli anni '60 e '70, conosce una nuova fortuna: non tanto ai botteghini, bensì in libreria ed in edicola.

A parte la quantità industriale di libri che in due anni si sono riversati sul mercato, tra gli alfieri di questo rinascimento sono gli animatori di una rivista, «Amarcord». Ideata e diretta da un giovane, Igor Molino Padovan (che sembra esso stesso uscito da un horror degli anni '70), la pubblicazione, che va ad affian-

care la già esistente «Nocturno» di Milano, in tre anni è diventata un caso: l'oramai celeberrimo numero zero ha raggiunto cifre da capogiro sul mercato dei collezionisti. Non solo: edita a Firenze, se ne vendono svariate centinaia di copie a Parigi come a New York. Offre un florilegio straordinario di storie, manifesti, interviste, documenti, e analizza una quantità infinita di generi e sottogeneri: dalle varianti della comicità all'italiana (che va da *Le spie che vennero dal semireddo* a *Fratello homo sorella bona*), al fortunatissimo filone sulle monache con varianti sexy e horror fino al genere sexy-sadico al femminile (indi-

menticabile la serie di Ilsa: *Ilsa la belva delle SS* si tramuta in poco tempo in *Ilsa la belva del deserto* per diventare *Ilsa la belva del Gullag* e *Ilsa la tigre della Siberia*). E ancora: fantascienza a due lire, spionaggio inverosimile, spaghetti western a sfare. E poi profili di personaggi leggendari, dallo sfortunato Ed Wood a Jess Franco: detto anche «il poeta dell'infimo», è forse il regista più prolifico del mondo, fu amico di Orson Welles (con il quale collaborò al *Falstaff*), è celebre per film come *Necronim* ed il famigerato *Justine*, tratto da de Sade con una giovanissima Romina Power.

Per il resto basterà scorrere qualche titolo per capire quanto può il cosiddetto «cinema di genere»: dal celeberrimo *Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno* a *La mazurka* che svedesi la ballano a letto, da *I diafanoidi* vengono da Marte al mitico *Zorro contro Maciste*, da *Elena si...* ma di *Troia* a *Dracula cerca sangue di vergine e...* mori di sete. E ancora: da *Non si sevizia un paperino* allo straordinario *Spermula* (attenzione, è un film di fantascienza). Ma cosa sono i film di genere, alla fine? Il wc della settimana arte, o piuttosto il nostro inconscio cinematografico? Chissà.

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli  
presenta  
**Stelle di Piedigrotta**  
20 brani indimenticabili  
cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo  
Malafemmena  
D. Modugno:  
Tu si na cosa grande  
Mina:  
Malattia  
Peppino Di Capri:  
Nun è peccato  
Sophia Loren:  
Che m'è 'mparato a fa'  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE

Domenica 10 maggio 1998

8 l'Unità

## LA SFIDA DELL'OCCUPAZIONE



«Il modello sociale non funziona più», ma le terapie non devono essere a senso unico

# Ciampi: in Europa serve più flessibilità

## I Sette Grandi dichiarano guerra ai paradisi fiscali

ROMA. C'è troppa rigidità nel modello sociale europeo. Lo ha sostenuto il ministro dell'economia Ciampi a Londra per la riunione del G7 finanziario. Si può creare lavoro solo se vengono superate le attuali rigidità, ma non deve essere una operazione a senso unico. Solo con più formazione e mobilità, con l'azione di nuova imprenditorialità e lo sviluppo del tessuto di piccole e medie imprese il Vecchio Continente potrà uscire dall'impasse attuale e confrontarsi con gli Stati Uniti. «In passato l'Europa era un modello di crescita economica e di tutela sociale - ha spiegato Ciampi -, oggi non lo è più. La revisione è in atto, ma in ogni Paese ci sono contesti differenti, che impongono di dosare in modo diverso la stessa medicina».

Di lavoro, però, al G7 londinese si è discusso quasi niente. I ministri di Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada, hanno fatto il punto sulla crisi asiatica (compresa l'analisi del pacchetto fiscale di rilancio economico del Giappone) e sulle nuove regole per garantire stabilità finanziaria internazionale. La novità è un segnale di stop ai paradisi fiscali e all'evasione. «Siamo determinati ad attuare misure forti ed efficaci per affrontare la minaccia crescente del crimine fiscale e dell'evasione, favorita dai paradisi e dai regimi preferenziali», ha detto Gordon Brown, Cancelliere dello Scacchiere. «Bisogna evitare che i cittadini onesti e le imprese paghino il prezzo delle frodi fiscali». Per la prima volta, in un consesso politico qual è il G7 si sentono indicazioni come questa: le banche devono informare le autorità su operazioni finanziarie sospette in odore di crimine anche quando credono alla buona fede dei loro clienti. È curioso come, nell'ambito dei collegamenti tra economia e illecito e tra economia e concorrenza sleale (due cose completamente diverse), appaia in primo piano il

nascente euro. In una recente riunione all'Ocse, è stato detto che la banca centrale europea dovrà limitare l'emissione di banconote di alto valore per evitare una bonanza per il mondo del crimine e i riciclatori di denaro sporco. I ministri economici europei si aspettano che la Bce limiterà il numero di banconote da 200 e 500 euro una volta che entreranno in circolazione nel 2002. Di altra natura il problema fiscale. I famosi paradisi abbondano in giro per il mondo, dai Tropici all'Oceania, ma anche l'Europa ha i suoi problemi se solo si pensa al Lussemburgo, la piazza più seducente per la traslazione dei capitali. L'armonizzazione fiscale è in effetti il primo vero scoglio politico di fronte al quale si trova l'Europa riunificata con l'euro.

Quanto all'Asia, non ci sono novità rispetto alle discussioni di venti giorni fa al Fondo monetario. I ministri delle finanze hanno deciso però di dotare di muscoli le autorità di sorveglianza multilaterale (Fmi, Banca mondiale, Banca dei regolamenti internazionali di Basilea e organo delle Borse), i cui mezzi materiali e legali sono miseri di fronte alla forza delle «multinazionali» finanziarie. Il G7 ha adottato una specie di decalogo fondato su questi principi: miglioramento della trasparenza e diffusione delle statistiche economiche; sostegno ai Paesi che si vogliono integrare nell'economia mondiale; rafforzamento dei sistemi finanziari nazionali; coinvolgimento del settore privato nella soluzione delle crisi; maggiore coo-

operazione tra le istituzioni internazionali. È stato deciso di avviare un meccanismo di allertamento sulle situazioni di crisi in formazione, che parte dall'avvertimento in forma discreta alle autorità nazionali interessate fino eventualmente al monito pubblico. Ma su questo non è stata presa una decisione formale. Si è parlato di «diritto a presentare il cartellino giallo». Secondo il tedesco Waigel si deve avere il coraggio di «accelerare il decorso della crisi perché i danni sarebbero comunque minori di quelli che si produrrebbero se i fattori di crisi continuassero a covare a lungo sotto la cenere per poi esplodere in modo virulento».

A. P. S.



Il ministro del Lavoro Treu a destra i ministri Ciampi e Dini e una veduta di Montecarlo uno dei paradisi fiscali

Grant/Ansa

### I cinque comandamenti anti-crisi

- Miglioramento della trasparenza e della diffusione delle statistiche economiche
- Sostegno ai Paesi che vogliono integrarsi nell'economia mondiale
- Rafforzamento della vigilanza sui mercati da parte del Fondo Monetario, Banca Mondiale, Banca di Regolamenti Internazionali, Iosco (Borse)
- Coinvolgimento del settore privato nella soluzione delle crisi e per garantire l'accesso al credito
- Maggiore coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali

## LA GAFFE

## E invece del piano Treu a Londra arrivano le critiche «apocrife»

LONDRA. L'inglese gioca brutti scherzi. Oppure non è la conoscenza della lingua, ma soltanto l'incertezza di un impiegato o di un funzionario di Palazzo Chigi. Sta di fatto che la gaffe c'è stata e pure bella. Nella sala stampa allestita dal ministero del commercio e dell'industria britannico a Londra per il vertice del G7, ad un certo punto sono apparsi dei documenti piuttosto voluminosi che sono andati a ruba tra i giornalisti di mezzo mondo. Nei documenti, ogni Paese presentava le sue ricette contro la disoccupazione, male di fine secolo, i famosi pia-

ni per il lavoro. Visto che il G7 non ne ha praticamente parlato, meglio dargli un'occhiata per farsi un'idea di quello che bolle in pentola. Ma ecco la sorpresa: il cosiddetto Piano Treu, cioè quelle misure invocate dal governo italiano che saranno attuate nei prossimi anni per ridurre la disoccupazione e creare posti di lavoro veri, non c'era. Come non c'era? Non c'era. Al suo posto i giornalisti hanno trovato un documento di critica al Piano Treu, ma con ogni probabilità di provenienza europea dati i riferimenti. Praticamente un autogol. Un



infastidito Ciampi ha dichiarato freddo freddo: «Il Tesoro non c'entra nulla. Per me è un documento apocrifo, l'unico documento che abbiamo portato qui è il testo del Piano per il lavoro presentato a Bruxelles». Sul documento appare un timbro «Precon», cioè presidenza del consiglio. Palazzo Chigi, dunque. La figuraccia ha divertito il parterre di giornalisti. Non si sa se lo stesso documento sia andato nelle mani dei ministri non italiani. Secondo quel documento, il Piano Treu tratta alcuni temi in modo «insoddisfacente». Men-

tre sulla capacità di creare imprenditorialità, l'Italia sta dimostrando di avere delle buone carte da giocare, i problemi riguardano le eguali opportunità nell'accesso al lavoro e la capacità di adattamento di chi lavora ai mutamenti produttivi e di chi non lavora di avere una formazione professionale in linea con le esigenze delle imprese. Inoltre, vengono giudicate «deboli» le misure per gli adulti disoccupati, si critica la mancanza di una stima del numero di posti di lavoro che saranno creati e di provvedimenti per i disoccupati di lungo periodo.

Al convegno di Cernobbio in primo piano gli ostacoli che ritardano il processo di integrazione europea

## «Euro debole senza unità politica»

### Padoa Schioppa: «La virtù della Bce dovrà essere quella della trasparenza»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. Un'Europa che con il varo della moneta unica raggiunge il punto più alto dell'integrazione e dell'unità economica. Ma, per contro, un'Europa che sul piano politico è sempre rigidamente divisa, ferma a una rigida e formale logica dei veti e quindi a un Parlamento Europeo dagli scarsi poteri. Alla vigilia dell'Euro, un'Europa economica (unità) non in sintonia con una Europa politica (divisa) rischia di trasformarsi in una contraddizione capace di condizionare l'intero processo d'integrazione.

Problema delicatissimo che è stato al centro del dibattito organizzato a Villa d'Este dall'«Aspen Institute». Chiamati a discutere banchieri, industriali, manager. Una sfilza di nomi eccellenti: dal presidente della Fiat, Cesare Romiti, al governatore della Banca di Francia Jean-Claude Trichet, dal commissario europeo per la concorrenza, Karel al presidente della Bnl, Mario Sarcinelli passando attraverso opinion leader come il sociologo Ralf Dahrendorf, Umberto Eco e il professor Joseph La Palombara della Yale University.

La questione, ovviamente, è soprattutto al centro dell'attenzione degli addetti ai lavori, degli uomini, cioè, in prima linea nella costruzione dell'Europa di Maastricht. Lo conferma Tommaso Padoa Schioppa che ha lasciato, «con dispiacere»

dopo appena un anno, la presidenza della Consob (l'organo di controllo della Borsa) per diventare membro esecutivo del direttorio della Banca europea, ossia uno dei sei banchieri che dirigeranno il massimo istituto monetario del continente. «Il sistema della Banca centrale - spiega - è il campo più avanzato dell'integrazione europea che si tradurrà nella moneta unica. Per questo si verifica uno sbilanciamento con altri aspetti del processo di integrazione europea».

Padoa Schioppa è consapevole dei rischi, ma evita ogni drammaticizzazione. Dice: «L'integrazione europea è un processo, non un evento che si consuma in unico passaggio». E del resto - aggiunge - l'unione monetaria è un progetto impegnativo, nuovo, non solo per l'Europa ma per tutto il mondo. «Per questo è molto difficile oggi fare previsioni precise».

Nessun dubbio, però, sugli obiettivi. «Io resto convinto che questo passaggio fosse utile e benefico. Per l'Europa e l'Italia». Quanto ai dubbi su una banca che potrebbe diventare arbitro delle politiche nazionali Padoa Schioppa ribadisce due concetti. Il primo: la necessità che la «Bce» faccia della trasparenza la grande virtù su cui poggiare la sua azione. Il secondo: che l'Euro in sé sarà più forte della somma della valute europee di cui diventerà espressione.

Ma come affrontare e superare il

gap tra l'Europa dell'economia che marcia a rapidi passi verso l'Euro e l'Europa della politica? Il senatore Carlo Scognamiglio (recentemente passato da Forza Italia all'Udr di Cossiga) ha una ricetta che passa dal rafforzamento del bipartitismo e arriva all'elezione diretta del presidente della commissione europea. Diversa invece quella di Karel Van Miert che pure conviene sulla necessità di mettere ordine nelle istituzioni europee. Partendo dalle regole di governo. Sbotta: «Non è più possibile che ogni paese abbia un diritto di veto nelle decisioni politiche».

mo arruolare chi la praticò al fianco dell'«altro» Stato in una ricostruzione tanto paradossale quanto apparentemente logica. Quella che fu chiamata fermezza servì a difendere istituzioni e convivenza civile, allora era così, oggi il mondo è mutato. La fermezza non è un totem che non si possa discutere, ma cosa fare con il terrorismo e le sue vittime non era allora e non può essere oggi questione di cuore più o meno duro.

VENTI ANNI FA e la memoria è ancora vivida, la stessa però inganna quando prova a tornare al 1993: un lustro e sembra un rosario di decenni. Ricordate il conflitto di interessi? Non era solo la questione di un proprietario di tv capo partito. Era altro e oggi si vede. Tanto tempo fa qualcuno sosteneva l'inopportunità della «discesa in campo» politico di Silvio Berlusconi. Quel qualcuno fu sbaragliato dal successo elettorale e di mercato

Il Consiglio europeo ha confermato la scorsa settimana la necessità di questo cambiamento. Per esempio, sui temi di materia fiscale ora è sempre necessaria l'unanimità e ogni governo ancora oggi ha il diritto di veto».

Con lui è in sintonia Raymond Barre, già primo ministro e ora sindaco di Lione. Dice: «Il progresso nella costituzione dell'integrazione politica europea sarà un progresso di medio termine. Ci sono problemi tecnici e politici. Due principalmente. Il primo è la razionalizzazione delle istituzioni comunitarie at-

traverso l'introduzione del voto a maggioranza: se no l'Europa diventerà una torre di Babele. Il secondo è che l'Europa con l'Euro avrà una identità monetaria ma non politica. Quindi occorre che si dia una forte rappresentanza istituzionale. Innanzitutto a livello di politica estera e di diplomazia. Altro problema è la stabilità di governo. Il presidente di turno oggi resta in carica sei mesi. Dovrebbe restarci almeno due anni, anche se sarà difficile convincere i paesi membri».

Mi.Urb.



Il commissario europeo Karel Van Miert

Dal Zennaro/Ansa

## Dalla Prima

### I giochi della memoria

di Forza Italia, gli si addossò anche qualche dubbio sulla sua democraticità, cosa si voleva, impedire a un cittadino di esercitare i suoi diritti? Ora al ritmo di una al giorno arrivano le indagini su Berlusconi, il suo intreccio inestricabile con la vita economica, con gli affari e con l'interesse di azienda diventa insolubile la questione politica. Che si fa, gli si dà un salvacondotto per salvare lui e le riforme? Non si può, non si deve. Oppure si lascia nelle mani di Berlusconi e di chi indaga su di lui la sorte dell'ammodernamento del nostro Stato? Non si potrebbe, non si dovrebbe.

Nessuno può pregare i giudici di desistere, nessuno può sciogliere l'azione politica di Berlusconi dai

suoi interessi privati. C'era e c'è il conflitto di interessi. Con noi tutti, visto che le riforme istituzionali sono una condizione di stabilità del sistema, di governabilità del paese, perfino della permanenza in Europa. Con la stessa azione della magistratura che certamente non pratica «l'accanimento giudiziario» che il Polo lamenta, ma di sicuro non può far finta di non sapere che l'indagato è il leader dell'opposizione. Se risolto, quel conflitto di interessi che tanto tempo fa fu fatto apparire come qualcosa a metà tra uno scrupolo bizantino e una preoccupazione bigotta oggi ci risparmierebbe il dubbio se Berlusconi, quando grida in piazza «Libertà», la intendeva per se stesso o per il paese. Ci esimerebbe

[Mino Fuccillo]

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Nessuna concessione sul ritiro dalla Cisgiordania. La destra estremista non cede. Oggi un altro incontro

# Netanyahu strappa un rinvio a Ross Annullato il vertice di Washington

Inutili le ultime mediazioni della Casa Bianca, Israele prende tempo

GERUSALEMME. Il vertice americano per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente è stato annullato. Netanyahu ha così strappato un rinvio, per ora senza una data. La notizia è stata confermata ieri sera la Cnn, mentre a Gerusalemme era in corso il secondo colloquio tra l'invitato di Clinton Dennis Ross, e il premier Netanyahu. Un dialogo di poco più di due ore conclusosi con un nulla di fatto, anche se stamane i due tornano a parlarsi.

Fin dal mattino si era capito che il summit non poteva decollare per la data stabilita. Al termine dell'incontro con Arafat Ross non aveva nascosto che «esistono divergenze, non sono grandi ma esistono e non so se riusciremo a superarle in tempo». Ross aveva tuttavia evitato di annunciare l'annullamento del vertice e il capo dei negoziatori palestinesi Erekat aveva aggiunto «non ho sentito nulla che smentisca o roveschi» il vertice. La decisione definitiva di archiviare per ora l'incontro è maturata in serata, dopo l'incontro tra il premier israeliano e Ross. Netanyahu si recherà tuttavia negli Stati Uniti ben presto e cioè tra il 17 e il 19 maggio. Ma il viaggio avviene su invito dell'American Jewish Committee, l'organismo che riunisce i 5,9 milioni di ebrei che vivono negli Stati Uniti e della American-Israeli Public Affairs Committee, la potente lobby israeliana al Congresso. In quei giorni il presidente Clinton si troverà a Birmingham per prendere parte ai lavori del G-8; un incontro tra i due potrebbe tuttavia avvenire al rientro del presidente alla Casa Bianca. Per ora tuttavia c'è solo da registrare l'impossibilità di convocare il summit per le forti resistenze dei capi israeliani ad accettare il piano statunitense che prevede il ritiro dal 13,1% dei territori della Cisgiordania. Fin da venerdì il portavoce del premier israeliano David Bar-Ilan aveva seccamente fatto notare che non vi sarebbe stato alcun accordo «entro domenica» e dunque «è ovvio che lunedì non saremo in grado di essere a Washington». Per oggi è in programma anche la riunione del governo israeliano, ma il piano di ritiro dei due americani non figura neppure tra i punti all'ordine del giorno.

Netanyahu negli Stati Uniti non incontrerà tuttavia un coro di sostenitori tra gli ebrei americani. Le organizzazioni ebraiche infatti hanno mantenuto in questi giorni un atteggiamento molto più pacato di quello adottato dal Congresso dove i repubblicani si sono scatenati contro Clinton accusandolo addirittura (sono parole di Gingrich) di «ricattare Israele per conto di Arafat». Nessuno dei leader ebrei ha invece utilizzato frasi paragonabili a quelle dello speaker della Camera dei Rappresentanti. La volontà di non entrare in conflitto con il presidente Clinton è dimostrata dalla bocciatura (a grande maggioranza) da parte dei Presidenti delle Organizzazioni Ebraiche Americane di una mozione di censura nei confronti della Casa Bianca.



Una ragazza islamica del gruppo di Hamas durante la manifestazione ad Hebron

J.Lama/Ap

## «È nato l'asse Arafat-Clinton»

Intervista al laborista Ben Ami: il premier ha sbagliato tutto

ROMA. «Netanyahu non è il leader di una coalizione di governo bensì il suo ostaggio. Ostaggio di un'estrema destra che usa strumentalmente il tema della sicurezza per rilanciare le proprie mire espansioniste e il suo radicalismo ideologico. Questo governo non potrà mai negoziare seriamente un accordo di pace». A sostenerlo è uno dei politici più in vista oggi in Israele: il professor Shlomo Ben Ami, ambasciatore a Madrid ai tempi della Conferenza di pace ed oggi deputato laborista. Su punto Ben Ami insiste molto: «Nel recente summit di Londra - dice - è avvenuta una svolta di carattere epocale che va ben al di là dello stesso negoziato sul ritiro dalla Cisgiordania: la convergenza tra Yasser Arafat e gli Stati Uniti. Con la sua politica dei "no" e dei continui rinvii Benjamin Netanyahu sta smantellando uno dei capisaldi della sicurezza di Israele: lo stretto legame con gli Usa».

Partiamo dal vertice di Londra. Da più parti si è parlato di un fallimento. Condividi questa valutazione?

«È una lettura un po' superficiale di ciò che è avvenuto. Chi parla di fallimento sottovaluta il dato più significativo emerso dal vertice: vale a dire che gli Stati Uniti sono diventati parte integrante del negoziato,

mettendo con le spalle al muro Netanyahu e stabilendo un rapporto di mutua fiducia con Arafat».

Allo storico asset Usa-Israele si sostituirebbe quello inedito Usa-Olp?

«Questo rischio esiste. Per la prima volta dall'inizio del conflitto arabo-israeliano, gli orientamenti di Israele tendono a confluire con quelli dell'alleato americano. E questo è un dato di assoluta novità nello scenario mediorientale. Arafat ha dato prova di intelligenza politica nell'accettare il piano Usa sulla Cisgiordania, inserendosi nelle pieghe della crisi tra Washington e l'attuale governo israeliano. A determinare una svolta in questa triangolazione diplomatica è il tentativo di Netanyahu e del suo governo di capovolgere la logica che sta alla base degli accordi di Oslo».

A quale logica fa riferimento?

«Quella che sanciva un legame inscindibile tra sicurezza e pace. Netanyahu ha stravolto questo assunto, stabilendo arbitrariamente che la sicurezza di Israele è una precondizione del negoziato».

All'invito ultimatum degli Usa Netanyahu ha risposto con un secco «no». Siamo al «de profundis» per gli accordi di Oslo?

«Se così fosse dovremmo prepararci al peggio. Certo è che questo

governo non è in condizione di sostenere un qualsiasi negoziato che preveda il raggiungimento di un serio compromesso territoriale con i palestinesi. Quello della percentuale di territorio della Cisgiordania da cui ritirarsi è un falso problema, ed è risibile sostenere, come fa il primo ministro, che restituire il 13,1% della Cisgiordania mette in pericolo la sicurezza di Israele mentre il 9% no. La verità è che Netanyahu non può fare alcuna significativa concessione al tavolo delle trattative perché verrebbe subito sfiduciato dai partiti ultranazionalisti e religiosi che oggi lo sostengono».

Questo governo, Lei dice, non può negoziare la pace. Shimon Peres ha più volte ventilato l'ipotesi di una «grande coalizione» per la pace fondata sull'asse Likud-Labour. Ritente praticabile questa strada?

«No, non lo ritengo possibile. Questa coalizione sarebbe "contro natura". Negli ultimi tempi il Likud ha radicalizzato le sue posizioni, tanto che alcune delle personalità più moderate e disponibili al dialogo con i palestinesi, come il sindaco di Tel Aviv Ronni Milo, sono state costrette a lasciare il partito».

Netanyahu sfida la Casa Bianca. Cosa c'è dietro questa prova di forza?

«La sua enorme presunzione. Vede, Netanyahu pensa di essere un profondo conoscitore della realtà americana. Ed è assolutamente convinto che l'opinione pubblica americana sia comunque schierata con Israele. E sbaglia di grosso: perché confonde un generico sostegno allo Stato ebraico con un'accettazione "a prescindere" di ogni scelta politica compiuta da un governo israeliano. Ma, soprattutto, l'infinita presunzione del premier sta nel porsi allo stesso livello del presidente degli Stati Uniti in rapporto all'opinione pubblica americana. Il presidente è l'America, e non esiste lobby, anche la più influente, che possa incrinare questo rapporto di identificazione. Tra Clinton e Netanyahu non c'è partita».

Quella imboccata da Israele è una via senza uscita?

«L'uscita c'è e sarebbe naturale per un Paese normale: ritornare al voto, una volta constatato che l'attuale coalizione di governo è immobilizzata dalle sue contraddizioni interne. Netanyahu dice di voler negoziare ma poi chiede tempo per convincere i "fatci" del suo Gabinetto. Non è certamente da Paese normale perpetuare questa situazione».

Umberto De Giovannangeli

Ringraziamento  
La famiglia ringrazia quanti hanno partecipato al saluto del caro

**VITTORIO RUBEO**  
Roma, 10 maggio 1998  
(Rinaldo Lorenzetti e figli via Tiburtina 9 tel. 44700200)

Nel terzo anniversario della morte Mario e Marina Bottazzi ricordano

**VINCENZA ANELLI**  
ad amici e compagni.  
Roma, 10 maggio 1998

In ricordo del padre

**ANGIOLO**  
e della figlia  
**ROSSANA**  
Ennio Bonistalli sottoscrive per l'Unità.  
Empoli, 10 maggio 1998

Nel quinto anniversario della scomparsa di

**CLAUDIO PANCIERA**  
la moglie, la figlia, i parenti, i compagni e amici lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto S. Giovanni, 10 maggio 1998

Tommaso Biamonte, Gaetano Franzesi, Riccardo Romano, Peppe Colasanta, Carmine Botta e Giovanni Fentio, con doloroso rimpianto e nostalgia ricordano a 30 giorni dalla morte, il caro compagno

**rag. ANTONIO SORGENTE**

straordinario militante, negli anni difficili del Pci-Pds; consigliere comunale e provinciale di Salerno per 4 legislature; intelligente dirigente della federazione salernitana del Pci-Pds; funzionario di prestigio dell'Inps di Salerno. Alla moglie Tina, alle figlie Patrizia e Melania il sincero fraterno affettuoso cordoglio.

Salerno, 10 maggio

10/05/1997

**COSTANTE MARIUZZO**

Ricorre l'anniversario, tua moglie Lucia, il figlio Renzo, la nuora, nipoti e amici ti ricordano con grande amore e sottoscrivono per il tuo giornale, che hai diffuso per circa 40 anni.

Collegno (To), 10 maggio 1998

## Le ricette di Martino: pasta ripiena e gnocchi

**Pasta ripiena e gnocchi. Questo prevede il menu del libro con le migliori ricette di Martino Ragusa, in omaggio con il giornale. Ma pensando alla buona tavola, non dimentichiamo lo sconto con le banche. È a disposizione dei nostri lettori un servizio di consulenza gratuita: il "Salvamutui".**



IL SALVAMUTUI

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

## UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione: 1.930.000  
Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio  
- Trasporto con volo Air Europe  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.

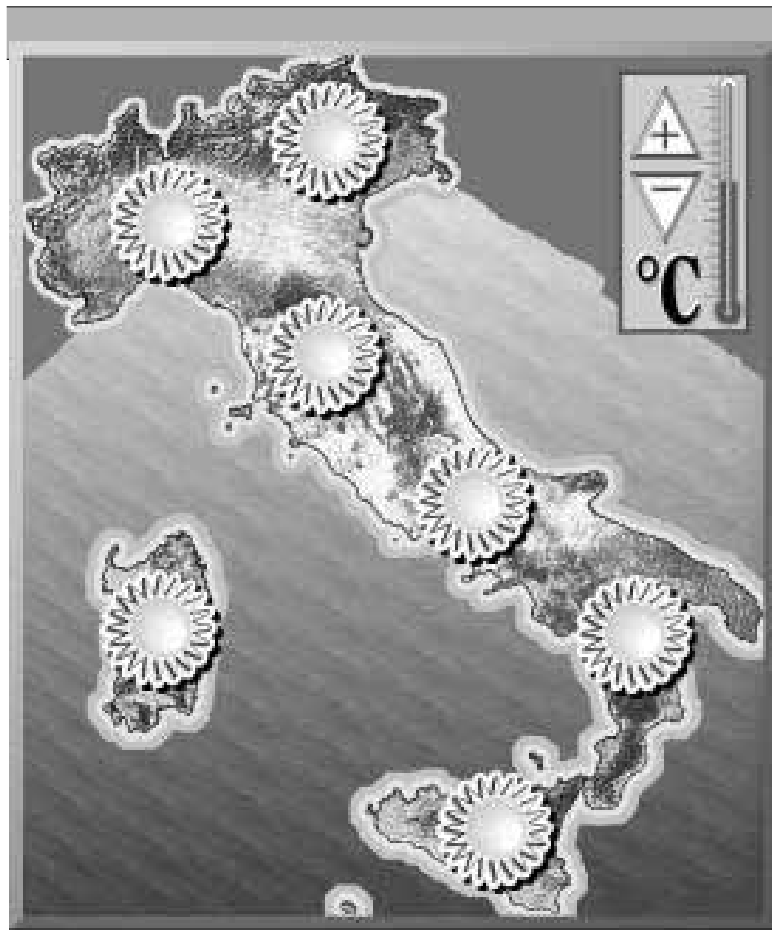


MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

**l'Unità**



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	23	L'Aquila	6	19
Verona	13	23	Roma Ciamp.	12	21
Trieste	16	np	Roma Fiumic.	10	17
Venezia	12	22	Campobasso	12	17
Milano	13	25	Bari	11	20
Torino	13	22	Napoli	11	25
Cuneo	np	np	Potenza	9	16
Genova	16	20	S. M. Leuca	15	18
Bologna	13	24	Reggio C.	16	22
Firenze	11	25	Messina	16	21
Pisa	10	22	Palermo	12	20
Ancona	11	19	Catania	10	21
Perugia	8	23	Alghero	9	20
Pescara	9	21	Cagliari	9	19

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	23	Londra	14	23
Atene	16	25	Madrid	8	24
Berlino	10	22	Mosca	11	17
Bruxelles	14	25	Nizza	16	21
Copenaghen	8	17	Parigi	13	26
Ginevra	10	23	Stoccolma	8	18
Helsinki	7	16	Varsavia	8	22
Lisbona	13	23	Vienna	10	25

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un campo di alte pressioni, nel suo movimento verso lo Jonio, nella giornata di domani, interesserà marginalmente le estreme regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, con temporanei annuvolamenti pomeridiani sulle zone montuose alpine e appenniniche. Nella seconda parte della giornata locali annuvolamenti potranno interessare la Liguria, il Piemonte e la Val D'Aosta. Al sud della penisola e sulla Sicilia: su Puglia, Basilicata e Calabria nuvolosità variabile, con locali addensamenti sulle zone orientali. Sulle altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso, con temporanei annuvolamenti pomeridiani sulle zone montuose dell'appennino.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: moderati orientali sulla Sardegna. Moderati settentrionali su Puglia e zone ioniche con rinforzi nella seconda parte della giornata. Deboli da nord sulle altre regioni.

MARI: mossi il canale di Sardegna, lo Jonio e l'Adriatico meridionale, con moto ondo in aumento sul canale d'Otranto e sul settore orientale dello Jonio. Poco mossi gli altri mari.

Domenica 10 maggio 1998

2 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



DALL'INVIATO

SARNO. «Onoré, a Sant'Eramo non stanno scavando. È uno schifo, ci hanno abbandonati, stanno tutti ad Episcopio, ma anche da noi ci stanno i morti sotto le case». Il giorno prima dei funerali di una parte delle vittime della frana, assassina, funerali collettivi e solenni, con le bare allineate nel campo sportivo e con il Presidente Scalfaro e Prodi che con la loro presenza rappresentavano la commovente dell'intero paese, scoppia la rivolta degli esclusi.

È mattina, davanti al centro di coordinamento dei soccorsi di Sarno c'è un uomo esasperato che tira la giacca di Isia Sales, sottosegretario al Bilancio, ma soprattutto uomo di queste zone. Conosce la gente e i paesi della valle aggredita dalla frana. E ascolta. A Sant'Eramo, una frazione di case coloniche sparse e villette unifamiliari, poco più di 5-600 abitanti, i soccorsi non sono ancora arrivati. La gente ha cominciato a fare da sé, immergendosi nel fango e scavando. È il giorno della protesta degli esclusi. È il giorno della rabbia di chi vive in quel cinque per cento di territorio non ancora raggiunto dalle scavatrici e dai mezzi della Protezione civile. Un sentimento forte, misto alla speranza di ritrovare un fratello, un parente, un amico ancora in vita. Se San Michele ha fatto il miracolo una volta, salvando dopo quattro giorni sotto le macerie Roberto Robustelli, lo può ripetere. La gente che ha qualche parente disperso - che la Protezione civile

A Sant'Eramo, uno dei paesi non ancora raggiunto dai soccorritori, la gente scava anche con le mani. E il numero dei morti sale a 116

# La rabbia dei dimenticati

## Scalfaro e Prodi stamattina ai funerali delle vittime

consiglia di chiamare «assente» - ragiona così. Nonostante il numero dei morti aumenti (ieri a quota 116) e minacci di aumentare, visto che i dispersi sono ancora cento, la gente continua a sperare. Disperata.

«Onoré aiutateci». Isia Sales stringe la mano dell'uomo, dice poche parole, poi entra nella sala operativa della Protezione civile.

Mezz'ora dopo le ruspe iniziano a lavorare a Sant'Eramo. Ma sono solo all'inizio, verso San Vito, dove la furia della massa fangosa è stata aiutata dal Regio Lago, il canale di scolo borbonico che dalla montagna scende a valle. Nessuno lo ha ripulito per anni e il canale ha funzionato da detonatore della frana. Le ruspe vanno, ma le case verso il monte non sono state ancora raggiunte. Andiamo a piedi. Le case sono sventrate, bombardate da cannonate di acqua, fango e tronchi d'alberi trascinati dalla frana. Alcune abitazioni sono sommerse fino al primo piano. Lo spettacolo è da incubo: pochi alberi, noccioli e ulivi sradicati. Qui una volta, prima della frana, c'erano verdissimi noccioli, quelli dai frutti buoni (le «corilus avellana»), le pregiate praline dei Baci Perugini, piante di frutta e villette ordinate. Lo chiamavano il giardino e la montagna non fa-

ceva paura. Ferdinando Giordano è un uomo che non si dà pace. Minuto, barba alla Lucio Dalla, cammina come un fantasma seguito da tre cani inquieti. Cerca il fratello Girolamo, 42 anni. La sera della frana era al centro di Sarno nel suo negozio di materiale elettronico. Nella casa di campagna la moglie, i figli e il fratello. «Ci an-

davo sempre nei giorni di festa. Avevamo animali e frutta di ogni tipo, lì dove adesso c'è solo fango c'era un lunghissimo tavolo di marmo per le mangiate con gli amici. Ora è tutto finito». La sera della tragedia suo fratello si è lanciato nel fango per salvare la nipote e la cognata. Poi è tornato indietro. La nipote urlava e implorava: «Zio, scappa. Salvati anche tu». Poi più nulla: Girolamo Ferdinando, 42 anni, amante della natura e del vivere genuino viene travolto dal fango. «Forse è qui sotto di noi», dice il fratello. Arrivano i cani dei volontari di Brescia. Annusano, si agitano, abbaiano. «Skipper», un pastore tedesco comincia a grattare il fango con le zampe, guarda in faccia il suo istruttore, quasi come se volesse dirgli qualcosa. Ha annusato un oggetto, un paio di pantaloni di plastica e una giacca impermeabile. «Sono quelli che indossava mio fratello», urla Fer-

dinando. «Chiamate l'escavatore».

Sono le 14,30 e dobbiamo aspettare mezz'ora perché il mezzo faccia pochi metri e arrivi sul posto. L'operatore era in pausa pranzo. Il grande «cucchiaio» manovrato dalla macchina tira fuori pezzi di ferro dal terreno, una vecchia carriola, stracci. Tutti gli occhi sono concentrati su quel fosso. Si sussurrano frasi di speranza. «Girolamo forse ce l'ha fatto». Di scetticismo. «È impossibile, povero Girolamo. Dicono che prima di essere trascinato dal fango gli è crollato addosso un muro intero». Tace solo Ferdinando. Seduto su un tronco osserva un quadro spettrale. Qualcuno ha appeso su uno dei pochi alberi scampati alla furia delle acque un abito bianco appena lambito dal fango. Un abito da prima comunione trovato in una delle case distrutte. L'escavatore si ferma. Ora tocca ai cani annusare il terreno e cercare. Ma le bestie si bloccano, non sentono più odori, forse sono state disorientate dalla carogna di qualche animale sepolto nel fango. «Dobbiamo continuare a scavare più giù. Il corpo di mio fratello è più a valle. Scavate, scavate, in casa c'erano anche dei soldi. Sono vostri se li ritrovate».

Ferdinando Giordano urla la sua disperazione. Sant'Eramo è un deserto con il fango ormai secco e spaccato da un sole cocente. La ruspa avanza lentamente lungo il canale ipsoso dal fango. È gli esclusi del 5 per cento aspettano ancora.

Enrico Fierro



Un gruppo di volontari in una strada di Sarno

Franco Esse/Ap

### Il sindaco di Sarno: «Difendeteci dai cronisti»

SARNO. Il sindaco di Sarno parte all'attacco di quelle che ha definito le accuse e lo sciacallaggio dei media e chiede l'intervento del Presidente della Repubblica. «Dire che siamo la terra della camorra e dell'abusivismo in un momento come questo significa offendere una intera città». Il primo cittadino Gerardo Basile, di Alleanza Nazionale, parte all'attacco di una parte della stampa che durante la tragedia avrebbe accreditato nell'opinione pubblica «una falsa immagine della realtà locale». Per difendere la dignità propria e dei suoi cittadini Basile e ricorso al Capo dello Stato, con il quale si è sentito telefonicamente. «Il mio grido - ha detto - è arrivato al Presidente Scalfaro perché mentre qui si lavora senza sosta, sui giornali si scrive di tutto. Si alza la popolazione contro di me; si è messo in discussione la mia appartenenza politica e si afferma che avrei coperto il presidente della Regione Rastrelli. I media ci stanno rovinando l'immagine. È vergognoso come alcuni, in un momento di lutto, continuano a ricercare colpa e responsabilità». Poi il sindaco ha citato l'editoriale di ieri del quotidiano «La Repubblica» e ha aggiunto: «In quell'articolo si dice che la camorra a Sarno impera. Non ne possiamo più! Per questo ho chiesto al Presidente Oscar Luigi Scalfaro di difendere Sarno dallo sciacallaggio e lui ha promesso che si impegnerà». Sul tema dell'allarme scattato in ritardo Basile ha poi concluso, precisando, «Non abbiamo avuto alcuna comunicazione in tal senso. E nulla faceva presagire ad una tragedia così grande. Ma questo lo chiariremo con dati alla mano».

### L'INTERVISTA

## «Avevo paura, freddo, sete E pensavo a Jovanotti»

Il racconto di Roberto, salvato dopo 72 ore

DALL'INVIATO

NOCERA INFERIORE (Salerno). Sta bene e si riprenderà presto, Roberto Robustelli, lo studente di filosofia con l'hobby della fotografia vissuto per tre giorni nel fango, in una cantina di Sarno. «Per resistere ho bevuto la mia urina», racconta il giovane. Sul suo volto ci sono ancora i segni di quelle terribili 72 ore trascorse in uno sgabuzzino colmo di fango e acqua piovana: testa fasciata, la faccia piena di ecchimosi e l'occhio sinistro semichiuso. Deve la sua vita a un'auto che il fiume di melma ha fatto incastrare tra due pilastri. La lava lo aveva sorpreso, martedì notte, mentre correva giù in paese a chiedere aiuto: Roberto era riuscito a ripararsi dentro la cantina di un vicino. «Era buio, credo di essermi sistemato sul tetto di una vettura o di una botte sommersa dal fango, e questo mi ha consentito di tenere la testa fuori e di poter respirare in quei

30 centimetri che mi separavano dalla soffitta».

Il lungo corridoio dell'ospedale «Umberto I» di Nocera Inferiore è gremito di cronisti e di amici di Roberto. C'è anche la sua fidanzata Mariangela. Tutti premono per entrare. Il responsabile del reparto rianimazione, il dottor Giuseppe Paciolo, invita alla calma: «Il ragazzo è disposto a parlare con voi, naturalmente attraverso il vetro, ma siete in troppi». Poi il medico decide di far passare quattro persone per volta: «Mi raccontano, Roberto non sa ancora che il padre è morto sotto il fango».

Roberto, ci racconti come hai fatto a resistere tutto questo tempo imprigionato nel fango? Innanzi tutto grazie alla fede che ho in Dio. Ho pregato continuamente. Poi mi ha fatto resistere l'amore per i miei genitori e per la mia ragazza, Mariangela.

Per tre giorni, in viale Marghe-

rita, le ruspe della Protezione civile hanno lavorato ininterrottamente. Ti sei mai reso conto che i soccorritori erano a un passo da

Ho pregato e pianto Mi dicevo: devi solo stare calmo

te?

Eccome. Quando sentivo le voci o i rumori assordanti dei velivoli, mi batteva forte il cuore. Pensavo: «ecco, fra poco questo inferno finirà». Invece... Una sera, forse il secondo

giorno, ho visto un riflesso di luce, forse una fotoelettrica, su alcune carcasse di animali che galleggiavano nella melma.

Sei sempre stato sveglio durante queste 72 ore? Non lo posso dire con certezza. È difficile spiegare cosa avviene in queste condizioni. Credo di essermi appisolato ogni tanto... Ricorda?

La paura, il freddo, la fame e la sete. Ma anche dei momenti di relativa tranquillità. Per tutto il tempo mi ripeteva: «Roberto, pensa positivo perché sei vivo...», proprio come la canzone di Jovanotti.

Ma come, in quell'inferno e pensavi a Jovanotti?

Non solo a quella canzone, ho pen-

sato anche alla promozione della Salernitana in serie A. È vero, ho avuto continui flash delle cose più belle della vita...

Hai mai pensato di non farcela? Come si fa a non pensare alla morte quando si è con l'acqua e la melma che ti coprono il corpo fino alla bocca? Mi ha aiutato molto la fede, ripeto, e tante preghiere che ho detto. Poi, il desiderio di riabbracciare mia madre. Io ho una mamma eccezionale che, ancora oggi che ho 22 anni, la mattina mi prepara la colazione, mi assiste amorevolmente. Nei momenti di totale sconforto, invece, mi dicevo: «Roberto, devi stare calmo».

Ovviamente, in quella specie di tomba di melma, non ti sarai reso conto delle dimensioni del disastro che ha colpito Sarno...

Ricordo benissimo che martedì, pochi minuti prima della mezzanotte, quando il fiume di acqua e fango è entrato in quella cantina ho gridato

a una donna che si trovava a qualche metro da me: «È la fine, la montagna maestosa ci sta crollando addosso». Adesso che mi hanno fatto vedere le registrazioni delle riprese televisive ho capito che la montagna non è crollata, ma che a Sarno c'è stata una vera e propria tragedia.

Da giorni i tuoi amici si danno da fare per scavare nel fango. Dicono che sei un tipo generoso e altruista e che appena ti rimetterai insediato darai da fare...

I miei amici hanno ragione: voglio riprendermi in fretta per ritornare a scavare con loro, a Sarno, a cercare di salvare altre vite umane. Poi vorrei esaudire un desiderio che mi è venuto lì sotto...

Quale? Scrivere la storia di questi tre maledetti giorni. Vedremo.

Hai già in mente un titolo? Sì, «Il Buio».

Mario Riccio

### IL REPORTAGE

Tra i superstiti, ricordando anche il sisma dell'80: «Lo spavento dura meno. E se devi morire muori in un attimo»

## «Mai più frane, è meglio il terremoto»

DALL'INVIATO

SARNO (Salerno). È da un po' di giorni che sentiamo questo ritornello: era meglio un terremoto, quello dura pochi secondi, butta giù tutto e, se non muori, la paura ti passa subito. Inaugura il coro il signor Aldo Nocera, timido ex gestore di una salumeria, con la casa e la bottega in via Bignette, una delle strade di Sarno affogate nel fango. «Pensi - ci dice mentre entriamo in casa sua - la salumeria l'avevo ceduta proprio un mese fa. E adesso è stata mangiata dalla colata». È contento il signor Aldo, quello è stato veramente un buon affare. Non è carino forse per il poveretto che ha acquistato e perso il locale, ma il signor Aldo non prova compassione. Lui, sua moglie e le due figlie sono vivi, ed è già molto di questi tempi a Sarno, ma entrate in casa sua e vedrete a cosa è scampato. Nel corridoio ci sono solo segni di una grande fretta: pantofole sparse, giacche per terra, golfini dimenticati sui pomelli delle porte. Ma potrebbe trovarsi questo disordine in una casa qualunque e la ca-

sa del signor Aldo ormai non è più una casa «qualunque». Nella prima stanza che incontriamo sulla destra il mostro-fango ha forzato le veneziane della finestra e si è rovesciato all'interno ingoiando le poltrone, il tavolo e un mobiletto. Si è fermato al ciglio della porta, forse perdendo energia. Il quadro non è bello, ma è nulla in confronto a quello che troviamo nella camera da letto delle tre figlie del signor Aldo, Angela, 22 anni, Francesca, 20 e Ornella, 13. La mota qui si è precipitata sui letti, tutti e tre rivestiti da coperte bianche e rosa. È un bel contrasto, il bianco dei letti e il nero del fango a fare impressione. La colata non ha ingoiato

La casa Le finestre divelte dalla furia del fango, le camere invase, i segni della fuga: «Abbiamo sentito un grosso tuono»

tutte e tre i lettini, si è saziata dopo i primi due, così il terzo fa ancora più pena, tutto solo, tutto bianco, tutto intero. «Lì dormiva

Angela, la Francesca e qui Ornella», indica il signor Aldo partendo dalla finestra. Poi abbassa la testa e tace per un lungo momento. Infine si riprende. «Non so proprio quale santo ci ha guidati fuori da quella porta. Perché è caduta giù in un attimo. Abbiamo sentito come un grosso tuono, qualcosa che si spezzava sopra la montagna, siamo corsi fuori a vedere e una cosa si è precipitata dentro le nostre finestre. Non abbiamo avuto cuore a rientrare per vedere di che si trattava, ci siamo messi a correre come pazzi...»

Non che nella strada andasse meglio. Aldo e i suoi si sono scontrati con l'apocalisse appena fuori del cortile perché lungo via Bignette scrovia

il ramo più grosso del fiume che si era gettato nelle finestre dei Nocera. Essi hanno continuato a correre, a correre, a correre. E non si

come né perché la lava ad un certo punto si è fermata e loro si sono salvati. Ed è qui che il signor Aldo commenta: «Sa che le dico? Meglio un terremoto. Lo spavento è intenso certo, ma dura meno. Io non auguro a nessuno di vivere i momenti che ho vissuto io e centinaia di altri come me...»

Li per li ci è parsa una riflessione come un'altra. Si sa, quando si è sotto choc si possono dire le cose più strane. Poi è arrivata un'altra dichiarazione dello stesso genere. Nella stessa giornata, mentre la gente terrorizzata si metteva di nuovo a scappare perché la montagna sembrava volesse cedere di nuovo, ci siamo attardati con il titolare del chiosco davanti al cimitero, il signor Michele Pellegriano, a parlare con i vigili del fuoco per capire se l'allarme era vero o falso. «Ma voi capite? È una paura perpetua. Meglio il terremoto, almeno muori in una sola volta...». E due. Poi è stata la volta della signora Mafalda Giordano, salvata dall'elicottero, insieme ad altre nove familiari, dopo che per sfuggire alla colata che aveva invaso tutta la casa si erano rifugiati sul tetto. Anche lei: «Me-

glio, meglio il terremoto...». Maurizio Valenzi, credi che abbiano ragione? Il sindaco della prima risurrezione di Napoli, quella del '75, sa bene cosa sia il terremoto perché la vittima più illustre del sisma dell'80 fu proprio la sua amministrazione, consumata da quella tragedia così come fu consumata la città.

«Terremoto o alluvione? Mi sembra che si debba scegliere fra prete e colera... No, non ci sto. Credo che siano solo battute drammatiche, dettate dalla disperazione. Come si fa a dire che quelli che restano sotto le pietre muoiono meglio di quelli affogati nel fango...». Valenzi respinge categoricamente il dilemma, poi si mette a riflettere.

«Certo, ho visto le immagini, è stata una cosa terribile. Può darsi che si arrivi perfino a pensare che restando sotto un ammasso di

macerie ci si possa salvare. Ho letto che li i cani annusano e che nel fango no». Allora sei d'accordo: meglio il terremoto. «No, no. Non volevo dire questo. Se penso a quella sera...». Anch'io la ricordo quella sera, ma non ero il sindaco di Napoli: come fu per lui? «Non lo dimenticherò mai. Ero con mia moglie al S. Carlo, ad ascoltare un concerto di Gazzelloni. Con noi c'erano il professore Silvestrini e sua moglie. Il concerto era finito e noi eravamo tutti in piedi ad applaudire. Ad un certo punto ebbi un senso di vertigine. Guardai gli altri ma anche loro dicevano di avere lo stesso malessere. Allora osservai il teatro: si muoveva come una nave. Mi affacciai dal

Valenzi L'ex sindaco: «Credo che siano battute dettate dalla disperazione. Anche se stavolta ho visto immagini...»

palco e vidi la gente in fila che senza spingere ma con le facce livide si affrettava ad uscire. «È stato il terremoto», fu il mormorio.

Quando ci trovammo fuori la calma dell'interno era sparita. Sembravano tutti impazziti: chi urlava, chi correva, chi cercava, chi sfrecciava in macchina a tutto gas. Il municipio è a due passi dal S. Carlo e io fui in un attimo nel mio ufficio. Non sapevamo nulla, non capivamo nulla. La gente si era già riversata nella piazza ed erano accampati nelle automobili. Appena accendemmo la luce nella stanza ci fu un applauso lunghissimo: si erano sentiti meno soli, avevano intravisto una protezione, forse lo Stato». Ma come si ricorderà fu l'unico momento in cui esso, lo Stato, apparve. Alla conta finale Napoli ebbe «solo» 80 morti, l'Irpinia 2500. Ma Napoli fu straziata a poco a poco da quel terremoto perché tutta l'area centrale degli antichi quartieri spagnoli cedette poco alla volta e tenne sfregiata la città almeno per un decennio. Anche la giunta rossa cadde, assassinata dalla spregiudicatezza politica che esordiva proprio negli anni '80. Ma questa è un'altra storia.

Maddalena Tulanti

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735  
 C.so Magenta, 96: ..... 48004681  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica..... 57991  
 Mangiagalli..... 75231  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Cittadine in clandestinità

è una professoressa. In Ecuador insegnava alle medie. È anche infermiera professionale, ma qui fa la colf, come la maggior parte delle immigrate. A portarla in Italia sono le difficoltà economiche. Lo stipendio, racconta, arrivava ogni due, tre mesi. I soldi non bastano mai, anche perché Cecilia ha una bimba di 7 anni con una patologia renale. Decide allora di emigrare. Arriva in Italia con un permesso turistico. Ora è clandestina a tutti gli effetti. Trovare lavoro non è stato difficile. Il problema è il permesso di soggiorno. «La mia signora vuole assumermi, pagare i contributi. E sarebbe anche disposta a garantire per la mia bambina, che vorrei portare in Italia. Sono andata in questura a chiedere il permesso di soggiorno, ma non me lo danno».

## Dal Sud America storie di Esther Cecilia e Sandra

la gente». I sabati multietnici, oltre a musica e spettacoli prevedono una serie di dibattiti ai quali possono partecipare cittadini comuni. Gli immigrati con i propri problemi, la propria cultura, gli italiani con le loro domande. Gli incontri, insomma, vogliono essere anche occasione di confronto e solidarietà.

Ieri il rappresentante della comunità peruviana ha ricordato il caso di Rosa Maria Ramirez Yola, finita sotto un treno a Rogoredo il 24 marzo scorso. La poveretta, ricoverata all'ospedale di Legnano, ha perso entrambe le gambe. I vertici delle Ferrovie dello stato hanno liquidato la triste vicenda dicendo che la donna è scesa quando il treno era ancora in corsa. Ma la sua versione è diversa. Ora del caso se ne sta occupando un avvocato. L'associazione chiede aiuti «moral ed economici, per portare avanti una campagna di solidarietà in favore di questa ragazza».

Secondo i dati dell'Osservatorio, gli immigrati clandestini in città sono 25.000. «Molti hanno un'occupazione stabile soprattutto presso famiglie, nelle mense e nelle imprese di pulizia». Per le donne sembra una strada obbligata, indipendentemente dai titoli di studio o dai lavori che svolgevano nel proprio Paese d'origine. «Quando viene qui o batti i marciapiedi o fai la domestica», dice Esther Santos, una ragazza dominicana tutto pepe, con una bella voce. Esther canta, balla, ha anche inciso qualche Cd. La sua carriera artistica è iniziata a Santo Domingo e non l'ha mai abbandonata. Ma per campare lavora presso una famiglia. Lei è in Italia da diversi anni. Il permesso di soggiorno l'ha ottenuto. Ma ora sta lottando per affermarsi come artista. Nonostante nella quotidianità sia costretta a un altro lavoro, il suo sogno non l'ha chiuso in un cassetto.



Pur avendo un lavoro regolarizzarsi è difficile

«Da anni sono qui e faccio la colf in nero»

Appello a Napolitano «Una nuova sanatoria»

Anche Sandra, 32 anni, è clandestina. Come Cecilia fa la colf, ma contrariamente a lei, che lavora cinque ore, Sandra in quella casa ci sta giorno e notte. Lei lavora in nero, ma non per sua scelta. «Perché così la padrona di casa paga meno». Ha intenzione di rimanere in Italia, ma se le cose non cambieranno dovrà restare in clandestinità.

Sono due dei numerosissimi esempi di clandestinità «forzata», grazie alla nuova legge sugli immigrati varata di recente dal Governo, denunciata Massimo Todisco e Carlo Cuomo presidente della Filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) Lombardia. Entrambi erano presenti, ieri pomeriggio, in piazza Duca D'Aosta nel primo dei quattro sabati dedicati alla «Milano multietnica», organizzata dall'Osservatorio di Milano, in collaborazione con numerose associazioni che a vario titolo occupano di immigrazione. «La nuova legge prevede molte cose positive per gli immigrati già in regola, ma praticamente impedisce ai clandestini di mettersi in regola». Perciò Todisco e Cuomo lanciano un appello al governo, in particolare al ministro dell'Interno Napolitano per una nuova sanatoria che consenta quantomeno alle persone già occupate di mettersi in regola. Molti immigrati, infatti, hanno trovato un lavoro dopo il 1995, data dell'ultima sanatoria.

Ieri in piazza Duca D'Aosta era la volta dell'America latina, sabato prossimo saranno ospiti gli immigrati dell'Africa, poi l'Asia e infine dell'Europa. Ma perché proprio la piazza Duca D'Aosta? «Anzitutto perché qui e nei dintorni si registrano con maggior frequenza fenomeni di micro-minimalità», risponde Todisco e aggiunge: «Il nuovo arredo urbano è costato al Comune 33 miliardi. È bene quindi che la città cominci a vivere questa piazza almeno nei fine settimana, con iniziative che richiamino

## Tempi duri anche per gli ex manager

Tempi duri anche per i manager. Chiedetelo a Giuliano Caccia, 57 anni, un grande passato alla General Motors, ma adesso disoccupato perché troppo «vecchio». Ma siccome i guai non vengono mai da soli, ora sull'ex manager, e su tutta la sua famiglia, pende la minaccia della sfratto. L'uomo, che abita nel quartiere residenziale «Milanotte» nel comune di San Basiglio, pur pagando regolarmente l'affitto (un milione al mese), ha ricevuto uno sfratto esecutivo per finita locazione. Per protesta, l'ex manager prima si è trasformato in un uomo-sandwich («la legge non è uguale per tutti») andando nei giorni feriali davanti al Municipio e in quelli festivi davanti alla parrocchia. Visto che nessuno lo prendeva sul serio, ha cominciato lo sciopero della fame. Secondo Caccia, «La legge non è uguale per tutti» perché il comune di Basiglio non fa più parte dell'area metropolitana milanese, quella ad «alta tensione abitativa». Giuliano Caccia ha avuto brillante carriera in Perù e Venezuela. Adesso l'unica fonte di reddito viene dalla moglie Anna, peruviana e madre di tre figli, che lavora come baby sitter per molte famiglie del quartiere. «Chiedo la sospensione dello sfratto» ha concluso Caccia. «Mia moglie accusa i bambini delle famiglie di Milanotte. Il sindaco che ci ha proposto di trasferirci altrove. Ma se me ne vado da Basiglio come farò a sopravvivere?».



## VERDE



### Rinascita la Guastalla

signora Bracco). Per tutta la giornata di ieri si sono svolte visite guidate, feste per i bambini. Nei giardini sarà assolutamente vietato ai cani fare i loro bisogni. I padroni dovranno in ogni caso dotarsi di palette.

Finalmente restituiti ai cittadini i giardini della Guastalla, dopo un lavoro di restauro e di ripristino della decorazione floreale originaria, sponsorizzato dalla Bracco (nella foto la

## LA CITTÀ DEGLI ANIMALI



### Micio impigliato salvo dopo ore

Il salvataggio di un gattino nero che si era infilato all'interno delle parti meccaniche di un autobus dell'Atm ha impegnato l'altro ieri pomeriggio per alcune ore gli operatori dell'ente protezione animali (ENPA) e il personale dell'Atm, in piazza Sant'Ambrogio, vicino all'università Cattolica, tenendo con il fiato sospeso per ore passanti e gattifili. Il gattino era stato notato da alcune persone mentre incautamente si introduceva nel sottofondo dell'autobus, un mezzo della linea 54, fermo al capolinea; dopo avere avvisato il conducente dell'autobus qualcuno ha avvisato anche l'Enpa. Quando l'operatore dell'ente è giunto sul posto, poteva a malapena udire il flebile miagolio del micio, che presumibilmente si era rintanato terrorizzato tra il serbatoio e il pavimento del-

l'automezzo. Grazie all'intervento dei meccanici dell'Atm, prontamente chiamati, che hanno attivamente collaborato alle operazioni, dopo lunghi e faticosi tentativi per individuare la posizione dell'animale, l'operatore dell'Enpa, tramite il sollevamento di una botola posta sul pavimento dell'autobus, è riuscito ad afferrare la punta della coda del gattino miagolante e sfinito, incastrato in uno spazio ridottissimo, e ad estrarlo lentamente fino al suo completo recupero. Il piccolo gatto nero, un maschio di due mesi circa, si trova ora nella Clinica Veterinaria dell'Enpa di Milano dove verrà sottoposto alle cure necessarie dopo lo choc in attesa di una sua adozione. Chiunque voglia aiutarci a scoprire la nostra nuova identità di cittadini dell'Eu-

Mamme, Europa e macellai. È il trionfo che si impone per questa domenica di maggio, finalmente sgombera da preoccupazioni meteorologiche. Per sapere come veramente i vostri figli vi vedono, basta salire al 7° piano della Rinascita in piazza Duomo. Qui dalle 10 alle 19.30 si tiene la mostra dei disegni realizzati dagli alunni delle scuole elementari dal titolo «Disegna la tua mamma». Se vi capiterà di inorridire di fronte a certe proporzioni e misure, potete consolarvi sapendo che l'iniziativa è a sostegno di «Telefono Donna», il centro di ascolto, incontro e assistenza per donne e famiglie in difficoltà. In alternativa potete recarvi all'ippodromo: apertura alle 12, inizio corse alle 14.25 e ingresso gratuito per le mamme. Dalle mamme all'Europa. Con grande tempismo il Cesa ha organizzato per oggi la Festa dell'Unione europea: mattinata in bicicletta e pomeriggio a piedi. Dalle 15.30 alle 19 via Pantano, largo Richini e via Festa del Perdono saranno chiuse al traffico per dare spazio a sfilate, concerti, danze e mostre: il tutto per aiutarci a scoprire la nostra nuova identità di cittadini dell'Eu-

## VIVERE



### Mamme attente i figli disegnano

ropa unita e a cominciare a fare i conti in Euro. Novità assoluta invece al Mercato all'ingrosso delle carni in viale Molise 62: qui, a partire dalle 9.30, i macellai milanesi hanno organizzato la loro prima festa: in esposizione, con un accostamento un po' crudele, sia i bovini vivi che le preparazioni «pronte cuocere». Tre gli appuntamenti all'aria aperta, dalle 10 di mattina sino al calar del sole e oltre. Alla Cascina di via Bellaria 90 nel Parco di Trenno la Festa della Mongolfiera organizzata dall'Associazione tempo libero handicappati: si promettono danze, musiche, cibi e bancarelle. Nello Spazio Consolo di via Dell'Aprica 12 si replica la manifestazione «Rigattiere per un giorno» dopo il grande successo del debutto del 25 aprile: mercato aperto rigorosamente solo a non pro-

fessionisti dove scambiare oggetti di modernariato, antiquariato, vestiti usati e quant'altro inutile per voi ma prezioso per altri. Fornace accessa tutto il giorno invece al Parco Isola, una vasta area dismessa tra le vie Confalonieri e de Castella. Qui Francesco Magli soffierà sul fuoco del suo forno da ceramica e cuocerà le sue sculture. Da anni gli abitanti della zona vogliono trasformare quest'area in un parco di quartiere. Intanto tutti i lunedì sull'area sono presenti sei ragazzi volontari del natan Swartz Care Force che, insieme ai «senior» dell'associazione Antea, effettuano lavori di piccola manutenzione delle piante, riaggiustano la rete e i cancelli, puliscono e attrezzano per rendere il prato più accogliente.

Bru. Ca.



Il premier tornato dagli Usa riunisce i ministri competenti: i contrasti emersi restano. A chi andrà la «regia unica» per il territorio?

# Al lavoro per il dopo emergenza

## Vertice con Prodi, le misure solo tra 15 giorni

ROMA. Prodi torna dagli Usa ed è subito vertice: a Palazzo Chigi si riunisce la squadra dei ministri che sono al lavoro per l'emergenza Campania, Veltroni, Napolitano, Costa, Ronchi, Bassanini, Pinto e i sottosegretari Barberi (protezione civile), Micheli e Parisi (presidenza del consiglio) e Sales (Bilancio). C'è attesa dopo i problemi dei giorni scorsi, anche le polemiche che hanno attraversato il consiglio dei ministri sulla riorganizzazione complessiva di questa materia, oggi dispersa e divisa tra diversi ministeri. Veltroni ha annunciato che al termine di questo lavoro ci sarà una svolta. Dal vertice di ieri la svolta non è venuta. Probabilmente era una attesa eccessiva, eppure era un'attesa.

Il documento al termine della riunione è asciutto, dice solo che è stato fatto il punto della situazione a Prodi (che l'aveva seguita dall'estero) e che si è avviato l'esame di un programma degli interventi che verranno attuati subito dopo il superamento della fase acuta dell'emergenza in Campania. Cosa significa, è il segno di una frenata? «No, no», commenta Veltroni - ci siamo dati quindici giorni di tempo per compiere la nostra svolta. Ce la faremo. La discussione è aperta, i problemi tecnici sono tanti, la materia è complicata ma non ci sono divisioni o liti». Non tutte le ricostruzioni sono così ottimistiche.

La ricerca con il sonar dei sopravvissuti, in alto a destra la manifestazione «In Europa fuori dal fango» indetta da Legambiente e sotto una famiglia di Sarno nella casa invasa dal fango

ROMA. Erano proprio tante le persone che ieri a Roma si sono incolonnate dietro allo striscione di Legambiente «Dentro l'Europa, fuori dal fango» per manifestare affinché l'unione non sia solo quella monetaria, ma anche quella dei cittadini, vicina ai problemi dell'ambiente, del lavoro e della solidarietà. Tanta gente si è accodata dietro a quello slogan anche solo per esprimere solidarietà verso le popolazioni della Campania così duramente colpite.

La manifestazione, favorita da una calda e assolata giornata quasi estiva, si è risolta in un lungo, colorato e gioioso corteo che ha portato per le vie della capitale, oltre ai gonfaloni di oltre duecento Comuni, i canti e i suoni delle diverse tradizioni regionali, trampolieri, grappoli di palloncini verdi e gialli, comamuse, «majorettes», bande musicali e fianche due asinelli. Alla manifestazione, organizzata da oltre 80 associazioni fra cui Legambiente, Coldiretti, WWF e sindacati, hanno aderito oltre 50 organizzazioni, fra cui Magistratura

Ronchi lascia il vertice tra i primi per andare alla manifestazione degli ambientalisti e non sembra un gran che soddisfatto. Lui nei giorni scorsi era andato in consiglio dei ministri con in tasca l'idea di un decreto legge per trasferire al dicastero dell'ambiente i compiti di difesa del territorio oggi nelle mani dei lavori pubblici. Un cambio radicale non solo di abitudini: per capirci oggi la disponibilità dell'eco-ministero è di 600 miliardi l'anno, il dipartimento dei lavori pubblici addebitato alla tutela del

territorio (e tanto spesso accusato di fare poco) ha un budget di 1.200 miliardi. L'idea di Ronchi si fa forte anche di una ristrutturazione complessiva di compiti e attribuzioni prevista da Bassanini che punta ad accorpate tre competenze in due ministeri, uno alle infrastrutture (ovvero trasporti e lavori pubblici veri e propri), l'altro territorio e ambiente.

La soluzione è tutta qui? Non proprio visto che da parte del ministro dei lavori pubblici c'è un'altra proposta: la nascita di

un superministero che tenga insieme territorio, ambiente e infrastrutture. E uno scontro di filosofie, non un giochetto di potere, è la spiegazione di Costa. E a mostrare di non esser d'accordo con l'impostazione di Ronchi è anche il sottosegretario alla protezione civile Barberi. Lui ha parlato esplicitamente e ha detto che se il suo dipartimento diventa solo la struttura dei soccorsi se ne va. Che il lavoro della protezione è anche quello della prevenzione: vulcanologo di fama mondiale, professore alla Nor-

male di Pisa, Barberi è riuscito a fatica a tenere in piedi e a finanziare le due strutture di monitoraggio per vulcani e terremoti. E poco, pochissimo ma è sostanzialmente tutto quello che si fa per prevenire e teme che nel passaggio delle attribuzioni anche questo potrebbe andare disperso.

Insomma le cose non sono proprio semplicissime ma la ricerca di una svolta, di quella che il ministro dell'ambiente chiama una «regia unica», di qualcosa che segnali una rottura netta col

passato in tema di ambiente e di tutela del territorio e della sicurezza dei cittadini, è aperta. Il vertice però non ha fatto compiere quel passo in avanti visibile che ci si attendeva. A dire il vero, secondo tutte le ricostruzioni, non è stato neppure il luogo di uno scontro: le posizioni sono delineate, le indirette polemiche sono avvenute con dichiarazioni rilasciate fuori delle mura di Palazzo Chigi. Qui la discussione è ripartita dai fatti tecnico legislativi: «Abbiamo cominciato a perimetrare una ma-

teria complessa», dice Veltroni. «Abbiamo valutato la normativa», commenta asciutto Ronchi. Ed è una normativa non semplice, visto che ci sono poteri diffusi, compiti delegati alle Regioni e tanto più sarà così man mano che la Bassanini andrà a regime, e probabilmente altri tasselli al decentramento si aggungeranno con il federalismo delineato dalla nuova carta. In linea di principio sono tutti d'accordo. Ma poi dal ministero dell'ambiente si fa notare che nelle regioni meridionali i poteri delegati lo stato se li è dovuti riprendere: sulle discariche, sulle acque, sulla depurazione in Campania come in Puglia è stato necessario commissariare. E Prodi? «Il Governo punta ad una politica unitaria per la difesa del suolo. Il riassetto del territorio è una priorità assoluta» è la sintesi delle cose dette dal premier ricostruita da Isaia Sales. «È in piena sintonia col lavoro compiuto dal consiglio dei ministri» aggiunge Veltroni, che è tornato sull'emergenza Campania anche a Fiuggi, al congresso dei socialisti, per ribadire che «oggi è il tempo dell'emergenza; poi verrà quello delle responsabilità, che dovranno essere chiare e certe». Insomma l'impegno per l'accertamento delle responsabilità resta e così anche quello della svolta. Tempo 15 giorni. Termino il conto.

Roberto Rosciani



Franco Esse/Asp

Democratica e il Corpo forestale. «Vogliamo sottolineare - ha detto il presidente di Legambiente Ermete Realacci - l'esigenza che l'Europa unita non sia soltanto un'Europa delle banconote, ma anche un'Europa della pace, della cultura, delle reali esigenze dei cittadini. Il fango è quello nel quale sono morte decine e decine di persone, ma anche quello delle po-

litiche che non guardano al futuro, come alla natura e alla coesione delle persone».

Il varipinto corteo si è mosso da piazza Esedra pochi minuti prima delle 15.00. Alla testa, dietro lo striscione «Per un'Europa dei cittadini» numerosi esponenti del mondo politico e sindacale: il segretario dei Ds Massimo D'Alena, Sergio Cofferati,



Filippo Monteforte/Ansa

Centomila in piazza a Roma per una nuova e diversa politica di tutela del territorio

## «In Europa, senza frane»

Cofferati: «L'ambiente, una risorsa per creare occupazione»

Luigi Manconi, Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Alessandro Curzi, Francesco Rutelli, Fulvia Bandoli, Franco Bassanini, Sergio D'Antoni. Ad intervistarli, un frizzante Gabibbo che ha saltellato, ballato e fatto i suoi versi, precedendo il corteo, fino alla fine del percorso. Il pupazzone rosso e la circa centomila persone (così la stima degli organizzatori) che con lui hanno ballato, cantato, suonato e gridato gli slogan per un'ora e mezzo, è giunto alla «meta» prevista di piazza Venezia, dove era stato allestito un palco. Il corteo è stato accolto da un complesso musicale di portatori di handicap, «Ladri di carrozzelle». Quando la maggior parte dei manifestanti si è raggruppata ai Fori imperiali è stato chiesto un minuto di silenzio in memoria dei morti della Campania.

Ed è stata proprio questa tragedia l'argomento degli interventi che si sono succeduti sul palco. Per il presidente di Legambiente, Ermete Realacci «intorno al dramma campano c'è stata meno attenzione che rispet-

to ai fatti del terremoto, ma il nostro impegno è chiaro, la Campania non è e non sarà sola». Legambiente, attraverso anche le parole del suo rappresentante campano, Michele Buonomo, proveniente dalle zone del disastro, ha tenuto a sottolineare che l'organizzazione ambientalista «pretenderà di partecipare alla fase di ricostruzione di quel territorio, perché questa avvenga su basi completamente diverse rispetto al passato». Anche per il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che non è intervenuto sul palco, «questa manifestazione è molto importante perché può costituire una spinta forte affinché gli argomenti del territorio acquistino una priorità a tutti i livelli, dal Governo alle Regioni, dalle Province ai Comuni». Tra i partecipanti al corteo spiccava anche una folta delegazione della sezione campana dell'associazione, che marciava allo slogan «L'Italia frana, l'Europa si allontana». «Chi marcia oggi - ha spiegato il sindaco di Roma Francesco Rutelli - difende i valori che creano lavoro. Una

nuova occupazione nasce da una cultura diversa, di una manutenzione ordinaria del territorio verso cui occorre indirizzare grandi investimenti».

Secondo Rutelli, «nuove professionalità potranno infatti nascere nella gestione dell'assetto idrogeologico e negli interventi di protezione dell'ambiente, che saranno in grado di prevenire molti disastri provocati dall'abusivismo e da uno sviluppo insensato». Per il sindaco di Catania e presidente dell'Ance, Enzo Bianco la manifestazione ha voluto «celebrare due sfide» che l'Italia ha lanciato all'Europa. «La prima - ha detto Bianco - è portare la nostra pubblica amministrazione in Europa, la seconda è farvi entrare le città». Bianco non ha mancato un accenno al dramma che sta vivendo la Campania. «Di fronte ai grossi problemi della Regione - ha aggiunto - non vorrei che si scatenasse un sentimento contro le autonomie, che sarebbe irragionevole e assolutamente non motivato. Dobbiamo anzi partire da qui per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente». Il

L.R.

## IL CASO La riforma federalista non piace ai ministri, ma gli Enti locali contrattaccano

### Territorio, braccio di ferro tra Stato e Regioni

D'Onofrio: «Il governo teme il decentramento». Bassanini: «Allo Stato rimangono pochi poteri». Chiti: «Il nostro modello è la Germania».

ROMA. «Ciò che si sta facendo è far passare l'idea che i disastri naturali, come quello della Campania, avvengono perché siamo in una repubblica federale: mentre regioni, province e comuni non hanno nemmeno ottenuto il decentramento previsto dalla legge Bassanini. Però non credo possibile che Bassanini, ministro per gli Affari regionali e autonomie, intenda frenare il federalismo». Chi replica così alle insoddisfazioni manifestate da alcuni ministri sulla riforma federalista, così come è stata approvata nei giorni scorsi dalla Camera, è Vannino Chiti, presidente della Toscana, nonché presidente della conferenza dei presidenti di Regione. La polemica è molto forte, anche se si cerca di stemperarla perché, come ha detto anche il ministro Bassanini, non è il momento per farlo, vista l'emergenza. È una polemica che riguarda l'oggi, il perché della tragedia e il come la si sta affrontando. Ma anche il futuro, cioè l'assetto del nostro Stato. A molti dei ministri

non piace la riforma federalista, la preoccupazione è che il modello votato non sia giusto, non sia congruo. Che sia incerta l'ispirazione degli articoli 57 e 58, tanto più alla luce dei fatti che vedono gli interlocutori regionali - è il ragionamento dei ministri - spesso inadempienti. Ma, ammettono, così come è stata inadempiente Roma negli anni passati. Il timore è che venga meno la vigilanza, il controllo e che i cittadini restino senza tutela. Insomma, che la riforma sia troppo federalista e che non offra più garanzie. «La verità - risponde Francesco D'Onofrio, relatore in bicamerale su questo tema - è che ognuno vuole il federalismo della porta accanto. Siccome pensano che gli amministratori locali siano dissenzienti temono il federalismo vero. La tragedia della Campania fa emergere le colpe dei cittadini che hanno costruito illegalmente, le colpe degli amministratori locali che non hanno fatto piani urbanistici, quelle delle Regioni che non hanno approntato piani di

coordinamento territoriale e le colpe dello Stato che ha abbandonato la tutela del patrimonio idrogeologico. Dovrebbero tranquillizzarsi tutti, perché nel testo di riforma la protezione civile è rimasta di competenza statale, così come i settori dell'ambiente e del territorio». «Certo D'Onofrio l'ha scritto quel testo, ma io l'ho letto e replica Bassanini. E vede che allo Stato è demandato solo il compito della disciplina generale, ma non i poteri amministrativi sui temi della protezione civile e dell'ambiente. Gli statuti speciali, inoltre, possono attribuire alle Regioni anche le competenze legislative. Quando la riforma arriverà al Senato, da senatore io, che ho sempre sostenuto il federalismo come il modo

migliore e più moderno per governare, mi batterò perché la riforma faccia riferimento agli stati federali già esistenti, come gli Stati Uniti, il



Canada, la Germania». «E il testo si riferisce proprio alla Germania», contro replica Chiti. «Non è vero», risponde un altro ministro. Il presidente

della Toscana insiste che la riforma affida allo Stato non solo l'indirizzo legislativo sulla materia, ai cui interno devono muoversi le Regioni, ma prevede anche che in caso di inadempienza delle Regioni lo stato centrale possa sostituirsi a loro. Insomma ambiente, territorio e protezione civile, conclude Chiti, fanno parte della cosiddetta «materia concorrente». Il federalista Chiti aggiunge, però, di essere d'accordo con il ministro Ronchi quando chiede l'accorpamento delle competenze ad esso distribuite a vari livelli istituzionali; e maggiori risorse per la tutela del territorio.

Ma, aggiunge, il federalismo non si deve toccare. Allora chi ha ragione? Chiti e D'Onofrio? O Bassanini e gli altri

ministri che negano anche il paragone tra la nostra riforma e il sistema tedesco? La risposta sta nel testo di legge. O meglio negli articoli 57 e 58. Il primo, oltre a elencare le Regioni a statuto ordinario e speciale, dice che le Regioni possono ottenere l'autonomia anche su materie non previste nel primo comma dell'articolo 58. Se il primo comma affida solo allo Stato la potestà legislativa su politica estera, difesa, moneta, leggi elettorali, ordine pubblico, ordinamento giudiziario, tutela dei livelli minimi dei diritti sociali e tutela dei beni culturali e ambientali; il secondo comma dice che spetta allo Stato «determinare con legge la disciplina generale relativa... alla protezione civile». Cosa significa? Poiché la protezione civile non è nel primo comma, ma nel secondo, questa può essere oggetto di contrattazione delle Regioni, cioè queste possono legiferare in merito. «E non si deve dimenticare che la protezione civile - aggiunge Massimo Villone, senatore ds che ha lavorato

nel gruppo sul federalismo della bicamerale - può anche utilizzare le forze armate. Cioè le Regioni potrebbero anche disporre di questo strumento». Comma primo, comma secondo: un «giochino» - l'ha definito qualcuno - fatto per venire incontro alle regioni forti, con il consenso della stragrande maggioranza di Montecitorio.

È il paragone con la Germania? Ha ragione Chiti: la politica dell'ambiente la fanno i Länder, cioè gli stati che compongono la federazione, a Bonn compete il coordinamento e il controllo generale.

Tuttavia tutto ciò è materia di un prossimo futuro. Intanto conclude Bassanini - il governo si sta occupando di accertare se «la tragedia era prevedibile e se si perché non è stato fatto niente per evitarla, e chi ne ha avuto la responsabilità; ma anche deve capire se le strutture erano state messe nelle condizioni di funzionare».

Rosanna Lampugnani



SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Bari - Inter	66	C. di Sangro - Torino	52	Alessandria - Lecco	36	Acireale - Lodigiani	40	Cittadella - Biellese	40	Arezzo - Viterbese	40	Astrea - Frosinone	40
Brescia - Napoli	58	Chievo V. - Foggia	46	Brescia - Siena	36	Ascoli - Atl. Catania	39	Cremapergo - Sandomà	39	Baracca L. - Spal	39	Avezzano - Albano	40
Lazio - Fiorentina	56	Lucchese - Ancona	45	Como - Prato	36	Battipaglia - Juve Stabia	38	Giorgione - Varese	39	Pontedera - Teramo	39	Catania - Trapani	39
Parma - Sampdoria	55	Padova - Monza	45	Livorno** - Fiorentina	35	Cosenza - Turrís	38	Lefte - Maceratese	39	Rimini - Maceratese	39	Catanzaro - Castrovillari	39
Roma - Lazio	51	Perugia - Verona	41	Modena - Alzano	34	Fermana - Avellino	38	Spezia - Tempio	39	Torres - C.S. Pietro	38	Cavese - Benevento	36
Fiorentina - Lazio	47	Ravenna - Pescara	41	Gualdo - Ischia	33	Novara - Pro Vercelli	36	Tolentino - Fano	38	Torres - C.S. Pietro	38	J. Terranova - Chieti	32
Sampdoria - Bologna	45	Reggina - Cagliari	37	Pistoiese - Carpi	32	Pro Sesto - Pro Patria	36	Torres - C.S. Pietro	38	Vis Pesaro - Iperzola	38	Marsala - Bisceglie	31
Bologna - Lazio	45	Reggina - Genoa	34	Saronno - Carrarese	31	Solbiatese - Ospitaletto	36	Vis Pesaro - Iperzola	38	Vis Pesaro - Iperzola	38	Sora - Olbia	31
Milan - Parma	34	Salernitana - Venezia	29	Ternana - Savoia	31	Voghera - Mestre	36	Baracca L. - Spal	39	Baracca L. - Spal	39	Tricase - Crotone	26
Piacenza - Roma	33	Triviso - F. Andria	25	C. di Sangro	27								
Sampdoria - Lecce	31												
Udinese - Atalanta	29												
	25												
	13												



Il Bologna di Olivieri sulla strada della Juventus che oggi al Delle Alpi potrebbe laurearsi Campione d'Italia per la venticinquesima volta



# Renzaccio sfida la Signora

«Puntiamo all'aggancio», nel girone di ritorno loro hanno fatto solo tre punti più di noi»  
Bianconeri con lo scudetto in tasca? Ma c'è anche chi lo ha visto svanire all'ultimo momento

DALLA REDAZIONE

**BOLOGNA.** Juve-Bologna spargio per il primo posto. Stupidagini? Mica tanto. Nel girone di ritorno la squadra di Olivieri è a tre punti dai bianconeri. E Renzo, già sulla via per Napoli, crede all'aggancio. Sarebbe il colpo del buon ricordo.

Oggi lei sarà arbitro dello scudetto, domani al massimo di una promozione in A. Napoli non rappresenta comunque un passo indietro?

«Questo no di sicuro. Mi basta trovare un campo di calcio. Certo, magari è meglio il Delle Alpi, o San Siro, piuttosto che Castel di Sangro. Ma più del teatro conta l'attore, e l'attore sono io. Non mi mancherà nulla».

La sua carriera è una nuova ripartenza, a 57 anni. Tre li ha smarriti per una squalifica immeritata. Non teme di aver perso per sempre il treno dei grandi traguardi?

«Ormai nel giro che conta non arriverò più. Delle grandi squadre mi ha chiamato solo la Fiorentina ma è andata come sappiamo. Non sono deluso, comunque. A me interessa lavorare e credo di averlo sempre dimostrato. Sono l'unico allenatore in Italia che ha attraversato tutte le categorie: dai dilettanti alla serie A. Ora mi sono stabilizzato a un certo livello, e la B che vado a fare è molto particolare».

Si sente in credito, rispetto al calcio?

«No, ho avuto quasi tutto quello che mi sono meritato. A modo mio. Lavia che ho scelto per stare in questo mondo qualcosa mi ha tolto, non sono una persona comoda. Ma non ho rimpianti. L'età mi ha reso più ottimista: quando ero fermo senza colpe, quando ho dovuto scontare una squalifica per un illecito che non avevo commesso, pensavo che non avrebbe potuto capirmi di peggio. Mentre scoprivo la sofferenza morale per l'onore perduto - inaudita, micidiale - ero convinto che l'avrei ritrovato. È successo».

Ha detto: «A Bologna non sono stato in punta di piedi, sono contento».

«Sembra un'affermazione boriosa, ma è solo per sancire lo stacco con chi rivendica di allenare appunto "in punta di piedi". Non so come facciano loro, ma non è il mio genere. A me piace interagire con l'ambiente, vivere in pieno ciò che esiste oltre il calcio, utilizzare popolarità e ascendente per essere parte attiva della città che mi ospita. Certo c'è anche il rovescio della medaglia: qualche volta fai troppo rumore e puoi dare fastidio».

È orgoglioso dei suoi quattro anni a Bologna?

«Orgoglioso no, sono sereno. Per un lungo periodo c'è stato un team solido: società, allenatore, squadra. Tutti accomunati dalla stessa voglia di rivincita, da quando eravamo in C».

**L**A JUVENTUS prepara la festa. E se, invece, si capovolgesse la situazione? Negli ultimi quarant'anni è accaduto quattro volte che la squadra favorita scialacquasse tutto nei 180 minuti finali. Ne hanno fatto le spese varie squadre ma mai la Vecchia Signora che, anzi, in tre casi approfittò dei crolli altrui. Negli anni Settanta molti campionati sono stati avvicinati fino all'ultimo, con i bianconeri in prima fila. Nel '71-'72 la Juventus, a due giornate dal termine, aveva due punti di vantaggio su Milan e Torino e finì trionfando con uno solo. Il torneo '77-'78 fu contraddistinto dal corpo a corpo fra Juve e Torino, con i bianconeri che conservarono il punticino di vantaggio conquistato alla quart'ultima giornata. Ultima impresa di resistenza nell'81-'82 contro la Fiorentina che nella penultima giornata riuscì ad aggiantare la Juve a quota 44 punti ma nell'ultima giornata i viola non andarono oltre il pareggio a Cagliari mentre Brady realizzò il rigore della vittoria a Catanzaro.



Renzo Olivieri, abbraccia Magoni

Dal Zennaro/Ansa

## 1966-'67 La papera di Sarti

Il caso più clamoroso risale alla stagione '66-'67. Alla vigilia della 33ª giornata l'Inter guida la classifica con 47 punti, due in più della Juve, che riduce le distanze vincendo 1-0 a Vicenza mentre i nerazzurri pareggiano in casa con la Fiorentina. Tre giorni dopo l'Inter perde 2-1 col Celtic Glasgow la finale di Coppa Campioni. Il disastro viene completato la domenica successiva a Mantova. Una papera di Sarti confeziona la sconfitta dell'Inter mentre la Juventus, con gol vincente di Berzellino, batte 2-1 la Lazio conquistando lo scudetto. Va rimarcato che l'Inter, dopo aver vinto 19 gare in 28 partite, non conquistò nessuna vittoria nelle ultime sei giornate.

La rivincita è la sua benzina? In questo Bologna ci sono molti giocatori ricostruiti. E forse anche un tecnico...

«Chi viene da un anno negativo può sedersi, ed è finita. O trovare resti».

## Quando c'è di mezzo lo stipendio non voglio scherzi

moli decisivi. A me spetta il ruolo di rompicoglioni, di pungolo. Ma se non c'è il valore tecnico, addio. Qui c'è sempre stato».

Lei - lo ricorda spesso - da giocatore era piuttosto vivace. Ora coi suoi il cerbero...

«Col passare degli anni ho esasperato un concetto: quello di giustizia. L'obiettivo non è quello di essere severo ma di essere giusto. Qualche volta sbagli, ma è l'unico principio possibile. A Bologna ho avuto la fortuna di veder crescere parecchia

## 1972-'73 La fatal Verona

Il campionato thrilling per eccellenza è quello della stagione '72-'73. Al momento di scendere in campo nella penultima giornata il Milan guida con 42 punti sulla coppia Juventus-Lazio a 41. Esce un tris di vittorie che lascia tutto immutato: Milan-Bologna 3-1; Juventus-Inter 2-1; Lazio-Verona 2-1. Il mercoledì però il Milan è impegnato a Salonicco nella finale di Coppa Coppe col Leeds. È una battaglia fisica risolta da Chiarugi. Nell'atto finale del torneo, il Milan prende una scoppia memorabile a Verona perdendo 5-3, la Juventus batte la Roma 2-1 e la Lazio perde 1-0 a Napoli. Festa bianconera prima della sconfitta nella finale di Coppa Campioni, 0-1 con l'Ajax.

## 1985-'86 Incubo-Lecce per Eriksson

La stagione '85-'86 è quella che inchioda Sven Goran Eriksson ad allenatore piazzato. Dopo l'intermezzo del Verona, Roma e Juventus tornano a confermarsi le regine dei primi anni Ottanta. Alla terza giornata i giallorossi hanno completato una rimonta entusiasmante. Con quattro vittorie di fila hanno schiacciato cinque punti alla Juve e l'hanno appaiata in vetta a quota 41. Rimangono da battere Lecce e Como. Un colpo di scena ragella l'Olimpico. Il Lecce, che nelle precedenti 14 trasferte ne aveva perse 13, va ripetutamente in vantaggio. Pruzzo, capocannoniere del torneo con 19 reti, non basta. La Roma perde 3-2 mentre la Juve batte 1-0 il Milan.

## 1989-'90 Colpo gobbo del Napoli

Nell'89-'90 il Napoli rende la pariglia al Milan che due anni prima lo aveva superato alla terza giornata allo stadio S. Paolo. Alla vigilia della penultima gara i rossoneri di Sacchi e i partenopei di Bigon si guardano a quota 47. Mentre il Napoli sbanca Bologna vincendo 4-2, per il Milan si ripete la fatal Verona. Di scena al Bentegodi i rossoneri vanno in vantaggio con Simone ma, nella ripresa, incassano il pari di Sotomayor, e all'89', la sconfitta con un gol di Pellegrini. Inutile il 4-0 con il quale viene travolto il Bari nell'ultima giornata, con il Napoli vincente 1-0 sulla Lazio. Il Milan si rifarà in Coppa Campioni battendo il Benfica.

SCOMMESSA

## Simoni «crape pelata»

MILANO. Mai scommettere con Ronaldo. Proprio a causa di una scommessa con il fuoriclasse brasiliano l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni si è dovuto presentare alla Finetina con un taglio di capelli da «marine». Questo l'antefatto, spiegato dallo stesso Simoni: «Domenica scorsa, dopo lo 0-0 di San Siro con il Piacenza, ero arrabbiatissimo. Ronaldo mi ha detto di calmarmi perché a Parigi con la Lazio avremmo vinto di sicuro. E lì abbiamo scommesso». L'impegno di Simoni in caso di sconfitta (e quindi di vittoria sul campo) sarebbe stato quello di tagliarsi i capelli a zero, mentre quello di Ronaldo non è stato ufficialmente reso noto. Secondo lo stesso Ronaldo sarebbe stato lo stesso Simoni a dover decidere la sua "pena", mentre secondo un suo compagno (che ha chiesto l'anonimato) l'impegno di Ronaldo, in caso di sconfitta, sarebbe stato quello di non tagliarsi la barba fino ai mondiali. «In caso di vittoria a Parigi avevo l'impegno di raparmi quasi a zero - ha concluso il 59enne tecnico di Crevalcore -, ma sono davvero felicissimo di avere perso questa scommessa». Intanto a Bari è stato predisposto un imponente servizio d'ordine allo stadio San Nicola in occasione della partita con l'Inter. Solo i poliziotti saranno circa duecento, molti dei quali dirattori a Bari da reparti di altre città. Ma nel mantenimento dell'ordine pubblico saranno impiegati anche carabinieri e agenti di polizia municipale. Lo stadio sarà esaurito, con una forte affluenza di tifosi provenienti da tutta la Puglia, ritenuta la seconda regione interista d'Italia dopo la Lombardia: saranno sistemati in curva sud. Sotto tiro i punti venduti per contrastare il fenomeno del bagarinaggio.

gente, e non solo dal punto di vista tecnico».

L'Atletico Madrid vuole Parham, uno dei suoi fedelissimi. Lei nel '94 lo strappò dal ritiro dei calciatori disoccupati. Sensazioni?

«Felice per lui, sicuro che altri hanno fatto gli stessi progressi. Noi con la Juve ci giochiamo mezzo scudetto, in fondo. Perché nel girone di ritorno siamo secondi a tre punti da loro. Evidentemente c'è un gruppo con la giusta mentalità che s'è comportato bene per metà campionato. È se fatti tanti punti per 17 partite non può essere un caso».

C'è stato anche il girone d'andata...

«Sapevo che saremmo partiti male sin da quando fu costruita una squadra che non condividevo in pieno. Fossi stato in Gazzoni, mi sarei esonerato a ottobre. Almeno facevo in tempo ad andare a caccia al passo dei Tordi. Hanno deciso di aspettare e credono siano stati ripagati. Del resto chi ha cambiato molto poi s'è trovato male».

Lei, il presidente e Oriali siete stati uni e trini per almeno tre anni. Poi il crac. È una legge del calcio che prima o poi tutto vada in pezzi?

«Da parte mia non s'è minato nulla. Non condividevo l'imposta-

zione generale, tutto qui. E siccome l'allenatore è il terminale della politica societaria, era paradossale che dovessi rimanere. Non mi era piaciuto il mercato, pensavo che certi inserimenti fossero prematuri. Che prima si dovesse attuare un'opera di consolidamento...».

Ha mai agito senza pensare? Tre dimissioni in un anno...

«No, e poi io non mi sono mai dimesso davvero. Perché c'era di mezzo il mio stipendio, e su quello non voglio scherzi. Lo rivendico. Comunque non sono stato in fibrillazione, in nessuna occasione. Certe cose le lascio a chi scrive servendo».

A bomba su Baggio. È stato un vero duello?

«Personalmente no. La storia è semplice: credevo che Baggio portasse problemi tattici e che avrebbe impiegato parecchio tempo prima di arrivare al massimo della condizione. S'è visto che non sbagliavo. Così ho fatto le mie scelte e ho continuato a farle anche dopo che lui aveva rifiutato di fare la riserva. Tanto che con la Lazio è andato in panca e contro la Roma è stato sostituito. Perché io ho l'obbligo di allenare una squadra, non quello di gestire. L'allenatore deve andare al di là dell'aspetto tecnico ed essere anche educatore, insegnante. Non può limitarsi ai giri di campo. Deve pre-

stare attenzione a tutti».

Se Baggio va ai Mondiali...

«Se Baggio va ai Mondiali dimentico che mi sono operato di ernia al disco e faccio una capriola in mezzo al campo. Una volta tanto voglio es-

pressioni e tutti».

Se Baggio va ai Mondiali giuro che farò le capriole

«Mi piace tenere in casa le foto

che ho fatto con i colleghi che stimo. L'unica che ho appeso è quella di Mazzone, lo considero un maestro. Penso che abbiano fatto una scelta migliorativa. Faccio gli auguri a lui e al Bologna».

Cosa si porta da Bologna?

«La mentalità della gente, la vita. L'Emilia somiglia alla Toscana ma qui sono più avanti, e non è solo una questione di asili che funzionano. Sono venuto a scuola».

Equal oggetti?

«Il busto di Lenin, il poster di San Miniato, quello di Ponte Vecchio, il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo. Li avevo anche a Vicenza, mi daranno l'idea di non essere mai partito dal luogo che vado cercando».

Cosa troverà a Napoli, professione a parte?

«Io vado a Napoli per tutto, ho voglia di inserirmi. E voglio averne sempre di più. Se avessi fatto una scelta strettamente calcistica significherebbe che sono rincoglimento. Lì c'è un rinascimento in atto, io aspiro a esserne parte».

## LOTTO

BARI	44	22	41	33	27
CAGLIARI	8	39	72	32	30
FIRENZE	73	10	55	79	56
GENOVA	45	57	23	70	43
MILANO	43	74	27	26	41
NAPOLI	5	43	35	19	39
PALERMO	77	59	9	86	85
ROMA	19	52	2	87	55
TORINO	29	7	70	24	35
VENEZIA	39	30	19	31	43

## Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	44 N. JOLLY:
FIRENZE	73 VENEZIA 39
MILANO	43
NAPOLI	5 QUOTE
PALERMO	77 NON
ROMA	19 PERVENUTE

Luca Bottura





R

# L'Unità



ANNO 75. N. 109 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 10 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il presidente rivela un difficile colloquio con Zaccagnini

## «Ignote le menti del delitto Moro»

Scalfaro: ancora non c'è la verità

Le menti della strage di via Fani, «dell'infame prigionia», sono state identificate e processate? Lo ha chiesto il presidente della Repubblica, Scalfaro, commemorando i 20 anni dall'uccisione di Moro in un discorso in diretta tv a Montecitorio: «Le intelligenze criminose che scelsero, mirarono e centrarono il bersaglio, in quel momento politico essenziale, sono comprese in quei processi? E se no, a quale giudice risponderanno? Eppure ne risponderanno». Poi ha raccontato del silenzio di Zaccagnini - allora segretario Dc - alla sua domanda su cosa avrebbe fatto Moro al suo posto. Risposta: silenzio. Ma Moro - ha detto Scalfaro - era l'uomo del dialogo».

BOCCONETTI CIPRIANI VASILE A PAGINA 5

## I GIOCHI DELLA MEMORIA

MINO FUCCILLO

FORSE IL CAPO dello Stato sa cose che i magistrati e la pubblica opinione ignorano. O forse, più semplicemente, Scalfaro crede di aver intuito qualcosa quando parla di «intelligenze criminose che scelsero e mirarono il bersaglio». Aldo Moro e che non è certo siano finora apparse nei processi. In entrambi i casi la massima autorità della Repubblica comunica al paese, a venti anni dal delitto, di non fidarsi o almeno di non esser soddisfatto della verità fin qui accertata. Non ci mette la mano sul fuoco sul fatto che a rapire, far strage in via Fani e uccidere l'ostaggio siano state solo le Br. Se il dubbio abita così in alto nelle istituzioni, si può riaprire la caccia all'«altro» Stato, nazionale o straniero, cui andrebbe assegnata la regia dell'attentato e dell'omicidio.

Un dubbio, quello di Scalfaro, la cui natura storica e politica va rispettata e che va preso in grande considerazione. Ricordando quei giorni di venti anni fa abbiamo però altrettanti motivi ed elementi per pensare che lo Stato che c'era allora non seppe trovare e liberare Aldo Moro per insipienza e non perché sovrastato e inquinato dall'«altro» Stato. C'era al suo interno la logica organizzata delle tribù di potere: questa circostanza può bastare a spiegare la sua paralisi. Uno Stato fradicio e furbastro, questo c'era di sicuro. L'«altro» Stato resta da dimostrare. Il dubbio, anche sistematico, è fratello della verità, ma la storia intesa come eternamente occultata è una tentazione oltre che un'intuizione. Risolve molti problemi: togli di torno alla sinistra l'idea sempre indignata che il terrorismo rosso fosse questo e non altro, toglie agli eredi della classe dirigente allora al governo la responsabilità di aver costruito un'Italia «alle vongole»

SEGUE A PAGINA 8

Prodi annuncia una «regia unica» per il territorio ma il Consiglio dei ministri non decide. Sono 116 i morti accertati

## Ambiente, il governo rinvia

Ronchi e Costa divisi. E Barberi minaccia: se cambia la Protezione civile me ne vado. Nei paesi travolti si scava disperatamente. Oggi il Capo dello Stato e Prodi ai funerali



Una donna in una strada di Sarno

C. Fusco/Ansa

ROMA. È guerra tra ministri sul dopo-disastro. Prodi annuncia una «regia unica» per l'ambiente, ma la decisione è rinviata per la battaglia tra i ministri dei Lavori pubblici e quello per l'Ambiente. Costa propone un superministero delle Infrastrutture che accorpi Lavori Pubblici, Trasporti e Ambiente. Ronchi propone invece di trasferire le competenze della Difesa del suolo dai Lavori Pubblici all'Ambiente. Sulla struttura unica ha espresso un giudizio negativo il sottosegretario alla Protezione civile, preoccupato di non occuparsi solo di soccorsi, ma anche di tutela del territorio e prevenzione: altrimenti - dice - me ne vado. Intanto in Campania si scava per cercare altri corpi, mentre i morti salgono a 116. E oggi, ai funerali delle 110 vittime di Sarno che riposeranno una accanto all'altra in un'unica grande tomba, ci saranno anche Prodi e Scalfaro.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



Il Cavaliere attacca il ministro Flick. Fini: contro il leader di Forza Italia un accanimento giudiziario

## Berlusconi: vogliono sfiancarmi

Indagato anche per la vendita della Sme insiste: «Riforme sempre più difficili»

L'INTERVISTA

Minniti: così danneggia sé e il paese

Berlusconi minaccia di mandare all'aria il progetto di riassetto istituzionale? «Sarebbe senz'altro un grave danno per il paese. Non solo, ma finirebbe anche per fare del male a sé stesso» afferma Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, in una intervista al nostro giornale.

CAROLLO

A PAGINA 7

MILANO. «La sinistra è fuori dallo Stato di diritto... Non vogliono una opposizione alternativa, per questo attaccano il suo leader, per sfiancarlo». È la reazione rabbiosa di Berlusconi all'ennesima tegola giudiziaria: insieme a Previti, Squillante e Pacifico è indagato per corruzione anche nell'inchiesta sulla vendita della Sme, la holding alimentare dell'Iri, uno dei filoni d'indagine sulla corruzione dei giudici romani. L'ipotesi d'accusa è che gli indagati (gli stessi per il «Lodo Mondadori») avrebbero concorso per «aggiustare» una sentenza del tribunale civile di Roma che annullò l'accordo tra Iri e Cir di De Benedetti per la vendita del gruppo alimentare. Una tegola anche sulle riforme? «Difficile un dialogo - dice Berlusconi, che attacca anche il ministro Flick - quando non si riconosce legittimità democratica». Fini: «accanimento giudiziario».

RIPIAMONTI SACCHI

A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Carriere separate?

IL BASSO profilo morale del potere politico-economico italiano ci ha abituati a non sorprenderci di alcunché. Ma nella vicenda del lodo Mondadori c'è almeno un particolare (chiamiamolo così) che, perfino nel quadro non edificante di cui sopra, risulta quasi incredibile. Vittorio Metta, uno dei tre magistrati di Corte d'appello che invalidò la sentenza pro-Cir, consegnando la Mondadori a Berlusconi, è successivamente diventato (cito dalla cronaca di Susanna Ripamonti sul «Unità» di ieri) «socio di studio dell'avvocato Cesare Previti». A proposito di separazione delle carriere: che ne dite di un giudice che partorisce una clamorosa sentenza a favore di Berlusconi e si ritrova, subito dopo, a lavorare a fianco del capo degli avvocati di Berlusconi? Oggi che Previti (insieme a Berlusconi, Squillante e Pacifico) è accusato dal pool di Milano di avere comperato quella sentenza, che impressione si può ricavare dalla notizia che uno degli autori di quella sentenza è socio di Previti? Ammesso e non concesso che tutte le accuse del pool siano frutto di quella feroce persecuzione giudiziaria di cui parlano Berlusconi e i suoi, sotto il profilo dello stile non ce ne sarebbe già abbastanza per fare la famosa «piena luce» sulla mentalità e i metodi della corte di Arcore?

DONAZIONI

## L'Italia in Europa non rispetta il parametro D

FRANCESCO RECANATESI

UN FIAMMIFERO che si spegne, ma prima che la fiammella si esaurisca, appena prima, ne accende un altro. La metafora è semplice: un'esistenza che si spegne può accenderne un'altra. Gli spot televisivi appaiono assai efficaci. Non reclamizzano né detersivi né automobili né profumi, ma un prodotto meno apprezzato e forse più degradabile: la vita.

La campagna in favore della donazione degli organi è cominciata ieri. Oggi il ministro Rosy Bindi e le associazioni attraverso il centro di Roma, da piazza Navona a piazza San Pietro, nella marcia della solidarietà. Il ministero della Sanità afferma di avere provveduto all'informazione dei cittadini stanziando 15 miliardi per il '97 e il '98. Se qualche messaggio c'è stato l'anno scorso, a quasi tutti è sfuggito. Stavolta pare che sarà fatto qualcosa di meglio e di più, anche se 15 miliardi sembrano pochissimi per una diffusione capillare della proposta di legge: creare in Italia il silenzio-assenso, vale a dire l'approvazione automatica del prelievo degli organi a morte accertata, salvo una precedente disposizione contraria precedentemente sottoscritta.

Il problema è molto serio. Il nostro paese è agli ultimissimi posti in Europa (e nel mondo) in materia di trapianti, esattamente al sedicesimo: 11 donatori su mille abitanti. In Spagna sono 26,8, in Austria, Belgio, Portogallo e Repubblica Ceca più di 20. Soltanto greci, polacchi e croati sono più avari di noi. Se poi dividiamo le cifre per regioni, ci accorgiamo che la donazione crea una spaccatura profonda fra Nord e Sud: 16,1 contro 5,1. Dai 26,7 del Trentino a 1 della Campania.

Se è vero che una società civile si misura anche dalla capacità del mutuo soccorso e dalla considerazione per l'altra vita, da questi numeri dobbiamo trarre conclusioni ben tristi. E chi guida il paese dovrà adeguatamente considerare il fattore D - come donazione - alla stessa stregua dei problemi più urgenti, come l'occupazione e il risanamento economico, di cui i

SEGUE A PAGINA 9

## Il ministro della Giustizia ordina un'inchiesta sui ritardi della Corte Gelli, Cassazione sotto accusa

Martedì il governo riferisce alla Camera. Il Guardasigilli: dimettermi? Decido io se e quando.

ROMA. Corte di Cassazione sotto inchiesta per la fuga di Licio Gelli. La decisione di inviare gli ispettori al Palazzaccio (assunta in precedenza soltanto da Giovanni Falcone per indagare sull'attività del giudice «ammazzasentenze» Corrado Carnevale) è stata presa dal ministro Flick dopo la conferma che le carte relative alla conferma della condanna per il crack dell'Ambrosiano sono state spedite da Roma a Milano per posta. Ma l'ispezione annunciata non fa placare le polemiche. Sulle voci di possibili dimissioni, il ministro Flick ha replicato così: «Quando sarà il momento di andarmene sarò io a farlo un minuto prima che gli altri me lo chiedano». Intanto, il medico di fiducia dell'ex «Venerabile» ha dichiarato di non escludere la possibilità di un suicidio.

BUFALINI

A PAGINA 6

## Dopo il no di Netanyahu il presidente fa saltare il vertice di lunedì Sul Medio Oriente Clinton si arrende

Il dialogo forse riprenderà a fine mese. Si fa sempre più stretta la via della pace.

WASHINGTON. Clinton getta la spugna. Il summit sul Medio Oriente previsto domani a Washington non si terrà, ma gli Usa sperano di poter fissare un'altra data entro la fine del mese. Il presidente americano aveva invitato il primo ministro israeliano Netanyahu ad andare a Washington allo scopo di rimettere in moto il processo di pace. Ma il premier israeliano ha ottenuto uno slittamento: «Israele non accetta di farlo». L'incontro «non avverrà» ha detto un funzionario della presidenza Usa, aggiungendo che si può pensare che però ci sarà quando Clinton tornerà dall'Europa dove parteciperà al vertice del G7, «ma niente è stato per il momento fissato». Leri sera è stato infruttuoso l'incontro tra Netanyahu e Ross che però oggi tornano a vedersi.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 12



Domenica 10 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

## Lovegety, il Tamagochi che vi trova la fidanzata

La realtà supera sempre la fantasia. Ma a volte, per riuscire, è costretta ad imitarla. La notizia che rimbalza dal Giappone, via Londra, farà sorridere sia gli appassionati di fantascienza sia i fans della trasmissione tv «Mai dire gol»: i giapponesi hanno inventato il Tamagochi che trova l'anima gemella. È un congegno di nome «Lovegety», ha l'aspetto di un uovo e fa «bip» allorché il suo possessore arriva a meno di 5 metri dalla persona dei propri sogni. Il tutto per la spesa non eccessiva di 45 mila lire. Al primo modello ancora molto spartano, in colori bianco-rosa o bianco-celeste con un pulsante per lo spegnimento sul lato e tre diodi in tre colori diversi, entro breve si dovrebbero aggiungere quelli più sofisticati addirittura in grado di ricevere una fotografia e altre caratteristiche del grande amore, compreso il numero di telefono. A Tokyo sono stati venduti già 350.000 «Lovegety»: il «bip» sembrerebbe eliminare quella fastidiosa sensazione di importunare la gente che accompagna la ricerca di conoscenze occasionali. A questo punto, i sociologi si produrranno in dotte analisi sul modello di vita giapponese, che ottimizza anche i tempi dell'amore, mentre romantici e pappagalì potranno riflettere sul fatto che proprio nella suddetta «sensazione di importunare la gente» risiede tutto il bello della faccenda. Ma, come dicevamo, la fantascienza aveva già previsto tutto: nel romanzo «La lampada dell'amore» (Urania Mondadori, ne scrisse su questo giornale Tiziano Scarpa) lo scrittore Brian W. Aldiss immaginò l'esistenza di un congegno quasi identico, un «bottonone» in cui si immagazzinavano gusti, desideri e fantasie erotiche e che si accendeva quando incrociava un «bottonone» altrui contenente le stesse opzioni. In quanto a «Mai dire gol», la Gialappa's Band ha percorso i tempi immaginando il percorso opposto: hanno prima inventato il proprio Tamagochi personale, di nome Biru Biru (col fazione di Claudio Bisio) e poi gli hanno trovato un'anima gemella elettronica di nome Bira Bira. Finiremo tutti così, fidanzati con Bira Bira?

Allarmante rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Sono oltre un miliardo e 300 milioni

# I «malati di povertà» raddoppiati in vent'anni

La povertà. Per un gruppo di medici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è lei il problema sanitario numero uno dell'intero pianeta. Già, perché se oggi milioni di bambini non vengono vaccinati, se centinaia di milioni di persone non dispongono di acqua pulita e di servizi sanitari minimi, se non hanno accesso a farmaci salva vita, se 600.000 donne, ogni anno, muoiono nel dare alla luce un bambino, la causa prima (e certa) è una sola: la disponibilità di un reddito inferiore a 370 dollari (650.000 lire) l'anno. La vita al di sotto della soglia della povertà assoluta.

Sembra la scoperta di un luogo comune. Ma in realtà, con l'articolo pubblicato sull'ultimo numero del «British Medical Journal», una delle riviste scientifiche più prestigiose in campo medico, il colombiano Rodrigo Guerrero e il gruppo di suoi colleghi medici ricercatori svizzeri, kenoti, statunitensi ed inglesi, tutti impegnati da almeno tre lustri, per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità o delle rispettive università, nel campo della medicina sociale nei paesi in via di sviluppo o nei quartieri degradati delle metropoli occidentali, sollevano una questione di politica sanitaria urgente. E che non riguarda solo i paesi del Terzo e Quarto Mondo.

Dal 1975 a oggi, sostiene il gruppo internazionale di scienziati, il numero dei poveri della Terra è raddoppiato: ormai è un esercito di 1,3 miliardi di persone. Un esercito che sta portando il mondo sull'orlo di una crisi sanitaria senza precedenti e che potrebbe annullare tutti i progressi in campo medico fatti registrare negli ultimi tre decenni.

A Guerrero e ai suoi colleghi, con un tempismo assolutamente non concordato, sembra dare ragione il rapporto su «Cambiamenti ambientali e Salute Umana» presentato venerdì a Nairobi dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite. Oggi milioni di poveri nel Terzo Mondo e soprattutto in Africa muoiono a causa di malattie facilmente evitabili, sostiene il rapporto. Ogni anno, per esempio, vengono uccisi dalla malaria 3 milioni di persone, tra cui molti bambini. Il 90% dei quali nell'Africa sub-sahariana. Altri 2,5 milioni di persone, soprattutto bambini, muoiono per la diarrea, perché costretti a bere acqua e a mangiare cibi contaminati. Si tratta di patologie facilmente evitabili. Che provocano questa immane strage per una sola ragione: l'assoluta povertà delle sue vittime. Mentre gli obiettivi sanitari tradizionali, come l'eradicazione di queste malattie, non sono ancora stati raggiunti e anzi si sono allontanati, sostiene

ancora il rapporto della Nazioni Unite, la deforestazione, il cambiamento del clima e l'inquinamento diffuso stanno creando nuove emergenze e nuovi pericoli per la salute delle popolazioni che abitano ai tropici e, in particolare, per le popolazioni dell'Africa subsahariana. Il rapido e caotico fenomeno di urbanizzazione che sta modificando il paesaggio africano, per esempio, è la causa principale dell'impennata fatta registrare, negli ultimi 20 anni, dalla «dengue fever», la cosiddetta febbre rompiossa, e dalla sua forma più acuta e mortale, la febbre rompiossa emorragica. La deforestazione e le condizioni igieniche disastrose delle periferie nelle nuove metropoli africane hanno determinato il cambiamento di habitat dei due tipi di zanzare che sono i vettori principali degli agenti patogeni della malaria e della febbre rompiossa. Le zanzare hanno abbandonato le foreste e si sono trasferite in città. Dove, nei quartieri poveri, trovano nicchie ecologiche ideali per vivere e prosperare. Ancora, nelle bidonville africane sono in rapidissimo aumento le malattie infettive acute dell'apparato respiratorio a causa delle pessime condizioni delle abitazioni. Nei paesi

**LA MISERIA determina condizioni di vita che favoriscono l'insorgere delle malattie anche nelle metropoli occidentali**

pali degli agenti patogeni della malaria e della febbre rompiossa. Le zanzare hanno abbandonato le foreste e si sono trasferite in città. Dove, nei quartieri poveri, trovano nicchie ecologiche ideali per vivere e prosperare. Ancora, nelle bidonville africane sono in rapidissimo aumento le malattie infettive acute dell'apparato respiratorio a causa delle pessime condizioni delle abitazioni. Nei paesi



Jean-Marc Bouju/Ap

## Per Umberto Eco la privacy è tutta roba da ricchi

**CERNOBBIO.** «Chi difende la privacy difende qualcosa che la gente non vuole più, la gente ormai vuole andare in tv a dire che è cornuta, usa in modo spasmodico il telefonino, che è la negazione della privacy; va su Internet, si fa assalire dalle offerte pubblicitarie, paga ed è contenta». Il semiologo Umberto Eco da Cernobbio, dove è intervenuto al convegno sull'Europa organizzato dall'Aspen Institute, risponde così a una domanda sulla necessità di regole per le reti elettroniche in vista del passaggio all'economia mondiale spinta e veicolata dalle stesse reti elettroniche. Un tema sul quale da parecchio tempo ci si sta interrogando in diversi modi e per il quale le ricette proposte sono molto diverse. «Gli unici che hanno interesse alla privacy e la praticano - dice Eco - sono i ricchi mentre i poveri come status symbol vogliono proprio l'abolizione della privacy: bisognerebbe rieducarli completamente». «A queste condizioni perché difendere la privacy? Perfino i serial killer - provoca Eco - operano per andare a finire sui giornali e non a caso pullulano nei paesi ad economia avanzata. Noi continuiamo a proteggere la privacy di una popolazione sempre più globalizzata, che non la vuole. Il vero status symbol, per i poveri, è non avere privacy. Agnelli può cercare la privacy, il ragioniere Persigotti certamente non la vuole». Ma sono davvero «poveri», economicamente parlando, i poveri dei quali parla Umberto Eco? Ovvio che la sua è una provocazione, anche perché democrazia impone la tutela delle minoranze, in questo caso persino di quelle «ricche».

più poveri dell'Africa, sostiene il rapporto, persino il fumo prodotto dalla combustione della legna per cucinare diventa un serial killer. C'è, infine, il problema dell'alimentazione. I mutamenti climatici e l'erosione rischiano di compromettere la residua fertilità dei terreni agricoli. Per cui, entro il 2060, saranno quasi 350 milioni le persone sottotutte che rischieranno la fame in Africa, dove pure, in questi ultimi anni, si sta avviando un significativo processo di sviluppo. La povertà non è un problema (anche) sanitario solo nel Terzo e Quarto Mondo. Molti analisti ritengono che è stata proprio l'improvvisa esplosione di una povertà non più assistita a favorire l'alcolismo e il tracollo della vita media nella Russia post-comunista.

Nei mesi scorsi un libro bianco pubblicato dal ministero inglese della sanità dimostrava che la povertà è il problema sanitario principale anche nel Regno Unito, dove la crescita della vita media conti-

nua vigorosa nei ceti medi e alti, mentre si è ormai fermata tra i membri delle comunità più povere. Negli Stati Uniti ci sono condizioni sanitarie divaricanti. In alcuni luoghi e in alcuni quartieri c'è un livello medio di salute ottimale e la vita media sfiora i 90 anni e le performance del Giappone o della Svezia. In altri luoghi, spesso in altri quartieri delle medesime città, il livello medio di salute è del tutto insoddisfacente e la vita media stenta a raggiungere i 50 anni e le performance poco brillanti dei suburbi di una qualsiasi metropoli africana. Per questo tutti, dagli scienziati all'ONU, sembrano ormai concordare che la povertà è diventata la massima urgenza sanitaria del pianeta. E, quindi, c'è bisogno di un cambiamento profondo nelle politiche sanitarie globali e locali. Come scrive il «British Medical Journal», la salute è diventata un fatto troppo serio per lasciarla (solo) in mano ai medici.

Pietro Greco

## Titanic-mania

### Ritrovato film sui superstiti

Grazie a un sogno rivelatore, un'anziana signora inglese ha ritrovato nel magazzino del suo giardino un documento filmico sull'arrivo a New York dei superstiti del Titanic, affondato da un iceberg il 14 aprile del 1912. La signora Renee Mason, vedova novantenne, ha raccontato a telegiornali che, dopo aver visto il celeberrimo film di James Cameron, gli è tornata alla mente l'esistenza di questa bobina di un cinegiornale della Gaumont riposta decine di anni fa dal marito proiezionista nel capanno del giardino. Si tratta di un raro filmato muto in 35 mm in bianco e nero di grande impatto emotivo: riprende l'arrivo dei superstiti a New York, attesi da una folla trepidante. La pellicola, lunga 300 metri e restaurata e ripulita con le apparecchiature professionali di telegiornali, sarà messa all'asta da Christie's: c'è da scommettere che verrà pagata a caro prezzo (la Titanic-mania era fiorente anche prima del successo planetario del film, figurarsi oggi) e che il filmato verrà prima o poi trasmesso dalla tv in questione e da altre televisioni in giro per il mondo. La signora Mason, residente a Kettering, nelle Midlands inglesi, ha raccontato di avere udito in sogno una voce che le indicava dove il film era nascosto. «Domenica mattina mi sono svegliata di buon'ora, sono andata nel capanno e scavando tra un mucchio di cose vecchie ho trovato la bobina in una custodia arrugginita di 38 cm di diametro. Tutto grazie al sogno e alla voce che mi ha detto dove trovarlo», ha affermato la signora.

## Futurismo

### Film e convegni a Milano

Continua (fino al 28 giugno) l'iniziativa milanese della fondazione Mazzotta dedicata al Futurismo. Gli appuntamenti dei prossimi giorni: il 13 maggio, nella sala Pio XI dell'Università Cattolica di Milano, giornata di studio su «Il futurismo e il suo tempo» (comprende anche la proiezione del raro film «Thais», Italia 1916, diretto da Anton Giulio Bragaglia con la scenografia di Enrico Prampolini); sabato 16 maggio, tavola rotonda su «Il futurismo e l'automobile» (alle ore 10, nella Sala delle colonne del Museo della scienza e della tecnica in via San Vittore: relazioni di Rossana Bossaglia, Annamaria Andreoli, Roberto Segoni); infine, domenica 17 maggio la fondazione devolerà l'incasso della mostra aperta nella sua sede (in Foro Bonaparte 50) alla Lega italiana per la lotta contro i tumori.

Una legge ecuadoriana proteggerà le isole dalla pesca selvaggia di un tubero «afrodisiaco»

## Galapagos sottratte all'impero dei sensi

Le reti a strascico giapponesi stavano minacciando l'equilibrio dell'arcipelago già danneggiato dal turismo.

Per le isole Galapagos l'allarme biologico dovrebbe essere in attenuazione. Una legge approvata dal Parlamento ecuadoriano garantirà la sopravvivenza dell'arcipelago di Darwin. Almeno così spera l'Unesco che ha deciso di togliere le isole del Pacifico dalla lista nera del «patrimonio dell'umanità» a rischio di estinzione - mantenendole però nell'elenco del «patrimonio naturale dell'umanità», come ha dichiarato il direttore Bernd von Droste.

Un nemico sottile e subdolo rischiava di minare uno degli ultimi santuari della natura: l'afrodisia, la nuova onda lunga culinaria scoppiata in Oriente che sta contagiando con pillole e gelati anche la vecchia Europa.

Veniamo al dunque. I giapponesi, veri adepti di Afrodite, hanno scoperto che il pepino di mare delle Galapagos, una sorta di tubero marino che vive sul fondo delle acque oceaniche, presenta tutte le caratteristiche afrodisiache. Quel pic-

colo cetriolo vivente è diventato l'oggetto del desiderio delle tavole di Tokio. Nell'impero dei sensi - ricordate il film di Nagisa Oshima? - un pepino del mar delle Galapagos vale un tesoro, un piatto intero poi vale una notte da favola. Così la flotta giapponese si è gettata a pesce nel mare antistante le isole con reti a strascico che rischiavano di alterare l'equilibrio marino. Da qui la legge che estende le acque protette dell'arcipelago darwiniano.

Naturalmente il pericolo non viene solo dal sesso. Il turismo, anche se controllato, trascina con sé distruzioni, alterazioni e mortificazioni del tessuto naturale delle isole. Gli incendi, la spazzatura, le numerose navi in visita negli anfratti fanno il resto.

Ma il vero rischio delle Galapagos è l'evoluzione, non nel senso darwiniano del termine qui elaborato durante il famoso viaggio del 1835, ma nel senso demografico. In un Paese di miseria mettere un

paradiso biologico significa sopravvivere. Così le tre isole principali, San Cristobal, Santa Cruz e Isabela, hanno subito un aumento spaventoso dei residenti in una realtà dove le risorse locali non consentono ai coloni che una magra sussistenza. Se negli anni Settanta gli abitanti ammontavano a 3-4 mila, l'ultimo censimento ne ha certificati 9.785. Andando avanti di questo passo gli esseri umani potranno presto essere più delle foche, dei pinguini e delle iguane che popolano le tredici isole maggiori e la quarantina di isolotti situati all'Equatore a oltre mille chilometri dalla costa occidentale sudamericana.

Parco nazionale dal 1936, l'arcipelago di Colon (questo la vera denominazione) viene visitato ogni anno da decine di migliaia di turisti portati qui da aerei, ferryboat e navi da crociera. Il tentativo di controllare il flusso turistico si scontra obiettivamente con la crescente domanda di visitare quel

paradiso biologico. Persino le famose tartarughe terrestri giganti sono costrette a cercarsi luoghi appartati per sfuggire a flash e telecamere. E le iguane di terra e di mare, che hanno abitudini strettamente diurne, vedono compromesso il loro ritmo biologico determinato dalle maree e dalle alghe. I pinguini e i cormorani si trovano ormai solo in pochi punti dell'arcipelago. La fauna insulare assai fragile sopporta male qualsiasi influenza esterna. Il vandalismo e il braccaggio hanno colpito in passato ogni specie animale e l'introduzione di nuove specie (cani, maiali e roditori) ha aperto la competizione con quelle endemiche. Le autorità si sono evidentemente rese conto di essere arrivate a un punto limite ed hanno elaborato la nuova legge per le Galapagos. Oltre quel limite per l'arcipelago di Darwin c'era davvero la possibilità dell'erosione.

Marco Ferrari

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

**Sudamericana**  
pagine dedicate alla letteratura sudamericana  
con un'intervista a Luis Sepúlveda

**Premio Italo Calvino**  
il vincitore e il nuovo bando

**Calvino / Pasolini**  
con un'intervista a Carla Benedetti

**Le ragioni della logica**  
Gabriele Lolli e Piergiorgio Odifreddi

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
**ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI**



Una «certificazione» ministeriale fisserà le norme per evitare che l'occupazione dipendente venga mascherata da parasubordinata

# Nuove tutele per nuovi lavori

## Arriva lo Statuto, niente «licenziamenti facili»

ROMA. Dopo il sindacato dei nuovi lavori (Nidil-Cgil) che ha avuto il suo debutto a Milano mercoledì scorso, sarà la volta dello Statuto dei nuovi lavori le cui numerose bozze stanno per avere una scrittura definitiva. Martedì 12 è previsto l'incontro tra gli esperti di Palazzo Chigi che per conto del ministro Treu hanno lavorato allo Statuto con Cgil-Cisl e Uil. Entro martedì 19, invece, verranno presentati gli emendamenti. Osservazioni dei sindacati ed emendamenti porteranno al testo definitivo che, dunque, è in dirittura d'arrivo.

Uno Statuto che prevederà «tutele» per il lavoro parasubordinato e coordinato e che non affronterà l'argomento «licenziamenti facili» neanche per il Sud, neanche per i giovani sotto i 32 anni, neanche per gli assunti con meno di 2 anni di anzianità.

«L'argomento «licenziamenti» è stato accantonato oramai da oltre 15 giorni - dice il professor Biagi che per conto del ministero del Lavoro ha lavorato allo Statuto - Se il ministro mi dice che l'argomento è in questo momento «improponibile», io non lo propongo». Dunque certificazione ministeriale dei nuovi lavori, tutele su malattie, maternità... che fino ad oggi coprono i lavoratori subordinati e che da domani saranno estese anche a quel popolo del 10% (un milione e 400 mila) parasubordinati hanno presentato la domanda all'Inps per aprire la loro posizione contributiva, a quello della ritenuta d'acconto, a quello

del lavoro in affitto. Quattro-cinque milioni di persone tra i 20 e i 65 anni (la punta più alta è tra i 35 e i 40 anni). Un'integrazione alla legge 300, allo Statuto dei lavoratori, non una revisione verso



Roby Schirer

una maggiore flessibilità. Restano, dunque opinioni personali, ma Marco Biagi, consigliere di Treu, difende il suo progetto oramai accantonato: «Resto dell'avviso che, come in altri paesi europei, il datore di lavoro dovrebbe godere di maggiore libertà nello scegliere i giovani che più rispondono alle esigenze dell'impresa - dice Biagi - Già adesso vi sono contratti in cui il primo biennio non prevede forti tutele al fine di mantenere il lavoro. E spesso si creano forme di precariato ben più gravi perché, soprattutto per i nuovi lavori, siamo ancora in assenza di regole». Per Biagi l'ipotesi di una maggiore flessibilità nei licenziamenti, «sempre nel rispetto delle leggi», tiene ad aggiungere, nasce da «un'esigenza oggettiva»: «I contratti a tempo indeterminato - spiega - sono troppo pochi, soprattutto al Sud, perché le imprese hanno paura di non potersi liberare di dipendenti che non ritengono all'altezza dei compiti loro affidati. Questo, tra l'altro, crea un ostacolo oggettivo all'assunzione di altri giovani poten-

zialmente più idonei rispetto all'offerta di lavoro». Abbandonata l'ipotesi contestata dai sindacati, per Biagi il testo dello Statuto dei nuovi lavori varato dalla commissione ha comunque un elevatissimo valore: «Si dà finalmente diritto di cittadinanza - afferma - ai lavoratori parasubordinati, il cosiddetto "esercito del 10%" (riferito al contributo che devono versare). Per quest'area di attività coordinate e continuative che si colloca per le sue caratteristiche tra il lavoro autonomo e quello dipendente - spiega il consigliere del ministero - vengono introdotte tutele relativamente agli infortuni, alle malattie, alle libertà sindacali. Inoltre - aggiunge - si introduce un istituto nuovissimo, quello della certificazione, per cui il ministero del Lavoro fisserà le caratteristiche fondamentali dei nuovi lavori. Si eviterà così il fenomeno del lavoro dipendente mascherato da parasubordinato, causa di sfruttamento e di innumerevoli contenziosi».

Fe.Al.

### L'INTERVISTA

Critica la reazione dell'imprenditore, che accusa la Cgil: con loro è difficile discutere

## «Ma così vince il sommerso»

D'Amato (Confindustria): nel Mezzogiorno troppe rigidità

ROMA. Millecinquecento dipendenti, 800 dei quali lavorano nel Sud, a Napoli in particolare. E gli altri? In altri paesi europei, in Germania, in Portogallo, in Belgio... dove «c'è più flessibilità e meno tasse». Antonio D'Amato, imprenditore, l'uomo che «impacchetta», tra l'altro, i cibi McDonald's invoca da tempo flessibilità in entrata e in uscita nel lavoro. Se ci fosse, sostiene, si vincerebbe il lavoro nero, piaga del Mezzogiorno, e si svilupperebbero le imprese legali.

La bozza sullo Statuto dei nuovi lavori non prevede maggiori libertà di licenziamento per le imprese del Sud. Lei cosa ne pensa?

«Non avevo molte speranze. E non voglio parlare dello Statuto dei nuovi lavori perché non l'ho letto. Dico però che in via generale maggiore flessibilità in entrata e in uscita è necessaria per le industrie, soprattutto del Mezzogiorno».

Una precedente bozza dello Statuto prevedeva maggiore libertà di licenziamento per le imprese del Sud con riferimento ai neoassunti sotto i 32 anni e con meno di due anni di anzianità...

«Io non penso che sia utile introdurre strumenti di flessibilità limitandoli poi in durata e in età. Io credo che bisogna aprire un dibattito

serio e regolamentare la flessibilità in uscita dal mercato del lavoro. Perché il mercato del lavoro nel Mezzogiorno, essendo poche le imprese emerse, è rigidissimo. Mentre nel Nord chi esce da un'azienda trova immediatamente una nuova occasione in un'altra impresa, al Sud il lavoro è uno per la vita. Questo sclerotizza il rapporto, lo drammatizza. E basta andare a guardare la giurisprudenza, basta guardare quante sentenze si concludono con la reintegra. La flessibilità è necessaria per combattere il lavoro sommerso ed evitare che il lavoratore sia sottoposto a una flessibilità totale e illegale».

Poca possibilità di licenziare uguale lavoro nero?

«Sì, il lavoro nero va combattuto rendendo più sopportabile il costo di sistema. Oggi nei riguardi del sommerso c'è troppa compiacenza, da parte delle autorità e del sindacato. Fanno finta di non c'essere, fanno finta di non sapere dove sia, lo tollerano dicendo "meglio lavorare in sommerso che non lavorare affatto". E invece bisogna dare vigore al lavoro legale alleggerendo il peso fiscale ed eliminando rigidità».

Non ci ha spiegato perché lavoro nero e licenziamenti difficili

vanno d'accordo. «Che piaccia o non piaccia diverse imprese di fronte all'opportunità se crescere assumendo personale o

Necessario regolare la flessibilità in uscita dal lavoro

restare al livello in cui sono senza assumere, scelgono la seconda possibilità. Piaccia o non piaccia molte imprese continuano a vivere in maniera critica il rapporto con le rigidità di questo sistema. È stato dimostrato dovunque, negli altri paesi europei, che la flessibilità porta posti di lavoro. Ci sono cicli positivi, ma come oramai vediamo sono cicli di breve periodo, durante i quali le imprese sarebbero disposte ad assumere. Ma non lo fanno perché non sanno quanto il ciclo dura e se que-

sto dovesse essere brevissimo si troverebbero ad avere non solo maggiori costi in investimenti, ma anche maggiori costi in forza lavoro».



Si aspettava, almeno per quanto riguarda il futuro, le nuove assunzioni, maggiore flessibilità? «Lo chiediamo da tempo. Cisl e Uil sono pronti a discuterne, la Cgil è più rigida. Noi non vogliamo tor-

nare indietro, a quando il datore di lavoro poteva difarsi arbitrariamente della propria forza lavoro. Chiediamo regole che nel pieno rispetto della dignità e della posizione più debole del lavoratore, consentano comunque all'impresa di rispondere con flessibilità ai cicli che si propongono. Come avviene in tutti gli altri paesi».

Lei avrebbe voluto licenziare qualcuno e ha dovuto rinunciare per eccessiva rigidità?

«Per fortuna ci siamo trovati sempre nella situazione favorevole di creare lavoro. Continuiamo a creare centinaia di posti all'anno. Continuiamo ad assumere e a crescere. Ma il peso delle rigidità che abbiamo in Italia ci sta costringendo a spostarci su altri mercati. E questo è un dato di cui soffriamo».

Fernanda Alvaro

### IL CASO

Una crescita costante per la regione britannica

## La Toscana guarda al Galles

Vannino Chiti: «Non trascuriamo l'esempio offerto dalla loro Agenzia di sviluppo».

FIRENZE. Quando negli anni Ottanta la scure della politica economica del primo ministro inglese Margaret Thatcher si abbatté sul Galles, in pochi avrebbero scommesso sulla rinascita della regione britannica. La chiusura delle miniere, il popolo dei minatori a casa, il tasso di disoccupazione in crescita. E invece oggi le cifre fotografano una situazione in continua crescita. Economica e occupazionale. Dal 1983 il Galles, 21.000 chilometri quadrati che si affacciano sull'Atlantico, 3 milioni di abitanti, ha ricevuto investimenti per un valore complessivo di 11 miliardi di sterline tramite 1.680 iniziative imprenditoriali che hanno creato o conservato 160.000 posti di lavoro. E ancora: le circa 400 società straniere che hanno scelto il Galles per investire occupano più di 76.000 persone. Una invasione che arriva da tutto il mondo: dalle 54 imprese giapponesi, alle 140 società nordamericane alle 182 europee che comprendono anche 11 ditte di casa nostra, tra cui Pirelli e Candy, per fare un esempio.

Ha voltato pagina il Galles, sia dal punto di vista istituzionale, che da quello economico. Una regione più piccola della Toscana nel decennio che va dal 1985 al 1996 è stata protagonista di una corsa economica dai risultati sorprendenti. Tanto che oggi si parla di prendere a riferimento quel modello per il nostro mezzogiorno. Ma come è stato possibile tutto questo? E a quali costi? Il presidente della Conferenza delle Regioni Italiane, il toscano Vannino Chiti reduce da un viaggio in Inghilterra e nel Galles, sintetizza così le sue impressioni: «Un sistema istituzionale ispirato al decentramento, la semplificazione delle procedure burocratiche, un regime fiscale che favorisce gli investimenti e una maggiore flessibilità del lavoro». Una ricetta che trae origine dalla nascita e dallo sviluppo della Welsh Development Agency, vero e proprio centro motore dell'economia galles. Allo stesso tempo calamita di investimenti e gestore dei processi. Una struttura lontana anni luce dai carrozoni statali. Qualche

cifra aiuta a capire: 338 addetti, sedi sparse in tutto il pianeta. Un bilancio di 159 milioni di sterline.

L'idea che la ispira è semplice quanto banale. Creare in Galles le migliori condizioni possibili per attrarre investimenti stranieri. L'Agenzia è l'unico riferimento a disposizione, punto di ritrovo certo per le aziende a cui assicurare un'assistenza a 360 gradi. Altro punto è la certezza dei tempi. Bastano otto settimane per avere risposte e permessi. E ancora la formazione, che vede l'università come parte integrante dell'Agenzia. Non solo agevolazioni fiscali dunque, ma un quadro di riferimento certo e funzionale. Potrebbe funzionare anche per il nostro mezzogiorno? «Chiaro che le realtà sono diverse, da noi la flessibilità deve essere regolata - dice Chiti - ma senza dubbio lo spunto offerto dall'Agenzia galles non deve essere trascurato». E chissà che tra qualche anno non si possa parlare della nuova frontiera del Sud Italia.

Matteo Tonelli

### Dalla Prima

## L'Italia in Europa...

trapianti, per un certo verso, sono complementari: un trapianto costa oggi alla collettività 100 milioni, ma se fosse possibile operare regolarmente tutti i pazienti (attualmente ce ne sono 12.000 in attesa), il Servizio sanitario nazionale risparmierebbe circa 3.000 miliardi l'anno. Ma perché l'Italia delle donazioni naviga in serie C? Forse perché, come scrive Leopardi, «l'egoismo comune necessita e cagiona l'egoismo di ciascuno». Non è per il vizio di gridare «governo ladro!», ma certo la parsimonia e in alcuni casi il rifiuto con cui ci accostiamo al problema della donazione degli organi sono figli dei cattivi esempi. Le ultime tre generazioni sono cresciute sapendo che i distributori di leggi e di codici comportamentali con le parole davano e con le mani intascavano. Le generazioni precedenti hanno dovuto fare i conti con le dittature e con le guerre, tempi in cui era già un problema portare a casa la pelle.

Se ci voltiamo, avvistiamo le

nubi (speriamo sempre più lontane) di una storia gravida di prepotenze e di ruberie che hanno allontanato la gente dai buoni sentimenti avviandola sui sentieri impervi dell'egoismo e dell'individualismo. L'uomo non è poi tanto differente dalle bestie: la solidarietà è una legge della vita animale non meno che la lotta reciproca; è forse meno mansuetudine o alterare la propria. Essere cittadini europei vuol dire anche questo: far cadere antichi tabù, stupidi pregiudizi, ghetti e piccoli orticelli, scrollerli di dosso ogni vocazione provincialista. Dobbiamo imparare a dare agli altri. Almeno ciò che a noi non può più servire. Cosa ne facciamo di un fiammifero spento?

[Francesco Recanatesi]

### MONDIALIZZAZIONE



## Papa Wojtyla «Globalizzare ma con solidarietà»

Il Papa è tornato a denunciare il pericolo che la globalizzazione dell'economia produca «gli estiti nefasti dell'esplosione selvaggia degli egoismi privati e di gruppo». «Occorre che alla progressiva mondializzazione dell'economia corrisponda

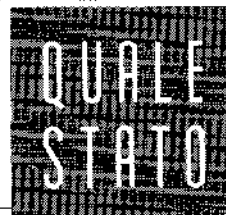
sempre di più la cultura "globale" della solidarietà, attenta ai bisogni dei più deboli», ha detto il pontefice, ricevendo ieri i membri della Fondazione vaticana «Centesimus Annus». «A nessuno - ha spiegato Giovanni Paolo II - sfuggono i vantaggi che un'economia "mondializzata", ben regolata ed equilibrata, può recare al benessere ed allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ma è necessario che venga perseguita l'armonizzazione tra le esigenze del mercato e quelle dell'etica e della giustizia sociale. Occorre lavorare per una cultura delle regole che si faccia carico della difesa dei diritti umani in tutto il mondo».

## Lavoro, tempi, democrazia, unità

LA FASE DUE DEL SINDACATO  
Agostinelli, Amoretti, Carniti, D'Antoni, Leon, Leone, Marcano, Morelli, Panzeri, Rinaldi, Sabatini, Salvati, Terzi, Viafora

Orario, contratti, riforme  
SAGGI e DOCUMENTI  
Bernardo, Cotturri, De Vittorio, Magno, Mentasti, Podda, Roccard, Salfi

Direttivo Cgil sull'orario. Produzione e riproduzione sociale: il punto di vista delle donne. La legge francese sull'orario. Il Disegno di legge italiano sulle 35 ore



cat. 23 e 24  
in libreria  
ab. L. 60.000  
cc post. 2876/5002

trimestrale de a FF-Cg  
n. 172/1998  
Internet: http://www.cgil.it/rlpaga\_pre.htm

Congelati gli investimenti esteri in Serbia, con il dissenso della Russia. Nuovi scontri nel Kosovo

## Dal G8 nuove sanzioni per Belgrado Pristina piange altri sei morti

L'invio Usa Holbrooke da Milosevic per tentare una mediazione

LONDRA. Minacciate a più riprese, preannunciate e rinviata. E infine varate, senza qualche pena e con il dissenso russo. Scattano nuove sanzioni contro Belgrado, colpevole di soffrire sul fuoco del Kosovo e di chiudere le porte alla mediazione internazionale. Colpevole di «eccessiva violenza» contro gli «estremisti albanesi». Una sonora tirata d'orecchi decisa dal G8 con un preciso appello ad aprire la trattativa con gli albanesi di Pristina, mentre il supermediatore americano Holbrooke vola da Milosevic per cercare di disincagliare la crisi dagli abissi in cui sta precipitando.

Il vertice di Londra ha accolto i suggerimenti del gruppo di contatto sull'ex Jugoslavia (Stati Uniti, Russia, Francia, Italia, Germania e Gran Bretagna), che il 29 aprile scorso aveva fissato la data limite prima dell'introduzione di nuove misure di pressione sulla Serbia. Il dialogo tra Pristina e Belgrado non è mai partito - e il G8 ne attribuisce la principale responsabilità ai serbi - la lista di morti s'allunga di giorno in giorno. E ieri, mentre al vertice londinese si dava il via libera al congelamento degli investimenti nella mini-Jugoslavia del presidente Milosevic - escluso l'incolpevole Montenegro - il Kosovo era tagliato in due dagli scontri tra indipendentisti e forze di sicurezza serbe: l'arteria principale tra Pec e Pristina è stata chiusa da posti di blocco, i giornalisti occidentali costretti a fare dietro front, Belgrado non gradisce testimoniarne delle violenze. Era dalla fine di febbraio, nei giorni che precedettero i massacri di Drenica, che la strada non veniva

chiusa.

Da allora sono passati oltre due mesi costellati di morti, mentre la comunità internazionale cercava il modo di prendere una posizione senza sbriciolare il Gruppo di contatto. Ieri la Russia, faticosamente coinvolta nel monito a Belgrado anche grazie alla mediazione italiana, si è dissociata dalle nuove sanzioni, le uniche veramente «punitive» varate finora. Le altre misure - l'embargo delle armi deciso nei primi giorni dopo le stragi di civili e il congelamento dei beni serbi all'estero - erano assai meno dolorose: aggirabile la prima, svuotata di fatto la seconda dall'anticipo con la quale è stata annunciata, due mesi prima dell'effettiva adozione il 29 aprile scorso. Milosevic ha avuto il tempo di correre ai ripari.

Per Belgrado con le ossa rotte dalla guerra bosniaca e dall'embargo subito per anni quella di Londra non è una buona notizia. Ma Milosevic è abituato all'accerchiamento. E anche ieri il suo ministro degli esteri ha ribadito che la Serbia non ha alcuna intenzione di accettare la mediazione internazionale. «Il Kosovo è una questione interna», Felipe Gonzalez, inviato speciale dell'Osce forte dell'invito del Gruppo di contatto, non sarà mai accolto in veste di mediatore.

Forse per Richard Holbrooke, grande tessitore degli accordi di Dayton per la pace in Bosnia, le cose saranno più facili. Accompagnato dall'inviato di Clinton nei Balcani, Robert Gelbard, il supermediatore è arrivato ieri a Belgrado per incontrare il presidente Milosevic: nella difficile trattativa bo-



La manifestazione degli albanesi a Pristina

Srdjan Suki/Epa-Ansa

sniaca hanno imparato a conoscersi, ognuno ha ben chiaro il peso del proprio interlocutore. Holbrooke non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se avrebbe fatto una visita nel Kosovo. A Pristina però ci contano, hanno sempre contato sugli Stati Uniti.

La Ldk, la Lega democratica del presidente-ombra Ibrahim Rugo-

va, sembra sperare che Holbrooke possa essere la persona giusta per far breccia nel muro serbo. Ma certo né il supermediatore americano né altri daranno sostegno alle spinte indipendentiste del Kosovo. Il G8 - dove sono rappresentati Canada e Giappone oltre ai sei paesi del gruppo di contatto - non ha fatto concessioni agli «estremisti

armati» albanesi, riconoscendo comunque il diritto della regione ad una forte autonomia.

Ieri a Pristina, dove si denuncia la morte di sei albanesi in 24 ore, 15-20.000 persone hanno manifestato chiedendo «pace, libertà e indipendenza» e inneggiando all'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, terroristi per Belgrado.

Domani il voto, favorito Joseph Estrada

## Le Filippine presto guidate da un playboy

ROMA. Trentatré milioni di filippini consegneranno domani, quasi certamente, il loro paese nelle mani di un ex-attore di film di serie B, giocatore d'azzardo, gran bevitore, donnaio. Si chiama Joseph Estrada, alias Erap (cioè compare), e per i suoi oppositori è un concentrato di umani vizi e debolezze, quelli elencati poc'anzi appunto. Opinione non condivisa dalla maggioranza del popolo filippino, o meglio da quel terzo abbondante, secondo i sondaggi, che si accinge a votare per lui. Per loro non ha importanza che Erap non abbia mai recitato per Bergman o Antonioni, né conta quanti litri di birra «San Miguel» ingolli ogni giorno o quante amanti e figlie illegittime abbia avuto in passato: se la moglie dichiara pubblicamente che il suo passato amoroso non le interessa, perché mai dovrebbe importare al resto della cittadinanza? A loro basta che Estrada si proclami «amico dei poveri» e nemico dei clan familiari che concentrano nelle loro mani immense ricchezze e privilegi. Sono pieni di speranze quando lo sentono preannunciare crociate contro la criminalità e la corruzione. Quel terzo di cittadini favorevoli ad Estrada basta ad assicurargli la presidenza, visto che il più forte degli avversari è, almeno teoricamente, staccato di ben venti punti percentuali.

Estrada non è un neofita della politica. È da sei anni il vice-presidente, carica che non conferisce grande potere a chi ne è investito, ma può funzionare come ottimo trampolino di lancio alle elezioni successive. Estrada ne ha saputo approfittare benissimo, contrapponendosi al numero uno del paese, l'ex-genera-

le Fidel Ramos, da lui ripetutamente attaccato prima ancora che la campagna elettorale iniziasse, come esponente dell'establishment, mentre lui, Erap rappresenterebbe l'uomo della strada. Può stupire che un vice si contrapponga al capo, ma nelle Filippine si vota separatamente per i candidati alla presidenza ed alla vicepresidenza. Nel 1992 i cittadini misero Ramos a capo dello Stato come garante della continuità democratica (Ramos aveva lealmente appoggiato nei sei anni precedenti la presidenza di Cory Aquino, simbolo della rivoluzione che rovesciò Marcos), ma gli affiancarono, come vice, Estrada, che correva contro il candidato proposto dallo stesso Ramos.

La Costituzione non consente al presidente uscente di ricandidarsi. Ramos ha puntato allora sul presidente della Camera José de Venecia, presentandolo come la persona capace di perseverare nel risanamento economico da lui stesso avviato. Ma la sua popolarità è rimasta sempre bassa, ed alla vigilia del voto gli viene accreditato solo il 10%. Ancora più scarse le chances degli altri concorrenti, una dei quali, Imelda Marcos, vedova del defunto dittatore, si è ritirata pochi giorni fa, consapevole di non poter racimolare che briciole di voti. Quel poco, assai opportunisticamente l'ha messo a disposizione di Estrada. Il quale, una volta eletto, chissà, potrebbe compensarla evitandole il carcere. Se la Corte suprema confermerà la condanna già emessa contro di lei per corruzione, Imelda dovrebbe scontare infatti 12 anni di prigione.

Ga.B.

Per la prima volta dal 1947 l'opposizione potrebbe vincere

## Paraguay, regime al tramonto

L'ex senatore Domingo Laino potrebbe succedere al presidente Wasmoy.

Il Paraguay va oggi ad un voto che potrebbe portare il piccolo paese sudamericano ad una storica svolta, se l'opposizione, che si presenta unita, dovesse vincere sul Partito Colorado al potere ininterrottamente dal 1947.

C'è un grande clima di aspettativa per queste elezioni che coronano il processo democratico cominciato nel 1989 dopo la lunga dittatura di ben trentacinque anni di Alfredo Stroessner. Da allora, la riforma costituzionale del 1992 ha sciolto gli stretti legami tra le forze armate e il Partito Colorado che è rimasto al potere. Il presidente Juan Carlos Wasmoy ha dovuto anche trovare il consenso dell'opposizione, emersa con una maggioranza in Parlamento con le elezioni del 1993. Ora, però, l'opposizione potrebbe andare per la prima volta al governo.

Per la successione a Wasmoy sono in lizza Raul Cubas Grau, ingegnere e candidato del Partito Colorado e l'ex senatore Domingo Laino di Alleanza Democratica, coalizione di opposizione formata dal Partito liberal-radical e In-

contro nazionale.

A Wasmoy, primo presidente non militare del Paraguay in 40 anni e primo eletto a terminare il suo mandato, si riconosce il merito d'aver spinto il paese al progresso civile ma restano sul tappeto, comunque, gravissimi problemi di povertà specie nelle aree rurali, di disoccupazione e di diffusa corruzione. È proprio l'altro giorno un gruppo di organizzazioni, espressioni della società civile, ha accusato Wasmoy d'essere il responsabile della «grave situazione economica, morale e sociale» in cui si trova il paese. La coordinatrice dell'iniziativa, Marta Canese, ha presentato una petizione con trentamila firme che sollecita il Parlamento a «giudicare politicamente» il capo dello Stato e gli impedisca di assumere il seggio di senatore a vita che, a norma di Costituzione, gli spettrebbe al termine del suo mandato che scadrà il 15 agosto.

La campagna elettorale è stata percorsa da grandi inquietudini: il candidato governativo, Cubas Grau, che in primo momento si presentava come vice presidente,

ha dovuto prendere il posto dell'uomo che aveva vinto le primarie dei colorados nello scorso settembre, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Lino Cesar Oviedo. Il quale è stato privato dei diritti civili dalla Corte Suprema, che lo scorso 17 aprile aveva confermato la sua condanna a dieci anni di carcere inflittigli dalla corte marziale per un tentativo di colpo di stato nell'aprile del 1996. Cubas ha promesso che se sarà eletto alla presidenza cercherà di ottenere l'indulto per Oviedo ma ha dichiarato anche che un possibile trionfo dell'opposizione «dovrà essere rispettato da tutti».

Il candidato dell'opposizione è la figura simbolo della resistenza al regime «stronista». Domingo Laino, 64 anni, avrà come numero due il giovane Carlos Filizzola, 38 anni, ex sindaco di Asuncion. Laino, nell'ultima fase della campagna elettorale, ha raccolto intorno a sé il consenso non solo di vastissimi strati della popolazione povera ma anche dei principali sindacati e persino di diversi dirigenti colorados.

Oggi terza tornata elettorale dopo la caduta del regime comunista

## Ungheria, i socialisti di Horn rischiano Testa a testa nei sondaggi per le politiche

BUDAPEST. Otto milioni di ungheresi si recano oggi alle urne per eleggere 386 deputati del parlamento unicamerale. Terza tornata elettorale dopo la caduta del regime comunista, i socialisti del premier Gyula Horn hanno nei sondaggi un vantaggio minimo nei confronti della Federazione dei Giovani Democratici-Partito Civico, formazione di centro destra guidata dal giovane Victor Orban. Le liste presentate sono 12 e si contendono i 210 seggi che si assegnano con il sistema proporzionale (soglia di sbarramento, 5%) mentre 1.606 candidati competono per 176 seggi uninominali. È previsto un ballottaggio il 24 maggio per i seggi non assegnati al primo turno (per mancanza del quorum del 50% dei votan-

ti nelle circoscrizioni oppure per mancanza di maggioranza da parte di uno dei candidati per i seggi uninominali). Nelle elezioni del 1994, i socialisti ottennero 209 seggi e hanno governato in coalizione con i liberal-democratici (69 seggi). I Giovani Democratici ottennero solo 20 seggi ma nel corso della legislatura hanno accolto alcuni transfughi dei partiti maggiori.

Orban, 34 anni, fu tra i fondatori dei Giovani Democratici (in ungherese noto con l'acronimo Fidesz) nel 1998 quando Horn era ancora membro del comitato centrale del Partito Comunista Ungherese. Nelle ultime settimane i sondaggi hanno registrato una rapida riduzione del vantaggio dei socialisti e ora i due partiti so-

novirtualmente testa a testa.

Orban ha promesso sgravi fiscali, assicurando che la crescita economica può arrivare al 7% (dal 4% attuale) ma se andrà al governo non potrà discostarsi gran che dalle riforme avviate dal governo socialista che hanno consentito all'Occidente di invitare l'Ungheria ad entrare nell'Unione Europea e nella Nato.

Nel 1990 i socialisti avevano perso le elezioni nonostante disponessero di una generazione formata nelle migliori università occidentali nei decenni settanta e ottanta. Ma nel 1994 erano tornati al governo sotto la guida di Horn, riuscendo a riassetare i fondamentali dell'economia e ad imprimere una forte spinta allo sviluppo.

**PER BRUCIORE  
E ACIDITA'  
DI STOMACO,  
SCEGLI  
L'EFFICACIA  
DI ANACIDOL®**

*A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.*

COMPRESSE MASTICABILI

A. MENARINI  
Divisione G&C

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 16165

Domenica 10 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



DALL'INVIATO

Serravezza (LU). Toni duri, inusuali per un uomo abituato a fronteggiare alluvioni, terremoti, frane. Serve sangue freddo. Serve, ma non stavolta. «Indietro non si torna. La protezione civile non tornerà ad occuparsi solo di soccorso ma continuerà ad impegnarsi nella prevenzione. In caso contrario me ne vado». Ha un fremito di rabbia il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi. Davanti alle polemiche, alle accuse seguite al disastro in Campania sbotta: «Se qualcuno vuole ridurre la protezione civile ad una struttura che deve occuparsi solo del soccorso, magari gestita da un ministero burocratizzato per cui non si occupa bene nemmeno del soccorso e senza avere voce in capitolo sulla prevenzione, dovrà trovare un altro sottosegretario alla protezione civile». Barberi sceglie la Versilia per

Parole dure del sottosegretario sulle polemiche seguite al disastro campano

## Barberi alza la voce «Potrei andarmene»

### «No a chi vuol lasciare alla Protezione civile solo il soccorso»

dare sfogo al suo j'accuse. È a Seravezza per concordare uno dei piani di ricostruzione in seguito all'alluvione del 1996 e già da ieri aveva fatto intuire di voler far sentire il proprio voce. Meno chiacchiere e più prevenzione è il messaggio di oggi. Barberi rivendica gli interventi fatti e confessa tutta la sua fatica «per dover gestire un'emergenza dopo l'altra senza che si cominci una vera politica di attenzione e prevenzione». Snocciola le cifre, ricorda che in tre anni il 60% dei duemila miliardi «mossi» dalla protezione civile è stato speso in prevenzione. Gioca in casa Barberi. Proprio la Versilia è l'esempio del buon lavoro fatto in Toscana. Tanto produttivo da diventare un modello universale. Il sottosegretario insiste puntigliosamente sulla necessità della prevenzione. «Abbiamo iniziato con le alluvioni della Versilia e con la ridefinizione degli interventi in Piemonte appena

nominato un percorso virtuoso verso la prevenzione. Ma non possiamo aspettare le calamità per intervenire». Anche perché le polemiche non aspettano un attimo per scoppiare. Competenze rivendicate da questo o quel ministero, inadeguatezza degli enti locali, ritardi culturali storici. Da quando è stato nominato Barberi l'ha detto e ripetuto. «Qualcuno - aggiunge - contesta che la protezione civile si occupi di prevenzione. Io me ne infischio. Mi interessa che le cose si facciano e che per questi interventi non si aspettino i morti e le calamità. Occorre farli prima questa è la grande svolta ma ancora non ci siamo». Ed allora ecco pronta la puntigliosa riaffermazione del modello Versilia. Una ricetta facile: massimo decentramento delle decisioni e coordinamento tra tutti i soggetti interessati alla tutela del territorio. Il risultato è che oggi in Versilia si torna a vivere, più sicuri

di prima. Barberi dà corpo alle proprie accuse. «Da due anni dico al ministero dei lavori pubblici che la ripartizione dei fondi per la tutela del suolo non può essere fatta solo in base alla superficie e agli abitanti delle regioni. Quando un piano di bacino c'è, le risorse devono essere assegnate». Una prassi schizofrenica riparte: «I fondi pochi senza verificare se i piani ci sono o meno. Che tipo di logica ed irrazionalità c'è in questo?». Poi tocca al ministero dell'ambiente guidato dal verde Edo Ronchi. Barberi ascolta chi gli chiede cosa pensi dell'ipotesi che possa essere quel dicastero a dirigere gli interventi per la tutela del territorio. Sospira e replica secco: «Il gioco della rivendicazione delle competenze è ciò che più mi deprime. Non mi importa chi le ha. L'importante è che vengano esercitate. Mi rimproverano spesso di aver invaso settori di altri. Ma se li ho invasi

voul dire che erano vuoti». Nessuno sconfinamento, semmai la forza di rimboccare le maniche davanti all'inerzia altrui. Prevenire dunque. Un cammino costellato di difficoltà. Come nel caso del vincolo per tutte le regioni di realizzare la perimetrazione delle aree a rischio che devono essere interdette da costruzioni. Chi non lo fa paga. E in caso di disastri non vede una lira di risarcimento. Questo però è solo teoria. «Da questo punto di vista - commenta - il Parlamento dorme da un anno e mezzo. E solo nella emotività per i morti della Campania si solleva». E se questo è il presente, il futuro non appare roseo. Disastri di anni non si rimediano in poco tempo. «Avremo ancora lutti e polemiche ma occorre porre le basi perché ciò non avvenga più». Perché o le basi ci saranno o non ci sarà più Barberi.



Il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi

Matteo Tonelli

In una perizia gli esperti spiegavano le cause del dissesto

## Dieci anni fa ai giudici dissero: «Sarno a rischio di alluvione»

### Per fare una cava fu sconvolto l'ambiente

#### Ieri i funerali dell'ex sindaco anticamorra

AVELLINO. Migliaia di persone e le principali autorità della provincia hanno partecipato ieri a Taurano ai funerali dell'ex sindaco di Quindici Olga Santaniello e della suocera Esteria Mercolino, travolte martedì sera nella farmacia dal fiume di fango e detriti. Il rito è stato officiato dal vescovo di Nola Umberto Tramma. Il sindaco di Quindici, Antonio Siniscalchi, ha depresso sulla bara di Santaniello la fascia tricolore: per ricordare le battaglie civili che la farmacia condusse negli anni Ottanta contro i clan camorristici Cava e Graziano, vincendo le prime elezioni amministrative dopo lo scioglimento del consiglio comunale e la rimozione dell'allora sindaco Graziano per gravi motivi di ordine pubblico.

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Bisogna intervenire urgentemente nella zona di Sarno. Fenomeni alluvionali o franosi possono ripetersi anche in presenza di precipitazioni minori». Lo scrivevano quasi dieci anni fa, il 23 ottobre del 1988, in una prima relazione sommaria, alcuni esperti ai giudici della Procura di Salerno che avevano aperto un'inchiesta sull'alluvione che aveva colpito, il 7 ottobre di quell'anno, alcuni quartieri di Sarno (Episcopio e Lavorate) dopo un violento nubifragio che aveva investito la zona. Nella cittadina, a differenza di quello che avvenne in altre zone, non si registrarono vittime (a Palma Campania, in provincia di Napoli, a pochi chilometri di distanza, invece, morirono tre persone travolte da uno smottamento di terra che sommerso la loro casa colonica).

A provocare il disastro, sostennero i periti nella loro relazione finale (composta da 43 pagine e consegnata nel '90, quasi due anni dopo il primo sommario parere), una serie di cause: «La presenza di un versante con una forte pendenza, la scarsa ve-

getazione, l'assenza di opere atte a far fronte a situazioni di eventi pluviometrici eccezionali, con una razionale regimentazione dei processi dinamici», alle quali aggiunsero anche l'esistenza nella zona, nel Vallone Santa Lucia, di una cava abusiva nella quale venivano scaricati materiali incoerenti di varia natura, e di una strada che portava alla cava, costruita su terreno demaniale, che aveva sconvolto l'assetto orografico della zona ed aveva aggravato l'evento alluvionale.

Tutto questo anche perché non era stata rispettata l'ordinanza del sindaco di Sarno che, quattro mesi prima, dell'alluvione aveva ordinato il ripristino dei luoghi nella zona del Vallone. I proprietari della cava, i fratelli Mario e Gaetano Bonaiuto, ed il presidente del consorzio di bonifica dell'Agro nocerino-sarnese, Giuseppe Cirri Rescigno, nell'udienza preliminare del 29 agosto del 1991 furono rinviati a giudizio sulla base delle richieste formulate dal Pm Rosario Basile, ma da allora il processo è ancora fermo al primo grado alla fase dibattimentale e si avvicina alla prescrizione dei reati contestati ai tre imputati. L'ultima udienza si è svolta in aprile ed è terminata con



Si continua a scavare tra le rovine di Sarno

Ciro Fusco/Ansa

l'ennesimo rinvio.

Leggendo la relazione dei periti, i professori universitari Michele Ciarletta e Silvio Di Nocera, si scopre che i due docenti indicavano anche delle soluzioni al problema delle «alluvioni», come, ad esempio, un intervento di «rimboschimento accurato nel tratto a monte» di Sarno, rimboschimento mai effettuato in questi anni. Nel grande faldone che raccoglie gli atti del processo, c'è anche la relazione dell'allora dirigente del Genio Civile di Sarno, nella quale, dopo aver fatto notare l'assurdo sviluppo urbanistico della cittadina, la scomparsa di tutti gli alvei che contribuivano allo smaltimento delle acque piovane, l'interramento delle canalizzazioni in alcuni casi, addirittura, in strada, il dirigente del Genio Civile sosteneva, che nella zona c'era urgenza di una vasta serie di opere, in «linea di massi-

ma consistenti nella regimentazione dei tratti montani, dei bacini imbriferi incombenti nei tratti abitati...; riforestazione delle pendici montane, soprattutto nei tratti a monte dell'abitato; risanamento e sistemazione dei tratti pedemontani e vallivi degli alvei collettori aventi la funzione di smaltimento delle acque di piena nelle vasche di assorbimento poste a valle dell'abitato». Altrimenti il disastro poteva ripetersi. Anche in presenza di una pioggia di modesta entità. Nessuno dei lavori indicati è stato mai effettuato. Difensore dei fratelli Bonaiuto, è l'avvocato Giovanni Falci, difensore del presidente del consorzio di bonifica dell'Agro nocerino-sarnese un avvocato di grido di Salerno, Michele Pinto, diventato due anni fa ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.

Vito Faenza

Cambiare è un dovere della seconda Repubblica, ma è vietato mentire: occorrerà molto tempo e molto denaro

## Inutile piangere: quei disastri dovuti a migliaia di abusi

GIANNI ROCCA

SONO stato uno fra i tanti milioni di italiani, e di stranieri, che approfittando dei tradizionali «ponti» di fine aprile, inizi di maggio, si sono riversati nelle località turistiche della Campania. E quindi testimone dell'ondata di pioggia che in quei giorni è caduta sulla regione. La rabbia del turista deluso si sfoga, in circostranze del genere, nel trascorrere lunghe ore appiccicati ad una finestra scrutando il cielo e il mare in burrasca, non perdendosi uno solo dei molti appuntamenti con i bollettini meteorologici, che non lasciavano adito ad alcuna speranza. Proprio sulla Campania, nelle immagini inviate dal Meteosat, si riproduceva il vortice del maltempo, in continua autoalimentazione, e destinato, nelle parole degli esperti, a protrarsi. A memoria dei capresi, per esempio, si doveva riandare molto indietro negli anni per ricordare un periodo così perturbato.

Occorre essere degli «specialisti» per sapere che le buriane primaverili, dopo un inverno relativamente secco, contengono in sé un certo

pericolo, riversandosi su terreni non in grado di assorbire un improvviso eccesso d'acqua? È possibile che solo al turista infuriato possano sorgere dubbi sulle eventuali conseguenze, tanto da porgergli il problema di un rientro anticipato? Le previsioni del tempo, che sia pure con le inevitabili lacune, sono ormai sempre più attendibili, non sono viste e dovutamente valutate dagli organi pubblici predisposti, dalla Protezione civile alla Commissione grandi rischi, dalle autorità regionali e provinciali, soprattutto di un territorio che per la sua conformazione e per il degrado ambientale che lo connota obbligherebbe al massimo della attenzione?

Chiunque abbia visto per oltre 48 ore l'intensità e la copiosità delle piogge cadute in Campania non poteva non porsi un problema di preallarme. È la solita storia: l'Italia è il paese del bel sole (lo credevano anche gli eserciti alleati quando sbarcarono nella nostra penisola, trovandosi invece in ogni stagione alle prese con il fango, con lo straripamento dei fiumi, e

una natura arcigna). E soprattutto è il paese dello «stellone», grazie al quale si è sopravvissuti, nei secoli, ad ogni genere di guai. E quindi perché preoccuparsi?

Attenzione, il problema non riguarda solo il Sud del paese, come adesso, con la tragedia in Campania, parrebbe. Vogliamo ricordare le devastazioni della Valtellina, le ricorrenti alluvioni nelle province meridionali del Piemonte, le colate di fango della Garfagnana e via enumerando? Negli anni Sessanta, il direttore del «Giorno» dell'epoca, Italo Pietra, non perdeva occasione nei suoi editoriali per ricordare che la fine dell'Italia contadina, con l'abbandono delle montagne e di vasti territori collinari, stava ponendo drammatici problemi in quei assetti idrogeologici del paese. In quel periodo ancora non esistevano i «verdi», e le associazioni ambientaliste muovevano i primi, contrastati passi. E il buon Pietra veniva deriso, quasi fosse una sua innocente mania, così come insultati erano gli esponenti di «Italia nostra», che protestavano per la disseminata cementificazione

ne, per la trascuratezza nel controllo dei bacini montani, per i mancati terrazzamenti, per il disbosco della montagna. Tanto, come diceva Craxi e con lui i incendi dolosi.

Sembravano, quei profeti di sciagure, dei piagnoni di professione, dei nostalgici del tempo che fu, agreste e pastorale, dei Pasolini da strappazzo che si rammaricava per la scomparsa delle luciole. A ben altro si doveva pensare invece: a sempre nuove ciminiere, a cattedrali industriali costruite più o meno nel deserto, all'interrotto sviluppo delle strade asfaltate, magari per soddisfare le esigenze dei boss locali, a caccia di facili voti. Così il terreno, devastato, ignorato, e i fiumi e i torrenti lasciati al loro libero corso, e l'incursione di monti e colline non direttamente interessati dalle colture pregiate o dal turismo, preparavano le loro atroci vendette. Quali voti difatti sarebbero giunti a ministri e onorevoli che si fossero battuti per combattere quel degrado? Curare boschi, sottoboschi, pascoli, pendii, fiumi e torrenti avrebbe richiesto forti investimenti senza il con-

trovalore dei nastri da tagliare per una nuova autostrada, uno skilift, un albergo in riva al mare o sul cocuzolo della montagna. Tanto, come diceva Craxi e con lui uno stuolo di ministri democristiani, la «nave Italia» andava a gonfie vele. Per finire poi, come si è visto, sulle secche e sugli scogli di una spesa fuori controllo, di un debito pubblico astronomico, di una urbanizzazione ai limiti della follia.

Molte le cose che la seconda Repubblica è chiamata sollecitamente a cambiare. Tra queste tutt'altro che ultima una nuova politica del territorio. Ma per farlo, al di là delle colpe contingenti o passate, un dovere la costringe: quello di dire finalmente la verità agli italiani. Non si può solo piangere e disperarsi per i morti e le distruzioni dopo le catastrofi. Occorre che ognuno di loro prenda coscienza che queste accadono per l'infinità di abusi, da tutti sollecitati o permessi, in atto da decenni. Molto tempo e molto denaro occorrono per recuperare il tempo perduto. Anche questo va detto, senza infingimenti.

davanti ad una situazione come quella della Campania vale la pena di ricordare l'esperienza della Versilia dove il modello ha funzionato. Un dato che contrasta con le polemiche di questi giorni, con il gioco dello scaricabarile. In una situazione dove le colpe sono di tutti. Da noi ha funzionato il decentramento».

Il modello in Versilia ha funzionato, ma non tutte le Regioni hanno la stessa efficienza. «È vero, ma la scelta fatta indica una tendenza chiara che le polemiche di questi giorni non possono fare arretrare. Semmai bisogna spingere verso una maggiore responsabilizzazione delle Regioni. Alzare il tiro, non fare marcia indietro. La scelta era quella di non gestire più le calamità attraverso interventi centralizzati ma puntare su una gestione decentrata sul territorio».

Una tesi che però sembra incontrare resistenze. Come le giudica?

«Vedo alcuni elementi di incoerenza. Quando il ministro dei lavori pubblici Costa parla di mancanza di personale da una rappresentazione del ruolo del governo e del ministero che io considero errata e poco coerente. Mentre in Bicamerale si affronta il federalismo, sulla Bassanini quando si è toccato la difesa del suolo o la protezione civile si è incontrata una resistenza immotivata da parte degli organi centrali. Questo significa che si pensa a ministeri troppo gestori e poco capaci di dare indirizzi. Mentre la protezione civile ha fatto uno sforzo per incorporare contenuti forti sul piano della prevenzione oggi di fatto si mettono in discussione perché si vogliono spostare i servizi tecnici nei ministeri levandoli alla protezione civile. Tutti elementi di un ritorno centralistico che sono da evitare».

Torniamo alla Versilia. Come venne affrontata l'emergenza?

L'evacuazione avvenne con gli elicotteri e appena superata la fase dell'emergenza fummo in grado di concedere i primi contributi alle famiglie più colpite. Da allora il lavoro fatto è sotto gli occhi di tutti: 247 miliardi di opere realizzate, paesi che stanno rinascendo, una forte opera di messa in sicurezza, la possibilità di reinvestire le economie di spesa. Ed ancora altri 125 miliardi che non arrivano dallo Stato ma dalle economie e dal ribasso dei tassi di interesse. Ma c'è un'altra cosa da segnalare. È la cultura della prevenzione che per noi è un obiettivo da perseguire. Non è facile, anche in Versilia c'è chi, dopo aver subito l'alluvione, stenta a capire perché è importante rinunciare a qualche metro di proprietà». Salvo poi vederla via spazzata dal fiume.

M.T.

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Palocchi Rosalba Ripert Ciccia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oneste Pivetta
ART. DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Sonia Garabotto
CAP. SERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Cia
ESTERI	Ana Tarpani
CRONACA	Riccardo Ligotti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosario Pergolini
SPORT	
<p>"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A." Presidente: <b>Pietro Guera</b> Consiglio d'Amministrazione: <b>Pietro Guera, Italo Pietra, Francesco Riccio, Carlo Trivelli</b> Amministratore delegato: <b>Italo Pietra</b> Direttore operativo quotidiano: <b>Dalio Azellino</b></p> <p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721</p> <p>Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma</p>	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

## Giustizia

## Domani parte il processo Gucci

Domani parte il processo a Patrizia Gucci Reggiani. I giudici dovranno stabilire se la Reggiani è vittima dei ricatti di Pina Auremma oppure la mandante dell'omicidio del marito Maurizio Gucci, avvenuto la mattina del 27 marzo 1995. Sono imputati con la Reggiani e la Auremma, Orazio Cicala e Benedetto Cerullo indicati come esecutori materiali del delitto, e Maurizio Savioni, l'uomo che avrebbe indicato alla Auremma i killer e che poi, con le sue confessioni alla polizia non confermate dopo l'arresto, ha consentito di chiudere l'indagine. Ma il processo potrebbe essere subito rinviato a causa dell'astensione degli avvocati dalle udienze proclamata per l'intera prossima settimana. Intanto ieri è stato presentato un esposto contro il pm Carlo Nocerino e il gip Maruzio Grigo dagli avvocati Giovanni Dedola e Gaetano Pecorella, difensori di Patrizia Reggiani. Secondo i due legali, il pm avrebbe chiesto ed il gip autorizzato intercettazioni ambientali nel corso delle quali è stato registrato un colloquio tra gli stessi avvocati e la Reggiani.

## Rho

## Una cittadella dell'artigianato

È stata inaugurata a Rho la cittadella dell'artigianato, un esempio di recupero produttivo di una vasta area industriale dismessa. Sui 110 mila metri quadrati dell'ex Bianchi in via Magenta, stabilimento dismesso alla fine degli anni 80 e ristrutturato per iniziativa della Confederazione Nazionale Artigianato, sono operative 63 imprese che occupano 670 addetti. Si tratta dell'insediamento artigiano più grande e tecnologicamente più avanzato della Lombardia.

## Commemorazione

## Mancino ricorda Moro

Oggi il presidente del Senato Nicola Mancino terrà una commemorazione di Aldo Moro e dei cinque agenti della sua scorta nella sede della Provincia di Milano, in occasione del ventennale dell'assassinio operato dalle Brigate Rosse nel 1978. Introdurrà il presidente della Provincia Livio Tambari. L'appuntamento è per le 9,15 nella Sala Affreschi di Palazzo Isimbardi, in corso Monforte 35.

## Scuola

## Convegno dei Ds con Berlinguer

Domani al circolo della Stampa, corso Venezia 16 i Democratici di Sinistra hanno organizzato un convegno sul tema «Università e ricerca in Lombardia» con l'intervento del ministro Luigi Berlinguer. Intervengono tra gli altri Barbara Pollastrini e Giovanni Cominelli. Dalle 9,30 alle 17.

## Ferrovie

## Problemi su Mi-To e Mi-Ve

Qualche difficoltà sulle linee ferroviarie Milano-Torino e Milano-Venezia, sono previste per la giornata di oggi, a causa dei lavori di rimozione di residuati bellici tra Verelli e Santhià e tra Brescia e Ospitaletto. Tra le 10,05 e le 18 Sulla linea Milano-Torino tutti i treni Intercity saranno devianti via Voghera-Asti Alessandria e viceversa con ritardi previsti di trenta minuti, per gli interregionali sono previste corse sostitutive in autobus tra Verelli e Santhià. Tra le 9 e le 17 sulla linea Milano-Venezia gli intercity saranno devianti via Brescia-Cremona-Codogno-Milano, con ritardi previsti di 90 minuti, per gli interregionali e i diretti previste corse sostitutive.

Scelto il candidato per le elezioni nel collegio VI: è Angelo Mattioni, professore di diritto alla Cattolica

# Un docente per l'Ulivo

## Cattolico, è al suo debutto nella politica

Sarà il professor Angelo Mattioni, costituzionalista, legato al mondo cattolico, il candidato del centro-sinistra nel collegio VI il prossimo 21 giugno. L'ha spuntata su un altro docente universitario, Alberto Martini, negli ultimi giorni dato in pole position. Decisiva è stata la riunione, ieri mattina, di tutto l'Ulivo più Rinnovamento italiano (assenso Rifondazione, ma era previsto): «Scegliere non è stato facile - dice Franco Mirabelli, coordinatore cittadino dei Ds - Comunque siamo sicuri che il professor Mattioni possa rappresentare tutto il centro-sinistra. Così come siamo convinti che la partita nel collegio VI sia ancora tutta da giocare: l'Ulivo nell'ultimo anno ha recuperato parecchi consensi, e poi l'evidente crisi del Polo non credo proprio possa venire risolta soltanto attraverso una candidatura autorevole». E i rapporti con Rifondazione? «C'è un patto di desistenza - riprende Mirabelli - Finora il percorso è stato unitario, ha partecipato e contribuito a definire le proposte. Mi auguro che questo significhi anche un impegno concreto durante la campagna elettorale».

Mattioni dovrà vedersela con l'avvocato Gaetano Pecorella che, a parte i tentativi (andati a vuoto) di sostituirlo di Marco Pannella, è ormai deciso sarà il rappresentante del Polo alle elezioni. Oltre a loro, candidati sicuri sono anche Roberto Bernardelli per la Lega (di cui è

capogruppo in Consiglio, oltre ad essere il titolare dell'hotel Cavaliere), Giorgio Schultze per il partito Umanista, mentre il centro sociale Leoncavallo presenta Luca Ghezzi, già condannato per resistenza armata dopo una rissa con alcuni leghisti. Con la scelta di Mattioni il quadro per decidere chi dovrà sostituire Achille Serra, eletto deputato nel collegio ma poi dimessosi, è ormai completo. Del resto, il 18 scade il termine fissato per la presentazione ufficiale delle liste, e a quel punto partirà la campagna elettorale vera e propria.

Mattioni, 62 anni, che insegna diritto regionale in Cattolica (prima era docente alla Statale) ed è anche membro della Commissione Pace e giustizia della Curia, è alla sua prima esperienza come candidato a delle elezioni politiche. «Certo, non è un personaggio noto, la campagna elettorale non sarà una passeggiata - intervengono Gigi Mansani dei Verdi - Ma su di lui i consensi sono unanimi, anche se, com'è ovvio, alcuni sono più entusiasti di altri». I Verdi, del resto, nei giorni scorsi avevano sondato la disponibilità di Dario Fo: «Ormai è fuori discussione - riprende Mansani - Però sottolineo che ha rifiutato una proposta avanzata dai Verdi, se la richiesta fosse arrivata da tutto l'Ulivo forse sarebbe stato diverso...».

Laura Matteucci



Il candidato del centro-sinistra e lo scontro con Pecorella

## «È una sfida aperta»

«Per me è stato un fulmine a ciel sereno... Sì, avevo dato la mia disponibilità ma in realtà non credevo sarei stato scelto». Raggiunto dalla notizia della candidatura appena partita per il fine settimana, il professor Angelo Mattioni, nato 62 anni fa vicino a Varese e milanese d'adozione, si dice «sorpreso». Ed è ancora un po' confuso. «Devo riflettere, in questi due giorni ci penserò su», dice.

«Non vorrà rifiutare? No, non è questo, ma ho bisogno di un po' di tempo per capire che fare. Anche rispetto ai metodi migliori per la campagna elettorale. Come mai lei, che non ha mai fat-

to politica attiva, ha deciso di offrirsi come candidato al collegio VI? È un'esperienza che ritengo valga la pena di fare. Comunque vada a finire. Sono convinto che, nel momento in cui venga richiesta la disponibilità a mettersi in gioco per qualcosa di utile, non si possa sempre rifiutare, tirarsi indietro. Certo, non si tratta di un collegio facile per noi... Ecco, appunto, lei come la vede la partita? Possibile. Perché l'Ulivo si trova in una posizione di ascesa, decisamente migliore, rispetto all'ultima volta, quando fu eletto Serra. Il Polo non dovrebbe dare la vittoria per

scontata. Che cosa pensa di Pecorella, il suo avversario? Non lo conosco personalmente, non posso giudicare. Le sue comunque sono prese di posizione pubbliche, molto note in città. Che cosa la preoccupa maggiormente di questa campagna elettorale? Come fare per raggiungere la gente. Per riuscire ad incontrare il maggior numero di persone, parlare con loro, confrontarsi. I metodi tradizionali non funzionano più, bisogna pensarne di nuovi e diversi.

La.Ma.

Dopo la fuoriuscita di un olio tossico

## A Legnano bonifica finita ma la zona è ancora chiusa

Dopo quasi due giorni si sono finalmente conclusi i lavori di bonifica delle strade in un quartiere di Legnano attorno a via Sabotino dove nella serata di giovedì si era riversato da un camion un quantitativo di olio con policlorobifenile (Pcb).

Ma la zona, lungo la tangenziale sud-ovest, è ancora transennata. L'olio era fuoriuscito da alcuni trasformatori elettrici, destinati allo smantellamento, trasportati dal mezzo pesante guidato dall'auto Stefano Mele di 31 anni che invece di andare direttamente a Torino, ha fatto sosta a Legnano dove abita.

Forse a causa di una brusca frenata i trasformatori si sono inclinati e l'olio è uscito. Il rischio per la salute dei cittadini è stato molto elevato, perché la sostanza, oltre ad essere tossica e irritante in caso

di contatto e di inalazione, in caso di incendio, produce diossina. Insomma il rischio era l'effetto Seveso e per questo il sindaco ha predisposto il blocco totale del traffico e la bonifica immediata e radicale della zona. I lavori sono proseguiti per tutta la notte tra giovedì e venerdì, per la giornata di venerdì è ancora tutta la notte fino a ieri mattina: l'olio con la sostanza chimica aveva impregnato uno strato di asfalto di una decina di centimetri che è stato necessario asportare completamente, e l'asl competente ha autorizzato il rifacimento del manto stradale.

Il costo, che si presume sia intorno ai 600 milioni di lire, verrà risarcito al comune di Legnano da parte dell'assicurazione del camion che trasportava i trasformatori, la ditta di autotrasporti Star di Rozzano.

Sarà smantellato l'Antonini di Limbiate

## Chiude lo psichiatrico Sos per i pazienti anziani

Allarme e preoccupazione tra gli operatori dell'ex ospedale psichiatrico Antonini, di Limbiate, che temono «per la salute e la vita di circa 100 ospiti di oltre 65 anni». Alla fine dell'anno prossimo dovranno dimetterli, ma «esiste un forte rischio di aggravamento delle loro condizioni di salute». Lo ha denunciato, ieri, Pietro Rosace, delegato della Cgil-funzione pubblica, annunciando che sul problema domani, nei locali del centro diurno della struttura si terrà un'assemblea aperta, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti delle associazioni dei familiari dei malati psichici, come il coordinamento lombardo psichiatrico (Clp), l'unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (Unasam) e l'Avicor.

La preoccupazione del personale dell'Antonini, come ha spiegato Rosace, nasce dal fatto che, entro il 31/12/99, - un anno dopo le altre 11 strutture psichiatriche della Lombardia, grazie a una deroga alla legge, - i pazienti con prevalenti

problemi psichiatrici dovranno essere dimessi, mentre per i portatori di gravi handicap psico-fisici o i malati di interesse psico-geriatrico continuerà l'assistenza all'interno della struttura. «Il problema - ha detto Rosace - è che su quasi 300 ospiti, 198 sono stati classificati di interesse psichiatrico ma di questi, in realtà, 102, a parte qualche caso, non andrebbero dimessi perché con più di 65 anni». «Non vogliamo discutere la validità scientifica della classifica redatta dal nostro primario - ha aggiunto Rosace -, ma visto l'inserimento di questi 102 pazienti di interesse psico-geriatrico, chiediamo che, sulla base di una rigorosa valutazione etica e morale, la loro posizione venga rivista: lo ribadiamo in assemblea».

Sul processo di chiusura dell'ex ospedale psichiatrico e sulla sua riconversione, Cgil e operatori sanitari sono d'accordo: «Noi vogliamo semplicemente - ha concluso Rosace - che questi malati anziani siano tutelati».

## TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 - Tel. (02) 29006767

I.T.C. presenta

FINO AL 17 MAGGIO



in

## «TABLOID»

monologo di e con DANIELE LUTTAZZI

INFOLINE tel. 02/54274  
BMW - CarZeta  
HAUSBRANDT Caffè  
3Com

## TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 - Tel. (02) 29006767

LONDON MUSICAL THEATRE

presenta

DAL 19 AL 30 MAGGIO

THE RICHARD O'BRIEN'S

## ROCKY HORROR SHOW

SILVER JUBILEE TOUR  
25° ANNIVERSARIO

INFOLINE tel. 02/54274  
BMW - CarZeta  
HAUSBRANDT Caffè  
3Com



Dal presidente della Repubblica una stoccata alla linea della fermezza: «Alle mie domande Zaccagnini rispose con il silenzio...»

# «Le menti hanno pagato?»

## Scalfaro: su Moro misteri non chiariti nei processi

ROMA. È una di quelle rare volte in cui non parla a braccio. Vent'anni dopo, Scalfaro tira fuori da una busta sette foglietti accuratamente redatti. E per la prima volta dice in diretta tv le sue verità sul caso Moro, parlando dall'aula di Montecitorio nel secondo giorno della commemorazione ufficiale, assenti tra i protagonisti di ieri Cossiga e Andreotti e tra quelli di oggi Berlusconi e Fini.

Mezz'ora scarsa di intervento. Alcune verità scomode. Destinate a riaprire la polemica sui mandanti occulti. Cioè sulle «intelligenze criminose» politiche, esterne alle Br, che ispirarono e gestirono l'infame prigionia e l'uccisione. Esse «mirarono al bersaglio», «lo centrarono». Ma - accusa Scalfaro - sono tuttora impuniti, non rispondono a nessun giudice, perché «non sono mai comparse» nella sequenza dei processi. Di fronte a quale tribunale saranno chiamate a rispondere? Scalfaro ha poca fiducia che ci riesca la giustizia terrena. Sospira: «Eppure saranno chiamati a rispondere...». Comunque, si riapre la caccia ai mandanti.

Verità poco diplomatiche. Che riarmano ferite non rimarginate, per gli acuminati giudizi morali e politici contenuti nelle lettere dal «carcere» che riguardavano tanti suoi ex colleghi di partito, e «anche collaboratori e seguaci politici», osserva Scalfaro guardandosi attorno in un'aula che vede la presenza - un po' in tutti i gruppi - di reduci di quella stessa Dc, su cui, come prevede Moro nella sua ultima lettera, il sangue dello statista sarebbe ricaduto.

La valutazione di Scalfaro risuona in aula come uno schiaffo. Quei giu-

dizi erano veri, meditati, sostiene infatti il presidente, contrastando la vulgata che dipinge lo statista come annientato dai suoi carcerieri; erano invece giudizi del vero Moro, espressi in quelle lettere così come uscivano, «come erano maturati nella sua esperienza». Anzi: valutazioni personali di «dura limpidezza», che «la sofferenza» aveva come liberato dalla proverbiale «riservatezza», secondo Scalfaro. Che, di passaggio, rivela anche un incontro riservato a Piazza del Gesù con Zaccagnini: «Mi recai nella sede della Dc. Lì trovai che si dibattevano tra tante paure, tra tante angosce,

subito distingue (facendo intuire un proprio, e sinora inedito, sotterraneo dissenso verso un'applicazione troppo rigida della linea della fermezza), «Aldo Moro non vedeva nel dialogo il fatale, conseguente, riconoscimento delle Br, ma fermava la sua attenzione sul non rifiutare il parlare, il dialogo».

La durezza di Moro avrebbe salvato, dunque, uno Zaccagnini sequestrato, a ruoli ribaltati? Scalfaro non ha voluto approfondire i motivi, per cui quel tentativo di «incontro», se non di trattativa, non venne esperito. Né ha voluto chiarire se il suo dis-

senso di noi non dimentichi il proprio passato: l'unico ex dc a esplicitare ieri mattina retrospettivamente il suo «non raro dissenso sulla linea politica» di Aldo Moro è stato proprio il capo dello Stato. Che in nome, però, di una «piacevole dimistificazione» con Moro come vicepresidente del gruppo alla Camera, e poi come sottosegretario, ha potuto corroborare i suoi ricordi con un «rapporto personale, confidenziale».

Inteso - ha detto - anche di «valutazioni delicate, riservate su personaggi italiani ed esteri». Sicché questo ruolo di testimone privilegiato ha dato il senso di una doppia sferzata ai due passaggi clou dell'intervento di Scalfaro, il brano relativo all'episodio dell'incontro con Zaccagnini e la battuta sulla fondatezza dei giudizi sugli altri dirigenti dc, scolti da Moro nelle sue lettere.

L'uomo del dialogo profetizzò nei suoi ultimi scritti il suo isolamento. Le Br sapevano di colpire l'unica voce che poteva «avere ascolto ben oltre il suo schieramento politico». Ma la solidarietà non scattò, sembra rimproverare il presidente. È un uomo solo colui che ci scrive dal carcere lanciando un messaggio che il «dissenso» Scalfaro ripropone con rimpianto. Uomo di dialogo, di

verità, anche se non sempre «esplicita». Mite ma non remissivo. Uno che poco prima del sequestro gridò proprio in quell'aula, a nome di un partito che non c'è più, ma che ritrovi oggi in un pulpisculo di altre «nuove» cinque formazioni politiche: «Non ci faremo processare».

Vincenzo Vasiello

IN PRIMO PIANO

### D'Alema: «La sua sfida per la democrazia ora è nelle nostre mani»



ROMA. «Il futuro della nostra democrazia è legato al fatto che la nuova classe dirigente sappia vincere le sfide che gli uomini della Prima Repubblica videro, ma non poterono vincere. La sfida è nelle nostre mani». Così Massimo D'Alema nel parlare ieri alla Camera di Aldo Moro. Il segretario dei Ds indica «le novità delle questioni in campo», ma anche «il riproporsi di nodi irrisolti». Cioè «il rischio persistente di una democrazia fragile, difficile, se non si sviluppa un campo di valori condivisi, di regole comuni e accettate, senza un reciproco riconoscimento tra le nuove forze in campo».

Un ricordo di quei giorni: «Per chi come me visse quelle giornate essendo già partecipe della vita politica, è inevitabile - ha detto il segretario dei Ds - provare un'emozione ancora forte. E sentire ancora il ricordo vivo di una sconfitta dell'Italia, dello Stato, della democrazia». Il delitto segnò infatti una cesura della storia nazionale, fermò «un cammino evolutivo verso una democrazia più compiuta» di cui il leader dc «fu interprete».

Interpellato più tardi, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni ha dichiarato di condividere integralmente il discorso di Scalfaro. Tra gli intervenuti alla celebrazione di ieri, il segretario del Ppi, Franco Marini, ha sostenuto che, seppur senza «nessuno spirito di vendetta», lo Stato deve ricercare ancora «la verità, tutta la verità» sul caso Moro. La figura dello statista è stata «centrale» nella realizzazione della storia repubblicana. Ed è ancor oggi l'attuale «punto di riferimento nella speranza di innovazione, nell'apertura di una fase nuova della nostra democrazia». Anche per la riforma della Costituzione. Che è «la casa comune». E quando si vedono impazienze rispetto alla ricerca delle maggioranze le più larghe possibili per riformare la casa comune, ci si dimostra incapaci di capire qual è il cuore del processo democratico».

Un altro ex dc, Clemente Mastella: «Un conto è far luce, altro è accendere fuochi fatui». Bisogna, anzi, smetterla di «giocare a guardie e ladri». Gustavo Selva, ora di An, non accetta quelle che chiama «dieterologie»: la storia - avverte - ha accertato che ad uccidere Aldo Moro furono le Br. Anche nella sua ricostruzione «storica», l'esponente di An s'è spinto sino a sostenere che la destra appoggiò sempre Moro. Critico con il protagonismo dei terroristi, Pier Ferdinando Casini: da essi «parole vuote, di circostanza, reticenti». Parole a cui il sistema delle comunicazioni ha offerto «tutte le luci dei suoi riflettori». Conclude la passerella di ex dc, il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu, che all'epoca faceva parte del gruppo Zaccagnini: «Ancor oggi è comprensibile che tratti non chiariti della vicenda Moro, la generale inadeguatezza dei poteri dello Stato, i persistenti silenzi dei terroristi, possano indurre a valutazioni negative e a giudizi severi sulla condotta dei maggiori politici responsabili del tempo». Non vi fu «un partito non brigatista dell'omicidio», «di certo non vi millò nessuno dei politici che dovettero doverosamente imboccare la via della fermezza. Ogni illazione sulla moralità di quella scelta serve solo ad alleggerire le colpe dei terroristi». «Non banali», invece, secondo il verde Mauro Pissano, le riflessioni introdotte da Scalfaro nel dibattito. Sia quella sulla possibilità di imboccare una via più duttile rispetto alla rigida «fermezza», sia quella che ritiene ad Aldo Moro, alla sua lucidità, le lettere dal carcere. Per Ersilia Salvato del Prc la lezione di Moro, uno dei pochi uomini politici che capi la rottura del '68, vale ancor oggi. I neo costituenti dovrebbero raccogliere «il suo assillo, sul ruolo primario del Parlamento».

Unazzo di rose sullo scranno che occupava Aldo Moro e sotto Giovanni Galloni Monteforte/Ansa



Lucky Star

Stefano Bocconetti

La regia criminosa a quale giudice risponderà?



dopo la prima e la seconda lettera con cui Moro chiedeva che si aprisse un dialogo. Perché tanta meraviglia nell'ipotesi, fatta da Moro, di cercare un incontro? Feci solo una domanda a Zaccagnini: se fossi stato sequestrato tu, lui proporrebbe di non trattare? Comersiposta fu silenzio».

Prevalse - dice Scalfaro - la scelta «responsabile» di non legittimare il terrorismo con una trattativa. Però

senso si limitò a una sfumatura, o se tacque solo perché, come ha detto con una punta di polemica, non divideva a quei tempi le «responsabilità» degli altri massimi dirigenti del partito che non c'è più. Ed è l'uomo del «dialogo» per «vocazione» ad essere ricordato dal capo dello Stato, a conclusione di sette interventi dei diversi gruppi, tra cui quattro pronunciate da altrettanti ex dc: Marini, Casini, Selva, Mastella. «È bene che cia-

I rimpianti del presidente per la strategia adottata. Parlano Bianco, Granelli, Galloni, D'Onofrio

## «Ma la fermezza fu giusta»

Gli ex dc difendono Zaccagnini. «E anche Oscar era d'accordo»

I «rimpianti» del Presidente per quei due lunghi mesi che precedettero la morte di Moro. Rimpianti per tutto quello cose in più che si sarebbero potute fare per salvare la vita dello statista. È uno stato d'animo condiviso anche dagli altri ex dc? Gerardo Bianco è un dirigente ancora in «politica», è il presidente dei popolari. Allora era vice presidente del gruppo dello scudocrociato alla Camera. Anzi, subito dopo il rapimento dovette di fatto prendere le redini del gruppo. E dice: «Se lei mi chiede se a distanza di vent'anni ho dubbi sulla linea della fermezza, le rispondo di no. Non si poteva fare altrimenti». E tentare qualche strada? «E quale? Si viveva nell'incertezza assoluta. L'unica cosa certa era la strage compiuta dai brigatisti, l'assassinio della scorta di Moro. Trattare avrebbe creato una situazione di sfascio istituzionale, senza ritorno». Ma non era

possibile neanche lanciare qualche «segnale»? «Certo, e infatti avevamo convocato la direzione nel giorno del ritrovamento del cadavere di Moro. Lo chiedeva il Presidente nelle sue lettere. Tutti speravamo che si potesse aprire un dialogo, anche se non c'era alcuna garanzia che quel dialogo avrebbe poi portato a qualcosa». Insomma: «Più ci penso, più credo che se non avessimo tenuto quella linea la situazione sarebbe precipitata. Ed eravamo tutti d'accordo».

Luigi Granelli, all'epoca del sequestro era uno dei più stretti collaboratori di Zaccagnini, segretario della Dc. Neanche lui ha dubbi sulla «linea» del partito. Aggiunge, però, una cosa: «Io ho ascoltato, come molti altri, le parole di Scalfaro alla Camera. E non mi sembra proprio che da quelle parole trasparisse un ripensamento sulla scelta del «no» alla

trattativa. Il Presidente lo dice e lo ripete: fu giusto non trattare». Ma lei ricorda l'incontro fra Scalfaro e Zaccagnini? «In quei giorni a piazza del Gesù era un continuo via vai. Moltissimi venivano a suggerire idee, vie d'uscita». E ricorda qualche «distinguo» di Scalfaro rispetto alle posizioni dell'allora segretario? «No. E voi lo conoscete: se Scalfaro quando non è d'accordo su qualcosa non lo dice in punta di penna. No, non ricordo il suo dissenso».

Ancora, un'altra «voce» autorevole. È quella di Giovanni Galloni. Durante il rapimento era il vice di Zaccagnini. «Dissenso? Trattative? Smettiamola. Io ricordo perfettamente che fermo restando che non ci sarebbe stato alcun riconoscimento delle Brigate Rosse, né alcuna violazione delle leggi - tipo scambio di «prigionieri» o cose di questo genere - mandammo mille segnali all'esterno per

attivare un dialogo. Lo ricordo come fosse ieri quei due giorni passati da Bodrato attaccato al telefono della Caritas. I numeri erano noti e chiunque avesse avuto voglia di telefonare sapeva che non avrebbe corso rischi. Ma quel telefono non squillò mai. Di più: potrei citare il mio viaggio a Londra, per contattare Amnesty International che poteva essere una «voce» terza nel dialogo. No, mi credea: anche sulla strada del «dialogo» abbiamo tentato tutto il possibile. Altra cosa era la trattativa: ma quella la voleva solo Craxi». Altro tema: la denuncia di Scalfaro sui registi dell'operazione Moro. Credo che sia stato scoperto tutto? «Questo è un altro discorso. Lo sanno tutti, l'ho scritto e lo ripeto: Moro, poco tempo prima del suo rapimento ci disse in una sede di partito che aveva modo di pensare che i servizi segreti americani ed israeliani non rivela-

vano tutto ciò che sapevano sulle Brigate Rosse. Insomma, anch'io penso che ci fosse qualcuno o qualcosa, all'estero magari in rapporto coi servizi italiani devianti, che lavorò per eliminare Moro. Per bloccare la sua politica».

Fin qui i dirigenti democristiani. Francesco D'Onofrio, leader del Ccd, vent'anni fa non aveva incarichi di spicco. Era un giovane intellettuale che faceva parte di un gruppo di esperti che lavorava sui temi istituzionali. Colla-

GLI INTERROGATIVI Tanti i dubbi ancora da sciogliere sulle modalità della strage e del sequestro

## Dal Sismi al «quarto uomo», i buchi neri dell'inchiesta

Il ruolo dei servizi, le indiscrezioni (non raccolte) che anticiparono l'agguato, la gestione degli interrogatori... Ecco il rebus da decifrare.

ROMA. Sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro il vero dubbio - che prudentemente è stato ricordato dal presidente Scalfaro - riguarda il ruolo di quei pezzi dello Stato i quali, pur potendo fare qualcosa per la liberazione dell'ostaggio, agirono in maniera tale da favorire l'esito tragico del rapimento, come se volessero in qualche maniera condizionare esternamente le azioni delle Br. Una tesi che è stata sintetizzata dallo storico Francesco M. Biscione nella formula «partito non brigatista dell'omicidio», che vuole significare che nel 1978 altre intelligenze e altre forze, diverse dalle Br, si adoperarono perché il presidente della Dc fosse ucciso.

A lungo sottovalutato a livello giudiziario, questo orientamento è ormai prevalente tra gli studiosi e anche tra i giudici titolari delle nuove inchieste sul terrorismo rosso. Infatti - soprattutto dal 1990 in poi - una mole impressionante di documenti e testimonianze ha in qualche modo rivoluzionato la «verità ufficiale», che fino a quel momento si basava sul-

l'accettazione acritica dei racconti dei terroristi (in primis Morucci) i quali avevano disegnato un quadro rassicurante, cambiando di volta in volta dettagli di non poco conto, per adeguare la loro versione a quanto emergeva dalle inchieste.

Ma quali sono i punti ancora oscuri della vicenda? Tantissimi. A cominciare dall'agguato di via Fani. Il giudice Luigi de Ficchy, raccolte la testimonianza di un ex agente del Sismi, il quale raccontò che la mattina del 16 marzo del 1978 in via Fani c'era anche un ufficiale del servizio segreto, Guglielmi, che era stato avvertito in anticipo delle intenzioni dei brigatisti di rapire Moro. La fonte sarebbe stato un infiltrato chiamato in codice «Franco». Guglielmi, interrogato, spiegò di essersi effettivamente tro-

vato in quei paraggi, ma solo perché invitato a pranzo da un amico. Dal quale si presentò, è stato accertato, alle 9 del mattino. Un po' presto per pranzare. Un pentito di ndrangheta, Saverio Morabito, ha poi raccontato di aver saputo che, sempre in via Fani, quella mattina c'erano alcuni malavitosi legati ai carabinieri, che seguirono dall'esterno tutta l'operazione per poter eventualmente intervenire a sostegno dei brigatisti. Un racconto del tutto compatibile con un «mistero» processuale: in uno dei nastri parzialmente cancellati delle intercettazioni ci

sono brani di una conversazione in cui un deputato dc fa cenno alla presenza di pregiudicati calabresi in via Fani.

Questi particolari - che possono sembrare utili solo per una ricostru-

zione da «cronaca nera» dei 55 giorni - rimandano ad un altro problema che da tempo si sono posti gli studiosi di quello dell'infiltrazione. Una serie di dati del tutto coerenti, indicano che i servizi di sicurezza avevano molte orecchie dentro il partito armato. Un'autorevole testimonianza è venuta recentemente dal generale dei carabinieri Nicola Bozzo, il quale ha raccontato che poco prima del sequestro Moro, un infiltrato avvertì gli investigatori che di lì a poco le Br avrebbero compiuto a Roma un'azione eclatante nei confronti di un politico di primo piano. Ma l'allarme di Bozzo venne praticamente ignorato. In pratica c'è la netta sensazione che le nostre forze di polizia fossero molto meno imparate di quanto si è lungamente sostenuto.

Una serie di dati e di circostanze coerenti mostra che i servizi di sicurezza (e le forze di polizia) avevano molte orecchie tra i brigatisti

La questione, come è evidente, va ben al di là della «intelligenza criminale» delle Br. E si muove nella stessa direzione del rebus di via Gradoli: i nei giorni del sequestro abitava Mario Moretti, il capo militare delle Br. Numerose furono le segnalazioni che, a vario titolo, arrivarono a polizia e carabinieri. Ma solamente il 18 aprile, in maniera apparentemente casuale, è possibile spiegare tanto lassismo solo con l'inefficienza?

L'ultimo aspetto, tra i tanti che si possono richiamare, riguarda la gestione «politica» dell'interrogatorio di Moro e l'utilizzo, non privo di ombre, dei suoi scritti. Il giudice Mastelloni, in un suo intervento, ha ipotizzato che Moretti si rapportava ad un «quarto uomo», intendendo con questa espressione più

un'«entità», o una struttura, che una persona fisica. In quell'ambito venivano preparati gli interrogatori e valutate le risposte. Ma perché il materiale - contrariamente a quanto era stato promesso - non venne reso noto? I brigatisti hanno cercato di minimizzare: in parte non avevano capito; in parte le risposte di Moro erano deludenti. Difficile crederlo: il memoriale di Moro è unanimemente considerato di estremo interesse, sia per l'analisi della democrazia italiana che per la denuncia delle sue mancanze. Ed è curioso che i brigatisti, in possesso di un materiale così clamoroso, abbiano deciso di tenerlo chiuso in un cassetto. Stando a quanto emerge dai processi Andreotti e Pecorelli, da quella «mancata divulgazione» è invece scaturito uno dei più grandi intrighi degli anni Ottanta, con tanto di ricatti incrociati. Ecco perché i ricercatori da tempo ipotizzano l'esistenza di «intelligenze criminali» che vanno al di là delle Brigate Rosse.

Gianni Cipriani

## Antonio Garcia il pilota spagnolo che vuole Minardi

Ha 17 anni, si chiama Antonio Garcia, tre anni fa vinse il mondiale kart, ora corre con la Formula Nissan ed ha già vinto le prime due gare della stagione. Ieri, Garcia ha fatto il suo ingresso nel circo della F1 accompagnato addirittura da Bernie Ecclestone al motorhome della Ferrari, dove ha incontrato Schumacher. Il giovane spagnolo interesserebbe alla Minardi.

Gp SPAGNA Barcellona		Vincitore 1997: J. Villeneuve (Williams)
RECORD		
PROVE:		
I. Villeneuve (1997 - Williams)		
1'16"525 (media 222,421 km/h)		
GIRO:		
G. Fisichella (1997 - Jordan)		
1'22"242 (media 206,960 km/h)		
GARA:		
J. Villeneuve (1997 - Williams)		
64 giri in 1h 30'35"896 alla media di 200,396 km/h		
Lunghezza: 4,727 mt		
Numero giri: 65		
Distanza tot.: 303,304 km		
Warm up ore 9,25 (Raidue)		
Partenza gara: ore 14,00		
Raidue inizio collegamento ore 13,30		

M. Hakkinen (McLaren)	M. Schumacher (Ferrari)	A. Wurz (Benetton)	J. Herbert (Petronas)	R. Barrichello (Stewart)
1'20"262	1'21"785	1'21"965	1'22"794	1'22"860
D. Coulthard (McLaren)	G. Fisichella (Benetton)	E. Irvine (Ferrari)	D. Hill (Jordan)	J. Villeneuve (Williams)
1'20"996	1'21"894	1'22"350	1'22"835	1'22"885

Atletica leggera: 10"08 sui 100 m. piani

## Boccarini exploit Al campo scuola vola come Mennea

ROMA. Per il Tg3 «ha eguagliato il primato di Pietro Mennea che restava da vent'anni», ma Carlo Boccarini, 21 anni, ha stabilito «soltanto» la seconda prestazione italiana di sempre, a pochi, sette, centesimi dal record del velocista di Barletta che lo ottenne tuttavia ai 2000 metri d'altezza di Città del Messico e con cronometro manuale (Universiadi '79). Ma l'exploit, quello sportivo di Boccarini, non ha bisogno della gaffe del Tg3 per catapultarsi su un pianeta da qualche lustro non frequentato dagli atleti italiani e per ragioni sulle quali, pur senza individuarle, hanno versato lacrime amare un po' tutti, e sono tanti, i dirigenti e i tecnici federali. Grazie a Boccarini, comunque, e al suo 10"08 ottenuto sul campo scuola di Rieti in contemporanea con il 10"11 di Franky Fredericks nel meeting di Osaka, Giappone, l'atletica data per moribonda può rialzarsi la testa, dire che in fondo qualcosa funziona, che il «cuore italiano» della disciplina «regina delle Olimpiadi» ha ancora qualcosa da dire. È così e già: la corsa ai meriti è in atto proprio perché di fronte ad una perentoria gara di Boccarini finito sette, otto metri davanti a Sandro Floris (10"54), uno dei migliori sprinter azzurri, e con un cronometro che - volendo rapportarlo all'antico primato di Mennea - nel passaggio elettronico-manuale scende a 9"9 e si proietta comunemente nel giro mondiale, quello stabilmente frequentato dal namibiano virtualmente battuto ieri sui quei 100 metri di tartan, e da nomi celebri come quelli dei Lewis e dei Christie di fresca memoria, come quelli dei Bailey, Green e Boldon padroni dello sprint di oggi. Ma la storia di Carlo Boccarini, più che un merito dell'atletica dei vertici, è il frutto non retorico di come una piccola e misconosciuta società romana



### Bailey, 9"84 lo sprinter più veloce

Se il 10"08 di Carlo Boccarini è in buona sostanza più rapido del 10"01 manuale e in altura (2000 slm di Mexico City) di Pietro Mennea (1979, Universiadi), la corsa dell'atleta romano delle Fiamme Gialle a record e primati, è appena iniziata. La

piramide dei valori, guidata nel mondo dal 9"84 del canadese di origine giamaicana Donovan Bailey (27 luglio '96 nella finale olimpica di Atlanta) e in Europa dall'inglese Linford Christie (9"87 a Stoccarda il 15 agosto '93), in Italia è ancora dominio assoluto del campione barlettano che comanda una lista «all-time» piuttosto risicata: 1. 10"01 Pietro Mennea (1979 a Città del Messico); 2. 10"08 Carlo Boccarini (1998 a Rieti); 3. 10"16 Stefano Tili (1984 a Zurigo); 4. 10"22 Pierfrancesco Pavoni (1986 ad Ostia-Roma); 5. 10"23 Luciano Caravani (1979 a Città del Messico). Nel mondo i valori sono invece molto affollati, subito dietro Bailey e la scuola giamaicana canadese (la stessa di Ben Johnson, l'ipermuscolato vincitore di «King» Carl Lewis a Seul '88, Olimpiadi, poi squalificato e messo al bando per abuso di sostanze dopanti ma che resta, con 9"79, il più veloce uomo mai cronometrato), resistono gli americani con il clan dello stesso Lewis (9"92 nella gara «persa» a Seul '88), l'università di Santa Clara con fenomeni che resistono al tempo come Leroy Burrell (9"85 nel '94) o Dennis Mitchell, tutti rigorosamente di colore come del resto l'africano Franky Fredericks, già capace di 9"86 (96) o come il caraibico (Trinidad) Ato Boldon che se nei 200 riesce a rivaleggiare con Michael Johnson (19"77 contro 19"32), anche nella velocità pure vale un 9"87 che resta un tempo stratosferico anche per le attuali condizioni del giovane e non ancora azzurro Carlo Boccarini.

ni tuttavia non se ne fa un problema, in questi sei anni ha lavorato duro, la sua progressione è stata costante: 11" netti tre anni fa, poi 10"69 nel '96, 10"55 nel '97, 6"5 sui 60 in questa stagione indoor. E ieri il balzo. Ottenuto con una leggera brezza a favore (0.73) e seguito da qualche emozionata dichiarazione: «Quest'inverno mi sono allenato molto, e sapevo di valere un tempo intorno ai 10"20. Invece... ho esagerato, ho corso decontrato, come raramente riesco a fare, ed è venuto fuori questo grande tempo». Ora è campione regionale del Lazio, come primo gesto ha chiesto il controllo antidoping che non era previsto. Spera anche nella maglia azzurra, ieri ne ha surclassate almeno un paio, e in un posto agli europei di Budapest del prossimo agosto.

Giuliano Cesaratto

Gp di Spagna. Hakkinen e Coulthard partono in prima fila. Exploit del ferrarista nonostante la macchina

# Schumi dei miracoli Il tedesco «vede» la coppia McLaren

La McLaren si spartisce le pole position della stagione '98. La terza, dopo due consecutive di Coulthard, nel Gp di Barcellona, sul circuito di Montmeló, l'ha realizzata ieri il leader del campionato, Mika Hakkinen. La Ferrari è ad un secondo e mezzo dalle frecce d'argento e peggiora nei distacchi. Solo il «prode» Michael Schumacher, dopo i problemi elettrici della sessione mattutina, è riuscito a strappare il terzo tempo che almeno gli consente di rimanere agganciato al supervelece «pendolino» anglo-tedesco. Il circuito di Barcellona sembra «apparecchiato» per le due Freccie d'Argento, è velocissimo. Se anche in gara il ritmo delle due McLaren dovesse essere così incalzante, occhio e croce Hakkinen, ma anche Coulthard, dovrebbero prendere circa un secondo, un secondo e due decimi a giro. La Ferrari, insomma, va incontro ad un probabile nuovo doppiaggio. Cosa non proprio

ideale, per chi come la Ferrari ancora spera nel mondiale... Schumacher intanto, con una vettura che neanche gli scarichi altri sono riusciti a far «decollare», fa del suo meglio. La McLaren intanto vive l'attesa della vittoria annunciata senza grandi patemi. Anzi, il re della pole Hakkinen si meraviglia della sua prestazione: «Sono sorpreso: non bisognerebbe essere troppo sicuri della vittoria in F1, ma con una macchina così come si fa?». Schumi invece di dubbi ne ha e tanti: «Le gomme ci sfavoriscono almeno per il 75%. In gara sarà molto difficile. E come dico da un po' di tempo, il terzo posto è l'unico obiettivo possibile». L'ultima battuta è per Jo Ramirez, il coordinatore della scuderia anglo-tedesca: «Meglio di così... Se in gara non sorgono problemi dovremo farcela. Ma non ci aspettavamo quel recupero di Schumacher, è fantastico... e bisogna sempre tenerlo d'occhio».

[Ma.C.]



Schumacher, pensieroso osserva la pista

L.Gene/Ansa

### Fisichella ok «Posso puntare al podio»

L'aveva promesso: «Da Barcellona tornerò competitivo». Promessa rispettata e Giancarlo Fisichella, l'altra «freccia» della F1, con il quarto tempo parte oggi accanto a Michael Schumacher. La Benetton è sulla strada giusta, almeno la Ferrari sembra raggiunta ed è già una notizia: «Mi sarei accontentato - dice Fisichella - anche del quinto tempo: l'obiettivo era stare nei primi sei. Sono stracontrato, la macchina va bene grazie anche al lavoro sul posteriore e le nuove sospensioni. Tra me e Wurz non c'è rivalità, anzi lo scambio di sensazioni e opinioni tra di noi ci sta facendo ottenere questi risultati... Speriamo nel podio».

[Ma.C.]

## Il «cervello» della Ferrari attribuisce ai pneumatici la maggior parte della differenza Todt: «Le gomme lasciano il segno»

«Abbiamo pensato di cambiare, ma c'è un contratto che ci lega alla Goodyear fino alla fine della stagione».

DALL'INVIATO

BARCELONA. Signor Todt, anche la McLaren dice che Michael Schumacher nelle qualifiche ha fatto un mezzo miracolo... «Ma quale miracolo, mi sa di presa in giro. Quando si è a un secondo e mezzo di distacco come si fa a parlare di miracolo... È umiliante... Qual sono le chance per la gara? «Sapevamo tutti che a Montmeló non c'erano le condizioni giuste, non è la pista ideale...».

Tracci un bilancio di questo inizio stagione. «Uhm... positivo perché alla vigilia del quinto Gp siamo al secondo posto della costruzione e nei piloti al terzo... Ricordiamoci che l'anno scorso il titolo è rimasto nelle nostre mani fino a venti minuti dal termine del campionato, poi...». L'obiettivo è sempre lo stesso: avvicinarsi il più possibile alle due McLaren. Rimane però l'incongrua gomme Goodyear.

«Ci sono due team di primo livello

lo che montano un altro tipo di gomme (McLaren e Benetton) e non è un segreto che non siamo avvantaggiati. C'è un divario importante da valutare, forse il 50% o il 75%, lo ha detto anche Schumacher... A Barcellona questo divario è ancora più sensibile, ma malgrado questo Schumacher dopo 4 gare è sempre in contatto con i primi...». La vostra filosofia è quella di rispettare tutti i contratti, ma se questo divario non fosse colmabile in tempi brevi, potreste cambiare in corsa il vostro fornitore? «Il contratto con la Goodyear termina a fine '98... Quando c'è un accordo, quando la Ferrari ha dei contratti da rispettare, come è possibile cambiare? Dobbiamo forse rubare le gomme agli altri avversari per risolvere i nostri problemi? Non scherziamo...».

La Goodyear sta lavorando per avvicinarsi alla Bridgestone, ma forse poteva intervenire con più sollecitazione per lo sviluppo dei pneumatici.

«La Goodyear ha capito che c'è da fare un sforzo enorme, sta lavorando con impegno, sono arrivate le gomme larghe anteriori, ci vuole del tempo, ma arriverà dell'altro». A inizio anno avete pensato di passare alla Bridgestone? «Uhm... lo abbiamo valutato...». Se le gomme incidono per la metà del distacco, in quali cose deve ancora migliorare la Ferrari per essere vicina alla McLaren? «Dobbiamo sfruttare al meglio la macchina. E stiamo sviluppando alcune soluzioni... ma dobbiamo sperare di trovare, velocemente, gomme più competitive...». E avere una vettura competitiva è determinante anche per mantenere ben saldo alla Ferrari Michael Schumacher... «Michael è contento di stare con noi: ha un contratto fino al '99. Non gli abbiamo mica puntato una pistola alla tempia per costringerlo a pilotare il contratto... Arrivare secondi nuovamente nel mondiale, anche se Montezemo-

lo le ha assicurato un contratto a vita, potrebbe farle rivedere i suoi programmi? «C'è un gruppo che lavora, bene o no, lo diranno i fatti. È un team unito e poi alla fine dell'anno ancora mancano dodici gare... Sul mio futuro poi si vedrà...». Quest'anno gli sforzi della Ferrari sono stati fatti tutti in direzione

Williams. State surclassando la scuderia inglese, forse però la McLaren, l'avete sottovalutata... «Che cosa significa questo! Ma dico: lavoriamo notte e giorno per migliorarci, non scherziamo...». Insomma, dice che la McLaren non è stata per voi una sorpresa? «No, sappiamo gli investimenti della McLaren, il peso di una casa motoristica come la Mercedes esapiano molto bene che la Bridgestone non è venuta in F1 per fare del turismo... Oggi (ieri, ndr) mi aspettavo meno divario, otto-nove decimi, ma la situazione cambia a seconda della pista su cui si corre...». Dopo le McLaren, ci sono le Ferrari. Ma per vincere un campionato non basta arrivare secondi. «È il primo anno che la squadra è ristrutturata. L'anno scorso abbiamo lavorato su una vettura disegnata da Barnard, oggi facciamo tutto a Maranello e la macchina è fatta e progettata dal mio gruppo».

Maurizio Colantoni

La Hingis vince bene contro la Lucic, l'americana suda per battere Aratxa. Oggi il match

## Martina-Venus scontro finale

ROMA. Il pass della campionessa, la grinta dell'emergente, Martina e Venus, approdano in finale, come previsto, e stavolta gli Internazionali d'Italia possono emettere un verdetto importante: ci sarà il cambio della guardia al vertice mondiale? La Hingis ha la scioltezza e la sicurezza della star affermata, Venus Williams una determinazione da far paura. Il confronto finale si giocherà tra queste due verità.

D'altronde si era capito da un pezzo che il ruolo dell'antagonista poteva essere interpretato soltanto dalla giovane americana di colore. Troppo discontinue le varie Novotna, Martinez, Seles, ancora acerba la bella Kournikova, non proprio all'altezza le azzurre di adesso. Ieri, anche Arantxa Sanchez si è dovuta arrendere alla giovane aggressività, alla voglia di emergere che ha l'americana. Dopo una battaglia dignitosa, e nonostante l'affetto del pubblico romano, Arantxa si è dovuta inchinare.

Venus gioca un tennis potente, pulito ma soprattutto crede in se stessa. L'ha detto chiaramente. È una grande forza. L'aspetto infantile e giocoso, franco e amichevole, fa da contraltare alla potenza. Un corpo robusto e muscoloso, gambe belle e affusolate, una vocina sottile che contrasta un po' con la forza che riesce a tirar fuori, quelle perline bianche e azzurre, tutto questo crea il personaggio. La Williams è così. Il sorriso e la capacità di crearsi un'immagine hanno aiutato. Ha già battuto due volte la

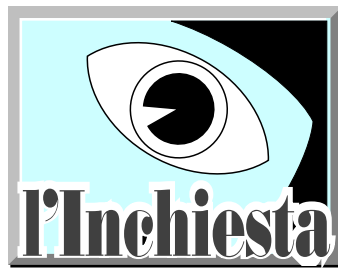
Hingis, incute rispetto non soltanto per questo: il grido che lancia quando colpisce la pallina la dice lunga sulla grinta che ha dentro. Il Foro Italico può essere il trampolino di lancio, oggi il giorno giusto per confermare di essere grande.

Ma Martina è la numero uno. Ha una carta in più da giocare, l'esperienza del campione, qualcosa di impalpabile che può darti quella tranquillità, quella sicurezza con cui puoi pilotare l'incontro verso un porto amico. Ieri, dopo la battaglia Williams-Sanchez, nel Centrale del Foro Italico si respirava quell'aria caliginosa dell'evento ormai trascorso. Meno attenzione e meno spettatori c'erano infatti per l'altra semifinale tra la Hingis e la croata Mirjana Lucic, qua-

Aldo Quaglierini

### Protestano i costruttori del Centrale

I lavoratori che fanno capo alla società costruttrice del campo centrale del Foro Italico hanno inscenato una protesta per il presunto mancato pagamento, da parte del Coni, dei lavori eseguiti. Erano stati affidati a una società di Ravenna, la «CC», la quale l'ha poi ceduti in subappalto. La Federtennis precisa che «alla società sono stati liquidati gli stati di avanzamento, che la società non ha terminato i lavori e che il Coni è stato costretto a rivolgersi ad altre ditte».



ITALIANI  
d'EUROPA

Quale bagaglio culturale portano gli italiani in Europa? Quale diversità culturale sarà sottratta all'identità italiana dall'Europa comune? Queste domande, che forse un po' ottimisticamente prevedono a ruota dell'unione monetaria quella culturale del Vecchio Continente, gireremo ad alcuni intellettuali, artisti e scrittori da anni attivi sul fronte della ricerca del «carattere degli italiani». Si tratterà di analizzare quali valori riescono ancora a definire un'identità comune per gli italiani, quali di questi possono contribuire a formare una più vasta identità europea e, di contro, quali sono i localismi che nella loro stessa essenza mirano a negare un possibile concetto di «unità». La Padania, per esempio, al di là della sua simbolica funzione politica, è un ostacolo o un elemento di ricchezza per la prossima Europa? E poi, la frammentazione delle identità e delle etiche, a seconda dei ceti professionali d'appartenenza più che di quelli sociali, è una caratteristica solo italiana oppure ha il passaporto europeo? Gli altri interrogativi riguardano poi l'immagine, il senso estetico, la memoria storica... Ebbene questi temi saranno affrontati in interviste specifiche, ognuna delle quali sarà accompagnata da una guida alla lettura dei temi proposti. Ossia: che cosa leggere, consultare, vedere e ascoltare per individuare meglio l'identità italiana del 1998, quella che portiamo in Europa accanto all'Euro.



# Divisi come fratelli



Carta d'identità

Remo Bodei è nato a Cagliari nel 1938. Oggi insegna storia della filosofia all'Università di Pisa dopo aver insegnato in varie strutture universitarie europee e americane. Tra le sue opere più recenti, sono da ricordare «Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno» (1987); «Ordo amoris» (1991), il suo più diffuso testo di speculazione filosofica; «Geometria delle passioni», «Filosofia del Novecento» e «Se la storia ha un senso» (tutti e tre del 1997). Per Einaudi è appena uscito «Il noi diviso». La sua attività di studioso, saggista e di docente universitario si è sempre svolta su diversi piani. Da un lato, la riflessione filosofica in senso stretto, dall'altro la ricognizione storica sul pensiero filosofico e infine la possibile lettura dei casi sociali e politici della storia d'Italia di questo secolo alla luce del pensiero moderno e contemporaneo. Questi tre livelli d'analisi arrivano a coincidere, appunto, nel suo libro più recente.

Jean Matthieu Domon diviso». Da compiere però senza confidare troppo nei simboli di piante o radici. E meno che mai puntando sul consenso drogato e populistico. In stile Forza Italia. C'è un lavoro di lunga lena da svolgere. E che va in senso opposto anche rispetto alla politica sentimentale, al minuto, che entra in casa via tv».

Non c'è il rischio, nel passaggio, che vinca una politica fionizzata sulle ceneri dei partiti?

«Non credo affatto a una democrazia senza partiti. Ma il banco di prova per il futuro ethos che riannodi i legami della comunità non può essere che il buon funzionamento dello stato. Di uno stato di cui aver stima. Le cui maglie, come diceva Solone, non siano sfondate dai forti. E non imprigionino i deboli...».

Altro aspetto del suo libro è il ruolo della filosofia in Italia. Davvero la cultura filosofica sta aiutando il nuovo spirito pubblico?

«Ci sono due filoni. Quello civico ed etico-politico, e quello ermeneutico speculativo, più interessato a problemi di senso dell'esistere o al senso della verità. Il primo è quello dell'asse Bobbio-Veca, che risale anche a prima degli anni Settanta. L'altro filone tocca pensatori diversi, come Vattimo, Cacciari, Severino. Fino ai primi anni Settanta dominava il pathos per il concreto, per lo storicismo e l'impegno, che torna, ma in modo antistoricista, nella riflessione democratica di Bobbio e Veca...».

L'altro filone però è più rarefatto, alquanto distante dalla filosofia civile. E allora?

«Già, ma anche la meditazione di Vattimo è molto attenta all'attualità. Allo sradicamento mediatico dai valori, al limite e al declino dell'autorità. Cacciari invece unisce il disincanto decisionistico alla riscoperta della teologia e della metafisica occidentale e alla inevitabilità del «conflitto». Con Severino poi abbiamo l'orrore della molteplicità, del divenire. Eppure anche il suo messaggio salvifico, teso ad affermare l'eternità delle cose, è una critica allo storicismo conciliatorio. Una rivendicazione salutare del rigore agonistico del pensare. Sì, penso che la rinascita della filosofia in Italia, col suo appello alla responsabilità del pensare individuale e autonomo, stia tonificando lo spirito civico...».

Bruno Gravagnuolo

## Alla ricerca dell'etica futura del Belpaese Remo Bodei: «Essenziale è guardarsi dentro»

Quante lamentezioni, nella storia d'Italia, sul particolarismo degli italiani e sul loro costume «incivile»? A parte Stendhal, che aveva un debole per l'anarchia passionale italiana all'ombra dell'universalismo vaticano, il catalogo delle «damnatio» è infinito. Da Machiavelli in poi. E se invece provassimo a cambiar prospettiva? A cercare di ricavar la virtù dai frammenti? Ci ha provato Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, in un denso saggio Einaudi: «Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana» (pp. 202, L. 20.000). E ci ha provato - spiega - «non per esaltare le divisioni». Quanto per cercar di intravedere, «nelle linee di frattura accumulate dai traumi della storia», la via d'uscita verso un «nuovo ethos». Insomma, si tratta di partire dai bisogni inevasi, incapsulati dalle «etiche in conflitto», per «elaborare» una moderna identità civile. All'altezza dell'Europa. Oltretutto il momento è propizio. Perché oggi modernizzazione e globalizzazione rimescolano il tutto. E costringono quelle «etiche in conflitto», quelle culture separate, a incontrarsi. Ri-

mettendo al centro gli individui, e costringendoli a divenir cittadini, mentre sullo sfondo il grande assente è lo stato. Ma prima di questi passaggi finali, vediamo come è fatta la mappa tracciata da Bodei.

Professor Bodei, con l'idea del «Noi diviso» intende per caso rivalutare la «disunità d'Italia», mutandola da disvalore in valore?

«L'idea mi viene dall'«Io diviso» di Lang. Allude al metodo con cui ho pensato l'identità italiana. Che ha poi riscontro con la tecnica pittorica divisionista. Invece di mescolare fatti e idee ho separato l'ethos spontaneo degli italiani dall'etica ufficiale, patriottica, civile, filosofica. L'altro aspetto è la divisione in etiche concrete, relative ai diversi mondi storici e sociali del paese: dai carabinieri, alla mafia, al mondo barbarico, ai cattolici,

alle culture contadine...».

È mero criterio divisorio oppure una valutazione in positivo?

«Credo che in tutto questo ci sia anche una risorsa di valore. Perché la disunità d'Italia, oltre i separatismi beceri, è pure una ricchezza. Ricchezza di memoria innanzitutto».

Lo dico pensando a quelli che vogliono equiparare Foibe e Fosse ardeatine...».

Eppure i numi tutelari della nostra coscienza civile, Leopardi e Gramsci in testa, hanno sempre denunciato il dramma dei particolarismi e l'assenza di un ethos condiviso. Tutto sbagliato?

«Non voglio fare un elogio della divisione, ma segnalo l'esigenza di un'analisi realistica».

L'ethos italiano va compreso nelle sue separatezze. Solo cominciando di lì si può capire perché lo stato italiano non s'è mai fondato sul mo-

nopolio riconosciuto della forza. E perché è venuto a patti con morali antagoniste e centrifughe: con la mafia e i suoi valori, ad esempio. E poi bisogna saper cogliere il vuoto che le «moralì supplitive» e di gruppo hanno riempito la nostra storia».

Ma queste «etiche» vanno fluidificate in un comun denominatore oppure? E se sì, come?

«Vanno fluidificate. Ma non attraverso il richiamo alla patria, inevitabile dopo gli effetti destabilizzanti dell'89, del bipolarismo politico e dell'ingresso in Europa. Non basta il «supplemento d'anima della nazione». Ci vuole un'elaborazione delle diversità. Delle tante radici dell'identità italiana. Da intrecciare non come pianta, come diceva Cattaneo, ma come una corda simbolica. Fatta di tante fibre che rafforzano l'insieme...».

E che vuol dire elaborare questa corda, fuor di metafora?

«Significa far affiorare alla coscienza il senso delle differenze e degli squilibri che segnano la vicenda nazionale. Innanzitutto distinguendo fili e storie. Ad esempio,

mettendo a fuoco aggregati istituzionali singoli ma innervati nel paese: magistrati, carabinieri. Oppure le grandi tragedie storiche dell'Italia moderna: 8 settembre 1943, le guerre, con il carico di dolore comune che le accompagna. Elaborare significa fare una sorta di «storia espiatori». Come dice Rusconi...».

Quali sono a suo avviso le date che fanno più problema?

«Ecco le mie cinque giornate decisive per l'ethos repubblicano: il 25 luglio e l'8 settembre 1943, il 25 aprile 1945, il 2 giugno 1946, il primo gennaio 1948, giorno della Costituzione. Però non condivido l'idea della «morte della patria» di De Felice e Della Loggia. La patria era stato il fascismo a stravolgerla e ucciderla. Mentre l'8 settembre è una frattura che segna l'inizio del nuovo. Di lì si passa dallo stato etico alla

democrazia. Sebbene ciò avvenga attraverso i «partiti etici». Tramite organismi che condensavano appartenenze separate. Sono questi gli eventi lungo i quali si forma la nuova identità civile degli italiani. Che passa attraverso prove dure: l'emergenza degli anni Settanta, il terrorismo, il crollo delle ideologie, tangentopoli...».

Dallo stato etico ai partiti etici, lei diceva. Ma il passaggio più difficile è quello verso l'etica della democrazia. Rimane questo il capitolo da ultimare?

«I partiti etici, micro-riflessi dello stato etico gentiliano, hanno veicolato la democrazia. Ma hanno anche congelato le identità separate, spesso dislocandole fuori dal paese: in Russia, negli Usa, in Vaticano. Oggi, esaurita quella fase, è il momento dell'etica civica. E del superamento del «Noi

GUIDA ALLA LETTURA Che cosa leggere per analizzare lo sviluppo della nostra identità dal fascismo a oggi

## Patria e società: storia di un dissidio

Oltre a «Il noi diviso» di Bodei, la cui prima versione in forma di articolo è comparsa ne «La storia dell'Italia repubblicana» Einaudi (III vol., 1997) ecco una serie di testi per affrontare il tema dell'identità culturale degli italiani, sia in chiave storico-politica che in rapporto al ruolo della filosofia in Italia. Cominciamo dalla «Storia degli italiani» Laterza di Giuliano Procacci, che scava nel solco aperto dai «Quaderni del carcere» di Gramsci, tra cosmopolitismo italo e localismi. L'opera è arricchita oggi da una nuova post-fazione, dedicata all'ultimo trentennio e polemica verso la nozione di Resistenza come «guerra civile» so-

stenuta da Claudio Pavone nel suo «Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza» (Torino, 1991). L'interrogativo da sciogliere suona: davvero gli italiani, dopo il 1943, furono lacerati da due «idee della patria», una fascista e l'altra antifascista? Oppure l'adesione a Salò fu marginale rispetto al consenso di massa che la resistenza, sia pur minoritaria, riscosse? Ma proprio su questo tema, cruciale per la discussione sull'ethos moderno degli italiani, vediamo i libri indispensabili: «Resistenza e post-fascismo», di Gian Enrico Rusconi (Il Mulino); «La morte della patria», di Ernesto Galli Della Loggia (Laterza);

«Il Rosso e il nero» di Renzo De Felice (a cura di P. Chessa, Baldini & Castoldi); senza trascurare ovviamente l'ultimo volume della biografia deficienza Einaudi di Mussolini, ovvero «Mussolini l'alleato, la guerra civile». Da non dimenticare, a riguardo, «La grande Italia» di Emilio Gentile (Mondadori), la cui tesi recita: fu il fascismo a distruggere la patria liberale, con il totalitarismo e con la guerra. Non l'8 settembre 1943.

Quanto all'«ethos diviso» nei partiti repubblicani si veda «La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia», di Pietro Scoppola. Tra le opere recenti, e su

lotta contro il Papato. Evendiamo alla filosofia nell'Italia moderna. Innanzitutto «Intelletuali italiani del XX secolo» di Eugenio Garin (Editori Riuniti), analisi del rapporto intellettuale-fascismo sul filo della continuità tra prefascismo, fascismo e postfascismo. Con tre grandi figure sullo sfondo: Croce, Gentile, Gramsci. Lettura più agile di questi temi si ritrova in E. Garin, «Intervista sull'intellettuale», a cura di M. Ajello (Laterza). Inoltre, sul secondo dopoguerra: «Il carattere della filosofia italiana contemporanea», di Carlo Augusto Viano, in «La cultura filosofica italiana dal 1945 al 1980»; e «Profilo ideolo-

gico del Novecento italiano», di Norberto Bobbio (Einaudi). Per gli approdi «emblematici» della nuova filosofia italiana negli ultimi anni segnaliamo: «La società giusta», di Salvatore Veca (Il Saggiatore). Nonché, del medesimo autore, «Dell'incertezza. Tre meditazioni filosofiche» (Feltrinelli); e ancora: «Il pensiero debole», famosa antologia Feltrinelli del 1983, con saggi di Vattimo, Rovatti ed altri. Sempre di Vattimo: «Credere di credere», e «La società trasparente» (Garzanti). Su «Esodo dalla Legge», invero e tramonto dell'Occidente: «Icône della Legge», «Arcipelago» e «Geofilosofia dell'Europa», di Massimo

Cacciari (Adelphi); ma anche, «Dopo il Levitiano» (Giappichelli) di Giacomo Marramao. Un vasto quadro di alcuni di questi approdi sta nel recente «Immagini del nulla. La filosofia italiana contemporanea», di Giuseppe Cantarano (Bruno Mondadori). Viceversa, sulla rinascita dell'ontologia in direzione antinichilistica, fondamentali sono: «La struttura originaria», ed «Essenza del nichilismo», di Emanuele Severino (Adelphi). E, entrambi di Gennaro Sasso, «Essere e negazione» (Morano); «L'essere e le differenze» (Il Mulino).

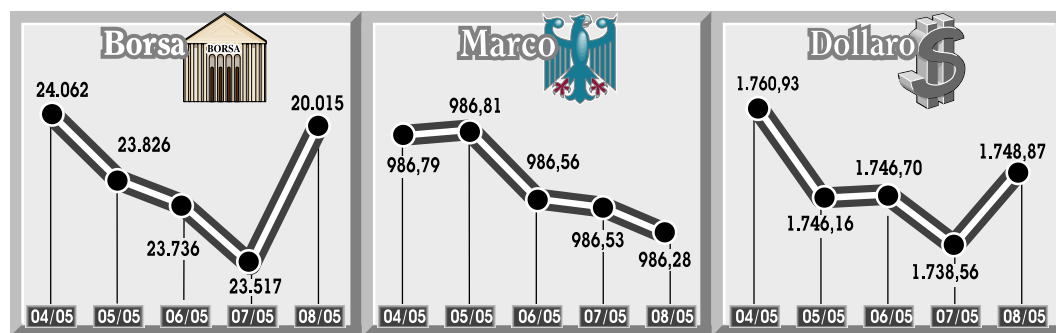
B.G.



### Visco rassicura i fondi stranieri «Cresceremo»

Forse l'Italia sta per lasciarsi alle spalle l'immagine di mercato finanziario «nano». A rassicurare i 30 rappresentanti dei maggiori Fondi chiusi mondiali riuniti a Venezia con gli investitori istituzionali italiani nel capitale

di rischio e ad invitarli a portare i loro capitali in Italia, è arrivato ieri il ministro delle Finanze. Visco ha ricordato i traguardi raggiunti e ha garantito che ci sarà stabilità dei ritmi di crescita del sistema Italia e che i vantaggi derivanti dall'abbassamento dei tassi proseguiranno, grazie anche alla riforma fiscale.



### Malpensa 2000 Soriero: c'è spazio per due grandi hub

Nel nostro paese c'è spazio per due hub internazionali e su questo obiettivo c'è l'impegno del governo: a sostenerlo ieri è stato il sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Soriero. «Come esponente del governo

deputato del Sud - afferma Soriero - non posso che essere sensibile alle preoccupazioni espresse da alcuni sindaci di grandi città meridionali sulle possibili conseguenze del trasferimento di alcuni collegamenti internazionali Alitalia da Fiumicino a Malpensa. Ma la polemica è stata utile a chiarire che nel nostro paese c'è spazio per tutti e due».

Non cambia la strategia mondiale del gruppo automobilistico italiano: espansione e differenziazione

## Nessun matrimonio per casa Agnelli Romiti: «Meglio accordi produttivi»

La fusione DaimlerChrysler? «Non ci creerà alcun problema»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. No, nessun accordo in vista tra la Fiat e qualche altro, magari chiacchierato, partner mondiale. No, la mega fusione annunciata tra la tedesca Daimler e l'americana Chrysler non suscita in casa Agnelli propositi «matrimoniali». Dopo giorni di silenzio ufficiale sull'intesa che sconvolge equilibri consolidati, è il presidente della Fiat, Cesare Romiti, a prendere posizione. Domanda: anche la Fiat sta per annunciare un fidanzamento? Risposta: «Perché dovrebbe annunciarsi? È un'azienda che si è talmente differenziata sia nei prodotti, sia nei marchi, sia nel mondo... ha tutto un suo sviluppo che non ha bisogno di fare annunci».

Insomma, un no secco. Nessun fidanzamento in vista. La Fiat continua per la sua strada, collaudata e finora fruttuosa, lastricata di accordi specifici a livello geografico o di prodotto. Della prima serie fanno parte le intese via sottoscrisse in questi anni per la realizzazione di joint venture con partner locali in Russia (con la casa automobilistica Gaz), in India (con la famiglia Doshi) o in Cina. Sulla seconda viaggiano invece gli accordi tipo quello della settimana scorsa, tra Iveco e Renault per la realizzazione di autobus.

Inutile insistere sul fronte di ipotetici accordi-bomba con uno dei numerosi partner che a fasi alterne sono stati individuati come soggetti per un prosaico matrimonio d'interesse. Davvero la Fiat non ha bisogno di nessuno nell'era della globalizzazione? Risposta secca, senza esitazione: «Direi proprio di no».

Dunque, la linea strategica non cambia. La Fiat prosegue da sola senza, ovviamente, rinunciare a stringere rapporti produttivi. Cesare Romiti, a un mese dall'addio annunciato per raggiunti limiti di età - 75 anni - dalla plancia di comando del principale gruppo finanziar-in-



Il presidente della Fiat Cesare Romiti

Dal Zennaro/Ansa

dustriale dell'azienda-Italia, conferma la sua tradizionale sicurezza di giudizio. Già, ma come vede l'alleanza Daimler-Chrysler? «La vedo bene. È un'alleanza fra due compagnie automobilistiche molto complementari in senso geografico. La Chrysler non è in Europa. Complementari anche dal punto di vista dei prodotti. La vedo bene. Del resto noi nel '90 avevamo di fatto raggiunto un accordo con Chrysler».

E automaticamente la memoria torna appunto a quella trattativa con la casa di Detroit finita nel nulla. Rimpianti? Una domanda che non mette certo in imbarazzo Romiti. Lo ha detto più volte e lo ripete. Sempre graffiando. «Personalmente non me ne pento. Perché io

l'accordo lo volevo fare».

Ma la Fiat ha voltato pagina. Ha smesso di cercare partner. Dimenticati per sempre sia le fallimentari trattative con la Chrysler sia quella, prima, con la Ford. Due naufragi, che più volte hanno fatto sospirare l'avvocato Gianni Agnelli: «Sono accordi molto difficili...». Ma la fusione annunciata da Daimler e Chrysler potrebbe creare problemi alla Fiat? Altra risposta sicura di Romiti: «Assolutamente no. La strategia della Fiat dal '90 ad oggi si è sviluppata dentro una linea di espansione nel mondo, di differenziazione dei prodotti. La Fiat di oggi è molto diversa da quella del 1990».

Michele Urbano

### Van Miert sull'accordo Usa-Germania: «Per ora nessun rischio ma attenti alle concentrazioni»

«Il progetto di fusione tra la tedesca Daimler e l'americana Chrysler non rappresenta, almeno per ora, un rischio per la concorrenza nel settore automobilistico in Europa. Il problema, caso mai, potrebbe nascere con una eventuale ondata di fusioni e aggregazioni in tutte le aree industriali». A sostenerlo è il Commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert. «Il rischio - ha detto Van Miert nel corso di un incontro con la stampa al convegno dell'Aspen, a Cernobbio - potrebbe essere rappresentato da un boom di fusioni nel sistema automobilistico e negli altri settori. Resterebbero troppi pochi operatori sul mercato, con rischi evidenti per la concorrenza». L'autorizzazione all'operazione, dunque, potrebbe arrivare entro la fine del mese. Se la fusione di Chrysler in Daimler non preoccupa oggi Van Miert, preoccupa invece le rappresentanze sindacali della Daimler-Benz che chiedono la garanzia del posto di lavoro per i

circa 134mila dipendenti delle fabbriche tedesche, oltre al mantenimento dei siti produttivi in Germania. Intanto il gigante Daimler-Chrysler, pur non essendo ancora venuto del tutto alla luce, pensa già a nuove alleanze. E, a caccia delle ultime tecnologie produttive, guarda ad oriente. I suoi occhi, in particolare, sono puntati sulla Mitsubishi (che già produce 65mila vetture l'anno con il marchio Chrysler, destinate ai mercati orientali, ed ha pure venduto alla casa americana 300mila motori diesel). Dall'azienda nipponica - che supporta nel paese del Sol Levante le vendite della Mercedes - potrebbe arrivare ad equipaggiare i prossimi modelli un motore a bassissimo inquinamento, l'ultimo nato della serie «Cdi». Il presidente della Mitsubishi, Katsuhiko Kawaso, dal canto suo si è già detto pronto a vendere il proprio prodotto al futuro «terzo gigante» dell'auto.

In ballo ci sono i 3mila miliardi Telecom

## Agenzia per il Sud Martedì il governo definisce la dote finanziaria

ROMA. Sembra avvicinarsi a grandi passi il varo di Sviluppo Italia, l'agenzia destinata a coordinare gli investimenti verso le aree depresse. A parte il delicato nodo della dotazione finanziaria che sarà sciolto martedì alla commissione Bilancio del Senato dove il governo si pronuncerà sulla possibilità di destinare a Sviluppo Italia i 3.000 miliardi di plusvalenze derivanti dalla privatizzazione di Telecom Italia, sembra ormai definito il ruolo che l'agenzia sarà chiamata a svolgere. Il documento a cui lavora la commissione istituita a Palazzo Chigi e presieduta da Patrizio Bianchi, probabile primo presidente della nuova agenzia, viene «limato» di frequente ma è scontato che Sviluppo Italia avrà i suoi compiti principali nel cosiddetto marketing territoriale, l'attrazione cioè verso le aree depresse del Paese di investimenti dalle altre aree e soprattutto dall'estero, la creazione di impresa, l'innovazione e lo sviluppo del territorio ed il merchant banking (sul quale però non c'è ancora pieno accordo) per accompagnare verso il mercato le aziende che nasceranno con una adeguata capacità fi-

nanziaria. L'agenzia diventerà il braccio operativo dei contratti d'area, dei patti territoriali e delle altre iniziative di coordinamento territoriale. Un punto importante da risolvere resta quello delle altre agenzie per il Sud (circa 15) e della loro concentrazione. È poi possibile che un ruolo di rilievo nelle politiche di sviluppo del Sud venga riservato all'industria del turismo, indicata da molti anche all'interno del governo, come la principale carta da giocare nel Mezzogiorno ed attenzione c'è ancora verso l'agroindustria. Tornato Romano Prodi dalla missione negli Usa e sciolto il nodo dei 3.000 miliardi di Telecom, già la prossima settimana potrebbe vedere il varo dell'operazione. Mario Sai, responsabile Cgil per il Sud, fa sapere che i timori del sindacato riguardano soprattutto due punti: «Non vogliamo che nasca un'altra agenzia che si sovrapponga a quelle già esistenti, rendendo ancora più confuso l'intervento nel Mezzogiorno e che l'agenzia finisca per essere risucchiata verso politiche di emergenza e non faccia una vera politica di sviluppo».

Fi critica le nuove nomine. I Ds: «Scelta legittima dell'azionista»

## «Troppo Tesoro nella Telecom» Polemica governo-sindacati

Vita: il nodo del progetto industriale va affrontato

MILANO. Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni, parla di «fatto positivo», di «passo avanti sulla strada del dialogo sulle politiche industriali, sulle strategie». L'altro sottosegretario, Michele Lauria, ricorda che le due nomine erano di competenza del Tesoro, in quanto azionista di maggioranza. E, quindi, «il ministero ha un interesse legittimo ed un dovere di valutazione sulle scelte strategiche dell'azienda». Scelte che, comunque, «competono ai manager». La Cisl, invece, per bocca del segretario confederale Natale Forlani, fa sapere che sarebbe auspicabile un disimpegno graduale del Tesoro. E Forza Italia esprime grandi perplessità. Temendo per l'azienda un periodo di instabilità.

C'è discordanza di valutazioni sul significato e sulle possibili conseguenze della decisione, il giorno dopo il raddoppio della presenza del governo - con l'ingresso di Pier Gaetano Marchetti e Cristiano Antonelli - nel consiglio di amministrazione di Telecom. Vincenzo Vita non ci trova nulla da ridire. Anzi. La scelta, per lui, proprio non è un male. «Il passaggio in atto nel mondo delle telecomunicazioni è talmente rilevante - dice - che, pubblica o privata che sia la natura delle aziende, non è possibile non affrontare la grande questione della linea e dei progetti industriali».

E questa presenza più forte del governo - «non certo in una logica di ingegneria» - in Telecom, una delle più grandi aziende di telecomunicazioni a livello mondiale (è più grande, per valore della produzione, della Walt Disney e della Coca Cola), costituisce un primo passo avanti. Visto che all'ordine del giorno ci saranno presto argomenti come la scelta delle alleanze, la cablatrice, gli interventi per il Sud. Le strategie, appunto. Dello stesso parere è il responsabile economico dei Democratici di sinistra, Lanfranco Turci. «Non si tratta di una tentazione di tornare indietro per controllare l'azienda - commenta -. Mi sembra ovvio che il Tesoro, ancora il maggiore azionista di Telecom voglia esercitare la quota di potere che gli compete. È legittimo che tutti gli azionisti vogliano approfondire le questioni sul tappeto». Alcune delle quali, come la fulminea riorganizzazione degli assetti interni, hanno destato perplessità.

Le ultime decisioni del consiglio di amministrazione, invece non sembrano essere piaciute troppo alla Cisl. Natale Forlani è convinto che, nel medio periodo, non ci saranno «cambiamenti rilevanti» per quel che riguarda la gestione della società. Ma ritiene auspicabile un'uscita graduale del Tesoro. «Dopo l'operazione traumatica sul piano della gestione -

sottolinea - l'adozione di una soluzione intretrocuratoria e, soprattutto, la mancanza di alleanze internazionali, che rappresenta una delle lacune da colmare, questo risultato non era il massimo che ci si poteva aspettare». E preoccupazioni, per voce di Paolo Pirani, vengono espresse anche dalla Uil. In attesa che agli avvicendamenti sostituiscono scelte concrete.

Ma le forze politiche? Mentre Rifondazione afferma che il Tesoro poteva rafforzarsi anche prima, giocando la «golden share», il responsabile per le telecomunicazioni per Forza Italia, Ilario Floresta, parla di privatizzazione non ben pilotata. «Tanto che, a distanza di mesi, il consiglio di amministrazione continua a subire cambiamenti». «Questo - commenta - non dà certo la serenità necessaria al management per avviare una vera politica industriale. Con il timore che, alla fine, si sconfessino tutti i principi base».

Ancora più drastici gli esponenti della Lista Pannella. Parlano di privatizzazione finta. Dicono che «la tanto sbandierata madre di tutte le privatizzazioni si sta rivelando per quel che è: un grande bluff». E annunciano che, alla prossima assemblea degli azionisti, inviteranno i piccoli investitori ad abbandonare la società.

A.F.

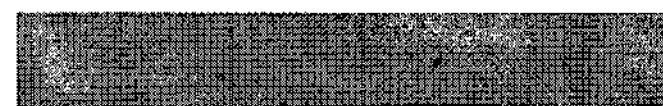
# SVILUPPO E LAVORO PER IL SUD

I Democratici di Sinistra incontrano i cittadini del Mezzogiorno

## Mino Fuccillo intervista Massimo D'Alema

Venerdì 15 maggio 1998, ore 19.30 Fiera di Messina

La manifestazione sarà trasmessa via satellite. Satellite in posizione orbitale 342 gradi est Frequenza di ricezione 11.135 GHz - polarizzazione verticale



I Democratici di Sinistra nel governo dell'Ulivo per il Mezzogiorno.





Domenica 10 maggio 1998

14 l'Unità

NEL MONDO

# Indonesia in rivolta, la polizia carica Suharto: «L'esercito pronto a colpire»

## La protesta per il carovita investe il paese, appello dell'Occidente

ROMA. Monta la protesta in Indonesia (ancora un morto in scontri fra studenti e polizia venerdì notte a Yogyakarta) e Suharto minaccia di ricorrere all'esercito per domare l'opposizione. Lo fa poco prima di partire per l'Egitto, dove era atteso ieri in visita ufficiale. Lo fa nel giorno in cui i governi dei principali paesi del mondo manifestano la loro forte apprensione per i drammatici sviluppi della crisi indonesiana.

Nel vertice concluso ieri a Londra, i ministri degli Esteri e delle Finanze del cosiddetto G8, hanno dedicato buona parte del loro tempo alle drammatiche notizie che arrivano da Jakarta. Benché nel comunicato finale del vertice non se ne parli apertamente, non c'è un solo partecipante che non abbia affrontato l'argomento durante i lavori, e successivamente negli incontri con la stampa. Si va dal segretario di Stato Usa Madeleine Albright, che parla di «grande inquietudine di fronte a ciò che avviene in Indonesia» ed esorta Jakarta «a rispettare i diritti

umani», al ministro tedesco dell'Economia Gunter Rexrodt secondo cui l'Indonesia «è certamente il paese che ci preoccupa di più attualmente», sino al francese Dominique Strauss Kahn che auspica decisioni ferme da parte dei capi di Stato e di governo degli 8 che si riuniranno il prossimo week-end a Birmingham.

Nei giorni scorsi il confronto fra polizia e dimostranti è degenerato per la prima volta in violentissimi scontri nei quali alcune persone sono rimaste uccise. L'ultimo episodio mortale risale a venerdì sera, quando gli agenti hanno affrontato un corteo di cinquemila studenti ai quali si erano aggiunti, e questa è un'importante novità, molti lavoratori. È accaduto a Yogyakarta. Contro i dimostranti che scandivano slogan ostili al presidente Suharto, le forze di sicurezza hanno dapprima usato lacrimogeni e proiettili di gomma, poi non riuscendo a disperdere la folla e trovandosi costretti al corpo a corpo, hanno mes-

so mano ai manganelli. E a bastonate, secondo le prime confuse ricostruzioni, sarebbe stato ucciso uno dei partecipanti alle proteste. Ieri nuovi raduni popolari, nuove manifestazioni antigovernative e nuovi scontri, nella stessa Yogyakarta e in altre località, con un bilancio imprecisato di feriti.

Di fronte al caos che monta nel paese, il capo di Stato, che è il principale imputato del processo popolare al regime, persiste in un atteggiamento che non prelude a nulla di buono. Da un lato accoglie in maniera assai vaghe pressanti richieste di riforme democratiche da parte dell'opposizione. Se ne parlerà per le elezioni del 2003, afferma, quando la gente reclama invece cambiamenti immediati. Dall'altro ribadisce, un giorno sì un giorno no, la minaccia di scatenare l'esercito contro i contestatori. L'ha fatto nuovamente ieri prima di partire per una visita ufficiale in Egitto: «Sono convinto - ha affermato - che il popolo comprenda come la stabilità politi-

ca nazionale sia tanto più importante quanto più si vuole avviare riforme che richiedono pace e sicurezza». Perciò, ha aggiunto, «le forze armate prenderanno misure necessarie contro chiunque disturbi e metta a repentaglio la sicurezza dello Stato e della nazione».

Il fatto che Suharto non abbia rinunciato a partire per il Cairo, dicono negli ambienti a lui vicini, dimostra che la situazione in patria è sotto controllo. E tuttavia si moltiplicano i segnali di sgretolamento di un regime sino a pochi mesi fa compatto, pronto a soffocare sul nascere qualunque germe di critica. A mettere apertamente sotto accusa Suharto, senza essere subito ridotti al silenzio o tradotti in carcere, come accadeva sino a poco tempo fa, non sono più solo i gruppi storici della dissidenza semiclandestina, ma giornali, associazioni religiose e professionali, e persino molti deputati, la cui funzione in tutti questi anni era stata quasi puramente decorativa.

Il dramma dell'Indonesia è nella durezza delle scelte economiche chieste a Jakarta dal Fondo monetario internazionale per elargire gli ingenti prestiti necessari al salvataggio della bancarotta finanziaria. Rifiutare di attuare quelle misure (aumenti di prezzi di prima necessità, libera fluttuazione della moneta) sarebbe equivoale a prolungare l'agonia economica nazionale. Suharto in un primo tempo ha temporeggiato, rinviando ogni decisione per timore di alimentare ulteriormente un malcontento già diffuso. Messo alle strette dal Fondo, che minacciava di ritirare i crediti, ha finalmente varato un pacchetto di provvedimenti impopolari, compresi i rincari della benzina e della luce. La protesta, che già cresceva, è diventata quasi rivolta. E ora molti ritengono che solo l'uscita di scena del tiranno potrebbe indurre i cittadini a digerire l'amara pillola dell'austerità e degli aumenti dei prezzi.

Gabriel Bertinotto

# Oggi il Sinn Fein decide sul sì al referendum

## «Siamo noi l'Ira» Minacce alla pace dai dissidenti

LONDRA. Un gruppo di dissidenti cattolici ultranzisti ha telefonato ieri a un giornale di Dublino, in Irlanda, e dopo essersi fatto riconoscere con parole in codice, ha annunciato: «Ora siamo noi la vera Ira, e siamo contro l'accordo di pace del 10 aprile scorso». L'annuncio getta profonde ombre sul congresso del Sinn Fein, il partito considerato il braccio politico dell'ala maggioritaria dell'Ira, che si riunisce oggi per decidere se accettare o respingere l'accordo di pace del 10 aprile scorso sul quale il 22 maggio prossimo si svolgerà un referendum. Anche la responsabile per l'Irlanda del nord nel governo di Londra Mo Mowlam ha ammesso che l'annuncio del nuovo gruppo terrorista rende le cose più difficili ma ha assicurato che il suo governo non si lascerà intimidire. Il portavoce dei dissidenti ha annunciato che essi dispongono di armi e sono pronti a usarle contro i britannici. Secondo fonti di sicurezza in Ulster, del gruppo la cui esistenza è nota da alcuni mesi fareb-

bero parte circa 50 persone, compreso un armiere dell'Ira con accesso a depositi di armi. Il gruppo è considerato responsabile di alcuni attentati in Irlanda del nord. Secondo Martin McGuinness, il capo dei negoziatori del Sinn Fein alle trattative di Belfast, i dissidenti chiaramente vogliono mettere in imbarazzo la dirigenza repubblicana e rimettere in discussione la tregua delle armi dichiarata dall'Ira per consentire al Sinn Fein di partecipare alle trattative nel castello di Stormont. Il congresso del Sinn Fein deve decidere se votare «sì» al referendum del 22 maggio sugli accordi di pace, e se cambiare il proprio statuto per permettere a suoi rappresentanti di candidarsi per un seggio o per incarichi ministeriali nella futura Assemblea generale dell'Irlanda del nord, prevista dal trattato. La nuova fazione cattolica condivide le posizioni dei «Comitati sovrani delle 32 contee», una organizzazione nata per fare concorrenza al Sinn Fein.

**UN'ITALIA CHE SA, UN'ITALIA CHE VALE**

**Milano e la Lombardia nell'Europa dell'alta formazione e della ricerca**

**Costituzione dell'associazione su università, ricerca e innovazione**

**Barbara Pollastrini  
Luciano Guerzoni  
Luigi Berlinguer**

Comunicazioni di  
**R. Moscati, C. Rizzuto, G. Cominelli**

**11 maggio 1998, ore 10.00-17.00**  
**Circolo della Stampa**  
**Milano, Corso Venezia, 16**

Area Culturale e Politiche della Formazione

**Vacanze liete**

**IGEA MARINA - PENSIONE VILLA ANDREA**

Tel. 0541/349522 - Ambiente familiare - Vicino mare - Cucina casalinga - Giugno 37.000, Luglio 42.000, Agosto 57.000/42.000 - Sconto bambini.

**Vacanze liete**

**RICCIONE - HOTEL MONICA \*\*** - Tel. 0541/606814 - Via Damiano Chiesa, 8 - 50 mt. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE 48.000/52.000, Luglio 64.000, 1 - 22/8 78.000, 23 - 31/8 64.000, sconto bambini.

**Vacanze liete**

**MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA \*\*** - Viale Alberello 34 Tel. 0541/615196 - TUTTA NUOVA! - Per vacanze familiari - Vicino mare - Zona tranquilla, nel verde tavoli all'aperto per gioco carte - Camere servizi, balcone - Ascensore - Parcheggio privato - Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - Menù scelto - Ottimi buffet - Maggio/Giugno/Settembre 42.000 - Luglio 53.000 - 1-23/8 68.000 - 24/8 - 31/8 54.000 - sconto bambini.

**comi**  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

**NEL NUMERO 115**

**Maggioranza invariabile. Crucionali Deficit di sinistra. Garzia Giochi d'azzardo. Paolini Rifondazione a tinte toscane. Telesì il "centro" dei popolari. Palombarini Sul tavolo di governo e bicamerale gli appunti del congresso di MD**

**Convergenze parallele. Mondani Moro, caso aperto Diritti. Calvisi Daniele Genovesi Tutti cospicci e poco tutelati: la ricerca Inca Cgil - Censis. De Toni le proposte dal governo**

**Associazione per la pace. Donati La Nato guarda ad Est. Zadra Perché siamo contrari all'allargamento**

**Sinistra e informazione. Il primo congresso dell'Associazione NetWork: il documento conclusivo**

**Culture. Liguori Due testi di Flores e Galli in risposta al "Libro nero". Pagnotta L'Italia del 1948 nel libro di Gozzini**

Abbonamento: Ccp n. 89742501 intestato al Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.comunisti.org

**EUR ELETTRICA**

**l'Alta Qualità che Conviene**

**ESOFF** PHILIPS Video + TV **L. 769.000**

**ESOFF** SONY TV Color **L. 7.790.000**

**ESOFF** SHARP View Cam **L. 1.790.000**

**ESOFF** SONY Videoregistratore VHS **L. 399.000**

**ESOFF** SONY Videoregistratore VHS **L. 439.000**

**ESOFF** SONY Videoregistratore VHS HiFi Stereo **L. 1.549.000**

**ESOFF** MASTER Conto gli sconti, conta la spesa! **L. 54.900**

**ESOFF** BRONDI Segreteria telefonica **L. 69.000**

**ESOFF** BRONDI Segreteria telefonica **L. 59.000**

**ESOFF** SONY Personal Video **L. 999.000**

**ESOFF** MASTER Fax o carta comune **L. 799.000**

**FINEMIRO**  
IL CREDITO SU MISURA

**EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.**

**EUR ELETTRICA**  
L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.

Le indagini sulla strage di Oppido Mamertina danno i primi frutti. Il procuratore di Palmi: «Sviluppi interessanti»

## Sempre gravissimo il piccolo Giuseppe

### Un testimone: «Ho visto i killer...»

In prognosi riservata anche la nonna e la madre del bambino

I colpi sparati dai killer a Oppido Mamertina hanno ferito il piccolo Giuseppe Ansalone all'addome. Le sue condizioni sono apparse gravi fin dal primo ricovero nell'ospedale di Oppido, nel quale il bambino è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Subito dopo l'operazione, Giuseppe è stato trasferito nel reparto di rianimazione degli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria. Secondo il responsabile del reparto, il dottor Giuseppe Doldo, nessun proiettile ha leso la colonna vertebrale, per cui sarebbero da escludere pericoli per la funzionalità motorie di Giuseppe. La prognosi è comunque riservata ed i medici non si sbilanciano in previsioni, parlando di condizioni «molto gravi». Nello stesso reparto è ricoverata anche la nonna del piccolo, Maria Annunziata Pignataro. Anche per lei i medici si sono riservati la prognosi. Alla donna, secondo quanto si è appreso, i proiettili hanno provocato una lesione dell'«asse vascolare». Nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Polistena è invece ricoverata, con riserva della prognosi, Francesca Bicchieri, la madre di Giuseppe. Le sue condizioni vengono definite «critiche». Un proiettile, secondo quanto ha detto il primario del reparto, Domenico Forte, le ha reciso l'arteria femorale, provocando una forte emorragia. Nella notte, la donna è stata operata per l'impianto di una

protesi che consentisse di «bypassare» il punto in cui l'arteria è stata recisa. L'intervento, secondo i medici, è riuscito, ma è importante attendere alcuni giorni per vedere come procede la vascolarizzazione dell'arto, cioè se il sangue riprende a circolare regolarmente. Ieri mattina, intanto, riunione del Comitato provinciale di Reggio Calabria per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dal prefetto Nunzio Rapisarda: discute le misure per un'intensificazione ed un rafforzamento della sorveglianza del territorio. Sul fronte investigativo, polizia e carabinieri hanno reso noto che sono stati sparati una trentina di colpi, di due calibri diversi. Sicuramente è stato usato un fucile calibro 12 caricato a pallettoni, mentre sul calibro dell'altra arma (9 per 21) si pensa ad una pistola o ad una mitraglietta. «Si stanno vagliando ipotesi interessanti con prospettive di sviluppo»: è il commento del procuratore della Repubblica di Palmi, Elio Costa. Il procuratore non lo dice, ma c'è un testimone dell'agguato: si tratta di un congiunto di Polimeni, una delle vittime, che ha trovato scampo dietro il banco della macelleria in cui si è verificata l'irruzione dei sicari. Il questore di Reggio Malvano sta valutando l'eventualità di far svolgere in forma strettamente privata ed all'alba i funerali di Polimeni e Rustico, le due vittime più note.



La macelleria dove alcuni killer hanno sparato all'impazzata uccidendo Giovanni Polimeni

F. Cufari/Ansa



### La lettera degli amichetti

#### «Sei un angelo del cielo»

È stata Francesca, una bambina brunnissima e un po' paffuta della terza C, la classe di Maria Angela Ansalone, che tutti chiamavano Mariangela, a prendersi l'incarico di scrivere la lettera alla compagna di classe uccisa dai banditi. Ma la discussione ha coinvolto tutti i bambini che hanno concordato il testo con le loro maestre: «Mariangela fino a ieri eri con noi; oggi invece stiamo pregando per la tua anima che è già salita in cielo. Ancora ricordiamo le cose belle e i momenti felici che tutta la classe ha trascorso insieme a te. Oggi non è un giorno felice, anche se tu sei vicina a noi perché sei diventata un angelo del cielo, e segui con il tuo sguardo le nostre azioni brutte e belle. Tu eri una bambina buona, allegra, disponibile sempre pronta ad aiutare tutti, ecco perché ti chiamavamo «piccola infermiera». Mariangela tu sei stata sempre una bambina molto cara, ora che non ci sei non significa che non esisti più, il tuo ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori. Prega per tutti noi perché viviamo momenti di disperazione. Nella nostra classe sarà appesa una tua fotografia, ogni giorno porteremo fiori sempre più belli per ricordarti. In questi tre anni di scuola tutti ci siamo molto affezionati a te. Tu rimarrai sempre nei nostri cuori. Ciao Mariangela. I tuoi compagni di classe».

### IL REPORTAGE

## La notte della strage porte chiuse ai carabinieri

Una sola sala operatoria nell'ospedale, il medico costretto a scegliere tra il bimbo e la madre

DALL'INVIATO

OPPIDO MAMERTINA (RC). La violenza e il buio durano da quindici anni a Oppido Mamertina dove si muore non si sa perché, né per mano di chi. Dal 1984 a oggi sono morti di lupara, pistola, fucile e mitragliatrice, 58 persone. E in quindici anni i cittadini di questo paesino, che dall'orlo della Piana del Tauro comincia ad arrampicarsi verso l'Aspromonte, non hanno mai visto in faccia un assassino, né hanno mai conosciuto almeno il nome di una delle belve che si fronteggiano a colpi di morto ammazzato in questa faida di sangue. Su 58 omicidi, Oppido fa 4 mila anime, mai scoperto un colpevole; per quei poveri morti non è mai stato fatto un processo, non c'è mai stata - ricorda il sindaco - la richiesta di un solo rinvio a giudizio.

A Oppido si spara e si muore senza il fastidio di dover dar conto a qualcuno. Difficile capire a Oppido chi è lo Stato e a cosa serve.

Nella piazza assolata ci sono i capannelli di gente che discute. I tre bar sono aperti. Di certo si parla della strage consumata lì, in alto a destra della piazza, accanto alla giocattoleria, dove c'è la macelleria dei Polimeni. Di quella mancata di secondi si sa tutto. È l'imbrunire di venerdì quando arrivano due o tre uomini per un attacco ai Polimeni. A pochi metri ci sono centinaia di persone perché la piazza qui è ancora il centro del mondo.

C'è un fuggi fuggi di terrore. Dentro la macelleria sono stati fulminati Giovanni Polimeni e Vittorio Rustico. Il comando non vede un fratello di Polimeni che si nasconde e resta illeso. Giura di non aver visto nulla.

I «soldati» delle cosche escono con le armi ancora fumanti nel minuto in cui, in un silenzio spettrale, sale lentamente verso la macelleria, costeggiando la piazza, la Cromia di Giuseppe Bicchieri, 54 anni. È una coincidenza crudele e maledetta: la vecchia Cromia metallizzata è come quella del padre dei Polimeni, macellaio in odor di «ndrangheta». I Bicchieri sono gente onesta, nessun rapporto con le cosche. Lui è un cassintegrato, la moglie Annunziata è cuoca. La figlia Franca e i nipotini sono con lui perché il marito di Franca, Basilio Ansalone, è in giro col

camion per la consegna dei giornali. Nonno Bicchieri sta riportando tutti a casa. La figlia Franca ha passato il pomeriggio a scuola dove i maestri di Mariangela hanno riempito la bambina di complimenti per quant'è brava. Poi l'uomo è passato a prendere la moglie Annunziata che è stata in chiesa per le preghiere del mese di maggio. I fucili rimangono il contrattacco, scambiano l'auto di Bicchieri con quella di Polimeni, alzano le armi e sparano furiosamente, contro il carico innocente. Il raid si trasforma in una carneficina. Nonno Bicchieri e Maria Angela vengono fulminati, gli altri ridotti in fin di vita.

All'improvviso la piazza si rianima, qualche metro più in là da dove si sono mescolati destini e sangue diversi. Si cercano i parenti perduti di vista nel trambusto. Si controlla, si verifica, si cerca di capire di chi è stata la volta, si accerta di non avere familiari, parenti o amici tra i morti. Un ragazzo di una ventina d'anni si carica Mariangela tra le braccia e corre verso l'ospedale. «Me lo son visto davanti col corpicino

puntato da tubi e tubicini che lo legano alle macchine che lo trattengono in vita. I medici non lo mollano un attimo. La dottoressa Italia Albanese confida: «È in costante pericolo di vita. La prognosi nel caso è estremamente riservata».

Ieri Giuseppe ha compiuto otto anni e se fosse andato a scuola, ha spiegato il maestro della seconda C, Giuseppe Lentini, sarebbe stato interrogato in storia. In geografia, ieri l'altro, aveva strappato l'applauso dei suoi compagni di classe che avevano chiesto in coro al maestro di mettergli una bella A, il voto più alto. Qualche metro più in là di Giuseppe c'è nonna Annunziata, anche lei gravissima. Giuseppe, quando è arrivato in ospedale a Reggio, aveva già subito una prima operazione al suo paese. I medici erano intervenuti perché stava per essere ucciso da una violenta emorragia. Le emorragie si susseguono ancora. Sono state necessarie parecchie trasfusioni. I killer hanno scaraventato contro la Cromia decine e decine di pallottole. A Giuseppe hanno

sbucato pancia e polmone e gli hanno spezzato le ossa. Anche il fegato, spiega il medico, aveva «lesioni da scoppio», cioè piccole lacerazioni provocate dal passaggio violento dei colpi di mitragliatrice. Venerdì un po' dopo le otto di sera, quando Giuseppe è arrivato in ospedale a Oppido, un centinaio di metri dalla piazza, ci sono stati momenti terribili. Sull'unico letto operatorio era già stata stesa mamma Franca. In attesa,

«Ormai è coinvolto tutto il paese. Tutti hanno avuto un parente vicino o lontano ammazzato. Chiunque può essere vittima»



coi vestiti imbrattati di sangue tra le braccia. Sembrava una scena della peste del Manzoni. Gli ho dovuto dire che non c'era nulla da fare e ho fatto poggiare la bimba in una stanza», dice il dottor Caruso.

Quando arrivano carabinieri e polizia la piazza s'è nuovamente svuotata, neanche un'anima viva. Sul grande quadrato si affacciano decine e decine di abitazioni. Tutte chiuse. Dalle finestre, neanche un filo di luce. Un ufficiale dei carabinieri - «per carità: niente nomi» - ha suonato a tutte le porte e tutti i portoni che hanno l'affaccio in piazza. Nessuno ha aperto. I campanelli hanno trillato a lungo, ma inutilmente. Un paese di fantasmi.

A Reggio, dov'è stato trasportato, Giuseppe lotta contro la morte. È quel fagottino laggiù, un mucchietto di fasce e bende tra-

la signora Annunziata. Il dottor Di Certo ha capito che il piccolo era più grave di madre e nonna e ha chiesto a mamma Franca - «ma l'ho fatto solo per scrupolo, avrei comunque scelto di operare il bambino», dice ora - chi doveva operare per primo. «Lui, lui, Salvi mio figlio, per carità», ha urlato senza esitare la donna prima di perdere conoscenza. Franca Bicchieri è stata quindi trasportata a Polistena. Anche lei è grave. Ancora ieri sera non conosceva i particolari della tragedia che ha cancellato le sue famiglie.

Chi c'è dietro la strage? In prefettura se lo sono chiesto in un vertice. A Oppido il problema è trovare il bandolo di un massacro antico e perenne. La mappa delle «famiglie» la conoscono tutti. Ferraro, Mazzagati, Polimeni, Zumbo, Gugliotta, Mammoliti, Bonamico, Tallarita; ma si



I compagni di scuola di Mariangela Ansalone, nella foto in alto

Cufari/Ansa

### I COMPAGNI

## Nella scuola di Mariangela

### «La chiamavamo piccola infermiera»

DALL'INVIATO

OPPIDO MAMERTINA (R.C.). Lezione sulla morte tra i bambini della terza C. L'ha imposta la «ndrangheta». Francesca, Gisella, Tina, Sonia e Lara stanno in cerchio, coi gomiti appoggiati sui banchi e le teste che si toccano, strette nei loro grembiulini azzurri. Piangono sommessamente. Forse si raccontano storie e ricordi di Mariangela abbracciandosi alle spalle. Hanno gli occhi rossi e i volti umidi di pianto, come gli altri loro compagni sparsi per l'aula insolitamente calma e silenziosa. Al secondo piano della scuola elementare di Oppido, meno di cento metri dal punto in cui è stata stroncata la vita di Mariangela, nessuno ha il coraggio di alzare la voce. La «piccola infermiera» - era questo il soprannome della bambina - è stata uccisa da un comando mafioso a raffiche di mitragliatrice. I bambini lo sapevano da venerdì sera ieri mattina a scuola hanno voluto esserci tutti come per farsi coraggio. Sul suo banco accanto alla finestra ci sono i fiori bianchi. Tonino, che le maestre sostengono sia il bambino più irrequieto della classe, ha sistemato la sedia di Mariangela rovesciandola sul banco, in segno d'attesa della sua amichetta. Tocca infatti a ogni bambino rimettere la sedia a posto quando entra in aula. Tonino ha messo accanto alla sedia, dopo averlo staccato dal muro, il crocifisso dell'aula. Quando i giornalisti chiedono a Rosa Zerbi, Francesca Barbaro e Rosa Muzzupapa - le tre maestre - come hanno spiegato quella morte assurda e devastante, loro scoppiano a piangere. «È così da ieri sera - dice Rosa Zerbi - per noi e i bambini è un tormento. Siamo mamme anche noi. Come si fa a spiegare che una bimba di nove anni è stata ammazzata come fosse un boss pericoloso?». Dice la Barbaro: «Ci sentiamo impotenti. Come se il nostro lavoro fosse inutile, sprecato. Tanti sforzi e tanta fatica per trasmettere valori di vita e di speranza e poi una mazzata così che ci mette in ginocchio».

Mariangela era brava a scuola. Si preoccupava di tutti i bambini. Appena qualcuno stava male andava a trovarlo e poi riferiva alla maestra il decorso della malattia. Aveva passato il pomeriggio del venerdì della strage a scuola per l'incontro con le famiglie. Mamma Franca aveva avuto soddisfazioni e Mariangela s'era fatta rossa per il piacere quando le sue maestre l'avevano lodata. «Mica lo diciamo perché è morta - piange la Muzzupapa - è veramente così». I ricordi, in un clima di grande emozione, si accavallano. Nei giorni scorsi aveva preparato la lettera per la festa della mamma. L'ultima interrogazione alla lavagna. Le maestre parlano della sua riservatezza e della sua disponibilità.

Dice Rosa Zerbi: «Dev'essere stato verso le otto. Io ero dietro la piazza ed ho sentito un rumore di tavole che precipitavano. Poi il silenzio. E poi ancora i colpi. Devono essere stati quelli contro Mariangela e i suoi familiari. In paese c'è stato l'inferno. Dov'è mio marito? Dov'è mio figlio? La gente fin quando non ha saputo esattamente le cose non s'è data pace. Vede, abbiamo perso una parte della nostra vita. Non credevo che sarei riuscita a venire a scuola e a entrare in aula. Mio marito mi ha detto: o ci vai subito o non riuscirai a fare più la maestra. E sono qui. Ma come si fa a spiegare la morte di una bambina ai loro compagni? È impossibile», dice asciugandosi le lacrime.

tratta soprattutto dei nomi che ricorrono nel mucchio dei morti di faida. Preoccupato e teso, spiega un professionista: «Ormai è coinvolto tutto il paese. Le parentele qui sono lunghe e tutti hanno avuto un parente vicino o lontano ammazzato. E questo vuol dire che chiunque è un potenziale obiettivo delle cosche che si combattono nella faida. Neanche i fronti contrapposti sono certi e sicuri. C'è un continuo sbriciolarsi e ricomporsi delle alleanze».

Don Pietro Gallo, rettore del seminario di Oppido, barba lunga e volto buio sbotta: «La gente ci chiede: dobbiamo andarcene? Che succede ai nostri figli che escono la sera? Possiamo vivere con l'incubo che forse ce li restituiranno morti ammazzati?».

In comune ieri c'è stata una solenne riunione del consiglio co-

mune e s'è decisa la costituzione di parte civile contro chi ha consumato la strage. Era presente anche il vescovo.

I ragazzi del comitato antimafia hanno distribuito l'appello già scritto lo scorso novembre: «Omicidi, sequestri di persona, estorsioni, intimidazioni, intralcio all'attività amministrativa, danneggiamenti a proprietà pubblica e privata, reati per i quali nessun responsabile è stato mai individuato, dimostrano come lo Stato sia assente in ogni forma e con ogni istruzione». E intanto in piazza si coglie la paura. Sangue chiama sangue ed è forse già cominciato il conto alla rovescia per i prossimi morti. C'è l'incubo di non sapere quali saranno le prossime vittime. Potrebbe capitare a chiunque.

Aldo Varano

A.V.

Concerto

Tutta la Scala ai Percussionisti

Domani alle 20 alla Scala i Percussionisti del Teatro propongono un concerto rappresentativo dei diversi filoni del loro repertorio: la musica contemporanea (con particolare attenzione nei confronti degli autori italiani delle ultime generazioni), la musica popolare e le trascrizioni di composizioni del passato. Il concerto verrà aperto con la «Toccata» di Carlos Chávez, cui faranno seguito i «Tre preludi cerimoniali» composti da Carlo Galante nel 1997. Nella trascrizione di Loris Francesco Lenti verrà proposto «Sanno Daiko», di anonimo giapponese. Di Marco Betta verrà eseguito «Nei cieli» del 1997 e di Marco Tutino un brano dal titolo «Eli, Eli, le-mà, sabachthani», sempre del 1997. Il concerto verrà concluso dalla trascrizione di M. Boriole di «Children's Corner» di Debussy. Informazioni: tel. 8879.455-456-457.

Nuovo Piccolo

Mario Martone e Branagh registi

Continua al Nuovo Piccolo Teatro la mini stagione cinematografica curata da Maurizio Porro. Domani alle 21 saranno proposti due cortometraggi. Il primo è firmato da Mario Martone; si tratta di «Rasoi», trasposizione cinematografica dello spettacolo teatrale con il quale lo stesso Martone e Toni Servillo hanno voluto dar vita ad alcuni testi lirici del drammaturgo napoletano Enzo Moscato. Il secondo cortometraggio è «Swang Song», diretto da Kenneth Branagh e interpretato dallo straordinario attore shakespeariano John Gielgud. Il film racconta il viaggio «à rebours» di un anziano attore. I posti sono tutti numerati al prezzo unico di 10.000 lire.

Cinema

Al Centrale sin dal mattino

Da domani il Cinema Centrale di via Torino riprende quella programmazione dalle ore 10 di mattina che fu interrotta a partire dal luglio 1976. I due film in programmazione da domani sono «La mia vita in rosa» di A. Berliner e «La tentazione della luna» di Ch. Kaige. Il prezzo del biglietto per i due spettacoli della mattina e per il primo spettacolo pomeridiano è di lire 7.000, invariato a 10.000 lire il prezzo degli altri spettacoli pomeridiani e serali. Nell'attigua sala conferenze di Agorà (previo accordo con la direzione) le scuole potranno organizzare discussioni con i professori sui film in programmazione nelle due sale del Centrale.

IL TEMPO

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ● Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☔ Pioggia  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ● Coperto      ⚡ Rovescio  
                          ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

La Mannoia con Jannacci all'aperto

Un concerto con Enzo Jannacci, Fiorella Mannoia, Irene Grandi e i Taglia 42 per sensibilizzare i cittadini, e in particolare i giovani, alla donazione degli organi per i trapianti. È quello che si terrà questa sera alle 21 (l'ingresso è gratuito), in Piazza Duca d'Aosta, a conclusione della prima giornata nazionale per la donazione e i trapianti d'organi.

In Italia vi è una media di donatori utilizzati per milione di abitanti pari a 11 (sale a 16 in Lombardia), una delle più basse in Europa. Attualmente vi sono 36.000 pazienti in dialisi, 11.300 in attesa di trapianto di rene. Mille in attesa di trapianto di cuore e altrettanti in attesa di quello di fegato.

Nella sola Lombardia l'anno scorso sono stati effettuati 566 trapianti, ma ancora non è sufficiente e le liste d'attesa continuano drammaticamente ad allungarsi. E le statistiche ci dicono che il 50% dei pazienti che attendono un trapianto di cuore o di fegato muoiono entro sei mesi dall'inizio dell'attesa di un trapianto.



Domani due concerti in omaggio

Fellini & Rota, e la musica va

Per il regista e il suo compositore suonano l'«Harmonia Ensemble» e «La Strada»

È Federico Fellini il protagonista del terzultimo appuntamento di «Suoni e Visioni 98», protagonista di un doppio concerto con immagini, animato da due gruppi distinti, il quartetto da camera «Harmonia Ensemble», diretto da Giampiero Bigazzi e, nel secondo tempo, il quintetto «La Strada», guidato dal fisarmonicista francese Richard Galliano, al cui fianco si schiera tra gli altri il trombettista Enrico Rava.

Lo spettacolo, in programma domani sera presso il Teatro Ciak (via San Gallo, ore 21, i biglietti costano 28.000 e 20.000 lire) è una celebrazione affettuosa del grande maestro riminese, ma anche, come sempre avviene, del suo alter ego musicale, il compositore Nino Rota (1911-1979), che vive oggi una riscoperta doverosa: non solo per ciò che riguarda i suoi commenti cinematografici, ma anche sul versante sinfonico, cameristico e teatrale.

Una musica, la sua, ricchissima dal punto di vista melodico, che soprattutto tra i jazzisti ha riscosso

e continua a riscuotere grande interesse.

Richard Galliano ed Enrico Rava hanno spesso riproposto temi roiani anche nei concerti a due: qui il gruppo è completato dal carinettista Gabriele Mirabassi, un musicista eclettico e versatile che frequentemente ha collaborato sia con il nostro francese che con il nostro trombettista, quindi Roberto Gatto (batteria) e Furio Di Castri (contrabbasso). Nella loro interpretazione, la musica visionaria di Rota diviene il pretesto per intense suggestioni, alla ricerca di quel miracoloso punto di incontro tra Fellini e Rota: il sentimento nostalgico del tempo, l'ebbrezza del gioco funambolico, la certezza del mondo come finzione e dell'uomo come maschera.

L'«Harmonia Ensemble», formato da Orio Odori (clarinetto), Alessandra Garosi (pianoforte) e Damiano Puliti (violoncello), ospita per la serata il percussionista Paolo Corsi, e ripropone alcune pagine musicali emblematiche del cinema felliniano: «Amarcord»,

«La strada», «8 e 1/2», «La città delle donne», «Prova d'orchestra» e «La dolce vita».

La settimana jazzistica milanese prosegue martedì 12 sul palcoscenico delle Scimmie (in via Ascanio Sforza 49, inizio concerto alle ore 22.30), dove si esibirà un grosso personaggio del jazz statunitense: si tratta del trombettista Randy Brecker, fratello del celebre sassofonista Michael, con il quale tra gli anni Settanta e Ottanta diede vita al famoso «Bracker Bros.», un gruppo che si muoveva sulle tracce di un jazz-rock sofisticato e ammucante. Alle Scimmie, Brecker, suona con il trio del pianista Giovanni Mazzarino.

Concludiamo segnalando, sempre per la sera di martedì, ma questa volta a Trezzano sul Naviglio (Centro Culturale «Carlo Albertino Dalla Chiesa», via Manzoni 12, alle ore 21), un omaggio ad Astor Piazzolla, tributato da tre musicisti classici, Anahi Carfi, Claire Ibbott e Vicky Schatzinger.

TRE GIORNI PER TESTORI

Metti una sera con la Gilda sul Ponte della Ghisolfa

L'appuntamento è per la sera di martedì prossimo, luogo il Ponte della Ghisolfa, protagonista la Milano di «nebbia, cemento e treni» raccontata da Giovanni Testori. E accanto alla scala di ferro che dal Ponte della Ghisolfa porta alla via Mac Mahon si chiuderanno le tre giornate che la città dedica allo scrittore, nato il 12 maggio 1923 e morto il 16 marzo di cinque anni fa.

«Sulle orme della Gilda» sarà il tema della serata (si inizia alle 21) e toccherà a Maddalena Crippa vestire i panni della popolana, prototipo di tutte quelle donne che si rovinano per ricchezza umana e generosità di sé. Accanto a lei ci saranno Franca Valeri e Legnanesi a ridare vita a quelle periferie nord della città che ha trovato nelle storie scritte negli anni '50 e '60 da Testori una forma di riscatto da quello squallore che altrimenti l'avrebbe accomunata a quello delle altre periferie.

L'appuntamento di martedì al Ponte della Ghisolfa sarà preceduto da altre due serate testoriane. Si comincia oggi alle 21 al Teatro

Franco Parenti con «Incontri e scontri con Testori», una serata video che proporrà gli spezzoni più significativi tratti dalle interviste televisive rilasciate da Testori tra il 1959 e il 1993. L'itinerario comincerà dal Premio Senigallia (1959) per arrivare alle ultime, rassegnate e drammatiche parole filmate nella stanza dell'Ospedale San Raffaele dove morirà. I filmati saranno intervallati da testimonianze in video dal vivo.

Domani sera, sempre alle 21 e sempre al Franco Parenti, secondo appuntamento che avrà come tema «Il Teatro della vita». Franco Branciaroli e Sandro Lombardi, accompagnati al pianoforte da Giancarlo Cardini, saranno i protagonisti di una serata dedicata al Testori narratore-drammaturgo, attraverso una serie di testi tratti da «La nebbia al Giambellino», «Il ventre del teatro», «Macbetto», «Convergenza con la morte», «Confiteor», ecc.

La tessera abbonamento per tre eventi costa 10.000 lire. Per informazioni e prevendita: tel. 54.57.174.

In mostra i manoscritti del Sahara

Quando si dice un veneziano, s'intende anche un giramondo. Non è un veneziano di nome Marco Polo che ha scritto *Il milione*, che è il primo libro occidentale sulla Cina? E non è un altro veneziano, Alvise Cà da Mosto, che, per primo, fece una relazione su quello che aveva visto sulle coste africane della Guinea Bissau? Pubblicato nel Cinquecento in Italia, il libro venne tradotto, poco dopo, in latino, tedesco e francese. Fatto scalo nel banco mauritano di Arguin, il navigatore veneziano racconta di nomadi dell'interno che arrivano sul posto «per scambiare schiavi e oro, contro tessuti, cavalli e prodotti manufatti in genere». Cà da Mosto parla anche degli arabi «che hanno fatto di Ouden il centro del loro commercio», dove le carovane fanno tappa. Questo documento è uno dei tanti che si trova esposto nell'interessante mostra «*Biblioteche nel deserto*», inaugurata ieri nella sede del Museo di Storia naturale e che resterà aperta fino al 7 giugno (ingresso libero dalle 9 alle 18). La mostra, organizzata dal Centro Studi di archeologia africana, presenta per la prima volta in Europa fotografie di antichi manoscritti africani sopravvissuti e che sono conservati nelle «zaui», centri di cultura tradizionali e di insegnamento islamico. Scritti prevalentemente in arabo, i manoscritti coprono un arco di tempo che va dal Mille all'inizio dell'epoca coloniale, opera di scienziati, letterati, giuristi, poeti, filosofi, carovani, appartenenti sia a gruppi etnici di grande nomadismo, sia a residenti nelle antiche città del Sahara e del Sahel, quali Chinguetti, Tichit, Timbuctù, Tamgrut, Smara. Un grande patrimonio culturale d'immenso valore, oggi in grande pericolo di annientamento, a seguito del dirottamento delle vie commerciali e dei circuiti caravanieri che l'attraversavano. Conseguenza del mutamento, il declino di questi centri e la scomparsa di strutture essenziali per la conservazione dei testi, molti dei quali attendono urgenti restauri. Allo scopo, l'Unesco ha lanciato un appello per la salvaguardia delle grandi città storiche della Mauritania, accogliendo la richiesta del governo mauritano. Assieme alla riproduzione di manoscritti, sono esposti alla mostra anche oggetti di uso corrente e mappe che illustrano il territorio. Particolare attenzione viene data agli italiani che, in un lontano passato, hanno esplorato quelle terre.



A.R. Richard Galliano

Ibio Paolucci

SCELTI PER VOI Buzzati e Macbeth addio I Fiati aprono la stagione

INCONTRI

**La Repubblica.** Domani alle 18.30 presso la Casa della Cultura di via Borgogna 3 presentazione del libro «Storia d'Italia. 5. La Repubblica (1943-1963)» a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (Editore Laterza). Intervengono Roberto Chiarini, Silvio Lanaro, Paolo Mieli e Giorgio Rumi.

**Dino Buzzati.** Domani alle 18 al Teatro Carcano ultimo incontro sull'opera e la personalità di Dino Buzzati. Giulio Carnazzi, Gina Lagorio, Giulio Nascimbeni e Giorgio Zampa parleranno di Buzzati narratore.

**Planetario.** Oggi al Planetario di corso Venezia 57 conferenza di Luca Astori dedicata al cielo del Planetario. Alle ore 15 e 16.30. Ingresso lire 4.000.

**Billy Bud.** Domani alle 21 alla Casa Zoiosa di corso di Porta Nuova 34 per il ciclo di incontri «Il duello interminabile» (conflitto tra uomo e uomo nella letteratura) appuntamento con Antonello Nociti e Roberto melloni che parleranno di «Billy Bud» di Melville.

**Poesie.** Domani alle 18 all'Umanitaria in via Daverio 7 presentazione della raccolta di poesie «La gioia è veloce» di Marta Nurizzo. Fabrizio de Giovanni leggerà alcuni versi, Massimo Gallini eseguirà alla viola brani di Bach. Nella serata verranno raccolti fondi per l'associazione Marta Nurizzo che ogni anno assegna borse di studio a ricercatori impegnati nella lotta alle

neoplasie polmonari.

TEATRO

**Macbeth.** Ultimo appuntamento domani del laboratorio shakespeariano curato da Agostino Lombardo e dedicato a «Macbeth». Domani alle 17.30 Paola Quarenghi interverrà su «Macbeth nel cinema». Ingresso libero.

**Bella giornata.** Prosegue al Crt, via Alemagna 6, la rassegna Im-pronte. Oggi alle 20.30 va in scena «Che bella giornata scopri un altro mondo o muori», dell'associazione Libera Mente: una composizione collettiva liberamente tratta da «Cristoforo Colombo» di Michel De Ghelderode.

MUSICA CLASSICA

**Milano Classica.** Oggi e domani alla Libertina Liberty in largo Maraini d'Italia, l'Orchestra Milano Classica presenta un concerto con musiche di Barber, Respighi e Mendelssohn. Direttore e solista Massimiliano Caldi, violino Franco Gulli, pianoforte Enrica cavallo. I concerti stamane alle 10.30 e domani alle 21.

**I fiati.** Oggi alle 10.30 al Teatro Carcano la Civica orchestra di fiati di Milano inaugura la sua stagione con un concerto diretto dal maestro Enrico De Mori. In programma musiche di Ponchielli, Rossini, Swearingen, Holst e Ravel.

**Trio Alma.** Oggi alle 21 al centro culturale Rondottanta in piazza della Repubblica a Sesto san Giovanni concerto del Trio Alma con

Stefano Zicari al pianoforte, Piercarlo Sacco al violino e Marcella Schiavelli al violoncello. In programma musiche di Mendelssohn e Ravel.

ARTE

**Togo.** Al centro dell'incisione in Alzaia Naviglio Grande 66 è aperta la mostra di Togo, un'antologica dedicata ai 30 anni di attività come incisore dell'artista. Aperta sino al 26 maggio. Orario: dal martedì al sabato, dalle 16 alle 19.

**Claudia Minoia.** Si inaugura domani alle 19 al Caffè Letterario in via Marsala 2 la mostra «Sogni e paesaggi della mente» di Claudia Minoia. Aperta sino al 31 maggio.

CINEMA

**Neorealismo.** Domani alle 20.30 nell'aula magna del Cepu in via Panzini 8 si svolgerà l'ottavo incontro del ciclo «Il neorealismo e la commedia all'italiana nella storia, nella letteratura e nel costume della nazione». Intervengono Nanni Svampa, attore e cabarettista, e Sandro Fontana, vicepresidente del parlamento europeo. Seguirà la proiezione di brani scelti dai film «Il bell'Antonio» di Bolognini, «Il maestro di Vigevano» di Petri, «Divorzio all'italiana» di Germi. Ingresso libero.

**Dracula.** Per il cineforum dedicato a Dracula organizzato dal Centro giovani di Zona 12 domani proiezione di «Nosferatu» di Herzog. Domani alle 21 in via Marzani 15.

**non si vede**  
Estremamente piccolo, non si fa notare.

**NON SI tocca**  
Non ha bisogno di regolazioni: si accende e...

**MA SI sente**  
...Funziona!

**DigiFocus Intra**  
Nuovo Apparecchio Acustico 100% digitale.

**La potenza digitale per capire la voce nelle situazioni difficili.**

- Gli apparecchi acustici tradizionali funzionano bene in situazioni d'ascolto facili. DigiFocus Intra funziona perfettamente anche in situazioni d'ascolto difficili.
- Automatico e facile da usare: si accende e funziona.
- Estremamente piccolo: non si fa notare perché le mani non vanno mai all'orecchio per regolari.

**oticon**  
Ricerca e Tecnologia per l'Udito

**Studio Acustico**  
DIMOSTRAZIONI SPECIALI con prove gratuite nei giorni 11 - 12 - 13 - 14 MAGGIO

v. Spadari 2 Milano tel. 860476  
Desidero ricevere l'opuscolo illustrativo  
Nome.....  
Indirizzo.....  
.....tel.....

Domenica 10 maggio 1998

6 l'Unità

## GIUSTIZIA E POLEMICHE



Disposta dal dicastero di via Arenula un'indagine «sui tempi e le modalità di trasmissione» della sentenza

# Gelli, Cassazione sott'inchiesta

Il Guardasigilli ha avviato un'ispezione sull'attività della quinta sezione penale. Martedì il governo riferirà in Parlamento. E dell'ex Venerabile nessuna traccia

ROMA. Dopo le polemiche, parte l'inchiesta per vedere come e perché Licio Gelli ha potuto (almeno fino ad ora) sottrarsi alla giustizia. Ieri il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick ha disposto un'inchiesta presso la quinta sezione penale della Corte di Cassazione «per accertare i tempi e le modalità di trasmissione del documento» relativo alla vicenda della condanna di Licio Gelli. Flick, ieri mattina, ha risposto alle domande dei giornalisti sulla vicenda: «Il Governo riferirà in Parlamento martedì. Io sto facendo le mie valutazioni, come il ministro Napolitano sta facendo le sue. Voi ben sapete che da martedì ho chiesto elementi sia alla Corte di Cassazione sia alla Procura generale di Milano. Sulla base degli elementi che mi sono stati forniti ho disposto un'inchiesta presso la sezione della Cassazione per accertare i tempi e le modalità di trasmissione del documento, anche alla luce di una circolare molto precisa proprio per regolare questo tipo di situazioni, che era stata emanata dal presidente della Cassazione nel '91. Quando riferirò in Parlamento e quando riceverò questi elementi continuerò le mie valutazioni», ha concluso Flick. Ma perché l'ispezione? La decisione di inviare gli ispettori al Palazzaccio (unico precedente il monitoraggio fatto da Giovanni Falcone sull'attività della prima sezione penale presieduta da Corrado Carnevale), è stata presa dal ministro Flick dopo che, ieri, è arrivata anche dalla suprema corte la relazione richiesta sul «caso Gelli». Da quanto si è appreso negli ambienti ministeriali, la Cassazione ha, in sostanza, confermato quanto già aveva documentato la relazione del pg di Milano, e

cioè che le carte relative alla conferma della condanna per il crack Ambrosiano sono partite da Roma per Milano due giorni dopo la decisione dei supremi giudici e per posta. Ma più che questa procedura (a stretti termini di legge non irregolare) agli ermetici sarebbe contestato di non aver rispettato una circolare fatta nel 1991 dall'allora presidente della suprema corte, Brancaccio, nella quale si disponeva che per i processi di mafia o comunque per reati gravi, i giudici dovessero informare la polizia giudiziaria, affinché questa potesse attivarsi, sin dalla fissazione dell'udienza e poi al momento della decisione. Ma cosa recita, nel dettaglio, la circolare Brancaccio? «Dispongo - vi si legge - che, a decorrere dal 1 dicembre prossimo, venga data comunicazione alla Polizia della fissazione dell'udienza di trattazione e dell'esito dei ricorsi relativi a procedimenti per criminalità organizzata, e comunque puniti in concreto con pene superiori a cinque anni di reclusione, nei quali gli imputati si trovino agli arresti domiciliari, o in luogo di cura, o siano in stato di libertà». L'ufficio di polizia nel palazzo di giustizia di piazza Cavour, prosegue la circolare, «provvederà a comunicare la data dell'udienza agli uffici di polizia territorialmente competenti e accetterà presso le sezioni, al termine dell'udienza, l'eventuale rigetto del ricorso che comunicherà immediatamente agli uffici di polizia territorialmente competenti. Le cancellerie delle sezioni penali provvederanno inoltre al termine dell'udienza o al più tardi il giorno successivo a comunicare mediante telefax o fonogramma l'eventuale rigetto del ricorso alla procura generale territorialmente competente».



Claudio Corrivetti

## IL MEDICO

## «La sua depressione è peggiorata. Non escludo l'ipotesi di suicidio»

FIRENZE. Oltre ai problemi cardiaci che i suoi legali hanno cercato di documentare con decine di certificati medici redatti in mezza Italia, Licio Gelli soffre da circa un anno anche di profonde crisi depressive e le sue condizioni sarebbero tali che l'ipotesi di un suicidio, per spiegare la sua scomparsa, «non è da escludere». Ad affermarlo è il suo medico di fiducia, il dottor Francesco D'Angelo, che negli ultimi dieci anni è stato una delle persone più vicine all'ex venerabile della P2. «Quando uno è in uno stato depressivo come il suo - ha detto D'Angelo - può fare di tutto. È un aspetto di Gelli che finora non conoscevo nessuno, eccetto me forse il suo legale. Io avevo un rapporto particolare con lui, ci sono molto affezionato e mi diceva cose che non diceva a nessun altro». Tra i certificati consegnati dai legali di Gelli al tribunale di sorveglianza, per dimostrare la presunta incompatibilità del loro cliente con il carcere, ce n'è uno del dottor D'Angelo che affronta anche questo problema. Gelli, secondo il medico, «soffre di uno stato depressivo che si manifesta con profonda melanconia e prostrazione esistenziale, che lo portano a sviluppare una preoccupante ideazione autosoppressiva». «L'aspetto psi-

cologico di questa vicenda - afferma D'Angelo - mi preoccupa moltissimo, almeno quanto quello cardiologico. Non ne avrei parlato, se i figli non mi avessero chiesto questa relazione per i legali. Aveva profonde crisi depressive. I motivi? Sarebbero tanti e molti non li posso dire. È un insieme di cose, le preoccupazioni giudiziarie, la famiglia, la morte della moglie...».

Per il dottor D'Angelo, una persona in queste condizioni non sarebbe comunque in grado di organizzare una fuga: «È già difficile per una persona in condizioni normali organizzarsi per scappare, se poi è malato e depresso, è assai più difficile. Non so cosa può succedere a un uomo nelle sue condizioni: se adesso è solo, mi preoccupa ancora di più. Se è vicino a un medico o a un amico, invece, un pochino lo possono aiutare». Il dottor D'Angelo si occupa della salute di Licio Gelli da quando l'ex venerabile è rientrato in Italia dalla Svizzera. «Prima ero solo il medico di sua moglie e delle figlie - racconta - ma da una decina d'anni sono stato forse la persona che lo ha conosciuto più da vicino. Crisi depressive e melanconia ne ha sempre avute, ma in quest'ultimo anno si sono enormemente aggravate e mi preoccupano moltissimo».



Il finanziere Licio Gelli, in alto a sinistra una veduta del palazzo della Cassazione e sotto il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

Il responsabile di Grazia e Giustizia al Polo: «Il caso Dutroux? Non ci sono analogie»

## «Dimettermi? Non ci penso»

Il ministro Flick: «Me ne andrò un minuto prima che me lo chiedano»

### Inchiesta Tav «Lorenzo Necci sia processato»

La procura della Repubblica di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio di 13 persone coinvolte, a vario titolo, nelle inchieste sui presunti tentativi di aggustare il procedimento «Tav». Si tratta, tra gli altri, dell'ex amministratore delle Ferrovie Lorenzo Necci, dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante e del banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia. La richiesta riguarda inoltre i magistrati Giorgio Castellucci ed Orazio Savia, l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi, l'ex esponente socialista Rocco Trane, gli avvocati Astolfo Di Amato, Fiorenzo Grollino e Marcello Petrelli, l'ex amministratore della «Tav spa», Ercole Incalza, l'ex presidente dell'«Italferr», Emilio Maraini, ed un funzionario delle Fs Stefano Spinelli. Per tutti l'accusa è quella di corruzione in atti giudiziari. L'istanza consegnata al gip è stata firmata dal procuratore Nicola Miriano e dai suoi sostituti Fausto Cardella, Michele Renzo, Silvia Della Monica ed Alessandro Cannevale.

ROMA. Le analogie con il caso Dutroux, sostiene il ministro, «non stanno in piedi». Nel caso del criminale belga che faceva commercio di bambini sul mercato pedofilo si è trattato di una fuga dal carcere, Licio Gelli, invece, era in attesa di giudizio, come tale la sua latitanza è legata ad «un diritto naturale dell'imputato di fuggire». Nel primo caso «si può porre un problema di responsabilità politica e di efficienza del sistema. Qui si tratta invece di una situazione diversa, sulla quale stiamo lavorando».

Se esclude la responsabilità politica, il guardasigilli Giovanni Maria Flick esclude che si possa porre un problema di dimissioni. Quanto al lavoro, per il momento ci si affida all'inchiesta sulla Cassazione.

Sarà stato un cancelliere a dimenticare di allertare la polizia sul rischio di fuga del Venerabile? O un magistrato sbadato? Almeno sino a martedì, certamente, non è dato saperlo. E il ministro per il momento non pronuncia alcun giudizio politico, non si sa, non si formula nemmeno l'ipotesi, se qualcuno abbia aiutato consapevolmente Gelli a prendere il volo o se siamo nell'ordinaria burocrazia. Eppure più d'uno, e non personaggi di poco conto, dal capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, alla ex presi-

dente della commissione di inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, al presidente della commissione stragi Pellegrino, il sospetto lo hanno adombrato.

Ma il ministro aggiunge un distinguo, «quando sarà il momento di andarmene, sarò io ad andarmene un minuto prima che altri me lo chiedano». È un distinguo metodologico, chiosano i suoi collaboratori, Flick «non è attaccato alla poltrona», e lo confermano le parole del guardasigilli al convegno sulla privacy e internet, ricche di riferimenti agli studi e

alle discussioni passate, più stimolanti sul piano intellettuale di quelle legate al suo attuale incarico. Ma forse, a parte la metodologia, la fatica dell'attuale incarico, le difficoltà di direzione dalla poltrona di via Arenula, il ministro le sente sul serio. C'è l'attacco di Silvio Berlusconi mirato sul ministro, chiede un'ispezione al pool di Milano, accusa: «consente che si facciano indagini che risalgono nel tempo ad anni ed anni prima, consente che altre Procure siano nella inattività più totale».

Flick respinge al mittente: «Le due tematiche (quella delle indagini a carico del Cavaliere e quella dei rapporti politici) - dice - sono nettamente distinte». Ma, per quanti distinguo faccia il ministro, sulla giustizia è di nuovo



Massimo Di Vita

tempesta, densa e nera. Certo, ci sono altri tavoli, dalla bicamerale ai diversi comitati e colloqui più o meno informali: un comitato ristretto al senato, il lavoro dei responsabili giustizia dei partiti, Pietro Folena per i ds, Pietro Carotti per i popolari. Ma come è possibile, si chiedono in molti, anche nella maggioranza, che il guardasigilli si chiami fuori da tutto. È da mesi che la questione giustizia poggia su due cardini. Quello delle riforme costituzionali e quello delle leggi ordinarie. Quest'ultimo terreno investe direttamente quella

## IL CORSIVO

## Per favore, diteci com'è andata. Poi magari vi perdoneremo

QUANTO PARE questo è il paese in cui un fax spedito per avvertire di un pericolo imminente di frana giunge a destinazione molte ore dopo il disastro avvenuto, e una sentenza di condanna viaggia per posta - naturalmente «raccomandata» - fino ai magistrati che devono ordinare l'arresto dell'imputato con ritardi tali da consentire all'interessato di andarsene tranquillamente. La scomparsa di Licio Gelli sta assumendo le caratteristiche della farsa un po' tragica che spesso descrive le cose italiane. Il ministro dell'Interno e quello della Giustizia si sentono se dalle fila dell'opposizione - e persino della maggioranza - qualcuno chiede spiegazioni. La colpa non è né del governo, né della polizia, forse è dei giudici di Cassazione - messi ieri sotto ispezione - più probabilmente ancora è delle leggi e dei regolamenti. Il procura-

tore milanese Loi ha parlato di una «zona grigia» - nel senso della nebulosità delle disposizioni - tra emissione della sentenza e esecutività dell'arresto. Pare però che i giudici della Cassazione, che se la sono presa comoda e si sono fidati delle poste, debbano rispondere dell'inosservanza di una circolare del 1991 che prescrive, in caso di reati gravi, l'informazione rapida e diretta della polizia giudiziaria. In fondo non è difficile capire che la vicenda Ambrosiano-Gelli-P2 è grave e rilevante per lo spirito pubblico. Beato quel paese che non ha bisogno di eroi: e ancora più beato quello che non deve invocare ogni giorno almeno un po' di buon senso. Per piacere, se qualcuno ha sbagliato - anche se in perfetta buona fede - lo dica. Poi lo perdoneremo.

A.L.

che viene definita la giustizia del cittadino comune, l'efficienza, la rapidità. Ma la maggioranza del diciannovesimo progetto di iniziativa legislativa giace, priva di impulso, e fra questi ve ne sono di molto importanti, come quello sulla depenalizzazione - che i magistrati chiedono di approvare senza indugio e senza nuove modifiche perché sfoltirebbe il lavoro delle procure sovraffacciate. È il Parlamento, ha sostenuto in più occasioni il ministro, ad esprimere orientamenti contraddittori, rispetto alle stesse finalità che si vo-

gliono raggiungere. Ma è insito nel lavoro delle camere, hanno spesso replicato i suoi interlocutori, la contraddittorietà del dibattito. È il ministro che non può esimersi di scegliere, di dire come la pensa. Il fatto poi è che, sebbene negli ultimi tempi si sia cercata una maggiore coesione fra il ministro e la sua maggioranza, quando finalmente, il 30 di aprile, si arrivò in senato al voto sull'ergastolo, il ministro ha detto la sua ma era il contrario di ciò che pensava la maggioranza.

Jolanda Bufalini

cinema  
**I'U**

**TUTTO TRUFFAUT**  
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metro

**DUE VIDEOCASSETTE IN EDICOLA A SOLE 20.000 LIRE**

Domenica 10 maggio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

Martedì scorso un altro corridore era morto scivolando sulla pista. Autodromo sotto accusa

## Superbike, tragedia a Monza Muore il pilota belga Paquay

### Il motociclista cade e viene travolto da due concorrenti

MONZA. Un altro incidente mortale, ieri a Monza, durante la seconda giornata di prove del Gran Premio d'Italia di Superbike che si correrà oggi. La vittima, il ventiquenne belga Michael Paquay, dopo esser caduto per un «contatto» in un sorpasso, è stato travolto da altri due concorrenti (il francese Sebastien Charpentier e l'italiano Ferdinando Di Maso) che sopraggiungevano da dietro a una velocità di circa 230 chilometri orari. Paquay, rimasto immobile sull'asfalto, è stato subito soccorso da uno dei quattro medici della pista che gli ha riattivato il cuore con un massaggio. Erano le 10,24. Portato all'ospedale di Monza, con diverse lesioni interne, il corridore belga è spirato alle 13,10.

Un lutto che si aggiunge a un altro recentissimo decesso. Martedì scorso, infatti, sempre nello stesso punto della pista (all'altezza della Torre Fiat), un altro pilota aveva perso la vita. L'uomo, un meccanico bolognese, non un professionista ma comunque un abile collaudatore, stava provando la sua moto quando, per cause ancora misteriose, è caduto. Non c'erano altri piloti, ma l'impatto è stato ugualmente fatale. Una ma-

cabra coincidenza o, peggio, frutto dell'inadeguatezza della pista e dei soccorsi?

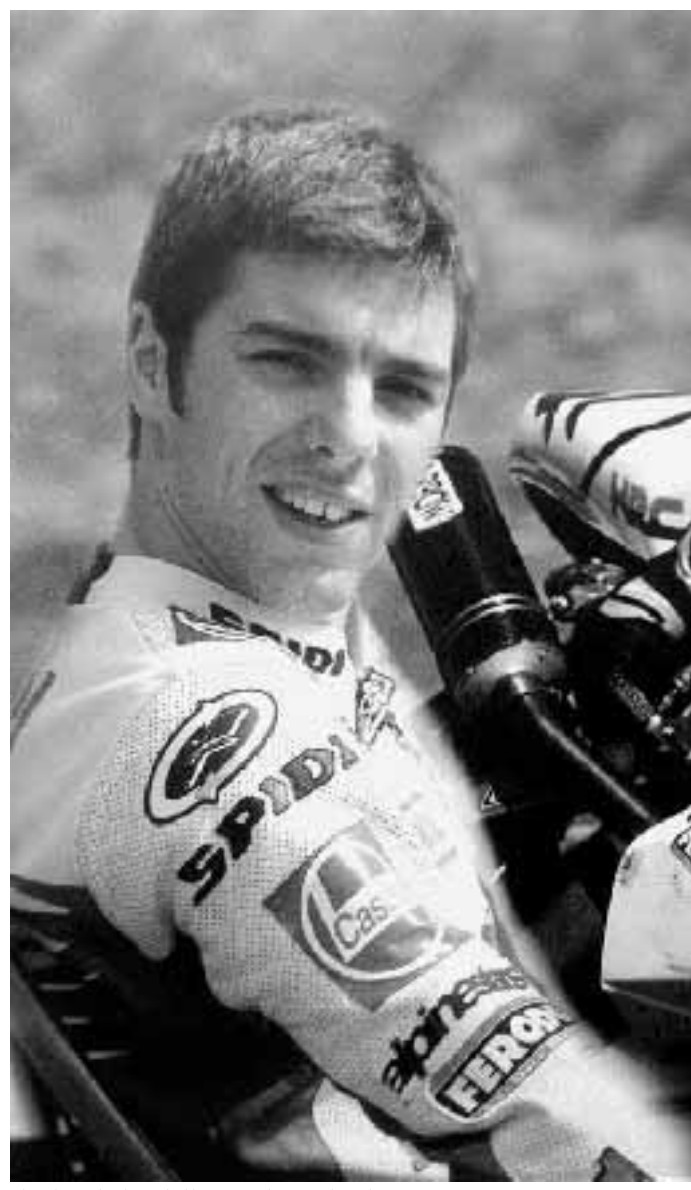
Il direttore della pista, Enrico Ferrari, ha escluso energicamente la seconda ipotesi, come ha escluso, su precisa domanda di un giornalista, che gli incidenti siano dipesi «dalle cattive condizioni dell'asfalto». «Assolutamente no. L'asfalto va bene» ha risposto Ferrari. «Tra l'altro, in quel caso i primi a notarlo, e a protestare sarebbero stati gli stessi corridori. Allo stesso modo nego che i soccorsi non siano stati tempestivi. Uno dei medici, facendogli il massaggio cardiaco, è arrivato subito. Tanto che se non fossero subentrate altre complicazioni, il pilota belga sarebbe ancora vivo. No, lo ripeto, qui non si tratta di inadempienze organizzative, o di altri problemi legati alla pista o all'autodromo, che, tra l'altro, non è certo uno dei più veloci del mondo. Qui purtroppo siamo davanti a una tragica fatalità. Un sorpasso a 230 all'ora, in moto, non è una passeggiata. Basta un nulla per causare un incidente. Una corsa in moto è così. Si può discutere se sia il caso di vietarla come la boxe, ma non attribuirle a problemi che non esistono». Il

secondo morto in una settimana? «Due episodi diversi. Nel primo caso stanno ancora indagando. E comunque in pista c'era solo lui. Non so cosa sia successo, ma è diverso. Qui c'è stato un primo contatto durante il sorpasso su Calaso (il pilota che guidava il quarto, ndr) e poi, dopo la caduta del belga, un secondo impatto, molto più rovinoso, con gli altri due corridori che lo seguivano».

Moto troppo potenti rispetto a un circuito datato? «No, qui stiamo parlando di Superbike. In questo settore non c'è stato un progresso significativo della velocità. Dieci, venti all'ora, non di più. Capisco l'amarezza, capisco tutto, ma non è questo il problema». La morte di Paquay ha provocato un forte choc sia sul pubblico (accorso da tutti i paesi europei e anche da Usa, Australia e Neozelande) che negli altri corridori. Va anche detto che venerdì, un altro pilota della Castrol Honda (la scuderia della vittima) aveva avuto un incidente all'inizio delle prove. Il pilota, James Toseland, un diciassettenne inglese, si è fratturato i due malleoli. «Sono purtroppo incidenti che succedono nel nostro mestiere» ha commentato il pilota della Ducati

Pierfrancesco Chili. «In qualche caso lo si può imputare al mancato funzionamento del mezzo meccanico, in altri è solo il destino» ha concluso Chili che, tra l'altro, è impegnato nel miglioramento della sicurezza nei circuiti. Per oggi è previsto un massiccio intervento con l'utilizzo di sette vetture veloci di cui tre con un medico rianimatore. Un centro medico fisso con un elicottero di soccorso oltre alla clinica mobile del dottor Costa: 12 ambulanze e 3 unità mobili di rianimazione. Trentadue sono i commissari di percorso, mentre il servizio antincendio dispone di 70 estintori e di una vettura veloce con personale qualificato che segue anche la F1.

Il mondiale Superbike è organizzato dalla Sbk International di Maurizio Flammini, che ha anche come socio Tommy Suato, figlio del presidente malese. Le cinque case costruttrici investono una cifra vicina agli 80 miliardi per 14 appuntamenti del campionato. Ma alle spalle c'è un giro ben maggiore che viene speso per la sperimentazione. Si parla anche di 200-300 miliardi che vengono poi recuperati con la vendita al grande pubblico delle versioni «addolcite» delle superbike.



Il pilota belga della Honda Michael Paquay

Radaelli/Ansa

## Consiglio di Stato chiede a Bindi una relazione su somatostatina

Nuovo tentativo da parte del Codacons di riaccendere l'attenzione sulla somatostatina da somministrare gratuitamente negli ospedali ai malati terminali, nonostante un'ultima sentenza del Consiglio di Stato che ha rimesso tutta la questione alla Corte costituzionale. Ieri, secondo fonti esclusive del Codacons, il Consiglio di Stato avrebbe richiesto una relazione al ministro Bindi, nella quale si riassumano atti e comportamenti relativi alla vicenda Di Bella. E il ministro ha fatto sapere che entro 40 giorni, il termine fissato dall'organo supremo amministrativo, farà avere la relazione. «A sorpresa» secondo l'associazione dei consumatori - i giudici di Palazzo Spada avrebbero riaperto la vicenda, che sembrava ormai chiusa in attesa del responso della Corte costituzionale, dopo che lo stesso Consiglio di Stato aveva stabilito che non era possibile, come invece aveva fatto il Tar del Lazio, nominare un «commissario ad acta» per garantire la distribuzione gratuita della somatostatina. Nessuna sorpresa, però, perché la vicenda era approdata nuovamente al Consiglio di Stato dopo un ennesimo ricorso del Codacons il quale chiedeva che in ogni caso, a prescindere dalla possibilità di nominare o meno un commissario, si desse esecuzione alla decisione del Tar di somministrare la somatostatina gratis. Ma i giudici di Palazzo Spada si sono limitati a invitare il ministro Bindi a presentare entro 40 giorni una «dettagliata relazione in merito agli atti adottati e comportamenti tenuti». Da parte sua l'Aian, l'associazione pro Di Bella, evidentemente non interessata a riaprire una sterile polemica con il ministro, specifica che le iniziative del Codacons «sono autonome e non ci coinvolgono» e anzi riafferma una ritrovata intesa a proposito dei protocolli della sperimentazione. Infine, Rosy Bindi ha risposto: «Presenteremo tutta la documentazione richiesta, il ministero è aperto a tutte le chiarificazioni».

## Dopo le piogge è arrivato il sole

Dopo i giorni delle piogge e delle tragiche frane, ecco finalmente il cielo sereno e il sole. Un sole bollente, estivo, che ha riscaldato tutto il Paese. Ovunque registrate temperature in perfetta media stagionale e, in qualche caso, addirittura più alte. Rapidi cambiamenti nei guardaroba, via gli impermeabili e le flanelle. Turisti felici di passeggiare nelle piazze delle città d'arte come dentro un grande stabilimento balneare, tutti in calzoncini e maglietta. Naturalmente, c'è chi al mare ci è andato davvero. Ieri primo esodo verso le spiagge dei litorali. Prime code sulle strade e poi tutti stesi sotto il sole, per la tintarella. Da ieri, e speriamo definitivamente, è arrivata la bella stagione.



## Presentato ieri a Roma un nuovo metodo da un'équipe Usa Un test veloce e senza rischio per scoprire la sindrome di Down Ma l'amniocentesi resta la più sicura

ROMA. Si chiama Ultra-Screen e, secondo i ricercatori americani che ieri l'hanno presentato a Roma, se effettuato nei primi tre mesi di gravidanza, consente di identificare 9 casi su 10 di mongolismo, o sindrome di Down, contro le 5-6 diagnosi su 10 effettuate nel secondo trimestre. Il nuovo protocollo, tuttavia, non può sostituire l'amniocentesi e la villocentesi che restano esami fondamentali per le donne a rischio, o che abbiano superato i 35 anni di età.

Il sicuro vantaggio di questo test è quello di non essere invasivo e quindi effettuabile anche da ragazze giovani e giovanissime che vogliono eliminare la paura di mettere al mondo un bimbo affetto da sindrome di Down.

Il nuovo metodo è stato spiegato dal professor James Macri dell'équipe di ricercatori dell'Ntd Laboratories di New York, in occasione di una conferenza internazionale sullo «Screening prenatale delle cromosomopatie», organizzata dall'Associazione Artemisia per lo studio e l'assistenza delle patologie materne-fetali.

Dunque, nel primo trimestre di gravidanza basterà effettuare un'ecografia e un esame del sangue per escludere il rischio di sindrome di Down e altre anomalie cromosomi-

che, come la trisomia 18, caratterizzata dalla presenza di malformazioni praticamente in ogni sistema di organi, che portano generalmente alla morte nei primi mesi di vita.

«L'esame ecografico - ha spiegato il professor Macri - può essere condotto a partire dalla decima, undicesima settimana di gestazione e consiste nella misurazione dell'accumulo di fluido dietro il collo del feto e in un'accurata determinazione dell'epoca gestazionale. In particolare - ha osservato il genetista - la misurazione dell'accumulo di fluido si è dimostrata un marker altamente specifico per le aneuploidie (anomalie cromosomiche, di cui la più nota è appunto la sindrome di Down n.d.r.)». A questo test - ha spiegato ancora il genetista americano - deve associarsi un prelievo del sangue materno, raccolto sotto forma di gocce che vengono deposte su una particolare carta assorbente, seccate e successivamente analizzate alla ricerca di due componenti proteici (il free-B-hgc e il Papp-A - pregnancy associated plasma protein -A), che mostrano livelli rispettivamente più elevati e minori nelle gravidanze con il feto affetto da sindrome di Down. I risultati di questi due esami vengono poi combinati con l'età della paziente per ottenere l'indice di rischio effettivo.

E tuttavia - è stato ben specificato - il nuovo test non è in alternativa alla amniocentesi che resta un esame obbligatorio per le donne oltre il trentacinquesimo anno di età o alla villocentesi, che va effettuata nelle donne sopra i 40 anni. L'Ultra-screen è consigliato, come misura di prevenzione (non indispensabile perché le anomalie cromosomiche, come la sindrome di Down, sono correlate all'età delle donne) alle gestanti giovani o giovanissime che, in numero sempre più elevato richiedono di sottoporsi a diagnosi prenatali, senza presentare rischi specifici.

Com'è noto invece, l'amniocentesi e l'esame dei villi coriali presentano pericoli per il feto, se male eseguiti: infatti l'amniocentesi consiste nella puntura del sacco amniotico attraverso la parete addominale e uterina. Viene eseguita di solito alla sedicesima, diciottesima settimana di gravidanza, allo scopo di ottenere un campione del liquido amniotico contenente cellule fetali. Serve a diagnosticare oltre le alterazioni cromosomiche, anche varie malattie metaboliche ereditarie, per l'individuazione della spina bifida e dell'anecefalia. Viene utilizzata anche per conoscere già al quarto mese se il nascituro sarà maschio o femmina.

## IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio  
Trasporto con volo speciale.  
Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.600.000  
Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.  
Diritti di iscrizione: lire 30.000.  
La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

## LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 1° maggio e il 22 maggio - 5 giugno - 14 agosto 4 settembre e 9 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)  
Quota di partecipazione:  
1° maggio e ottobre lire 1.450.000  
22 maggio - giugno e settembre lire 1.570.000  
agosto lire 1.710.000  
L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia  
La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



MILANO

Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522

*l'agenzia di viaggi  
del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)  
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000  
agosto lire 5.370.000  
Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000  
L'itinerario:  
Italia /Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaing-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yaungthwe (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtiyo (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia  
La quota comprende:  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

## VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione:  
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000  
agosto lire 6.660.000  
L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdgoan - Patan) - Karachi/Italia  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



Dopo il caso Mondadori, da Milano nuovi guai giudiziari per il leader del Polo

# Berlusconi indagato per la vendita Sme

## L'accusa è corruzione, anche Previti sotto inchiesta

MILANO. Berlusconi vuole un blitz degli ispettori ministeriali nella procura milanese? E il pool replica raddoppiando le accuse. Due giorni fa si è saputo che il leader forzista è sotto inchiesta per aver corrotto i giudici che annullarono il lodo arbitrale Mondadori, consentendogli la conquista dell'impero editoriale di Segrate. Ieri si è scoperto che è indagato anche per l'acquisto della Sme: altra guerra di lunga durata che vede la contrapposizione tra Carlo De Benedetti e il Cavaliere azzurro. In entrambi i casi, assieme a Silvio Berlusconi sono accusati di corruzione, l'ex ministro della difesa Cesare Previti, l'avvocato Attilio Pacifico e l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, storici protagonisti dell'inchiesta «Toghe sporche», quella partita dalle rivela-

**Intorno alla holding del gruppo Iri si dipanò un altro capitolo della guerra condotta a colpi di ricorsi fra il Cavaliere e De Benedetti**

zioni di Stefania Ariosto. E vediamo a quali fatti si riferisce questo nuovo fascicolo, sul quale il pool lavora dal novembre scorso. La Sme, una holding alimentare del gruppo Iri, oggi non esiste più. Godeva invece ottima salute nell'85, quando fu decisa la sua privatizzazione. All'epoca, presidente Romano Prodi, venne sottoscritto un accordo in base al quale l'Iri avrebbe venduto il 54,36 per cento della società per 497 miliardi. Di questa fetta, la quota di maggioranza sarebbe andata alla Ibp (Industria Buitoni Perugina) di Carlo De Benedetti, e il resto a Mediobanca-Iri. A rompere le uova nel paniere arrivò Bettino Craxi, ma anche Pci e sindacati contestarono l'accordo, ritenendo che la Sme, con un fatturato annuo di 4500 miliardi, valesse qualcosa di

più. Vennero quindi presentate nuove offerte e tra i compratori si fece avanti Berlusconi, in una cordata formata da Fininvest, Barilla e Ferrero. Offrirono 600 miliardi e l'Iri dichiarò valida questa offerta. De Benedetti a quel punto decise di far causa, ma il 19 luglio dell'86, il tribunale di Roma gli diede torto. Il caso vuole che quel collegio giudicante fosse presieduto da Filippo Verde, pure lui indagato nell'inchiesta «Toghe sporche» per il ruolo poco cristallino che ebbe nella vertenza Iri-Sir. Le famose carte svizzere hanno rivelato un discreto rimbombo di quattrini (500 milioni per l'esattezza) dai conti svizzeri di Previti, a quelli di Pacifico e infine ai suoi. E su queste singolari coincidenze indaga la magistratura milanese. Tornando alla Sme, De Benedetti non la spuntò neppure in appello e in Cassazione e alla fine dovette rinunciare. Tutto regolare? Scava, scava, l'affare è riesploso recentemente dopo che il pool ha scoperto

versamenti di un miliardo e 800 milioni, da parte di Pietro Barilla, sulla contabilità bancaria elvetica riconducibile a Previti e Pacifico. Da qui, 100 milioni prendono il volo, destinati a Renato Squillante, che guarda caso si investe in borsa, in azioni Sme. Con la stessa preveggenza il 9 luglio dell'86 Pacifico acquistò 170 mila azioni Sme per 400 milioni di lire e due settimane dopo le rivendette guadagnando 60 milioni. Nel frattempo, il giudice Verde emise la sentenza contraria a De Benedetti. Il pool milanese, finora aveva ipotizzato l'esistenza di una lobby di magistrati pilotata da Previti e Squillante, con quest'ultimo pagato a forfait per intervenire sui complicati meccanismi della giustizia in modo da favorire l'am-

co Berlusconi. Ora i magistrati entrano nel merito e dicono quali processi sarebbero stati aggiustati: Lodo Mondadori e Sme. Ma la Fininvest insorge: «Ormai è chiaro a tutti, per il pool di Milano le prove sono un trascurabile dettaglio. Nulla può saltar fuori perché nulla di irregolare è stato commesso». L'avvocato di Berlusconi, il professor Ennio Amodio, parla di «una vera e propria lotta giudiziaria, nella quale, girando, i magistrati sperano di trovare il numero giusto, che però non c'è». E Cesare Previti grida al complotto e denuncia «l'enorme numero di illegalità» che ritiene siano state commesse ai suoi danni.

Susanna Ripamonti



Giorgio Benvenuti/Ansa

**Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, in basso pagina Marco Minniti e in alto a destra il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi**



Filippo Monteforte/Ansa

ROMA. «Tempestività assoluta, complimenti. Sanno vendere bene la loro merce, non c'è nessuna prova, agiscono senza nessun fondamento giuridico, c'è soltanto un fondamento politico». E poi: «Vogliono sfiancarmi, togliermi serenità e farmi perdere tempo. Il governo e la maggioranza di centro-sinistra non vogliono un'opposizione alternativa». Giunto a Lucca nel pomeriggio di ieri per un comizio elettorale, Silvio Berlusconi è una furia. Di fronte alla platea degli «eroi azzurri», che in Toscana «resistono al regime rosso», sferra un attacco dietro l'altro: alla magistratura che è «amica della sinistra» (sinistra che per questo «non può esser vista come una parte pienamente democratica»); all'Ulivo che «non ha un atteggiamento da Stato di diritto», che «mi irride per delegittimarmi come leader dell'opposizione»; al ministro di Grazia e Giustizia Flick accusato di non

bloccare l'azione di «questo pool» e quindi di «consentire che questa azione nei confronti del leader dell'opposizione sia continuata, che si facciano indagini che risalgono ad anni e anni prima». E ce ne è anche per Scalfaro, «quello sapete da che parte sta», dice Berlusconi alla platea che lo incita. Quindi, una nuova, durissima minaccia sulle riforme: «È difficile un dialogo quando si guarda a qualcuno non ricono-

scendo a questo qualche legittimità democratica». A un giornalista che gli chiede se questo è un *De profundis* per la Bicamerale, Berlusconi risponde, allargando le braccia: «Veda, lei...». Intanto a Roma, alle tredici, un Gianfranco Fini scuro in volto, mentre sta per prendere l'aereo per un tour elettorale in Sardegna, non vuole ancora commentare l'ultimatum lanciato l'altro ieri da Berlusconi che chiedeva al governo di mandare ispettori a controllare il pool milanese, altrimenti avrebbe fatto saltare la Bicamerale. «Non parlo per sentito dire, fatemi almeno leggere i giornali», diceva Fini. Poi, da Cagliari, nel pomeriggio, il presidente di An interviene a sostegno dell'alleato raggiunto anche dalla notizia di un'indagine a suo carico nella vicenda della Sme. Fini parla di «un vero e proprio accanimento giudiziario» nei confronti di Ber-

lusconi. Ma il suo è non è un *De profundis* delle riforme. Anzi, a chi gli chiede, usando una frase del professore forzista Urbani, se la Bicamerale è ormai un Titanic, Fini replica con una battuta ironica, ma significativa: «Ah sì? E chi è il Di Caprio» delle riforme? Le riforme, a suo avviso, sarebbero minacciate dai comportamenti del pool. Il leader di An non lo dice esattamente così, ma questo è il senso che si ricava dalle sue affermazioni: «Ormai si è perso il conto dei procedimenti» nei confronti di Berlusconi a Milano, ma «io ricordo che il pool con alcuni suoi autorevoli esponenti si è anche dichiaratamente pronunciato contro le riforme che faticosamente il Parlamento sta tentando di elaborare». E, quindi, osserva Fini, «non è, a mio modo di vedere, retorico dire che l'intervento di carattere giudiziario ha una valenza non soltanto relativa al doveroso accertamento da parte della magistratura di presunte responsabilità, ma ha anche una valenza di carattere politico». Pieno sostegno, dunque, a Berlusconi ma preoccupazioni e toni diversi sulle riforme rispetto a Berlusconi da parte di un Fini che dà

l'impressione di non voler essere solidale con l'azionista principale del Polo fino al punto di far saltare il tavolo delle riforme. E la richiesta di inviare gli ispettori a Milano? «Credo che vada ricondotto il tutto al clima che esiste non da oggi tra la Procura milanese e l'on. Berlusconi», tra la Procura e «in generale l'azione del gruppo Fininvest» - si limita a rispondere Fini. «Gli ispettori a Milano vanno bene, ma questo non c'entra niente

con le sorti della Bicamerale» - dice in modo più esplicito Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, il quale dichiara il suo sostegno a Berlusconi fino a parlare di «un complotto» contro di lui. Per Casini, comunque, «c'è un problema generale della giustizia». Duri i commenti dei Ds. «Berlusconi continua a sbagliare seriamente» - dice Fabio Mussi per il quale è inimmaginabile «un intervento della sinistra per bloccare i processi che riguardano» il

leader di Fi. «Lui - osserva il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera - pensa che la sinistra potrebbe dare questo ordine. Non c'è nessuna possibilità di farlo e anche se ci fosse - faccio un'ipotesi non reale - non sarebbe giusto». E il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena: «Sappia l'on. Berlusconi che non solo noi non interverremo sui magistrati, ma che rispettiamo i loro atti anche quando non li condividiamo... Noi non ci occupiamo di vicende giudiziarie, ma di riforme. C'è un dialogo aperto e spero che nessuno sia tanto irresponsabile da volerlo far saltare per ragioni personali». Quanto alla richiesta di ispettori a Milano, Folena fa una battuta: «Se vuole un intervento militare, si rivolga all'Onu e chieda un contingente». «Sono tutti teatrini di Berlusconi, tanto non verrà condannato» - commenta Bossi. Gli alleati del Polo parlano di un Berlusconi «molto colpito» in queste ore. Ma pensano, o forse sarebbe più esatto dire sperano, che alla fine il tavolo delle riforme non lo farà saltare.

Paola Sacchi

L'INTERVISTA

Parla il segretario organizzativo dei Democratici di sinistra

## Minniti: «Se salta tutto, sarà lui a perdere»

«Se non si dovesse varare la nuova Costituzione, il paese non capirebbe e per l'opposizione sarebbe una sconfitta».

MILANO. «Berlusconi sta sbagliando tutto. Se saltassero le riforme il Paese non capirebbe e comunque sarebbe una sconfitta anche per l'opposizione». Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, di passaggio a Milano rientrando da Verona, commenta così le ultime sortite di Silvio Berlusconi dopo l'ennesima vicenda giudiziaria. Un leader dell'opposizione che si mette a strillare contro i magistrati («Mi vogliono sfiancare»), chiede ispezioni a Flick contro il pool e minaccia sfacciatamente la Bicamerale lascia a dir poco attonito il partito di Massimo D'Alema. Dunque Minniti, che ripercussioni possono esserci per le riforme dopo questa nuova tegola giudiziaria su Silvio Berlusconi? È innegabile che il clima politico sta tornando pesante.

«Ma è altrettanto innegabile che occorre avere la forza di tenere separate e distinte le due questioni: quella delle riforme che interessa il Paese e le vicende personali di Silvio Berlusconi». Si può anche capire l'impatto emotivo sulla persona, ma come abbiamo detto più volte, non è proponibile, né ricevibile, il messaggio che sta sotto, neanche tanto nascosto, cioè il collegamento che Berlusconi tende a proporre tra le sue vicende giudiziarie personali, il loro esito, e il percorso delle riforme. Quasi che si potesse fare su questo uno scambio politico. Ripeto, è improponibile, non esiste. Non solo, ma questo messaggio di Berlusconi getta un'ombra non giusta persino su chi avanza tale proposta. Inoltre noi non conosciamo il contenuto di questa iniziativa giudiziaria. Siamo di fronte a un avviso di garanzia: le ispezioni, che peraltro spettano al ministro, si richiedono sulla base di dati specifici, di presunte esplicite violazioni, non perché c'è bisogno di tranquillizzare il capo dell'opposizione. E ancora: si tratta di una pretesa che contrasta totalmente con il rispetto dell'autonomia del potere giudiziario. Sono stato chiaro?»

Chiarissimo. Tuttavia ci si potrebbe chiedere se un po' di vittimismo da parte di Berlusconi non sia comprensibile. Ormai i procedimenti a suo carico non si contano più.

**Inaccettabile il nesso fra vicende giudiziarie e riforme**

«Si può capire l'amarezza personale, quello che non si può ammettere è la lettura politica che Berlusconi ne fornisce. Una lettura complotistica della storia di questo Paese che egli ripropone puntualmen-

te. Lo ha fatto persino nella sua relazione introduttiva al congresso di Forza Italia, offrendo una ricostruzione di questi quattro anni come lo sviluppo di un unico e grande disegno teso a colpirlo. Anche queste ultime insinuazioni sulla contestualità fra iniziative giudiziarie e appuntamenti elettorali sono francamente forzate. Un'ipotesi di accanimento giudiziario si valuta di fronte all'insostenibilità delle accuse avanzate. Ma in questo momento noi non conosciamo il quadro delle accuse, c'è una semplice richiesta di prolungamento dei termini delle indagini che in teoria potrebbe anche concludersi con un'archiviazione». Qual è dunque la risposta dei Democratici di sinistra al leader del Polo che minaccia di buttar-

all'aria le riforme? «Che dal compimento di un processo riformatore l'opposizione uscirebbe rafforzata nel suo ruolo. È sbagliato, e quantomeno miope pensare che le riforme compiute avvantaggino una sola parte. Anzi, un'opposizione capace di fare proprio fino in fondo il progetto riformatore si qualifica agli occhi del Paese. Mandare tutto a carte quarantotto viceversa sarebbe un gesto di disperato autolesionismo, contrario agli stessi interessi dell'opposizione. Mentre il governo raggiunge un traguardo importante come quello dell'Europa, l'opposizione non può ritirarsi in un angolo un po' sbigottita e un po' stizzita, quando potrebbe partecipare alle riforme da protagonista. Del resto si è già visto, ad esempio sul federalismo, come un certo atteggiamento parlamentare può contribuire a modificare e migliorare il testo uscito dalla Bicamerale. Questo insistere di Berlusconi sulle sue vicende personali, anche se comprensibile sul piano

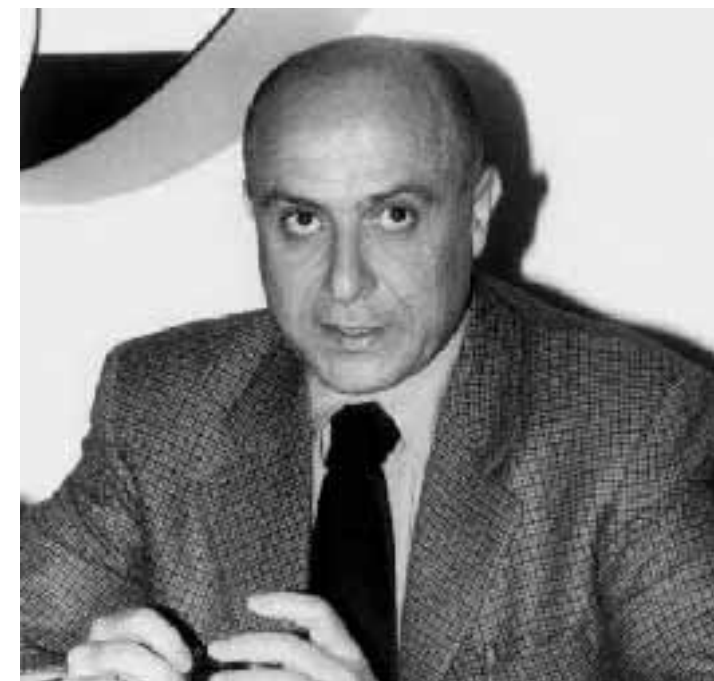
psicologico, rischia invece di aumentare le sue responsabilità in caso di fallimento del processo riformatore. Il Paese non comprenderebbe se il processo delle riforme dovesse saltare per uno stato d'animo, per una condizione particolare o personale». Ma il Paese è davvero così attento alle riforme? O prevalgono qualunquismo e rassegnazione? «Ho appena partecipato a una riunione a Verona, ieri ero a Milano. Io vedo grande attenzione sul federalismo, sulla necessità di avere istituzioni all'altezza della sfida europea. Ma io rovescerei la domanda: che accadrebbe se qualcuno rompesse il filo riformatore? Se ci si accorgesse che le riforme non si sono fatte, che la transizione non arriva a compimento?». Già, che accadrebbe? E chi passerebbe all'incasso? «Nessuno. Perderebbe il Paese. E perderebbe anche Berlusconi».

Roberto Carollo

Fini: «Vero, contro di lui c'è un accanimento». Ma sulla riforma: non è il Titanic

## «Vogliono sfiancarmi»

Il Cavaliere accusa Scalfaro e Flick. «De profundis sulla Bicamerale? Vedete voi»



Pais

**Di Pietro «No alle riforme per la giustizia»**

NAPOLI. Sulla giustizia non servono riforme costituzionali ma cambiamenti «dell'ordinario» quotidiano. Antonio Di Pietro, intervenendo ieri a Napoli a un convegno su «Certeza del diritto ed economia», ha preso le distanze dal dibattito politico su come inserire il tema giustizia nelle riforme. «Non credo tanto alla necessità di una riforma costituzionale della giustizia, ma ritengo improcrastinabili le riforme dell'ordinario. Anzi, la vera riforma sarebbe non prendere nemmeno in considerazione la giustizia nella nuova Costituzione, salvo per quanto c'è già scritto nell'attuale, ossia la garanzia della parità tra accusa e difesa».

Domenica 10 maggio 1998

4 l'Unità

## I PROGRAMMI DI OGGI



## Le avventure erotiche della giovane Lulù

## 22.40 LE ETÀ DILULÙ

Regia di Bigas Luna, con Francesca Neri, Oscar Ladoire, Maria Barranco, Fernando C. Cuervo (E 1991), 99 min.

## RETEQUATTRO

Sesso, amore e adolescenza. Il film che ha lanciato Francesca Neri è tratto dall'omonimo romanzo best seller di Almudena Grandes. Il film abbonda di erotismo e sensazioni forti. Quando Lulù sposa Pablo, uomo molto più maturo di lei, si avventura con lui in molteplici esperienze sessuali, in una escalation che raggiungerà il suo culmine nel rapporto incestuoso con il fratello. Si «vede» molto meno di quanto si vorrebbe far credere.

## 24 ORE

## OKKUPATI RAITRE 14.25

Sommelier e parrucchieri, estetisti e ristoratori: di queste professioni si parlerà nella puntata di oggi. In primo piano anche le principali leggi regionali e la loro applicazione nelle imprese che si sono costituite a Corviale, il progetto Youthstart della Comunità Europea e i corsi di formazione professionale.

## TV7 RAIUNO 23.05

A cinque giorni dall'alluvione in Campania, una riflessione sulle cause di questi disastri e sulle responsabilità accumulate nei decenni. In primo piano: intervento del poeta Andrea Zanzotto sugli scempi paesaggistici compiuti dalla speculazione edilizia a Feltre e nella campagna veneta.

## PERMESSO DI SOGGIORNO RADIOUNO 9.00

Rita, una giovane eritrea fugata dal suo Paese sconvolto dalla guerra civile, sarà ospite del programma. Il portavoce dell'Associazione «Africa Insieme» di Pisa, il nigeriano Hudu Wenwener, evidenzierà gli aspetti positivi e negativi della nuova normativa sull'immigrazione, mentre Corrado Bonifazi, del Cnr, illustrerà i risultati di una ricerca sulla percezione degli immigrati condotta dagli studenti italiani.

## AUDITEL

## VINCENTE:

Il fuggitivo (Raitre, ore 20.30)..... 4.882.000

## PIAZZATI:

Superquark (Raiuno, ore 20.50)..... 4.624.000  
Una goccia nel mare (Canale 5, ore 21.00)..... 4.009.000  
Street Fighter (Italia 1, ore 20.44)..... 3.475.000  
Tai-tanic (Raidue, ore 20.50)..... 3.460.000



## Due donne in fuga secondo Ridley Scott

## 20.35 THELMA E LOUISE

Regia di Ridley Scott. Con Susan Sarandon, Geena Davis, Harvey Keitel. Usa 1991 124 min.

## RETEQUATTRO

Un film che ha fatto discutere sul rapporto di amicizia tra donne e il rapporto delle donne con la violenza. Thelma, casalinga e moglie, e Louise, cameriera in un fast food, partono per il week end. Aria di libertà e complicità femminile per un paio di giorni. Ma si abbatte su di loro l'imprevisto. Ed è mortale: Louise uccide l'uomo che ha tentato di violentare Thelma. Le due fuggono verso il Messico, le disavventure si accumulano fino all'ultimo, estremo gesto di libertà.

## SCEGLI IL TUO FILM

## 14.00 UNABOTTA DIVITA

Regia di Enrico Oldoini, con Alberto Sordi, Bernard Blier, Andréa Ferreol. Italia/Francia (1988) 104 minuti.

È la vigilia di Ferragosto e l'anziano Elvio, dopo la partenza dei suoi familiari, è rimasto solo in città. Anche il suo amico Giuseppe è solo, ma ha una Lancia Appia. Cosa fare? I due si mettono in viaggio ritrovando una seconda giovinezza.

## RETEQUATTRO

## 16.00 LA MANO SINISTRA D'DIO

Regia di Edward Dmytryk, con Humphrey Bogart, Agnes Moorehead, Lee J. Cobb. Usa (1955) 87 minuti.

Un aviatore Usa viene fatto prigioniero dai cinesi. Presa l'identità di un prete, riesce a fuggire e si rifugia in una missione. Il regista, sotto inchiesta al tempo del maccartismo, si riabilitò con questo film.

## RETEQUATTRO

## 23.45 È SEMPRE BEL TEMPO

Regia di Gene Kelly e S. Donen, con Gene Kelly, Dan Dailey, Michael Kidd. Usa (1955) 101 minuti.

Dopo tanti anni tre amici, conosciuti durante il secondo conflitto mondiale, si ritrovano. Tutto sembra come allora, ma poco a poco vengono fuori le amarezze della vita e i cambiamenti di ciascuno. Vivace commedia con divertenti numeri musicali.

## TELEMONTECARLO

## 0.35 LA TERZA GENERAZIONE

Regia di Rainer Werner Fassbinder, con Eddie Constantine, Hanna Schygulla. Germania (1978) 111 minuti.

Il giorno di carnevale un gruppo terroristico rapisce l'industriale gli fa dichiarare in tv di essere prigioniero del popolo. Da un fatto di cronaca che scosse l'opinione pubblica tedesca, un film forte e irriverente.

## RAITRE



## MATTINA

**7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...** ASPETTA LA BANDA. Contenitore. re. [5774]  
**8.00 L'ALBERO AZZURRO** [6403]  
**8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA.** [7626213]  
**10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.** Rubrica. [3107]  
**10.30 A SUA IMMAGINE.** All'interno: **10.55 Santa Messa;** **12.00 Regina Coeli.** "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II". [3437300]  
**12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.** Rubrica. [2646749]

**7.00 TG 2 - MATTINA.** [50300]  
**7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.** All'interno: **7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.20 Tg 2 - Mattina.** [33585213]  
**9.25 FORMULA UNO. GP di Spagna.** Warm-Up. [42589]  
**10.00 TG 2 - MATTINA.** [79497]  
**10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA.** Contenitore. All'interno: **11.00 Blossom.** Telefilm. [2753671]  
**11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.** Contenitore. [671213]

**6.00 FUORI ORARIO.** Cose (mail) viste. [1282861]  
**8.10 BUONGIORNO MUSICA!** Musicale. All'interno: **Quintetto op. 81.** Musica classica. Di A. Dvorak. [1923229]  
**8.55 RAI SPORT.** Rubrica sportiva. All'interno: **Piediluce. Canottaggio. Regata Internazionale Memorial D'Alaja; 10.30 Atletica leggera. VIII Maratona Internazionale di Torino.** [45817300]  
**12.30 FERMATA D'AUTOBUS.** Rubrica. [9126]

**8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA** (Replica). [64756]  
**8.20 AFFARE FATTO.** [1841215]  
**8.30 MISTER ED.** Telefilm. [7300]  
**9.00 DOMENICA IN CONCERTO.** All'interno: **Sagra della primavera.** Musica classica. Di Igor Stravinskij. [81949]  
**10.00 S. MESSA.** [2175942]  
**10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.** All'interno: **11.30 Tg 4.** [8905749]  
**12.30 FEBBRE D'AMORE.** Teromanz. [74768]

**6.30 BIM BUM BAM.** Contenitore. [29504584]  
**10.00 CIAK JUNIOR.** Attualità. [6565]  
**10.30 NBA ACTION.** Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [4584]  
**11.00 MAI DIRE GOL.** Varietà (Replica). [42671]  
**12.00 GRAND PRIX.** Rubrica sportiva. Regia di Osvaldo Verri. All'interno: **12.25 Studio aperto.** [26687]

**6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.** [3305687]  
**8.00 TG 5 - MATTINA.** [79749]  
**9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica religiosa. [4168316]  
**9.45 ANTEPRIMA.** (R). [4995297]  
**10.00 I DUE MAGHI DEL PALLONE.** Film comico (Italia, 1970). [5956756]  
**12.00 CASA VIANELLO.** Situation comedy. "La suggeritrice" - "Otto minuti in ascensore". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. [28045]

**7.55 ZAP ZAP TV.** Contenitore. [2646590]  
**8.40 LE VIE DELLA FEDE.** All'interno: **Il Vangelo; 9.00 Dalla chiesa di Santa Maria di Foce "Santa Messa".** [6640126]  
**10.00 DOMENICA SPORT.** All'interno: **Calcio internazionale.** Una partita. [9380720]  
**11.55 ANGELUS.** [7296300]  
**12.25 SPECIALE CINEMA.** [7894297]  
**12.45 TELEGIORNALE.** [113478]  
**12.55 TOP PARADE.** (R). [8549720]  
[28045]

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [1774]  
**14.00 DOMENICA IN.** Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Antonella Clerici. Regia di Michele Guardì. All'interno: **16.50 Rai Sport - Cambio di campo.** Rubrica sportiva; **18.00 Tg 1 - Flash; 18.20 Rai Sport - 90' Minuto.** Rubrica sportiva; **19.30 Che tempo fa.** [51520107]

**13.00 TG 2 - GIORNO.** [6229]  
**13.30 Jerez: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1.** Gran Premio di Spagna. [58207855]  
**19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT.** Rubrica sportiva. All'interno: **Basket. Campionato italiano maschile.** Semifinali. 3ª gara. [52584]

**13.00 9ª EDIZIONE DEL PREMIO TITANO.** Musicale. [57045]  
**14.00 TGR / TG 3.** [92720]  
**14.25 OKKUPATI.** Attualità. [2475294]  
**15.00 QUELLI CHE ASPETTANO.** Varietà. [29565]  
**15.55 QUELLI CHE IL CALCIO...** Varietà. [14121300]  
**18.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT.** Rubrica sportiva. [95774]  
**18.20 OKKUPATI.** (Replica). [13768]  
**18.50 METEO 3.** [1173395]  
**19.00 TG 3 / TGR.**  
— TGR - SPORT REGIONE.  
— METEO REGIONALE. [4478]

**13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.** [1584]  
**14.00 UNA BOTTA DI VITA.** Film commedia (Italia, 1988). Con Alberto Sordi, Bernard Blier. Regia di Enrico Oldoini. [932316]  
**16.00 LA MANO SINISTRA DI DIO.** Film avventura (USA, 1955). Con Humphrey Bogart, Lee J. Cobb. Regia di Edward Dmytryk. [849652]  
**18.00 COLOMBO.** Telefilm. "Riscatto per un uomo morto". Con Peter Falk. All'interno: **18.55 Tg 4.** [98772229]

**13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.** Rubrica sportiva. [1045]  
**13.30 LE ULTIME DAI CAMPI.** Rubrica sportiva. [19923]  
**13.35 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA.** Musicale. [1506584]  
**14.35 TEQUILA & BONETTI.** Telefilm. [9313381]  
**17.05 HAPPY DAYS.** Tl. [2565010]  
**17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.** Telefilm. [89132]  
**18.30 STUDIO APERTO.** [5120]  
**19.00 NASH BRIDGES.** Telefilm. [2768]

**13.00 TG 5 - GIORNO.** [3403]  
**13.30 BUONA DOMENICA.** Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: **18.15 Due per tre.** Situation comedy. "Né arte né parte". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [75451958]

**14.15 MR. BELVEDERE SUONA LA CAMPANA.** Film commedia (USA, 1951, b/n). [7516403]  
**16.00 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA.** Talk-show. Con Alain Elkann, Andrea Panconi. [6421749]  
**17.40 FORTE FORTISSIMA.** Musicale (Replica). [2441294]  
**18.40 METEO.** [6903855]  
**18.45 TELEGIORNALE.** [3331107]  
**18.55 GOLEADA.** Rubrica sportiva. Conducono Massimo Caputi e Martina Colombari. [9418671]  
[28045]

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [65749]  
**20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.** [9997229]  
**20.45 FESTA DELLA MAMMA.** Speciale. Conduce Milly Carlucci. Con il Piccolo Coro dell'Antoniano "Marie-Venture" diretto da Sabrina Simoni. [696126]

**20.30 TG 2 - 20.30.** [14768]  
**20.50 UNA MALEDETTA OCCASIONE.** Film thriller (USA, 1996). Con Tom Berenger, Valeria Golino. Regia di Salome Breziner. [346010]  
**22.30 REX, UN CANE PER AMICO.** Documentario. [77687]

**20.00 SPECIALE OKKUPATI.** Attualità. "Politica nell'emersione". [855]  
**20.30 BLOB. PRIMA SERATA.** Videoframmenti. [48738]  
**20.40 ELISIR.** Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed il dottor Carlo Gargiulo. [531045]  
**22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.** All'interno: **Ippica.** Premio Italia. [7642229]

**20.35 THELMA & LOUISE.** Film drammatico (USA, 1996). Con Susan Sarandon, Geena Davis. Regia di Ridley Scott. [6019294]  
**22.40 LE ETÀ DI LULÙ.** Film drammatico (Spagna, 1991). [37374229]

**20.00 BENNY HILL SHOW.** Comiche. [7045]  
**20.30 MAI DIRE GOL.** Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix. Regia di Massimo Fusì. [61768]  
**21.30 X-FILES.** Telefilm. "Redux". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [7525331]  
**22.40 PRESSING.** Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. [5548720]

**20.00 TG 5 - SERA.** [9403]  
**20.30 STRANAMORE.** Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programma a cura di Fatma Rufini. Regia di Stefano Vicario. [9466294]

**20.45 DELITTO SULL'AUTOSTRADA.** Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian, Viola Valentini. Regia di Bruno Corbucci. [381213]  
**22.45 TELEGIORNALE.**  
— METEO. [328768]

## NOTTE

**23.00 TG 1.** [14861]  
**23.05 TV 7.** Attualità. [3163687]  
**0.10 TG 1 - NOTTE.** [6764508]  
**0.25 AGENDA / ZODIACO.** [9761362]  
**0.30 MILLENTRETEATRO.** Rubrica. [7878904]  
**1.00 SOTTOVOCE.** Attualità. "Angela Luca". [2331782]  
**1.40 PANE AL PANE - FESSO CHI LEGGE?** Speciale. [9309324]  
**2.05 CALCIO.** "Corsa allo scudetto, anno 1983-'84 Lazio - Roma". Sintesi.

**23.15 TG 2 - NOTTE.** [5181300]  
**23.30 METEO 2.** [75942]  
**23.35 SORGENTE DI VITA.** Rubrica religiosa. [7426039]  
**0.05 LA VOCE DELL'ASSASSINO.** Film-Tv thriller (USA, 1996). Con J. Horst, A. Renzi. Regia di O.A. Jahrreis. [1279362]  
**1.45 TG 2 - NOTTE** (Replica). [8774275]  
**2.00 MI RITORNI IN MENTE - RELACY.** Musicale. [8480512]  
**2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.** Rubrica di didattica.

**23.30 TG 3 / TGR.** [18958]  
**0.20 TG 3.**  
**0.35 FUORI ORARIO.** Cose (mail) viste presentate. All'interno: **La terza generazione.** Film drammatico (Germania, 1979). [6245661]  
**2.25 HELZACALCO.** [2889256]  
**2.55 DOMENICO MODUGNO.** Musicale. [3409695]  
**3.20 LA CASA DEL TAPPETO GIALLO.** Film thriller (Italia, 1983). [4362508]  
**4.45 OSSERVATORIO.** [1470237]  
**5.55 SANREMO COMPILATION.**

**1.20 SPECIALE DEEP RISING.** [3767324]  
**1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** [8750492]  
**1.50 DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale (Replica). [3626782]  
**2.40 MISTER ED.** Telefilm. [6722102]  
**3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA** (Replica). [3421782]  
**3.30 RUBI.** Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [8028053]  
**4.20 TOPAZIO.** Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara. [162045]

**0.30 ITALIA 1 SPORT.** Rubrica sportiva. All'interno: **0.35 Studio sport; 0.43 Mundial Clip.** Rubrica sportiva. [3663411]  
**1.40 SPIA.** Film-Tv thriller (USA, 1989). Con Michael Tucker, Catherine Hicks. Regia di Philip F. Messina. [4656256]  
**3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR.** Telefilm. [1304904]  
**4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [8694300]  
**5.00 ROBIN HOOD.** Telefilm.

**23.00 TARGET - ANNO ZERO.** [4923]  
**23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ.** Rubrica di moda e costume. [28861]  
**0.05 PARLAMENTO IN.** Attualità (Replica). [98614]  
**0.35 TG 5 - NOTTE.** [2027633]  
**1.05 LABORATORIO 5 - VIDEOASPIRANTI.** [6726091]  
**2.05 RACCONTI DI MEZZANOTTE.** Telefilm. [4642879]  
**2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm. [1302546]  
**3.30 TG 5.**

**23.10 ...È MODA.** Rubrica. [9539942]  
**23.45 È SEMPRE BEL TEMPO.** Film commedia (USA, 1955). Con Gene Kelly, Dan Dailey. Regia di Gene Kelly e Stanley Donen. [4847300]  
**1.45 TELEGIORNALE.**  
— METEO. [847850]  
**2.10 CNN.**

## Tmc 2

**14.00 CLIP TO CLIP.** [2746132]  
**14.45 MONZA: MOTOCICLISMO. Superbike Supersport.** [3300294]  
**15.30 MONZA: MOTOCICLISMO. Superbike. 2ª manche.** [871671]  
**16.30 ROXY BAR.** (Replica). [5849251]  
**19.00 NEW AGE.** [715861]  
**19.30 FLASH.** [616126]  
**19.35 TENNIS. Internazionale d'Italia.** [3388720]  
**20.30 POLTERGEIST - THE LEGACY.** Telefilm. **OLTRE I LIMITI III.** Telefilm. [670039]  
**22.30 TENNIS. Open di Montecarlo.** Sintesi. [627652]  
**23.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A.**

## Odeon

**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [37997403]  
**16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVU.** [968887]  
**17.00 COPERTINA.** Attualità (Replica). [56316]  
**18.00 TERRITORIO ITALIANO.** Musicale. [918382]  
**18.30 TIME.** Rubrica (Replica). [154861]  
**19.00 SATTIS/FASHION.** [635671]  
**19.30 MAGAZINE DI SPORT. CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA.** [46739107]  
**23.30 TAPE RUNNER.** Rubrica. [261279]  
**24.00 SUDIGIRI.** [504169]  
**0.30 COWBOY MAMBO.** Rubrica musicale.

## Europa 7

**14.00 HOTEL.** Film Tv a episodi (USA, 1983). Con James Brolin, Connie Sellecca. Regia di registi vari. [2635952]  
**18.00 DIAMONDS.** Telefilm. [6047687]  
**19.15 TG News.** [6434010]  
**20.50 PIERINO MEDICO DELLA SAUB.** Film commedia (Italia, 1981). Con Alvaro Vitali, Mario Cardenuto. Regia di Giuliano Carnimeo. [536687]  
**22.40 SKINNER.** Film Tv thriller (USA, 1993). Con Tracy Lords, Ted Raimi. Regia di Ivan Nagy.

## Cinquestelle

**12.00 S.O.S. TERRA.** Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [242010]  
**12.30 CINEMA AL CINEMA.** Rubrica. [790687]  
**13.00 MOTOR SPORT TELEVISION.** Rubrica sportiva. [791316]  
**13.30 CALCIO A 5.** [22758213]  
**A CASA VIP.** Attualità. Conducono Marina Ripa Di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [422294]  
**21.30 ITALIAN STYLE.** Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Leyla Palumi. Regia di Roberto Ritala.

## Tele+ Bianco

**13.50 TENNIS. Atp di Amburgo.** Fimile. [7997039]  
**15.30 CALCIO. Campionato italiano serie A.** Prepartita. [969039]  
**16.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A.** Bari-Inter. [853381]  
**18.00 TENNIS. Atp Amburgo.** Fimile. [1228209]  
**18.00 CALCIO. Campionato inglese.** [6140120]  
**20.10 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.** Telefilm. [7276045]  
**21.00 L'ULTIMA VOLTA CHE MI SONO SUICIDATO.** Film drammatico. [654445]  
**22.30 +GOL.** [753749]  
**22.40 BASKET NBA.** Playoffs. [5675478]  
**0.40 IL VESITTO.** Film

## Tele+ Nero

**14.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.** Telefilm. [3850701]  
**14.50 DIRECTORS ON DIRECTORS.** [769132]  
**15.15 BLOOD & WINE.** Film drammatico (USA, 1996). [5748687]  
**16.50 PALOKAVILLE.** Film commedia (USA, 1995). [8045749]  
**18.20 ASSASSINI.** Film thriller. [11282403]  
**20.30 UN AMORE TUTTO SUO.** Film commedia. [162045]  
**22.10 CITTADINO X.** Film thriller. [3238229]  
**23.50 KILLER - DIARIO DI UN ASSASSINO.** Film thriller. [1557010]  
**1.20 UN DETECTIVE... MOLTO SPECIALE.** Film commedia

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, su programmatori ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 21; 22.30.  
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del

**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 16.50; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.  
6.05 Radiouno Musica. Con Barbara Condorelli. A cura di Fabio Ciuffi; 6.15 Italia; istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permessi di soggiorno; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 Oggi; 10.54; 11.00; 11.15; 11.30; 11.45; 11.55; 12.00; 12.15; 12.30; 12.45; 12.55; 13.00; 13.15; 13.30; 13.45; 13.55; 14.00; 14.15; 14.30; 14.45; 14.55; 15.00; 15.15; 15.30; 15.45; 15.55; 16.00; 16.15; 16.30; 16.45; 16.55; 17.00; 17.15; 17.30; 17.45; 17.55; 18.00; 18.15; 18.30; 18.45; 18.55; 19.00; 19.15; 19.30; 19.45; 19.55; 20.00; 20.15; 20.30; 20.45; 20.55; 21.00; 21.15; 21.30; 21.45; 21.55; 22.00; 22.15; 22.30; 22.45; 22.55; 23.00; 23.15; 23.30; 23.45; 23.55; 24.00; 24.15; 24.30; 24.45; 24.55; 25.00; 25.15; 25.30; 25.45; 25.55; 26.00; 26.15; 26.30; 26.45; 26.55; 27.00; 27.15; 27.30; 27.45; 27.55; 28.00; 28.15; 28.30; 28.45; 28.55;



Un settimanale scandalistico di Varsavia rilancia sospetti e veleni sull'ufficiale assassinato

## Spy-story alla corte del Papa È caccia all'agente della Stasi

Wolf ribadisce: «Il nostro uomo non era Estermann»

ROMA. È molto improbabile che Alois Estermann sia stato davvero una spia della Stasi. È molto probabile, quasi certo, invece, che qualcuno stia facendo di tutto per intorbidare le acque della complicata spy-story in Vaticano. Dopo il «Berliner Kurier», il quotidiano berlinese che venerdì aveva «sparato» le sue dubbie rivelazioni, anche un settimanale di Varsavia ha rilanciato alla grande attribuendo a Markus Wolf, l'ex capo dei servizi segreti della Rdt, dichiarazioni assolutamente in contrasto con quelle che lo stesso Wolf aveva rilasciato l'altro giorno all'«Unità». Secondo il periodico polacco, che si chiama «Super Express» e non ha esattamente la fama di una pubblicazione attendibile, Wolf avrebbe detto che lui e i suoi uomini sarebbero stati «molto fieri» quando, nel '79, riuscirono «a reclutare Estermann come agente». Ciò perché l'uomo «aveva un accesso illimitato al Santo Padre, e noi con lui». Al nostro giornale, l'ex capo dello spionaggio tedesco-orientale aveva detto, invece, che l'ufficiale delle Guardie svizzere non era stato una spia al suo servizio. Aveva, anzi, tirato in ballo un altro agente, davvero esistente quest'altro,

il HVA, il servizio per il controspionaggio all'estero del ministero per la Sicurezza dello stato (MfS) di Berlino est, avrebbe utilizzato in una «posizione importante» in Vaticano.

Quale delle due versioni è quella giusta? Ieri Wolf ha ribadito, molto seccato, che l'unica verità è quella che aveva detto il giorno precedente all'«Unità». E poi ha fatto intendere di voler essere tenuto fuori da una storia che in ogni caso non lo riguarda più: anche le grandi spie, quando vanno in pensione, hanno diritto ad essere lasciate in pace.

Giusto. Ma questo vale anche quando resta qualche segreto non chiaro? Nella vicenda della spy-story vaticana di segreti ne restano un bel po'. Tutto lascia pensare che, nonostante gli sforzi della stampa «popolare» tedesca e polacca (e quelli di certi giornali meno «popolari» di casa nostra), Estermann con lo spionaggio ai danni della Santa Sede non ci sia entrato proprio per nulla. Ma chi, allora, sarebbe stato il vero «uomo di Wolf» alla corte del Papa? Lui, l'altro giorno, ha voluto solo dire che l'agente, un tedesco, lavorava «in una istituzione di carattere scientifico, una sorta di ac-

cademia o di università». Quale? Di primo acchitto è venuto di pensare alla Pontificia Accademia delle Scienze, la più nota delle istituzioni di ricerca della Santa Sede. Della PAS fanno parte scienziati di varie nazionalità, anche tedeschi, ma essi vivono e lavorano solitamente fuori dal Vaticano. Si tratta quindi di persone poco adatte al ruolo di spione. L'Accademia ha, ovviamente, anche strutture amministrative permanenti, ma non ci hanno lavorato dei tedeschi. L'unico che (molto lontanamente) potrebbe corrispondere all'identikit fornito da Wolf è un ex presidente del Consiglio di consulenza, un alto prelato austriaco che intanto è stato nominato cardinale.

Può darsi, però, che l'istituzione di cui Wolf «non ricorda il nome» non sia l'Accademia, ma una delle università pontificie, l'Angelicum, l'Università Gregoriana o la Lateranense. Alcuni dei professori di questi atenei, ingaggiati come consulenti dall'entourage di Giovanni Paolo II, hanno certamente avuto, in passato, accesso a informazioni politiche e diplomatiche assai delicate sulle iniziative del Papa polacco.

Siamo, come si vede, nel campo

delle illusioni con pochissima sostanza. Mentre le autorità vaticane continuano a smentire ogni nuova ipotesi sulla colpevolezza di Estermann (e il portavoce Joaquin Navarro Valls comincia visibilmente a perdere il suo aplomb), appare sempre più evidente l'inconsistenza delle «prove» addotte dal «Berliner Kurier»: per ora, a ben guardare, il giornale ha fornito solo i nomi dei tre ufficiali che avrebbero «gestito» la fonte vaticana (ma sapevano chi era?) e il nome in codice che sarebbe stato assegnato a Estermann: «Werder». Circostanza, anche questa, alquanto dubbia. «Werder» è un termine che viene usato nella Germania del nord per indicare un'isola fluviale e corrisponde, oltre che a una squadra di calcio di Brema, a una località turistica lacustre alle porte di Berlino. Nel tedesco parlato in Svizzera la parola è pressoché sconosciuta. Perché gli ufficiali della Stasi, che avevano l'abitudine di dare ai propri informatori nomi in codice sempre appropriati, avrebbero scelto per uno svizzero un nomignolo che con lui non c'entrava nulla?



Paolo Soldini

Un picchetto di Guardie svizzere

## L'Alitalia: aerei consegnati fuori orario Fiumicino, 2 voli in ritardo Disagi per 400 passeggeri

ROMA. Due voli ritardati e lunghe attese per i circa 400 passeggeri prenotati, a causa della consegna fuori orario degli aeromobili da parte dei tecnici della compagnia dopo le operazioni di revisione. È accaduto ieri nell'aeroporto romano «Leonardo da Vinci» sui voli AZ680, diretto a Buenos Aires, e AZ790, in partenza per Osaka con scalo a Milano.

Il primo dei due collegamenti doveva decollare poco dopo la mezzanotte di venerdì con 132 persone a bordo, per la maggioranza cittadini italiani: è partito invece solo alle 9,15 di ieri mattina. Mentre il Roma-Milano-Osaka ha preso il volo alle 18, dopo che i 260 passeggeri, di cui almeno i due terzi erano giapponesi, hanno atteso l'imbarco per nove ore, tra mille disagi.

Un terzo del tempo di ritardo ac-

cumulato sarà recuperato poiché la compagnia ha provveduto a trasportare a Roma i 50 passeggeri che dovevano salire a bordo a Milano, potendo così consentire all'aereo di puntare direttamente sul Giappone dopo il decollo.

A provocare i disagi - hanno spiegato i responsabili all'Alitalia - è stata la ritardata consegna degli aerei dopo una revisione periodica obbligatoria per garantire la sicurezza del volo, a cui si è aggiunto l'impossibilità di reperire altri aeromobili. «Ci scusiamo con i passeggeri per i disagi - hanno sottolineato ieri gli addetti dell'ufficio stampa Alitalia - abbiamo cercato di impegnarci al massimo per alleviare i loro problemi».

I viaggiatori sono stati assistiti dal personale Alitalia che ha garantito loro i pasti e una notte in albergo.

Genova, si allunga la lista dei delitti attribuiti a Donato Bilancia. Agiva con dei complici?

## La pistola del killer sparava dal '92

Gli investigatori sono ormai certi: avrebbe ucciso anche il cambiavalute al confine italo-francese.

GENOVA. Donato Bilancia aveva in tasca la pistola Smith and Wesson calibro 38 special fin dal '92 quando venne rubata in una villa di Arona. Quanti sono i delitti legati a quell'arma? Un diluvio di fascicoli stanno seppellendo il legale del presunto serial killer, l'avvocato Franchini. Bilancia ha colpito in Veneto, in Toscana, in Emilia? Nel suo sanguinario dossier i magistrati hanno già inserito con decisione i delitti dei due metronotte di Novi Ligure e del cambravoluto Enzo Gorni, ucciso nel suo ufficio di Latte a pochi centimetri da metri dal confine francese.

Il cognato Mario, interrogato ieri a Sanremo, non ha dubbi: «Sì è lui. Se sino a ieri potevo avere delle incertezze adesso non più. Quel volto mi si è piantato davanti il giorno del delitto. Stavo per entrare nel negozio ma mio cognato mi ha fatto un cenno di stare fuori e mi ha salvato la vita».

Ma i sospetti corrono e riguardano anche altri fatti delittuosi: i coniugi Maurizio Parenti e Carla Scotti, uccisi il 24 ottobre '97; i coniugi Bruno Solari e Maria Luigia Pitto, freddati tre giorni dopo; il cambiavalute Luciano Marco, colpito il 13 novembre '97 a Ventimiglia; il metronotte Gian-

giorgio Canu, ucciso il 25 gennaio '98. Da ieri si aggiunge un nuovo caso, quello del benzinaio Giuseppe Mileto, colpito a morte il 22 aprile scorso nell'area di servizio di Cornigliano, ad Arma di Taggia. Una testimone, una cameriera, ha raccontato davanti ai magistrati di Sanremo che ci sono forti somiglianze tra il Bilancia e l'uomo che uccise il benzinaio poco dopo nel 22 durante una rapina.

Per i coniugi Parenti un bicchiere rinvenuto nell'appartamento delle vittime potrebbe svelare il mistero. Impronte digitali sono state rinvenute anche nel nastro adesivo usato per legare Carla Scotti, la giovane moglie del rappresentante, pare coinvolto nel giro del Totonero. Per i coniugi Solari l'elemento di identificazione potrebbe essere l'impronta di una scarpa. I proiettili relativi a questi omicidi sono stati inviati al Cis di Parma per le perizie balistiche e le comparazioni. Sedici delitti, una sola mano? La possibilità che Bilancia abbia commesso alcune delle sue bravate in compagnia di altri balordi si fa concreta. A Latte, per esempio, alcuni testimoni avrebbero visto una donna al volante della Mercedes che si è allontanata a forte velocità dopo l'uccisione di Gorni. E nell'area di servizio di Arma di Taggia a bordo dell'auto c'erano tre persone, secondo la cameriera. Gli inquirenti sono anche convinti che nel giro della mala in molti sapessero che Bilancia era uomo dal grilletto facile. Insomma, un killer professionale. Si spiegherebbero così alcuni delitti,

come quello dei coniugi Parenti, che Walter, come si faceva chiamare Bilancia, conosceva bene e con i quali aveva condiviso dei giorni di vacanza.

In quel giro oscuro e notturno della Genova d'azzardo, Walter passava come un vero patito. Andava ai Casinò di Sanremo, Saint Vincent e Montecarlo ma era capace di stare ore e ore in una bisca clandestina. «Il miglior giocatore di dadi sulla piazza di Genova» lo rammenta un amico, anche lui con la febbre del gioco. Il quell'ambiente, però, non c'è traccia di droga. «Mi sembra presto per dire se assumeva droga o meno» ha detto ieri il pm genovese Enrico Zucca. Sull'ipotesi che Bilancia fosse affetto da Aids e per questo intendesse vendicarsi sulle donne, il pm non ha chiarito se l'indiziato sia stato sottoposto ad accertamenti: «Non lo so - ha detto - comunque non riferirei nulla».

Marco Ferrari

### DOMODOSSOLA

#### Due morti sotto una valanga

Due escursionisti sono morti ieri pomeriggio sepolti da una slavina staccatasi dalle pendici del Pizzo Ragno, in valle Vi-gezzo, a 2000 metri di altitudine. Le vittime, Franco Serafini, 40 anni, di Cesano Maderno (Milano) e Fortunato Bonfaldini, 59, di Settimo Milanese, si trovavano alla testa di un gruppo di una cinquantina di escursionisti del Cai di Milano. A quota 2.000 una slavina di piccole dimensioni ha investito due escursionisti e li ha trascinati per oltre 200 metri verso valle.

### PANNOLINI

#### Rischio di psicosi per il papà

I nuovi padri, quelli che cambiano senza difficoltà il pannolino al neonato, che si alternano al biberon con la madre e accorrono alla culla quando il piccolo si sveglia nella notte, potrebbero essere vittime di psicosi puerali paterne. Che in alcuni casi potrebbe indurle non solo a forti forme di depressione ma anche a gesti violenti e atti criminali. Lo ha detto Simona Argentieri, medico psicanalista, alla seconda giornata degli incontri internazionali di Castiglione, organizzati dal Coordinamento genitoridemocratici.

### MILANO

#### Tre feriti in una sparatoria

Agguato in grande stile a Milano, in viale Faenza, alla periferia sud-ovest. Tre uomini sono stati feriti gravemente da un gruppo di sicari che hanno sparato almeno 30 colpi di pistola. L'agguato è avvenuto vicino al pub «The Drouthy Duk», che ha avuto i vetri delle finestre rotti. Nessuno ha saputo fino a tarda notte fornire notizie sulla dinamica dell'agguato. Sul posto sono state ritrovate due pistole e altre armi sarebbero state nascoste all'interno di un camion parcheggiato vicino. I nomi delle vittime non sono stati resi noti: sono giovani tra i 20 e i 30 anni, pregiudicati. Sono stati ricoverati. Probabilmente abitano in zona.

## Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

## Questo Novecento

Anna Finocchiaro  
intervista  
Rita Levi-Montalcini

Presiede  
Giuseppe Vacca

Roma, lunedì 11 maggio 1998, ore 17.00  
Sala Igea - Palazzo Mattei di Paganica  
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4

## Musica

Creare  
innovare  
investire

Conferenza del Maestro  
Claudio Abbado

Discussant:  
Walter Veltroni  
Enzo Siciliano

Presiede  
Giuseppe Vacca

Ferrara, mercoledì 13 maggio, ore 11.00  
Ridotto del Teatro Comunale  
Corso Martiri della Libertà, 5

## Ricerca

Tecnologia  
ambiente  
innovazione

Lezione-conferenza del  
prof. Renato Dulbecco

Discussant:  
Luigi Berlinguer  
Umberto Rosa

Presiede  
Enrico Bellone

Milano, lunedì 18 maggio 1998, ore 17.30  
Circolo della Stampa  
Corso Venezia, 16

Domenica 10 maggio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Conferenza programmatica del movimento, interessato anche Benetton. I Serenissimi festeggiano

## Cacciari spiega ai Ds il suo Nordest Mussi: «Può frenare il bipolarismo»

### Il sindaco di Venezia: «Ma non sarà un partitino del 5 per cento»

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Siam giovani, siam veneti, siam tanti - di San Marco siam tutti quanti». Diavolo d'un Bepin Segato, l'ambasciatore dei Serenissimi: un anno dopo la conquista del campanile di San Marco, eccolo riscoprirsi cantautore. Musica e refrain si spandono nella notte sotto il campanile. I Serenissimi son tutti attorno, in umida veglia, per ricordare il loro primo anniversario. In piena crisi mistico-politica: «San Marco l'ha voluto», ripetono, «Per san Marco abbiamo agito». Si fa l'alba. Ci vuole un caffè al Florian. Poi le nove: tutti a messa.

Stessa ora. A Treviso comincia la «conferenza programmatica» del Movimento Nordest, quello di Massimo Cacciari e Mario Carraro. Da oggi ha un sottotitolo: Movimento Nordest-Veneto. Le pareti del cinema Edera traboccano di bandiere col Leon della Serenissima, perché «bisogna riappropriarsi della propria storia». La sala è piena. Quasi tutti, però, si definiscono «osservatori». Si capirà meglio cos'è, cosa vuol fare il Movimento iperfederalista?

Beh, i programmi di massima sono stabiliti: federalismo dal basso e solidale, antitetico al secessionismo; e tanta trasversalità, ovvero apertura a chiunque ci stia sul programma. Massimo Cacciari insiste per l'ennesima volta: non gli interessa il partitino del 5-per-cento, lui offre le idee-basce attorno cui coagulare uno schieramento vincente alle prossime regionali.

Ma il giorno prima si son fatti sentire gli industriali di Treviso. Il loro presidente Nicola Tognana ha chiesto ai tre leaders veneti - Cacciari, il leghista Comencini e Galan di Forza Italia - di unirsi per tutelare gli interessi della regione. La stessa cosa, ha anticipato, chiederà domani il presidente degli industriali vicentini. Risposta: un coro di no.

«Caro amico Tognana, serve agli imprenditori veneti un compromesso pasticciato, un pateracchio consociativistico tra forze politiche che non hanno un programma in comune? È un modo un po' barbaro di porre le questioni», si nega Cacciari. Sottinteso: «Se invece vi serve un movimento federalista che vuole contare, siamo qua».

C'è anche Luciano Benetton, ad «osservare». Pure lui ribatte a Tognana: «Mi pare che si illuda. Cacciari, Comencini e Galan possono anche spingere contemporaneamente, ma in direzioni diverse. E allora si sta fermi». Benetton è interessato al Movimento del Nordest: il programma è migliorabile, «ma la qualità delle persone è

onorevole; speriamo bene».

A Venezia i Serenissimi han finito la messa. Bepin Segato ha pronto il diploma per tutti: un artistico riconoscimento pergameno di «F-



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari Master Photo

grosso dei Democratici di Sinistra Veneziani. C'è Fabio Mussi. L'eco-Tognana è arrivata anche qui, Mussi risponde all'industriale: «Nuove esperienze sì, ma all'insegna della chiarezza degli schieramenti».

A Treviso, pausa-café. Nei corridoi Franco Rocchetta, padre putativo dei Serenissimi approdato a Cacciari, distribuisce inviti ad un convegno nella nuovissima veste di «console onorario della Macedonia». I militanti vendono biglietti di una cena di autofinanziamento con Cacciari. «Ricchi premi» saranno sorteggiati, dal frigo portatile ad un week-end indovinate dove? Roma.

Luigi Covolo, organizzatore del Movimento, fa il punto: il

proprio candidato alternativo a tutti. E stop.

Un po' poco, per il raggruppamento che pareva una novità squassante e si muove invece a piccoli passi. Maurizio Fistarol, sindaco di Belluno, è un po' perplesso: «Siamo nella fase iniziale. Ma un movimento come questo è fatto per governare. O raggiunge il 30%, o è inutile». Un altro simpaticante se ne va in anticipo, brontolando: «I soliti luoghi comuni...». È Giuseppe Bortolussi, il segretario anti-fisco degli artigiani di Mestre.

Pomeriggio. È il momento del confronto diretto tra Cacciari, trasferitosi al Petrolchimico, e Mussi. Insieme il sindaco, con un occhio alle regionali: «In Veneto l'Ulivo è assolutamente minoritario. Come pensiamo di governare questa regione, se non si creeranno le convergenze più ampie attorno al federalismo, ai programmi del Movimento di Nordest?». Insiste Mussi, con un occhio al bipolarismo: «Cacciari dice sempre cose intelligenti. Ma io ho qualche dubbio sulla forza di penetrazione e sulla congruità politica di movimenti trasversali a base territoriale».

La platea non si scalda. Chi è interessato al tema è già andato a Mestre, dove sta per iniziare un dibattito nell'anniversario del campanile: «Il tormentone della secessione». Mussi garantisce, dei Serenissimi: «Una risata li seppellirà». Magari.

Michele Sartori

### Zaccaria «La nuova rete sarà ancorata sul territorio»

FIRENZE. Maggiore collaborazione con l'emittenza locale, soprattutto a livello di informazione subregionale, e forte articolazione territoriale della rete: sono alcune delle caratteristiche della Nuova Rai Tre (Nrt) che il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha illustrato intervenendo ieri pomeriggio alla tavola rotonda conclusiva del convegno su Regioni e comunicazione promosso dal Corerai toscano. Zaccaria si è augurato che la nuova rete possa partire dal gennaio 1999 e ha ricordato la sua doppia combinazione terrestre e satellitare. Ha quindi riferito che, nel presentare ai vertici degli enti locali italiani il progetto della Nrt, ha trovato «più consensi che perplessità» e ha annunciato che incontrerà, in una data tra il 20 maggio e il 5 giugno, il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti in qualità di presidente delle giunte regionali italiane.

Si conclude oggi a Fiuggi il congresso costitutivo dei socialisti democratici italiani

## Nasce Sdi, ma l'obiettivo è il partito democratico Martelli: «Il nostro problema è Forza Italia»

### Applausi a Veltroni: «Siamo diversi, ma non nemici»

FUGGI. L'autonomia va bene, ma serve un dialogo dei socialisti con i Democratici di sinistra. Un dialogo che necessariamente deve stare dentro all'Ulivo, che non cerchi a forza lo scontro. Chiamato in causa direttamente da Claudio Martelli, ieri a Fiuggi Walter Veltroni - accolto dapprima da un brusio e qualche fischio da una parte della platea, subito zittiti da Boselli e dallo stesso Martelli che si sono alzati in piedi applaudendo per dargli un più caloroso benvenuto - ha lanciato messaggi al primo congresso dei Socialisti democratici italiani. Senza concedere nulla, ma lasciando cadere sul piatto alcune condizioni che potrebbero favorire un nuovo dialogo tra due sinistre, o meglio «una grande sinistra in un grande Ulivo». Un discorso di apertura, proprio poche ore dopo che Enrico Boselli e Claudio Martelli, ieri applauditissimo, avevano rilanciato la prospettiva di costituire il Partito democratico preannunciato da Blair e dallo stesso Veltroni, riprendendosi però tutti quei voti socialisti che nel 1994 sono finiti a Forza Italia. «Io e D'Alema - ha detto Veltroni - riconosciamo

che non necessariamente tutta la sinistra sta dentro i Democratici di sinistra. Abbiamo la lucidità di capire che ci può essere un'altra sinistra e che

condividere l'impostazione di Boselli di non accettare «l'annessione» da parte dei Democratici di sinistra ma ha invitato «i compagni a non sbagliarsi». «Il nostro problema - ha detto ancora - non è il Pds ma Forza Italia e i tre milioni di elettori socialisti che hanno scelto questo partito, forse perché non accettavano di essere annientati dopo essere stati perseguitati». «Il capoluogo di Berlusconi - ha quindi proseguito Martelli - è stato di prendersi i nostri voti senza darci rappresentanza». Alcune delle migliori intelligenze di Forza Italia - ha detto ancora - sono socialdemocratiche e liberali, «ma come possono trovare casa - si è chiesto - in un partito virtuale in un partito azienda che fa della questione giustizia una questione pelosa e personale?».

Se dunque, ha detto ancora Martelli

li, «la sinistra di oggi non ci piace, come davvero non ci piace, noi dobbiamo cambiarla e non abbandonarla insieme alle nostre tradizioni e radici». Martelli ha invitato i presenti ad appoggiare la prospettiva enunciata ieri da Boselli di lavorare in favore del rafforzamento dell'Ulivo.

Da parte sua Veltroni ha sottolineato che oggi è essenziale «garantire la stabilità» e «la linearità fra il voto degli elettori e la possibilità di attuare il programma di governo». In questo senso è ineludibile la prospettiva di un bipolarismo compiuto. Per quanto riguarda la sinistra italiana Veltroni ha ricordato che la sua storia è fatta di divisioni e conflitti «che sono difficili da cancellare con un colpo di spugna». Secondo il vicepremier occorre «sconfiggere due demoni»: quello di pensare che bisogna per forza «stare tutti insieme» e quello che spinge «alla scissione e al conflitto» quando tale unità non è raggiunta. Per Veltroni c'è un terzo modo: «la consapevolezza che siamo diversi ma possiamo non essere nemici».

Mauro Sarti

IN PRIMO PIANO

Iscritti e simpatizzanti apprezzano il progetto «Pweb»

## La Quercia emiliana comunica con i bite

Pagine sulle attività locali del Ds, corsi di informatica, iniziative delle donne. E tutto passa per la Rete.

BOLOGNA. Fabio, 23 anni, studente universitario, è iscritto al Pds dal '93. Per anni ha ricevuto a casa, dove vive solo, convocazioni di assemblee e riunioni, volantini, materiale di propaganda. Tutto regolarmente su carta. Peccato soltanto che Fabio sia cieco. Ma «bravissimo», raccontano i suoi compagni: volonteroso, attivo, «un naturale candidato a diventare dirigente». Da qualche tempo però la vita, per lo meno quella politica, dopo tanta salita, si è fatta più agevole. Merito di «Pweb», sezione telematica modenese che è un ottimo esempio di come già oggi l'informatica possa aiutare la politica, trasformandosi in uno strumento di democrazia, di trasparenza e di partecipazione senza precedenti. Addio spreco di tempo,

riunioni senza fine e soprattutto con troppi vuoti. Adesso basta un computer e da casa ci si collega e si dialoga con tutti, in qualunque momento. Fabio, per la cronaca, ha realizzato in questi mesi le pagine del Pds sul centro storico della città.

«La filosofia su cui ci basiamo - dice Paolo Borghi, ideatore di «Pweb» - è che sia meglio far lavorare poco tante persone piuttosto che molto solamente qualcuno». Dopo l'esordio, nel '96 alla festa nazionale dell'Unità, adesso la sezione gestisce le pagine web del Ds di Modena, dove vanta una rete locale di 42 postazioni. Ma c'è di più. «Teniamo decine di corsi di alfabetizzazione e conoscenza della rete - spiega Borghi - molto frequentati anche dai pensionati». Del resto

già oggi esiste, seppure in via sperimentale, una prima esperienza mondiale del genere. Si chiama «Bottegone», ha una cinquantina di iscritti sparsi tra Australia e Olanda, tra Usa e Sud Africa, che si tengono in costante contatto proprio via Internet. Il segretario, Marco Antonietti, è docente all'università californiana di Berkeley. Tra il partito della «nostalgia» e quello del «dover essere», in Emilia Romagna (quasi duecentomila tesserati) si fa largo a grandi passi l'idea del «partito che cambia». Una marcia tanto spedita che in una grande sala Arci alla periferia di Bologna, si sono ritrovati 250 segretari per confrontare le innumerevoli esperienze di nuove forme di organizzazione, comunicazione, partecipazione.

Dalla tastiera delle novità spiccano le «autonomie tematiche». In pratica sono gruppi d'impegno su argomenti specifici aperti anche a non iscritti che però credono utile accompagnare per un tratto il cammino dei democratici della sinistra. Le donne di Bologna puntano invece sulle «scuole di politica» che, nel caso del progetto «Volere, volare, planare» mirano a valorizzarne i saperi, ad accrescere la presenza attiva. Il partito che cambia tra la Via Emilia e gli Appennini fa leva anche sulle indagini «in panel», felice intuizione del coordinatore regionale Vittorio Martinelli. Ogni sei mesi, da un anno e mezzo, si sondano opinioni e atteggiamenti degli iscritti su temi politici e sociali attraverso questionari autocompilati da un

campione di 3000 persone. «Per una forza politica nella quale il 75% è assente dalla vita del partito - dice Martinelli - questo diventa proprio uno strumento di partecipazione».

Questo significa alzare bandiera bianca, dire addio alla vita in sezione, alle Feste dell'Unità, al «rito» del tesseramento? «Nemmeno per idea - incalzano Fabrizio Matteucci, segretario regionale del Ds e l'on. Roberto Guerzoni responsabile nazionale dell'organizzazione - la sinistra deve saper usare mezzi nuovi senza però sotterrare quelli «vecchi». No, compagni, nonostante Internet, è presto per mandare in soffitta il porta-a-porta.

Sergio Ventura

IL PUNTO

## E la sinistra del Nord ora vuole giocare la carta federalista

ALBERTO LEISS

Mentre la tragica frana in Campania ricorda alla sinistra com'è arduo governare un paese in cui un terzo del territorio è gravato da guasti materiali, culturali e politici atavici, una riunione a Milano di «quadri» politici e di amministratori locali del Nord dei Democratici di sinistra diventa spia interessante di un'altra condizione difficile e della sua possibile evoluzione. La condizione è quella di una sinistra che resta minoritaria, fortemente minoritaria, nelle aree del Nord - escluse Emilia e Toscana - più sviluppate del paese. In un articolo per «Le ragioni del socialismo» che esce in questi giorni il responsabile per la «questione settentrionale» dei Ds, Iginio Ariemma, ricorda che nel '96 Pds e Rifondazione in queste regioni hanno ottenuto il 22,6% dei voti. L'Ulivo supera questa percentuale, ma anche con Rifondazione, non arriva al 37%. Per trovare percentuali da «sinistra europea» bisogna risalire agli anni '70, quando Pci e Psi insieme raggiungevano il 35-36 per cento. Poi c'è stata la grande mutazione produttiva «post-fordista», che ha scompaginato gli insediamenti sociali della sinistra, c'è stato il craxismo, e il trauma di Tangentopoli. È cresciuta la Lega, e il Cavaliere è «ceso in campo». Oggi il resto dell'elettorato nordico si divide equamente in altri due «poli», rappresentati dal leghismo e dalla destra di Berlusconi e Fini. Ma una grande parte del consenso «progressista» sembra essere rifluito nell'astensionismo e nella dispersione.

Fino a qualche settimana fa la sinistra è stata attraversata da una grande e non del tutto confessata paura: se fosse riemerso un asse Bossi-Polo, sarebbe stata messa seriamente a rischio, in prospettiva, la possibilità di governare il paese. Renato Mannheim ha calcolato che se questa alleanza si fosse presentata nel '96, Polo e Lega avrebbero sottratto all'Ulivo 58 seggi, rovesciando gli equilibri nazionali. Ma questo scenario sembra accantonato. Ieri Bossi ha ripetuto che la Lega non può allearsi, nemmeno nelle imminenti elezioni locali, col «capo-mafia» Berlusconi. I dirigenti «diessini» locali sono abbastanza d'accordo tra loro nell'«aiutare» la Lega a mantenere la sua autonomia. Ariemma si spinge a provocare Bossi sulla legge elettorale: perché è tanto ostile al doppio turno di collegio? Un maggioritario vero favorirebbe la Lega assai più che il doppio turno di coalizione evocato dal «patto della crostata».

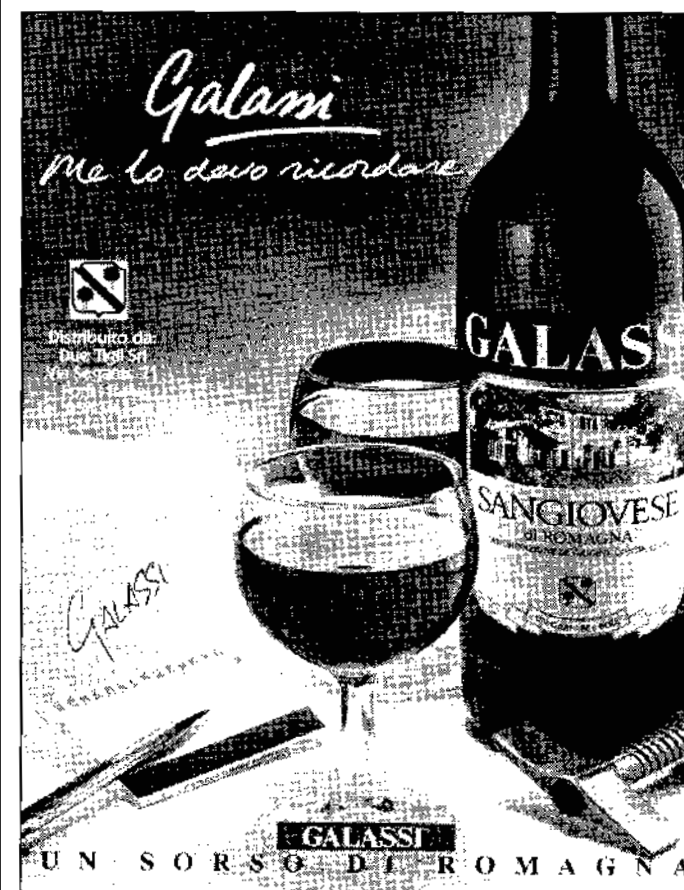
Questa situazione è frutto di una congiuntura non priva di elementi un po' paradossali. I sondaggi dicono, più o meno, che gli orientamenti di fondo dell'elettorato (salvo qualche spostamento interno, per esempio da Forza Italia verso An) non mutano. Ma non c'è dubbio che le difficoltà politiche per la Destra e per la Lega aumentano. Il successo europeo del governo Prodi ha spiazzato Bossi, che ha capovolto la sua posizione sull'Europa e contemporaneamente de-

ve difendere il suo movimento dalle possibili derive estremistiche. Il Senat'ur capisce che in queste condizioni un'alleanza col Polo forse potrebbe far perdere l'Ulivo, ma potrebbe anche decretare la rapida fine della Lega. Berlusconi è tentato dall'alleanza con Bossi, ma non può mettere a rischio il rapporto con An. E soprattutto è come ipnotizzato dalla sua personale vicenda giudiziaria.

Oltre al successo europeo dell'Ulivo, l'altro fatto nuovo per il Nord attraversato dalle spinte autonomiste è il radicale mutamento delle proposte federaliste della Bicamerale. Ariemma e Marco Minniti hanno esortato amministratori e dirigenti del Nord a impugnarla senza esitazioni la bandiera del federalismo, guardando anche con meno riserbo al «modello» che sta cercando di definire Massimo Cacciari col suo movimento. Anche se le modifiche introdotte alla originaria - e al Nord contestata pure nella sinistra - proposta della Bicamerale, derivano per lo più da emendamenti elaborati da Forza Italia. Si tratta essenzialmente della possibilità per le regioni di definire i propri «statuti speciali» e delle modalità di elezione del nuovo Senato e dei futuri presidenti regionali, con meccanismo diretto. Se le riforme riuscissero ad andare in porto, si immagina uno scenario in cui le proposte per gli statuti regionali e la selezione dei candidati ai governi locali possa saldarsi alla battaglia per il referendum finale sulle riforme costituzionali.

Per la prima volta potrebbe emergere una legame tra una spinta reale «dal basso» e il complesso lavoro per un compromesso istituzionale centrale. Ma è chiaro che alla sinistra del Nord converrebbe attivarsi anche nel caso - ben presente ai dirigenti Ds - che le riforme fallissero, magari per le impuntature di Berlusconi e gli esiti del suo destino personale. Esiste qui, semmai, una zona di dubbio e di riserva politica e culturale nella stessa sinistra, sui rischi dell'eccessiva radicalità federalista delle nuove proposte di riforma, dubbi non per caso emersi - a quanto si sa - anche a livello del governo sotto la suggestione del disastro campano e delle inefficienze locali.

Ma il tentativo di Cacciari è guardato con interesse anche per un altro obiettivo, teorizzato da Ariemma con l'esigenza di sviluppare l'alleanza di governo «oltre l'Ulivo», ancora troppo gracile al Nord, guardando soprattutto a quella tradizione di riformismo cattolico di matrice liberale e sturziana (Martinazzoli, Bassetti) diffuso in queste regioni e solo in parte recuperato a un impegno politico diretto dopo il disastro della Dc nel Nord-Est. Torna qui il tema decisivo, e non ancora risolto, di come dare anima alla ricostruzione di una più grande forza unitaria della sinistra - i Ds - capace di espandere anche un'alleanza troppo debole e sbilanciata: con un Ppi in varie località piccolo e riottoso, e un'area ancora più sottile di schegge politiche intorno.



«Mi hanno cresciuto riempendomi le orecchie di cazzate/ il professore, il televisore, il politico, il prete/ Uno per uno a fare in culo angeli bugiardi/ esempi di virtù di 'sta gran favola/ ultimi dei servi». È arrabbiato sul serio J.Ax in *Nessuno*, il pezzo più cattivo del nuovo album degli Articolo 31. Tanti sono i bersagli di questa invettiva, che investe anche giornalisti distratti e musicisti copioni. E va giù pesantissima sul mondo dello spettacolo: «Io sono la prova che non ho fatto strada grazie alla mia faccia tipo Raul Bova/ Vevevo attori prender premi grazie a cognomi/ Attrici, vallette, presentatrici andare avanti a pompini». In mezzo a questo scenario desolante gli Articolo 31 predicano una loro verità, personale e anarchica, e si assumono un compito ambizioso: «Scattano gli allarmi/ perché sarò la voce di tutti quei nessuno che voce non hanno...Io sono nessuno e rappresento tutti quei nessuno che mi stanno intorno/ persi in una routine uguale giorno dopo

## I testi del nuovo cd La verità è personale E anarchica

giorno/ Sconvolti sul limite estremo/ per tutti i Polifemo che prima o poi accecheremo». In *La rinascita* c'è spazio, invece, per una piccola polemica verso quanti, fra i musicisti italiani, si ostinano a fare il verso agli stranieri: «Chi se ne frega di essere Zuccherò/ se c'è già Joe Cocker». In *Come uno su mille* ci sono forti riferimenti autobiografici: «Ho visto mio padre invecchiare su uno straordinario/ mia madre piangere davanti ad un resoconto bancario». Ma, per uno su mille, può esserci una rivincita: «È una cifra di gente ora mi sta ascoltando/ Io sono nessuno ma la storia mia può essere d'esempio/ la mia storia dice di buttare giù la porta se la trovi chiusa». Altrove, in *Come una pietra scagliata*, si criticano leghismi e razzismi: «Dimmi come ti senti/ ora che non ci sono più confini e le frontiere sono aperte/ e tu hai dovuto appendere al chiodo la tua camicia verde». Mentre in *Il mondo dove vivo*, il pezzo che conclude il disco, J.Ax vive il dilemma fra coscienza sociale e pratico egoismo: «Il virus corre tutti i giorni nella via sotto casa mia/ il menefreghismo, l'egoismo, l'arrivismo...Credo che un giorno una nuova coscienza di massa/ ci porti tutti a star bene ma so anche che ci vorrà parecchio per farlo...Ma nel frattempo devo pensare alle regole che mi hanno fatto imparare/ a quella parte del codice da non tramandare/ che dice di difendere ciò che è mio/ e che ti dice dopo vennero gli altri/ Prima io».

D.P.

# Articolo 31

«Nessuno» è il nuovo disco del duo milanese. Dedicato alla gente comune e pieno di omaggi canori: da Natalino Otto a Bob Dylan

## «Non siamo americani Il nostro è spaghetti-funk»

MILANO. I due «funkytrari» sono tornati. Con la stessa energia e la stessa rabbia con cui sono partiti, fedeli a una filosofia di vita che li vuole attaccatissimi alle loro origini. E cioè a un mondo di periferia tosto e pesante, dove «uno su mille ce la fa» e dove sviluppi una specie di sesto senso che ti fa stare all'erta. Luca e Ale, alias D.J.Jad e J.Ax, alias gli Articolo 31, restano quelli del quartiere Quadrifoglio di Garbagnate Milanese, una cittadina a pochi chilometri di distanza dalle metropoli meneghine. Un posto dove gli svaghi non sono potati e dove i cortili dei palazzoni servono da raduno per le compagnie di ragazzi che lavorano (quando possono) e sperano in un futuro migliore. A tutta la «loro gente» Luca e Ale (che ha da poco terminato il servizio civile all'Arca di Milano) dedicano dischi, concerti, pensieri e parole. In questi dell'ultimo album, *Nessuno*, che sin dal titolo ribadisce l'appartenenza alla grande famiglia dei «signor nessuno», delle persone comuni, dei tanti che lottano contro la routine, l'insoddisfazione e i troppi problemi quotidiani. Gli Articolo 31, nonostante siano le star indiscusse dell'hip hop all'italiana e siano reduci da un disco che ha venduto più di mezzo milione di copie,

non dimenticano nulla: i lavoretti per sbarcare il lunario, gli studi interrotti, gli «stottò» degli increduli, le frustrazioni. E, ad ogni occasione, ostentano uno strano atteggiamento, un misto fra l'orgoglio di essere arrivati e l'astio verso i «venduti» e i «leccaculo» di ogni latitudine. «Perché io ancora mi ricordo quando ci rimbazzavano dalle discoteche e ci guardavano male al ristorante. Mentre adesso fanno a gara per averci» spiega J.Ax. E questo è anche il tema di *Nessuno*, brano cardine e filo conduttore del disco, dove gli Articolo 31 vanno giù durissimi contro giornalisti, musicisti, gente dello spettacolo, politici, professori e preti. Una sorta d'anarchica invettiva e uno sfogo feroce da parte di chi, nella vita, ha dovuto ingoiare più di qualche boccone amaro. Molto più leggera l'atmosfera di *La fidanzata*, ormai già un tormentone radiofonico e televisivo, dove il gruppo osa l'incredibile connubio fra un tema hip hop e un an-

tichissimo successo di Natalino Otto. «È nato tutto come uno scherzo per la mania che hanno tutti di volermi affibbiare per forza una fidanzata. Mentre io me ne sto benissimo così» dice J.Ax. «E poi Natalino Otto ci è sempre piaciuto: a suo modo era un sovversivo. Uno che in epoca fascista suonava swing americano» aggiunge D.J.Jad. Ma all'elenco di italianissime citazioni si devono aggiungere Patty Pravo, Massimo Ranieri, Marcella Bella ed Ennio Morricone che ritroviamo qua e là nei brani. «Guardiamo alle nostre radici e alla nostra cultura: che senso avrebbe scimmiettare gli americani? Per questo abbiamo chiamato il nostro genere *spaghetti-funk*: facciamo con l'hip hop quello che Sergio Leone ha fatto col western» continua D.J.Jad.

Chiliegina sulla torta è l'incontro con Gianni Morandi per *Come uno su mille*, dove il classico anni Sessanta è stato adattato a un modernissimo rap: «Morandi è stato grande: è venuto in studio e si è messo al lavoro umilmente. A un certo punto, addirittura, ci ha chiesto se andava bene così o doveva fare altro, mentre noi eravamo emozionatissimi. Quanto alla canzone, beh, in fondo è la nostra storia. Di chi ha lottato e ce l'ha fatta. Ed è un invito a non arrendersi mai» dice J.Ax. Un piccolo strappo alla regola «autarchica» è *Come una pietra scagliata*, dove troviamo nientemeno che la voce campiona di Bob Dylan nello storico ritornello di *Like a Rolling Stone* come saggio a una storia di ordinaria drammaticità. «La cosa più incredibile è che, chiedendo l'autorizzazione, ci è giunto un fax pieno di complimenti da parte di Dylan» butta lì con noncuranza D.J.Jad.

Ma c'è molto altro nell'album: musica e contenuti. Complessi sino allo spasimo in diciotto tracce, in oculato equilibrio fra episodi ruvidi e momenti più accattivanti. Perché gli Articolo 31 si dichiarano «fuori dal giro di Sanremo ma anche dall'ambiente alternativo» e puntano a un pubblico quanto mai eterogeneo, che va dal rapper ragazzino al normale consumatore radiofonico e discotecario. Senza preclusioni o razzismi. Ecco allo-



Gli Articolo 31

MITI

## Una fidanzata rap per «Mister Paganini»



Mixa e remixa ci trovi dentro di tutto. E la sorpresa non è Dylan o Marcella, ma Natalino Otto, nome d'arte di Natalino Codognato (1912-1969), grande innovatore della musica leggera italiana, cantante moderno, aperto agli influssi jazz più vitali degli anni Trenta e Quaranta, epoca in cui il jazz non era certo visto di buon occhio. Dalle amicizie con musicisti come Gene Krupa e Joe Venuti al sodalizio con Gorni Kramer, da successi come «Mister Paganini», «Op op trotta cavallino», «Lungo il viale» ai festival sanremesi e alle apparizioni della nascente televisione, quella di Natalino Otto è stata una carriera all'insegna del rigore professionale e dell'invenzione musicale. «Mamma voglio anch'io la fidanzata» che è «citata» nel disco degli Articolo 31 ed è del 1942. Scritta da

De Santis-Del Pino, venne lanciata dall'esordiente Nella Colombo con il titolo «Mamma mi ci vuole il fidanzato». Natalino Otto ne accentuò il ritmo e la trasformò in un successo. Anni dopo, ancora Natalino Otto, in collaborazione con il duo De Santis-Del Pino, scrisse e interpretò, facendo il verso a se stesso, «Mamma mi sono fidanzato».

re *Pensieri di nessuno*, un libro firmato da J.Ax. Ma il primo appuntamento è per il 24 maggio, ore 18, con una grande festa-concerto gratuita. Dove? Ma nel quartiere, ovviamente. A Garbagnate Milanese, al Quadrifoglio. Accorrete numerosi.

Diego Perugini

Daniela Amenta

TENDENZE

Successo nei teatri londinesi per il nuovo lavoro di Sarah Kane, «Cleansed»

## Fratello e sorella sulla scena delle crudeltà

Lui si droga, lei voleva salvarlo. La parabola dell'autrice: affidarsi agli stupefacenti vuole dire mutilarsi fisicamente fino alla morte.

LONDRA. È quasi una tortura l'ultimo teatro inglese. Davanti all'assalto di immagini e situazioni incentrate su amputazioni e svisceramento ci si sente male, ci si sente vulnerabili e aggrediti da un linguaggio metallico che taglia come un bisturi, crudo, bestiale. Si vorrebbe uscire dicendo: «Ma chi me lo fa fare?». La nuova leva di autori inglesi è furibonda. Rabbia e violenza gravitano come schegge nell'ormai obbligatorio vuoto critico pinteriano da riempire: chi sono questi personaggi? In che stato mentale si trovano? Che rapporto hanno con il tempo e con lo spazio? E in fondo, la domanda centrale: perché invece di aiutarsi si fanno male, si dilanano intellettualmente e fisicamente come un branco di dannati in un girone dell'inferno dantesco?

*Cleansed* (Mondato/a) dell'autrice Sarah Kane, presentato al Royal Court Theatre, è l'ultimo prodotto di questa nuova ondata di commediografi arrabbiati e confusi, maestri del piercing teatrale. Il titolo ha un doppio senso: sia

lo stato «pulito» di chi esce dalla tossicodipendenza da eroina, sia il raggiungimento della purificazione nella scoperta del proprio essere. Insieme ad altre opere dello stesso tipo apparse negli ultimi anni sui palcoscenici londinesi, in particolare *Shopping and Fucking* di Mark Ravenhill cui si è scritto anche su questo giornale, *Cleansed*, come parte di un nuovo stile drammatico e sviluppo tematico, contribuisce a creare quel «ronzio» di aggiornamento teatrale che è parte intrinseca, salutare, del rinnovamento delle audience nei vari campi della cultura.

Questo fenomeno è molto presente a Londra in questo periodo. L'esercito di studenti delle scuole d'arte che affolla le mostre di pit-

tura come *Sensation* alla Royal Academy, si ritrova ai concerti di musica afro-asiatica o davanti alle iconoclastiche messe in scena di opere classiche al Coliseum e, immancabilmente corre al botteghino per



**Pinter**  
Rabbia e violenza gravitano come schegge nel vuoto critico lasciato dal drammaturgo inglese

vedere drammi come *Cleansed*. L'opera in sé, come nel precedente lavoro della Kane, *Blasted*, visto anche in Italia con una regia mol-

to apprezzata dalla stessa autrice, non è lineare. Inizia nel cortile di un'università inglese che sembra collegata ad un istituto di riabilitazione per tossicodipendenti. Una vicinanza che allude ad un ambiente di ricerca intellettuale dove gli esperimenti con sostanze allucinogene o chimiche possono portare verso la vera e propria distruzione fisica e mentale dell'individuo.

È precisamente ciò che avviene nel caso di Graham che nella prima scena muore di un overdose. Il seguito è incentrato sul dramma di sua sorella, Grace che inutilmente aveva cercato di farlo smettere. Sconvolta dalla perdita, si getta in una ricerca che è motivata dal desiderio di chiarire la natura dell'amore (anche sessuale) che aveva per lui, insieme alla volontà di scoprire chi e che cosa hanno portato alla tragedia.

Per meglio identificarsi col fratello, Grace cambia sesso, diventa un uomo e stabilisce un rapporto

con Tinker, il «doctor» spacciatore di droga che ha fornito la dose fatale d'eroina. Abbinato al tema centrale del rapporto tra fratello (che si ripresenta come spirito o fantasma), sorella e spacciatore c'è



**Sarah Kane**  
Lo spacciatore tortura le sue vittime conficcando negli occhi, strappando lingue e tagliando gli arti

quello, forse ancora più impressionante, del come talvolta sono proprio le persone più sensibili e vulnerabili, che possono rimanere in-

trappolate dai paradisi artificiali delle varie droghe. La rabbia e la disperazione che la concatenazione di questi aspetti possono produrre nelle persone direttamente colpite o in quelle che stanno loro intorno, vengono evidenziate in questa messa in scena con una tecnica abbastanza scioccante, incentrata sul concetto dell'amputazione fisica. Ogni volta che il «doctor» spacciatore si presenta, o con la siringa o con la pillola, commette contro i «pazienti» o tossicodipendenti atti di tortura. Conficca l'ago della siringa in un occhio, inserisce degli strumenti nell'ano, strappa la lingua dalla bocca, estrae il cuore dal corpo, taglia mani e piedi, sgozza. L'orrendo scempio serve ad illustrare la parabola

## Una mappa italiana Mitragliate di parole dalle posse all'hip hop

ROMA. In principio, almeno in Italia, fu l'Onda Rossa Posse. Da Roma con furore, mescolando le rime del rap agli slogan politici. *Batti il tuo tempo*, mini Lp fieramente autoprodotta di fine anni '80, citava Public Enemy ed Ennio Morricone, gli scritti di Malcolm X e il diktat del no copyright. Il collettivo, strettamente imparentato con il movimento della Pantera, si è definitivamente spezzettato in molti rivoli.

Da qui, però, sono partiti gli altri. Hip hop e centri sociali è stato un connubio strettissimo finché l'industria non si è accorta del potenziale del genere. Lo stile, d'altra parte, possiede in sé tutti i contenuti, anche iconografici, del ribellismo giovanile. Come il punk non prevede virtuosismi tecnici, capacità strumentistiche. In più ha origine nei ghetti neri americani quale nuova grammatica interna, sorta di «patois» per dire la propria senza farsi capire dal nemico.

Ecco allora, all'inizio del decennio, la nascita della Lionhorse Posse al Leoncavallo di Milano e di Isola Posse All Stars nel corrispettivo centro di Bologna. Proprio dalle ceneri di quest'ultima esperienza, trasformata poi in Sangue Misto, arrivano due dei «b-boys» più gettonati della scena: Neffa e DJ Gruff. Il primo, sull'onda del successo di un singolo azzeccato e orecchiabilissimo come *Aspettando il sole*, ha recentemente realizzato *107 elementi*: opera lunga, compatta, complessa benché sorvolata da un forte gusto melodico che gli permette di frequentare le hit parade delle radio commerciali.

Meno armonioso e più irriverente è DJ Gruff anche se il vero «maestro delle cerimonie» della scena rimane Frankie Hi-Nrg, da Città di Castello. Sciorina versi come una mitraglietta e si riferisce stilisticamente alla mega posse newyorkese del Wu-Tang Clan. Nonostante i toni scuri e gotici, il suo ultimo disco - *La morte dei miracoli* - è già entrato in classifica. Tutto merito di *Quelli che ben pensano*, canzone dal ritornello irresistibile.

Sta, invece, per uscire il nuovo disco del rigorosissimo Lou X, abruzzese protervo ed estremo. Furono in pochi a capire il senso de *La raje*, il pezzo di punta di *A volte ritorno*, inno di battaglia sanguinario. Nella capitale i più accreditati hip-hopppers rimangono i Colle del Fomento e il geniale «mischiadischì» Ice One che ama celarsi anche sotto lo pseudonimo di DJ Senesi. Menzione a parte merita l'Unica rapper in gonnella tricolore: La Pina, folle e stralunata come una Pippi calzelunghe ma politicamente corretta.

Daniela Amenta

Alfio Bernabei

Domenica 10 maggio 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

«SPARGIMENTI»

## Quando la danza incontra la guerra

ROMA. L'opera per musica, danza e testi poetici *Spargimento* - ora in scena al Teatro Vascello di Roma, dopo il debutto di febbraio al Crt/Teatro dell'Arte di Milano - offre soprattutto l'occasione di ascoltare l'intensa musica epica di Nicola Sani e di ammirare, tra i danzatori del gruppo milanese Corte Sconta, la giapponese Midori Watanabe: l'interprete che più di ogni altro sembra essere in grado di sostenere la drammaticità e i contrasti della partitura.

Sulla bella scena di Gianni Carluccio, cosparsa di sale e con una grande parete a specchio che amplifica i disegni coreografici di Laura Balis e Cinzia Romiti, si assiste a un'azione potenzialmente interessante, di spessore realistico a cui lo scrittore Erri De Luca ha offerto testi che purtroppo restano solo sul programma di sala.

Poveri contadini, spose, soldati, viandanti potrebbero raccontare la storia di un popolo martoriato dalla guerra - in cui però la tragedia su cui scenicamente aleggia *Wozzeck* - in realtà la musica non eccheggia Alban Berg, ma semmai Sostakovic e Nono - si stempera in duetti d'amore. Duetti in cui una sposa (l'eccellente Watanabe) diviene una farfalla attonita che combatte contro dubbi, stupori e aversità contingenti (la guerra), per poi liberarsi in un ricamo di gioia e speranza nell'addio di due amanti (il suo partner è in uniforme) sul fondo seccato del mare. Lo spessore di queste immagini, amplificate dai semplici ma efficaci elementi della scena, si perde però nell'insieme, nei momenti di ricordo, - sfilacciati e ripetitivi - e soprattutto nella mancanza di ritmo narrativo della coreografia. Probabilmente le due autrici non si sono interrogate a sufficienza sulla necessità di rendere esplicito un percorso drammatico sopra una musica che ne offriva strutturalmente l'occasione. O forse hanno rifiutato, in onore all'assurdo luogo comune che vuole la danza contemporanea poco comunicativa e diretta, di piegarsi alle necessità di una musica di per sé «teatrale» che in *Spargimento* risulta essere l'elemento trainante. Va aggiunto che la povertà dei passi, l'incessante ripetizione di un via vai, cui rimediano solo gli assoli e i duetti, non aiutano a far lievitare neppure l'idea dell'evocazione di figure evanescenti e mutevoli. I danzatori della Corte Sconta spesso si «guardano danzare», ma non vivono intimamente il movimento ad eccezione della Watanabe. Con questa interprete toccante e con la musica di Nicola Sani - vera e propria rivelazione per una danza che osi confrontarsi con altri linguaggi - si sarebbe potuta allestire una coreografia più ricca, ma anche epica, riscoprendo la forza e l'importanza di un teatro-danza «impegnato».

Marinella Guaterini

Il sindaco di Sanremo: «La Rai è in "pole position" ma...». E chiede impegni scritti

# «Chi vuole il Festival se lo deve meritare»

DALL'INVIATO

SANREMO. La temperatura di Sanremo, un vero tic per il sindaco Giovanella Bottini: come mai la Rai non ritiene importante divulgare il meteo sanremese? Qui c'è il sole e fa caldo mentre a Milano nevica. Un cruccio, un chiodo fisso per il primo cittadino forzista. Tra le promesse non mantenute dalla Rai nei confronti della città dei fiori Bottini inserisce anche questa. È uno dei tanti motivi o pretesti per giustificare l'apertura di una trattativa tra il Comune figure e Mediaset o meglio la competizione tra la Rai e la tv di Berlusconi per aggiudicarsi il Festival del 2001.

Il sindaco Bottini e l'assessore al turismo Antonio Bissolotti ieri hanno fatto il punto delle trattative in una conferenza stampa, reduci dall'incontro avuto a Cologno Monzese con Fedele Confalonieri e Mario Bruggola. Quindici giorni fa, invece, a Roma si erano seduti al tavolo con il Presidente Rai Mario Zaccaria e con il direttore generale Pier Luigi Celli, forti della convenzione che scadrà con l'edizione di fine secolo. E con spirito sportivo, presagendo una sana gara, Bottini ha anticipato che «la Rai è in pole position, con un decimo di secondo di vantaggio». Il sindaco ha insistito sulla sua tesi: «Il Festival non può riempire Sanremo solo per otto giorni, chiedo impegni scritti per tutto l'anno». E già una lista di richieste: «Cinque, sei manifestazioni, congressi, convegni durante i periodi



Herzigova, Vianello e Pivetti all'ultimo Festival di San Remo

morti». Bottini alza gli occhi e pensa: «Immagino un convegno di mille delegati che si fermano per quattro giorni, moltiplicate le presenze per cinque, sei volte ed ecco un totale di 20 mila presenze che fanno lavorare tutta la città». Già, ma quali convegni? Nessuno lo sa e la Rai dovrebbe inventarseli. Per ora nel cahier des doléances verso l'ente di stato ci sono una sede della Rai a Sanremo, 500 spot pubblicitari l'anno sulla città e

quelle maledette temperature che non compaiono sugli schermi nazionali. Poi c'è disattenzione verso le manifestazioni collaterali al Festival: il Corso Fiorito, il Galà della regia televisiva, la Milano-Sanremo. Con sorriso di vanto Bottini si plaude: «Ho fatto bene a cominciare le trattative con due anni di anticipo, abbiamo tutto il tempo di lavorare con calma e chiarire tutto, non deve più succedere che i fioristi si lamenti-

l'appartenenza al partito non conta. Ho il dovere di fare l'imprenditore oculato della città, devo raggiungere un accordo e sottoporlo alla ratifica del Consiglio comunale». Le trattative riprenderanno a fine maggio: ad assistere il chirurgo Bottini e l'avvocato Bissolotti ci saranno degli specialisti. Il verdetto al termine della prossima edizione del Festival.

Marco Ferrari

TEATRO

Al Fabbricone di Prato, regia di Tiezzi

## Dieci, cento, mille Amleto monologando con Che Guevara

Un lavoro di appunti, frammenti e studi sul testo scespiriano. Un'ambientazione tra rumori di guerra e divise militari e una lettura in chiave politico-guerrigliera.

PRATO. Quel suo monologo celebrativo, il protagonista della gran tragedia di Shakespeare lo dice alla fine, o meglio lo legge, pacatamente, come fosse cosa nuova anche per lui, sfogliando un volumetto che sulla copertina ha l'immagine del Che Guevara: e dunque l'interrogativo famoso potrebbe consistere in un «agire o non agire», anziché «essere o non essere». Del resto, una nota canzone, dedicata al Comandante, echeggia ripetutamente, dall'inizio della rappresentazione.

Siamo parlando di *Scene di Amleto*, creazione del regista Federico Tiezzi, e il cui sottotitolo suona: «Appunti, frammenti, studi». In tre spazi diversi del Fabbricone pratese, si svolgono sei momenti dell'opera, estratti in maggior misura dal primo atto: due ore in tutto, senza intervallo. Ne seguirà (e di che misura o dismisura) uno spettacolo completo? (Le traduzioni del testo qui adottate, volta per

volta, vanno da quella di Michele Leoni, primo Ottocento, alle moderne, recenti o recentissime di Guerrieri, Serpieri, Luzi).

Intanto, annotiamo le direttrici (differenti, contrastanti magari) su cui sembrano muovere la ricerca di Tiezzi, il contributo dei suoi coautori (ricordiamo i nomi dello scenografo-costumista Pier Paolo Bisleri e di Roberto Innocenti, curatore delle luci), l'impegno degli attori. C'è, e si sarà già capito, una chiave politica, nell'interpretazione che Tiezzi propone, anzi politico-militare. Poiché i rumori di guerra, evocati nell'*Amleto*, prendono un insolito rilievo, e tutto lo scorcio di apertura del dramma, col cambio della guardia tra le sentinelle, l'arrivo di Orazio, la sortita dello Spettro (che comunque rimane a noi invisibile), ha luogo in una sorta di avamposto, e i soldati che vi abitano, in divise e armi di oggi, sono carichi di violenza (e di

paura) ora trattenuta a fatica, ora sfogata in pesanti giochi sessuali. Ma si avverte, più oltre, quando l'azione si sposta alla corte del Re Claudio, fratricida e usurpatore, una sottolineatura, diciamo etno-antropologica, delle discusse radici orientali della vicenda, ed ecco disegnarsi, in movenze e atteggiamenti, un quadro di teatro indiano.

Ma perché Amleto, oltre a vestire classicamente di nero, ci si mostra, a lungo, nell'aspetto di vedova in gramaglia? Si tratta, con ogni probabilità, d'una specie di identificazione nevrotica con la madre, e insomma d'una variante del tanto controverso rapporto tra il giovane principe e la genitrice amata e odiata.

La figura femminile che più ha risalto, nell'attuale stadio del lavoro di Tiezzi e compagni, è però quella di Ofelia, della quale ci si espongono vivamente la pazzia e



Roberto Trifiro in «Scene di Amleto»

Marcello Norberth

la morte, in una singolare cornice agreste, ove l'adesione popolare ai propositi di vendetta dell'animoso Laerte (privato del padre Polonio e della sorella) assume le forme d'una rivolta contadina. Di nuovo una chiave politica, o politico-guerrigliera...

Ci sono insomma, in queste *Scene*, i germi di tre o quattro possibili *Amleti*. Ed è un peccato che, nella compagnia attuale, si riscontrino scompensi e lacune. Roberto Trifiro, Amleto, ha un rilievo gagliardo e ben calibrato (riuscito, in parte colare, lo sdoppiamento vocale fra

il suo personaggio e lo Spettro paterno, che parla attraverso di lui, come invasandolo). Stefania Graziosi è un'Ofelia di tutto riguardo, e apprezzabile il Re pavido e arrogante tratteggiato da Massimo Verdastro. La parte di Orazio si affida a un'attrice, Emanuela Villagrossi, dalle fattezze androgine. Un certo spicco lo hanno, in vari ruoli, Massimo Grigo e Alessandro Pavone. Ma la presenza di Olimpia Carli, come Regina, è quasi solo decorativa. Si replica fino al 17 maggio.

Aggeo Savioli

## Batte tutti «Il fuggitivo» di Raitre

Raitre è stata la rete più vista della serata di ieri. Il film «Il fuggitivo» con Harrison Ford, trasmesso dalla rete diretta da Giovanni Minoli, ha ottenuto il 20,06 per cento di share con 4 milioni 882 mila spettatori. Al secondo posto «Superquark» su Raiuno (18,98%, 4 milioni 624 mila spettatori), tallonato da «Una goccia nel mare», lo show condotto da Mara Venier che è in ripresa rispetto alla prima puntata: per il programma di Canale 5 gli spettatori sono stati 4 milioni 915 mila con il 17,91 per cento di share. Molto incerta, invece, la partenza di «Tali-tanti», il varietà di imitatori presentato da Massimo Boldi e Anna Falchi: il programma di Raitre è stato visto da 3 milioni 460 mila spettatori con il 14,75% di share.

Rossella Battisti

LA POLEMICA

Un servizio tv sul meccanismo di rilevamento degli ascolti riaccende la querelle

## Auditel, è giunta l'ora di cambiare. In meglio

Gabanelli: «Marchingegno complicato»; Balassone: «Strumento prezioso»; Davi: «Perché non ne inventiamo uno anche per i giornali?».

ROMA. L'Auditel come le fasi lunari. Forse il paragone potrebbe risultare un po' troppo romantico, però la querelle relativa a questo amato-odiato sistema di rilevazione degli ascolti (serve? non serve? va modificato? non è preciso, etc.) torna, appunto, ciclicamente. Stavolta, *casus belli*, è stato un servizio realizzato da Milena Gabanelli per la sua striscia quotidiana *Report* (in onda su Raitre) che ha messo a confronto la pubblicità tv e l'Auditel nostrani con i metodi di rilevamento ben più rigorosi che si adottano in Gran Bretagna. Con le telecamere puntate in casa di una delle cinquemila famiglie-campione. Il servizio ha scatenato la sensibilità di più di qualche penna.

«Un dato, però, mi sembra incontrovertibile - ci tiene ora a precisare Gabanelli - ed è l'assurda macchiniosità di tutto il sistema. Con quei due telecomandi, uno in una mano e uno nell'altra, ogni volta che cambi canale ti prende lo choc del segnalino automatico

mentre sul video ti appaiono una sequela di domande e tu devi rispondere alla svelta per proseguire, insomma una tortura. Quanto può risultare attendibile una cosa così?». «Lo sanno tutti che si tratta di un sistema impreciso, una convenzione, addirittura quasi un atto di fede - spiega Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5 -. Il vero problema è un altro ed è il fatto che l'Italia sta profondamente cambiando e questo si, forse, può porre qualche problema di attendibilità per quanto riguarda i campioni».

Per Biagio Agnes, direttore di Tmc, che sull'argomento è intervenuto sul «Messaggero» di ieri, «l'Auditel, come è fatto oggi, distorce la realtà perché misura il

pubblico televisivo in base al territorio e non alla popolazione mettendo sullo stesso piano regioni più popolate e meno popolate,

**Costanzo**  
«L'Auditel? Solo una convenzione, quasi un atto di fede. Ma ora miglioriamo il metodo di rilevamento»

grandi città e piccoli centri». Non solo. «L'Auditel non stima gli ascolti delle numerosissime tv locali, molto seguite invece dalla gente a casa - commenta Klaus Davi, stratega della pubblicità - e, su

questo, il servizio di Gabanelli aveva ragione. Ma non c'è dubbio: il sistema, come tutti ben sanno, muove centinaia di miliardi e se noi *floppiamo* una campagna pubblicitaria, di mezzo ci vanno le vendite. Dunque, perfezionarlo ma abolirlo neanche a parlarne. Anzi, se anche i giornali potessero avere una sorta di Auditel sui gusti del pubblico...».

Lontani dai duri giudizi di Aldo Grasso che sulla sua rubrica sul «Corriere della Sera» ha parlato di «dittatura dell'Auditel», qualcuno però comincia a chiedersi cosa fare per aggiustare quello che già c'è. «Non so se esiste un sistema migliore di questo, io almeno non lo conosco - è ancora il pensiero di Costanzo - E trovo anche piuttosto complicato sondare i gusti delle famiglie che guardano Teleregione piuttosto che Telermana 56. Allora, se proprio bisogna investire, il mio suggerimento è: migliorare il metodo di campionatura».

Migliorare, dunque. Ma come?

Adriana Terzo

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	4 numeri L. 330.000
		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
		6 numeri L. 700.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Feriali		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PPK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di Vendita			
Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via Don Minori, 46 - Tel. 055/61192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/638411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520			
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuclidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750			
00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/55781			
20126 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323			
50129 FIRENZE - Via de' Medici, 48 - Tel. 055/578498/561177			
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35			
Distribuzione: S.O.D.P. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
PUnità			
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità			
Direttore responsabile Mino Fucillo			
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma			

## Nuovo film di Bergman con la regia di Liv Ullman

STOCOLMA. Rompendo un silenzio mantenuto per anni, il regista svedese Ingmar Bergman ha annunciato l'intenzione di produrre un film che sarà diretto dalla sua attrice preferita, la norvegese Liv Ullman, e sarà pronto per il Duemila. Riluttante a parlare del soggetto, Bergman ha detto che il film si chiamerà «Trolosa» (parola svedese che significa «senza fede» che «infedele») e sarà un thriller ambientato ai giorni nostri, con l'attrice Lena Endre. «Sarà un dramma appassionante», ha detto Bergman, «basato su qualcosa che io stesso ho vissuto: è la storia di una donna che racconta un fatto drammatico della sua vita». Intervendo, Liv Ullman ha detto: «È un dramma eccitante, quasi un Hitchcock e parla di solitudine». Bergman ha aggiunto di aver scritto il soggetto pensando proprio alla Endre. Ma, ha voluto precisare scherzando, che non avrà niente a che fare con la sua famiglia. Nel 1984 lo svedese ottenne l'Oscar per la regia di «Fanny e Alexander», un kolossal autobiografico ispirato alla sua infanzia, mentre nel '92 la sua sceneggiatura delle «Migliori intenzioni» (diretta da Bille August) affrontava i problemi matrimoniali dei suoi genitori.

Al cinema «Mio figlio il fanatico» scritto da Kureishi, storia di una famiglia pakistana divisa dall'Islam

# La guerra santa di Farid integralista d'Inghilterra

Capita di rado, ma capita. Il film *Mio figlio il fanatico* è più bello del racconto di Hanif Kureishi (fa parte della raccolta *Love in a blue time*, edita da Bompiani) da cui è tratto. Più bello, emozionante e divertente. Tema importante: il risorgente fondamentalismo islamico in un paese moderno e occidentale - l'Inghilterra - raccontato attraverso un conflitto padre-figlio, ma a ruoli rovesciati. Il cinquantenne Parvez è un tassista pakistano mite e laico, fautore di un'integrazione possibile: beve whisky, ascolta i blues di Louis Armstrong e parla volentieri con le puttane che di notte riaccompagna a casa. Il ventenne Farid è un estremista, tutto «fede, purezza e dedizione al passato»: per combattere «la società intrisa di sesso» nella quale pure è cresciuto, il giovanotto vende vestiti, chitarra e computer, molla la fidanzata inglese e invoca la punizione divina per il «miscredente» Rushdie.

A un anno esatto dalla sua apparizione a Cannes '97, *Mio figlio il fanatico* esce nelle sale italiane per iniziativa dell'Istituto Luce. Il titolo non sarà accattivante, però il film vale ampiamente il prezzo del biglietto. Per come il regista Udayan Prasad sa intrecciare, in toni da commedia, argomenti delicati come il fanatismo religioso e il pregiudizio razzista. «Il fondamentalismo dà ai giovani un senso di identità, di solidarietà, di

appartenenza. Non ci si droga e non si vagabonda per le strade se si abbraccia l'Islam», argomenta Kureishi; «ma d'altra parte - aggiunge - ci sono aspetti del fondamentalismo sconvolgenti e spaventosi che ho voluto esplorare attraverso la satira».

Ecco allora la storia di Parvez e Farid, e - in parallelo - la storia di Parvez e Bettina. Perché più il tassista trova conforto nell'amicizia notturna con la bionda puttana dall'animo scorticato, che lo ama di un amore genuino, più il figlio «fanatico» radicalizza le proprie posizioni, convincendo perfino la madre a confinarsi in cucina e ad accettare il fazzolettone imposto dalla legge coranica. E intanto facciamo la conoscenza con una serie di personaggi che completano il quadro: un losco uomo

d'affari tedesco che si chiama Schitz (ma Parvez, andando a prenderlo all'aeroporto, lo ribattezza «Shit», ovvero merda), il fucilatore pakistano Fizzy, l'inflessibile e barbuto maestro religioso venuto dal Pakistan che va pazzo per i cartoni animati alla tv.

Rispetto alla pagina scritta, è la «scandalosa» love-story tra Parvez e Bettina a imporsi sul resto, creando nella partitura del film una sorta di zona franca e sono meravigliosi i due interpreti Om Puri (*Gandhi*) e Rachel Griffiths (la ragazza malata di cancro di *Le nozze di Muriel*) nell'incarnare i



Om Puri, il tassista Parvez, in una scena del film «Mio figlio il fanatico» di Udayan Prasad

due personaggi, senza scivolare dolcemente e ruffianerie alla moda, tenendo d'occhio la tensione scottante che esploderà nello sciagurato assedio finale alle prostitute del quartiere.

Ha ragione Kureishi nel definire *Mio figlio il fanatico* «un film sentimentale con risvolti ideologici». Un po' come succedeva anche in *My Beautiful Laundrette*, il tema dell'integrazione culturale tra inglesi e pakistani offre lo spunto per uno sguardo agro-dol-

ce, tutt'altro che consolatorio, sui rischi di un fanatismo religioso di tipo islamico che domani potrebbe espandersi anche nelle nostre periferie. Sorriderne, non per sdrammatizzare la portata ma per farci i conti, non può che fare bene. Succede in Francia, con la commedia di Mahmoud Zemmouri *100% Arabica*, che ironizza sulla guerra santa alla musica Rai lanciata da un gruppo di integralisti; succede appunto in Inghilterra con *Mio figlio il fanatico*, un

film dal quale si esce più disposti a interrogarsi sulle radici di un furore religioso che spesso nasce come reazione al razzismo dei bianchi. Basterebbe la prima scena del film: con l'illuso-entusiasta Parvez che incontra i futuri suoceri inglesi, sentendosi giustamente «alla pari». Ma nei loro occhi c'è disagio, fastidio, imbarazzo, e solo Farid - il figlio «fanatico» - sembra accorgersene.

Michele Anselmi

## La polemica

### «Porzùs» ancora davanti ai giudici

Nelle aule giudiziarie si ritornerà a parlare di «Porzùs», il film di Renzo Martinelli, presentato alla scorsa edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Il gip del Tribunale di Venezia Giuliana Galasso ha infatti accolto l'opposizione alla richiesta di archiviazione della querela per diffamazione presentata dall'ex partigiano Mario Toffanin nei confronti del regista del film e di altre nove persone, fissando la prima udienza per il prossimo 18 giugno. Toffanin, che oggi vive a Skofje, in Slovenia, a pochi chilometri da Trieste, si era sentito diffamato dai contenuti del film e in particolare da due scene, quella in cui il protagonista, «Geko» (variante di «Giacca», pseudonimo di Toffanin), impartisce l'ordine di uccidere il suo braccio destro, reo di essersi opposto all'eccezione di partigiani «osovani» a Porzùs, e quella - alla fine del film - che si conclude con l'uccisione dello stesso «Geko», ritenuta un falso storico.

## Il film di Kubrick

### Torna «Lolita» restaurato

Nuovamente sugli schermi italiani lo «scandaloso» *Lolita* di Stanley Kubrick. L'iniziativa è di Ernesto Di Sarro che ha restaurato e ristampato la pellicola che sarà proiettata sugli schermi italiani dalla fine di maggio. Dopo 36 anni gli spettatori potranno nuovamente vedere la versione cinematografica del romanzo di Vladimir Nabokov, che nel '62 scandalizzò molti benpensanti.

## PREMI

Presentate le terne delle candidature

# Benigni-Titanic affonda tutti E David sceglierà l'Oscar italiano

Sarà la giuria dell'importante riconoscimento a selezionare il film in corsa per la statuetta. 12 nomination per il comico toscano, 6 per Virzi, 4 per Moretti.

ROMA. *La vita è bella* come *Titanic*. Il film di Roberto Benigni è in corsa per 12 David di Donatello, gli «Oscar» italiani, assegnati da esponenti di tutte le categorie del cinema, i cui vincitori saranno proclamati il 5 luglio dal teatro delle Vittorie, in diretta su Raiuno e Rai International.

Tra le terne di candidati, presentate ieri in Campidoglio, figurano anche 6 nomination per *Ovosodo* di Paolo Virzi, 4 per *Aprile* di Nanni Moretti, per *Teatro di guerra* di Mario Martone e per *La parola amore esiste* di Mimmo Calopresti. La sfida tra Moretti e Benigni, già «avversari» a Cannes, si gioca sia nella categoria miglior film (se la dovranno vedere anche con Virzi), che in quella di miglior attore protagonista, nella quale anche Silvio Orlando è in competizione per l'interpretazione in *Auguri professore* (mentre come miglior attore non protagonista ha un'altra nomination per *Aprile*). Benigni e Virzi si sfideranno anche nella categoria miglior regista, insieme a Martone. Anna Bonaiuto, Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino si contenderanno il David come migliore attrice protagonista. Quasi a secco, invece, resta la «gallina dalle uova d'oro» del cinema italiano: Leonardo Pieraccioni. Solo l'attore Massimo Ceccherini, infatti, ha ottenuto una nomination per *Fuochi d'artificio*. Tra le sorprese è la candidatura dei comici Aldo, Giovanni e Giacomo nella sezione miglior regista esordiente per *Tre uomini e una gamba*. Affiancati da Roberta Torre (*Tano da morire*) e Riccardo Milani (*Auguri professore*).

Ma la vera notizia è che dal prossimo anno sarà proprio la giuria dei David di Donatello a selezionare il film italiano in corsa per l'Oscar. Scelta che in passato era affidata ad una commissione organizzata dall'Anica. «La decisione è stata accettata dall'Academy di Los Angeles - spiega Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica - ed è stata presa per evitare polemiche e per garantire una migliore selezione». Nella scorsa stagione, infatti, c'è



Silvio Orlando ai David

stata una sorta di sollevazione popolare tra gli addetti ai lavori per la candidatura de *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati, scelto per rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar, nonostante il film fosse usci-

to per un giorno soltanto e in un solo cinema vicino Roma. Sullo stato di salute del cinema italiano, poi, i commenti sono tutti, o quasi, ottimisti. «La nostra cinematografia - dice Mario Bova, del Dipartimento dello spettacolo - sta dimostrando un'indubbia capacità di espansione. A Venezia ci sarà una presenza italiana fortissima e a Cannes andiamo con 4 film, gli incassi sono in notevole miglioramento e le sale aumentano. Insomma, non c'è più crisi». Dello stesso avviso è anche Carlo Bernaschi, vicepresidente dell'Agis. Mentre Fulvio Lucisano mette il dito nella piaga: «Pochi film italiani trovano il consenso del pubblico, la maggior parte non superano la settimana di programmazione nelle sale. Prima di parlare di successo all'estero dobbiamo riconquistare il nostro pubblico».

Gabriella Galozzi

## «Metamorfosi» a Roma dell'animazione europea

Quanti sono i festival di animazione in Italia? Pochi, anzi: sempre meno. Scomparso Treviso, restano (fatta eccezione per alcune meritorie rassegne) «Cartoombria» a Perugia e «I castelli animati» a Genzano. «Metamorfosi», settimana del cinema europeo di animazione, curata da Bruno Di Marino è una piacevole novità, giunta quest'anno alla sua seconda edizione. La rassegna è realizzata in collaborazione tra il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea di La Sapienza di Roma, il Goethe Institut e il British Council e si svolge da domani fino al 15 maggio. In programma la produzione degli ultimi 2-3 anni di Belgio, Gran Bretagna, Germania, Italia, Paesi Bassi e Portogallo. Tra i film proiettati i britannici «T.r.a.n.s.i.t.» e «Stagefright», l'ultima produzione della Aardman Animation. Personali e retrospettive sono dedicate all'inglese Phil Mulloy, al tedesco Raimund Krümme e agli italiani Gianni e Luzzati (c'è anche una mostra dei disegni di Lele Luzzati per «Il flauto Magico»). Le proiezioni si svolgeranno dal 12 al 15 presso il Goethe Institut a partire dalle ore 18. Gli incontri con gli autori in tre mattinate alle ore 10, presso il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma.



presenta



# Annalisa Minetti

## TrenoBlu in tour

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA Trovi tutte le nostre frequenze sulle pagine 706 - 707 di

per informazioni  
*Stepping Stone* s.r.l.  
tel. 02/29525026

su dischi e cassette  
COLUMBIA  
Sony Music

# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 10 maggio 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.10-17.18-50-20.40-22.30 L. 13.000  
**Double team - Gioco di squadra** di T. Hark  
con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke  
*Un agente segreto si scatenava nella caccia di un terrorista. Ne fanno le spese il Colosseo e Piazza Navona. Tsui Hark maestro di inverosimiglianza scoppettante.* (Azione) **OOO**

**ANTEO SPAZIO CINEMA** **▲**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

## Servizio ristorante

**ANTEO SALA CENTO** **▲**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16-30-18-40-20-22-30 L. 12.000

**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA DUCENTO** **▲**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 12.000

**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO** **▲**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16-30-18-40-20-22-30 L. 12.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OO**

**APOLLO** **▼**  
Gall. De Cristoforo, 3-Tel. 780390  
Or. 17-15-21. 3.000  
**Titanic** di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**ARCOBALENO** **▼**  
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 15.40-18-20-15-22-30 L. 13.000  
**So cosa hai fatto** di J. Gillespie  
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Geillar

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15.13-17.30-20.05-22.30 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**ASTRA** **▲**  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.13-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
*Basta un ragazzo austriaco per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.* (Azione) **O**

**BRERA SALA 1**  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Ritorno dal nulla** V. M. 14 - di S. Kalvert  
con L. Di Caprio, B. Kirby, E. Hudson

**BRERA SALA 2** **▼**  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Una vita esagerata** di D. Boyle  
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter  
*Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto.* (Commedia) **OO**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.40-18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI** **▼**  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con R. Russell, K. Quinlan  
*La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo.* (Thriller) **OO**

**CORALLO** **▲**  
Coria dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 16-18-10-30 L. 13.000  
**Amore e morte a Long Island** di R. Kwietniowski  
con J. Hurt, J. Priestley  
*Scrittore compiastoso sbaglia sala e finisce davanti a un film scollacciato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età.* (Commedia) **OO**

**CORSO**  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000  
**So cosa hai fatto** di J. Gillespie  
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Geillar

**DUCALE SALA 1** **▲**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.13-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
*Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio.* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 2**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 3**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.13-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con G. Oldman  
*Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura di personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantismo".* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 4** **▲**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica.* (Commedia) **OOO**

**ELISEO**  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15-17.30-20-10-22.30 L. 13.000  
**Il destino** di Y. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
*Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza.* (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR** **▲**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
*Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio.* (Drammatico) **OOO**

**GLORIA SALA GARBO**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.15-17.35-20-22.30 L. 13.000  
**Teatro di guerra** di M. Martone  
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Balliani  
*E' 2.000 per assegnazione posto*  
Or. 10 - L. 5.000  
**West side story** di R. Wise, J. Robbins

**GLORIA SALA MARYLIN**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.40 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi, S. L. Jackson  
*Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi.* (Fantathriller) **OO**

**MAESTOSO** **▼**  
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Soluzione estrema** di B. Schroeder  
con M. Keaton, A. Garcia  
*Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa strafaccie. Solito action-movie deconstruito.* (Azione) **O**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15-18-10-30 L. 13.000  
**Mr. Magoo** di S. Tong  
con L. Nielsen, K. Lynch

**MEDIOLANUM** **▲**  
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con R. Russell, K. Quinlan  
*La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo.* (Thriller) **OO**

**METROPOL** **▲**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Deep rising** di S. Sommers  
con T. Williams, F. Janssen

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15.45-18-20-15-22-30 L. 13.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OO**

**NUOVO ARTI DISNEY** **▼**  
Via Mascagnè, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15.13-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con G. Oldman  
*Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incantato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo?* (Animazione) **OO**

**NUOVO ORCHIDEA** **▼**  
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 14-10-17-10-19-50-22-30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 1** **▲**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000  
**Deep rising** di S. Sommers  
con T. Williams, F. Janssen

**ODEON 5 SALA 2** **▲**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
*I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare.* (Drammatico) **O**

**ODEON 5 SALA 3** **▲**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000  
**U. S. Marshals - Caccia senza tregua** di S. Baird  
con T. Lee Jones, W. Snipes

**ODEON 5 SALA 4**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000  
**Sfera** di B. Levinson  
con D. Hoffman, S.H. Stone, S.L. Jackson  
*Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi.* (Fantathriller) **OO**

**ODEON 5 SALA 5**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 6**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 12.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
*Basta un ragazzo austriaco per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.* (Azione) **O**

**ODEON 5 SALA 7**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.10-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Lo sguardo dell'altro** V.M. 18 - di D. Aranda  
con L. Morante  
*I suoi uomini sessualmente la annoiano, e lei va alla ricerca di emozioni torbide, dietro lo stimolo di un curioso aggeggio elettronico. Erotismo sordido.* (Erotico) **OO**

**ODEON SALA 8**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40-20-10-22.35 L. 12.000  
**Un topolino sotto sfratto** di G. Verbinski  
con M. Lane, L. Evans, G. Walken  
*Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 9** **▲**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40-20-10-22.35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luggage. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OO**

**ODEON 5 SALA 10**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 12.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute e d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari.* (Poliziesco) **OOOO**

**ORPEO** **▲**  
V.le Corni, 2 - Tel. 89403039  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 12.000  
**Deep rising** di S. Sommers  
con T. Williams, F. Janssen

Medioocre Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16tel. 48003901  
Or. 15.45-18-10-20-22-30 L. 10.000  
**Maria e Jeannette**  
di R. Guediguian  
con A. Ascaride, G. Meylan

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67071712  
**Break down - La trappola**  
Or. 15-17-18. 8.000 - Cinema ragazzi:  
**George re della giungla...?** di S. Weisman  
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden

**BINASCO**  
**SAN LUIGI**  
largo Lorigia 1  
**Vulcano - Los Angeles 1997**

**BOLLATE**  
**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via C. Battisti 12, tel. 3561920  
**George re della giungla...?**

**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, tel. 3502379  
**Codice Mercury**

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Isimbardi 30, tel. 66502494  
**Anastasia**

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
**Kundun**

**CERNUSCO**  
**SUL NAVIGLIO**  
**MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
**Flubber un professore tra le nuvole**

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Codice Mercury**

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028  
**Codice Mercury**

**CINISELLO**  
**MARCONI**  
via Libertà, 108 tel. 66015560  
**Mr. Magoo**

**PAX**  
via Fiume, 19 tel. 6600102  
**La maschera di ferro**

**COLOGNO MONZESI**  
**AUDITORIUM**  
via Voltate, 25308292  
**Qualcosa è cambiato**

**DESIO**  
**PESCHIERA DEL CENTRO**  
via Conciliazione 17  
tel. 0362/624280  
**Flubber un professore tra le nuvole**

## PROVINCIA

**ARCORE**  
**NUOVO**  
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493  
**Flubber un professore tra le nuvole**

**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
**Break down - La trappola**

**BINASCO**  
**SAN LUIGI**  
largo Lorigia 1  
**Vulcano - Los Angeles 1997**

**BOLLATE**  
**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via C. Battisti 12, tel. 3561920  
**George re della giungla...?**

**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, tel. 3502379  
**Codice Mercury**

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Isimbardi 30, tel. 66502494  
**Anastasia**

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
**Kundun**

**CERNUSCO**  
**SUL NAVIGLIO**  
**MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
**Flubber un professore tra le nuvole**

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Codice Mercury**

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028  
**Codice Mercury**

**CINISELLO**  
**MARCONI**  
via Libertà, 108 tel. 66015560  
**Mr. Magoo**

**PAX**  
via Fiume, 19 tel. 6600102  
**La maschera di ferro**

**COLOGNO MONZESI**  
**AUDITORIUM**  
via Voltate, 25308292  
**Qualcosa è cambiato**

**DESIO**  
**PESCHIERA DEL CENTRO**  
via Conciliazione 17  
tel. 0362/624280  
**Flubber un professore tra le nuvole**

## GARBAGNATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismarà 2, tel. 9565978  
**L'incantesimo del lago 2**  
**The Game - Nessuna regola**

**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9565978  
**Cucciolio**

**MELZO**  
**ARCADIA MULTIPLEX** Multisala  
via Martiri della libertà, tel. 95416444  
**Sala Acqua/Titanic**  
**Codice Mercury**  
**Break down - La trappola**  
**Will Hunting - Genio ribelle**

**S. GIULIANO**  
**ARISTON**  
via Matteotti 42, tel. 02/9846496  
**Aprile**

**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto I, tel. 0362/231385  
**La stanza dello scirocco**

**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel.0563/230555  
**Sesso e potere**

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Codice Mercury**

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Break down - La trappola**

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
**Il grande Lebowsky**

**ELENA**  
via San Martino 1, tel. 2480707  
**Mr. Magoo**  
**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Deep rising**

**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
**La parola amore esiste**

**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
**La maschera di ferro**

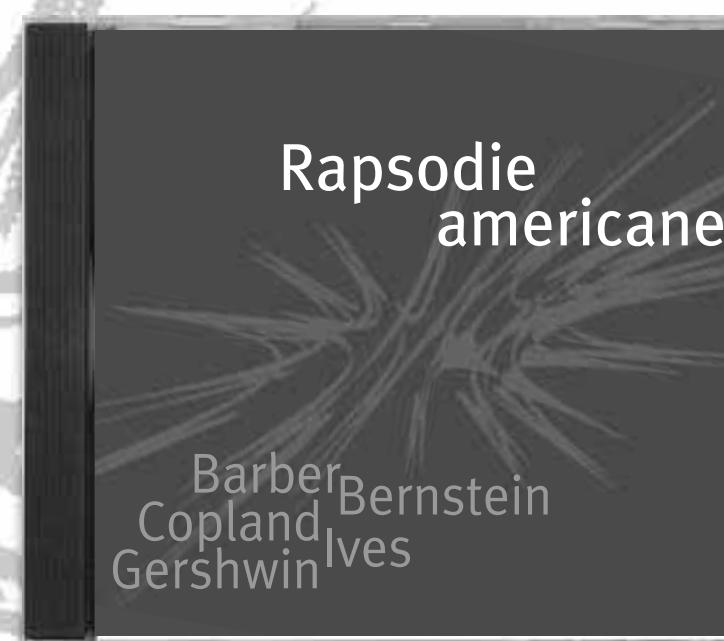
# La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

## Piano dell'opera

- 1. Rapsodie americane**  
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin
- 2. Incontro con il jazz**  
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel
- 3. Percussioni e innovazioni ritmiche**  
Bartók, Honneger, Šostakovič, Strauss, Stravinskij, Varèse
- 4. L'incontro con la musica popolare**  
De Falla, Janáček, Khačaturjan, Sibelius, Ravel
- 5. Il Novecento dei bambini**  
Britten, Debussy, Dukas, Prokofiev
- 6. Il Novecento del cinema**  
Adisnell, Nyman, Prokofiev
- 7. Il Novecento al balletto**  
Milhaud, Prokofiev, Ravel, Stravinskij
- 8. Tra Europa e America Latina**  
Piazzolla, Respighi, Rodrigo, Villa-Lobos
- 9. Impressionismo**  
Debussy, Ravel, Satie
- 10. Tra Vienna e Berlino**  
Berg, Hindemith, Schönberg, Weill
- 11. Ritorno all'ordine**  
Britten, Hindemith, Nielsen, Prokofiev
- 12. Echi dell'antichità**  
Orff, Respighi, Stravinskij, Villa-Lobos
- 13. Il secolo delle guerre**  
Britten, Kodály, Messiaen, Nyman, Schönberg, Šostakovič
- 14. Il Novecento e la musica sacra**  
Britten, Gorecki, Janáček, Ligeti, Stravinskij
- 15. L'Italia del Novecento**  
Berio, Castelnuovo-Tedesco, Respighi, Nono
- 16. I nuovi compositori**  
Cage, Bryars, Glass, Nymann, Reich

## In edicola:



**Rapsodie americane**  
Barber, Bernstein, Copland,  
Ives, Gershwin



**Incontro con il jazz**  
Antheil, Dvorak,  
Hindemith, Poulenc, Ravel

**Incredibile! 2 CD a sole 18.000 lire**